

Numero 237 - Settembre 2012

vitanostira

FOGLIO DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

XIV Capitolo Regionale d'Italia



Cultura missionaria - Animazione missionaria e vocazionale
Formazione - Missione in Italia
Assistenza - Povertà ed economia



**MISSIONARI
SAVERIANI**

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA

Viale San Martino, 8 - 43123 Parma

Tel. 0521 920511

E-mail: segreteria.regionale@saveriani.it

INDICE

Messaggio del Superiore Regionale	3
Messaggio dei capitolari ai confratelli	5
Progetto saveriano di cultura missionaria	10
Animazione missionaria e vocazionale	14
Formazione permanente	26
Missione saveriana <i>ad gentes</i> in Italia oggi	28
Assistenza ai saveriani anziani e malati	34
Povertà ed economia	37
Lettera d'approvazione della DG	40
Calendario regionale 2012 - 2013	42



DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA

Viale San Martino, 8 - 43123 Parma

Tel. 0521 920511

E-mail: segreteria.regionale@saveriani.it

EDIZIONI CSAM - BRESCIA

Stampa: Tipografia Camuna S.p.A. - Brescia

UNA SPERANZA RINNOVATA

Carissimi,

l'icona biblica nella quale ci siamo rispecchiati durante il XIV Capitolo era *"E il verbo si fece carne e venne ad abitare tra noi"* (Gv 1,14). Era, ed è, un costante invito a radicarci nelle fonti della fede cristiana.

La certezza che il Crocifisso-Risorto continua ad abitare tra noi ci ha aiutati a vivere con serenità e in uno spirito di preghiera il Capitolo ricercando risposte semplici e concrete all'Oggi dell'Essere Saveriani in Italia. I documenti capitolari, ci auguriamo, saranno un efficace strumento di guida per il cammino del prossimo quadriennio e sosterranno la nostra vocazione missionaria nonostante la grande crisi culturale e religiosa nella quale siamo immersi.

Deve alimentarci una speranza che non è uno stato d'animo, ma la certezza di essere radicati in un cammino iniziato dal nostro Padre e Fondatore e arricchito dal vissuto delle generazioni di saveriani che ci hanno preceduto, per alimentarla nel presente.

Deve rinascere un clima di ottimismo, non d'illusione, nella consapevolezza che abbiamo una strada da percorrere con pazienza e fatica, non da soli, condividendola con altri.

È un continuo esercizio spirituale per ritessere un clima di simpatia con tutti i confratelli, con le Chiese locali dove operiamo, con i giovani che - nonostante tutto - attendono una testimonianza e proposta vocazionale forte, con "la missione che viene a noi", con gli amici e collaboratori che ci circondano... in una parola, oso dire, con la vita.

Lasciamo da parte risposte semplificatrici e nostalgiche (ai miei tempi..., quando ero...), perciò comode ed alienanti.

Rimbocchiamoci le maniche nelle differenti sfide: dell'*ad gentes* oggi in Italia, dell'animazione missionaria e vocazionale, della diffusione della cultura missionaria, della riscoperta del valore della povertà nella nuova e difficile situazione economica, nell'attenzione concreta e faticosa ai nostri confratelli ammalati, nel riprendere la nostra formazione.

Credetemi, questo è un bel tempo in cui si può ancora agire, inter-

venire, trasformare. Siamo a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II. In quella stagione s'insisteva molto sull'esigenza di leggere i "segni dei tempi", per usare un'espressione evangelica fatta propria da Giovanni XXIII. Quel Papa alludeva alla capacità di leggere il proprio tempo o gli aspetti più significativi ed emblematici della storia del presente.

Sembra che abbiamo timore di sforzarci di leggere i nostri tempi, siamo timorosi di buttare uno sguardo fuori dalla finestra... ignorarlo diventa una sicurezza. È la sicurezza dell'insignificanza.

Abbiamo bisogno che rinasca un modo familiare di vivere, che chi è presente nelle nostre comunità ricrei un tessuto comunitario tra noi e un legame fiducioso con la realtà che ci circonda generando solidarietà con i più deboli.

La liturgia eucaristica comunitaria deve rappresentare un tempo carico di un messaggio di gratuità, di libertà e di speranza.

Dalla nostra debolezza dobbiamo far fiorire la speranza. La speranza è che ci sia un futuro degno nelle ultime tappe della vita consacrata, ma anche nelle nostre comunità e nella presenza saveriana in Italia. La speranza sorge da una radice profonda, ma diventa poi un intreccio di parole, comportamenti, attese, volontà, sogni.

È un tempo in cui si aprono nuove opportunità di evangelizzazione in Italia, confronta il documento *"Missione saveriana ad gentes in Italia oggi"*. Qualcuno coglierà le sfide di quel documento?

La realtà che abbiamo davanti è esigente, laboriosa, paziente, e anche capace di far emergere il meglio da noi stessi e dagli altri.

Per questo è il tempo di una speranza rinnovata.

padre Rosario Giannattasio, sx
Superiore Regionale d'Italia

MESSAGGIO DEI CAPITOLARI AI CONFRATELLI

Cari fratelli,

che la pace del Signore, vincitore della morte, e una misura colma della forza e del conforto dello Spirito Santo (*cfr At 9,31*) vi faccia perseverare nel dono della vostra vita al servizio del Regno.

Al termine dell'Assemblea Capitolare vogliamo raggiungervi tutti con un messaggio di gioia e di speranza che sgorga dal tempo pasquale che stiamo celebrando e dall'esperienza che abbiamo vissuto in questi giorni trascorsi a S. Pietro in Vincoli. Abbiamo contemplato da pochi giorni il mistero dell'Ascensione del Signore Gesù... un invito ad affrettare i passi in direzione del cielo... In quest'ultima settimana la liturgia ci ha posto nella condizione degli apostoli che con Maria nel cenacolo, attendevano "insieme" di essere capaci di portare e di annunciare l'esperienza vissuta con il Signore Gesù. Con loro e come loro, la nostra preghiera si è fatta fervida in attesa del compimento dei doni, lo Spirito Paraclito. Egli è fuoco che purifica, soffio che dà vita a ciò che è morto! Temprati da questo fuoco, sospinti da questa brezza, vogliamo proseguire il nostro cammino di conversione, di crescita interiore, di rinnovata responsabilità verso la missione che ci è stata affidata, con la pazienza di chi conosce i propri limiti ma con la perseveranza di chi ha già sperimentato la forza e la costanza del Suo Amore che ci trasforma!

Ci sentiamo profondamente riconoscenti a tutti voi, fratelli, che avete accompagnato il "lavoro" di queste due settimane capitolari con la preghiera: abbiamo sentito la vostra vicinanza e la vostra solidarietà. Sappiate che anche voi avete avuto un posto speciale nel nostro cuore e nelle nostre preghiere... soprattutto chi sta passando per l'esperienza dura e sofferta della malattia. Grazie e... a tutti voi pace e gioia nello Spirito Santo!

Sia ringraziato Dio che convocandoci da tutte le comunità, ha rinno-

vato in ciascuno la gioia per la canonizzazione del nostro Fondatore Guido Maria Conforti. Da essa abbiamo tratto nuovo vigore e forza per riprendere il largo. Abbiamo sentito vicina la paternità del nostro Fondatore certi della sua intercessione presso il Padre del cielo; egli, "uomo delle ripartenze", è stato fonte di ispirazione nella ricerca della direzione da dare al nostro cammino di Regione nei prossimi quattro anni. La sua santità, declinata quotidianamente nella passione per la missione e nell'instancabile zelo pastorale, sono un invito a rinnovare in noi la fiducia e il coraggio di compiere altri passi sulla strada della missione qui in Italia.

Abbiamo pregato e abbiamo riflettuto a lungo su ogni singolo tema che ci stava a cuore guidati da un unico desiderio: scoprire che cosa il Signore vuole dai noi Saveriani, oggi, nella Regione italiana. La gioia e la fraternità sono state l'atmosfera dei lavori del Capitolo che si è nutrito, a sua volta, di una discussione aperta sui problemi e da una spontanea condivisione di ciò che i capitolari avevano raccolto nelle comunità. Sì, abbiamo ancora una volta assaporato quello spirito di famiglia così caro al Fondatore, che fa parte del nucleo incandescente del nostro carisma e ci identifica come Saveriani. Ci siamo accolti e ascoltati pazientemente e per questo abbiamo sperimentato i vantaggi di una ricerca comune dove ogni sfumatura di pensiero concorreva a rafforzare il senso di unità intorno al carisma e alla missione. Che ognuna delle nostre comunità possa vivere l'esperienza della comunione!

Le nuove sfide della missione: in ascolto della situazione

I grandi flussi migratori che portano da noi un gran numero di persone che non conoscono Gesù Cristo e la progressiva scristianizzazione della società e il conseguente moltiplicarsi del numero dei non credenti sono due dei fenomeni sotto i nostri occhi che ci annunciano "che la missione viene a noi". Essi ci interrogano sulla nostra presenza e sulla autenticità della nostra missione, oggi, in Italia: che cosa possiamo fare per continuare ad annunciare il Vangelo in modo efficace e in fedeltà creativa al nostro carisma "*ad gentes*", "*ad extra*", "*ad vitam*"?

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi." La certezza che Dio continua a essere presente nella nostra vita, nonostante il venir meno delle nostre forze o il trovarsi nella sofferenza e nell'infer-

mità, è motivo di lode e di speranza. Il Dio con noi, ci chiama a scoprirlo nelle piaghe della nostra storia spesa per il vangelo, così come nella malattia e nella vecchiaia. L'evento dell'incarnazione rappresenta il criterio fondamentale per ogni progetto missionario: esso non solo ci parla della missione di Dio ma anche dello "stile" con cui Dio fa missione tra di noi, "stile" di cui siamo chiamati a rivestirci per essere fedeli alla nostra vocazione missionaria. Per questo è importante partecipare attivamente e con convinzione all'impegno della Chiesa e di tutti coloro che concorrono a creare le condizioni per una umanità più giusta e fraterna. La missione dell'annuncio del Vangelo continua ad essere un'urgenza e noi Saveriani siamo disposti ad assumerla fino in fondo. Nessuno di voi, fratelli, si senta escluso!

L'Assemblea Capitolare si è alimentata di un intenso scambio di testimonianze sulla vita della nostra Famiglia nelle varie comunità. Siamo ancora più consapevoli di tutto il lavoro missionario che in esse si svolge, dello slancio di tanti confratelli nell'annuncio del Vangelo, della sofferenza dei confratelli provati dagli anni e dalla malattia, della fatica di quanti sperimentano nella loro esistenza la forza paralizzante della delusione e dello scoraggiamento. Non ci siamo nemmeno nascosti le conseguenze dell'età media che superando i 73 anni potrebbe tarpare le ali all'entusiasmo all'elaborazione di un futuro progetto missionario. Abbiamo ricordato a noi stessi che i piedi devono rimanere per terra e non possono fermarsi ma devono continuare a dare passi sul cammino della missione: il mondo in cui viviamo ha più che mai bisogno del Vangelo di Gesù!

Portatori di autentica umanità

La prima testimonianza che ci piacerebbe offrire riguarda le nostre comunità; esse narrano di Gesù e orientano alla salvezza quando manifestano i tratti di una autentica umanità fatta di accoglienza, ospitalità, ascolto... quando al loro interno si respira quello spirito di famiglia che si esprime nella genuina fraternità che sa prendersi cura dell'altro e delle sue necessità.

Testimoni della povertà di Cristo

La crisi economica che attanaglia tantissime famiglie mettendo a rischio il loro futuro, la consapevolezza della insostenibilità del rapporto predatorio verso le risorse del nostro pianeta ci hanno aiutato a ripen-

sare anche al nostro stile di vita che vogliamo continui a riferirsi a Cristo povero. La povertà evangelica libera in maniera notevole la nostra capacità di dono e diventa un segno alternativo ai modelli della società consumistica in cui viviamo.

Profeti di una cultura "nuova"

Il numero e la complessità delle sfide che i cambiamenti della realtà ci pongono davanti, trovano un grande aiuto nella nostra accoglienza, comprensione e promozione, e nel nostro sostegno al progetto culturale missionario saveriano, guidato dallo CSAM, al quale tutti siamo chiamati a contribuire. Esso consiste nell'elaborazione di strumenti che ci consentano una lettura della realtà secondo il Vangelo e di partecipare all'immenso areopago che è la nostra società, per narrare in modo convinto e gratuito una visione nuova sul mondo che nasce dalla nostra esperienza credente e missionaria.

Una proposta forte per i giovani

Ci preoccupa fortemente la mancanza di giovani che ascoltando la chiamata del Signore e affascinati dall'ideale della consacrazione missionaria possano continuare la missione intrapresa da tutti noi; caparbiamente però, rilanciamo l'animazione missionaria e vocazionale per continuare ad essere mezzo attraverso cui il Signore chiama i giovani a rispondere a un progetto di vita fatto di totale generosità nel dono di sé.

"Alzatevi da terra! Se il corpo non può farlo, il desiderio voli" (S. Agostino)

Abbiamo riservato a voi confratelli anziani e ammalati un posto speciale. Per voi desideriamo "le cure più premurose e affettuose" che possano essere il segno di quanto il Padre si prende cura di noi; vorremmo che vi sentiste anche voi pienamente coinvolti nell'azione missionaria della nostra Famiglia; la preghiera che costantemente elevate al Signore è "potente" presso di Lui e segno di amore fraterno. Lo Spirito che in noi grida "Abbà" vi dia forza e coraggio!

Noi, cari fratelli, ci auguriamo che l'evento capitolare, con l'elezione di una nuova direzione regionale, possa essere l'inizio e un punto di riferimento di tutte le comunità per i passi che daremo in questi quattro

anni. Desideriamo che si rinnovi per tutti il fascino della chiamata alla missione in un rinnovato slancio fatto di generosità e competenza missionaria. Ringraziamo ancora il Signore, perché con l'Assemblea Capitolare ci ha permesso di ritornare alle sorgenti della missione e del nostro carisma rinnovando l'entusiasmo apostolico in ciascuno di noi. Maria, Donna missionaria per eccellenza, sorella nel cammino della missione, e San Guido Maria Conforti intercedano per noi la pace e la gioia della Pasqua!

I Capitolari

25 maggio 2012



PROGETTO SAVERIANO DI CULTURA MISSIONARIA (PSCM)

(01) Il Fondatore e la cultura missionaria

L'attenzione per la cultura missionaria, intesa come consapevolezza che il mondo è una **sola** grande famiglia, è stata una caratteristica distintiva della nostra Famiglia Saveriana fin dalle origini. Il Fondatore, san Guido M. Conforti, l'ha coltivata in maniera esemplare sia nell'opera di formazione dei suoi primi figli missionari, sia nell'animazione missionaria della Chiesa italiana, come vescovo e primo presidente dell'Unione Missionaria del Clero. I saveriani della prima ora, come quelli delle successive, hanno incarnato tale caratteristica in eloquenti iniziative, come il Museo Cinese, la rivista "Fede e Civiltà", la cinematografia missionaria, il CEM (Centro di Educazione alla Mondialità), lo CSAM (Centro Saveriano di Animazione Missionaria), il CSCS (Centro Studi Confortiani Saveriani), i Centri di studi CSA (Asia) e CEA (Africa), ecc.

(02) La cultura missionaria oggi

La dimensione culturale è una questione vitale per la nostra missione e animazione missionaria in Italia. Agli albori della Congregazione, in un tempo forse più difficile del nostro, il Fondatore è stato capace di grande passione culturale, facendo sentire la sua voce e investendo nonostante le ristrettezze economiche. Sapeva, infatti, che solo così avrebbe contribuito a costruire il futuro della missione e dei missionari. Oggi, le nostre comunità in Italia, seppure incalzate dalla crisi economica e dalla precarietà del personale, ritengono importante, anzi discriminante per il loro futuro, coltivare la ricca tradizione saveriana della cultura missionaria, rinnovandone costantemente il progetto regionale e riconoscendo in essa un dono che la Chiesa locale e la società italiana attendono da noi, anche e soprattutto in tempo di crisi culturale. *"Si tratta di riportare nel cuore della Chiesa le narrazioni esistenziali di anni di missione, di vite consumate tra le strade e i villaggi poveri, di speranze accese in situazioni di ingiustizia"* (don Bruno Bignami, 14 maggio 2012).

(03) Verso un progetto saveriano di cultura missionaria

Oltre alle iniziative locali (come le Mostre interculturali e i cicli di Conferenze missionarie) e regionali (come le Settimane culturali), che sono anche forme rispettivamente di animazione missionaria e di formazione permanente, i centri più significativi di cultura missionaria sono attualmente lo CSAM e il CSCS, insieme con il Museo d'Arte Cinese ed Etnografico e la Biblioteca Saveriana Conforti. Fa però difficoltà a decollare un vero e proprio “progetto saveriano” di cultura missionaria di rilievo nazionale e globale.

(04) Orientamento

Per riacquistare un “timbro” missionario più espressivo in Italia e fuori, il XIV Capitolo Regionale ritiene necessario intensificare la nostra passione culturale, rendendola più organica alla nostra famiglia religiosa e missionaria, fornendola anche di personale competente.

(05) Orientamento

Considerando la dimensione culturale come parte integrante della nostra missione, il XIV Capitolo Regionale, ritiene necessario che la Direzione Regionale continui a prevedere un significativo contributo economico annuale a favore del “progetto di cultura missionaria”, secondo preventivi concordati, o l'istituzione di un “fondo” specifico.

(06) Museo d'Arte Cinese ed Etnografico

Il Museo nacque dall'idea del Fondatore di mostrare in Italia il volto culturale della missione, attraverso l'educazione all'incontro con la cultura cinese: non luogo di antiquariato, ma opportunità culturale, *in primis* per i suoi figli missionari. La sua recente ristrutturazione è stata perciò un grande investimento culturale, che ne ha riscattato la vocazione originaria. Oggi abbiamo a Parma un Museo sorprendente e innovativo, che concentra i “prodotti culturali” dei saveriani e dei popoli presso i quali essi sono stati e sono presenti. Esso può perciò essere vissuto come “una narrazione” della nostra avventura ultracentenaria, con un'enfasi particolare sul “periodo cinese”. È una meraviglia constatare come tanti saveriani si siano coinvolti nell'intuizione del Fondatore, dedicandosi alla cultura e alle culture con tanta atten-

zione, anche se non sempre hanno mantenuto la stessa tensione. In questo senso il Museo è stato ed è un “termometro” della dimensione culturale della nostra Famiglia. Partendo dal Fondatore e dalla sua passione per la diffusione del Vangelo in tutte le culture, il Museo può diventare una straordinaria occasione di presentazione della missione dei saveriani del passato e del presente, come apertura alla mondialità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione.

(07) Orientamento

Il XIV Capitolo Regionale auspica una stretta collaborazione tra la Direzione Regionale e il Museo nella gestione dell’animazione culturale, per la quale potrà avvalersi anche del contributo specifico del CEM e del Segretariato di AMeV.

(08) Orientamento

Il XIV Capitolo Regionale auspica che la Direzione Regionale provveda a catalogare gli “articoli culturali” presso singoli saveriani e le nostre case in Italia, di modo che siano più adeguatamente e organicamente valorizzati.

(09) CSCS (Centro Studi Confortiani Saveriani)

È la fonte dove attingere al nucleo della cultura saveriana, pertanto è importante un suo coinvolgimento in tutte le iniziative tese a riscattare il ricco patrimonio culturale e spirituale consegnatoci dalla tradizione saveriana. La sua iniziativa principale è “Parma negli anni, società civile e religiosa”: ricerca storica anno per anno, in collaborazione con il gruppo “Amici del 5 novembre”, con incontri nel mese di novembre e la realizzazione dei “Quaderni”.

(10) Orientamento

Desiderando un coinvolgimento maggiore dei saveriani in queste iniziative, il XIV Capitolo Regionale ritiene doveroso, ancor più dopo la canonizzazione del Fondatore, incrementare l’attività di ricerca del Centro sulla figura del Conforti, allargandola alla missione in Cina, alle altre missioni saveriane e alle figure più significative della Congregazione.

(11) CSAM (Centro Saveriano di Animazione Missionaria)

Gli attuali settori dello CSAM sono CEM Mondialità, Libreria dei Popoli, Missionari Saveriani, Missione Oggi, Videomission. Essi sono frutto di intuizioni originali che fanno parte della tradizione saveriana, arricchitasi nell'evolvere del tempo e delle situazioni. Abbiamo un patrimonio di notevole valore, che siamo chiamati a sviluppare in maniera nuova, anche prendendo in considerazione gli aspetti economici, non irrilevanti specialmente in tempo di crisi.

(12) Orientamento

Il XIV Capitolo Regionale ritiene prioritario che la Direzione Regionale, insieme con lo CSAM, esamini e valuti ogni settore di attività, se necessario anche con l'ausilio di esperti, in modo da progettare il futuro.

(13) Orientamento

La DR, insieme allo CSAM, trovi il modo di sensibilizzare ogni singolo saveriano e tutte le comunità a un più ampio e costante utilizzo dei nostri media missionari sia a livello di formazione permanente, sia di animazione missionaria e promozione culturale.

(14) Orientamento

Il XIV Capitolo Regionale propone, inoltre, che lo CSAM diventi crocevia di collaborazione con gli altri Centri di studio, come il CSA (Asia) e il CEA (Africa).

(15) Web

È una realtà sempre più vitale e cruciale, e in continua, rapida evoluzione, non solo tecnologica, ma anche di visione e approccio. È un veicolo importante anche nell'animazione missionaria e nell'evangelizzazione.

(16) Orientamento

Sentiamo la necessità di dotarci di un progetto adeguato a livello regionale, di mezzi tecnologici adatti allo scopo, di formazione aggiornata a livello tecnico per qualcuno, allo scopo di favorire la formazione permanente, l'AMeV e il collegamento in rete con altre circoscrizioni saveriane. ■

PROGETTO UNITARIO DI ANIMAZIONE MISSIONARIA E VOCAZIONALE (PUAMV)

(17)

Il *Progetto Unitario di Animazione Missionaria Vocazionale* per la Regione Italiana, deve la sua origine ai documenti: «*Progetto Regionale di Pastorale Vocazionale*» (1993), «*Progetto Regionale di Animazione Missionaria*» (1993) e «*Progetto unitario dell'XI Capitolo Regionale*» di cui ne costituisce lo sviluppo necessario e la maturazione conseguente. Il testo presente è rivisto e rielaborato alla luce degli ultimi documenti saveriani: *Ratio Missionis Xaveriana*, i *Documenti del XV Capitolo Generale* (num. 78 a, b) e il *Direttorio Generale per l'Animazione Missionaria e Vocazionale* (num. 58; 66). Il Progetto Unitario si rivolge a tutte le comunità della Regione e a tutti i singoli confratelli.

Cap. 1

Scopi, obiettivi e contenuti dell'animazione missionaria e vocazionale

(18)

L'obiettivo ultimo, al quale mira la nostra azione di animazione missionaria e vocazionale in Italia, è di **far crescere il senso della missione** all'interno della realtà ecclesiale e di promuovere una società giusta e fraterna, fino a **suscitare l'adesione** di singoli e di gruppi all'attività di annuncio del Vangelo *ad gentes, ad extra, ad vitam* (cfr. XV CG 38 b.c.).

In realtà tali obiettivi e gli sforzi per raggiungerli, non sono frutto unicamente delle nostre attività, ma prima di tutto dell'**azione dello Spirito Santo** nel mondo, nella Chiesa, nei cuori delle persone.

Guardando la realtà da questa prospettiva di fede, possiamo ritrovare in noi la necessaria **serenità** per svolgere il nostro servizio: il Padrone della messe è un Altro, noi rispondiamo al suo appello imitando Gesù Cristo, l'Inviato, il Missionario del Padre. In questo modo scopriamo che essere soltanto servi (cfr. *Lc 17,10*) è fondamentalmente una **gioia** e un **beneficio**.

Come collaboratori dello Spirito, protagonista della missione, noi riscopriamo il nostro posto all'interno della Chiesa, facendole dono di un **contributo prezioso**, a partire dal *nostro carisma* e dalla *nostra esperienza* (cfr. RMX 8).

(19)

La **vocazione missionaria** che abbiamo ricevuto ci qualifica come testimoni e mediatori della crescita della missionarietà della Chiesa italiana. L'essere missionari comporta il dovere e anche il diritto di dare il nostro contributo specifico all'interno della Chiesa.

(20)

La **missione** che siamo chiamati a vivere costituisce una ricchezza enorme, sia come singoli che come Famiglia Saveriana. Il nostro contributo è prezioso per il dono totale di sé alla missione (*ad vitam*), la testimonianza profetica della partenza (*ad extra*) e la sua attuazione in ogni momento e luogo (*ad gentes*).

Concretamente la nostra azione in Italia si articola nel seguente modo:

a. (21) All'interno dello sforzo della Chiesa Italiana di far crescere la *maturità umana e sociale* dei fedeli, ci inseriamo secondo il nostro apporto specifico, perché ciascuno impari a sentirsi cittadino del mondo, aprendosi alla storia e alle ricchezze spirituali e culturali dei popoli. Verrà così costruita quella "civiltà dell'amore" o "fraternità universale", secondo lo spirito del fondatore che ci invita a **"fare del mondo una sola famiglia"** (cfr. LT 1).

b. (22) Contribuiamo alla crescita della *maturità ecclesiale*: nel Battesimo Dio ci fa il dono di diventare suoi «familiari». Far parte di questa famiglia è sentire il dovere e la gioia di condividere con tutti l'annuncio della buona notizia di Gesù Cristo.

c. (23) Aiutiamo a far crescere la *maturità missionaria ad gentes* in ogni cristiano e in ogni comunità o gruppo ecclesiale, fino ad accogliere il

desiderio di chi si sente chiamato a donare interamente la propria vita per Dio e per i fratelli, **consacrandosi nella missione *ad gentes*** (cfr. XV CG 55).

(24)

Nei prossimi quattro anni la Direzione Regionale animi **tutti i confratelli affinché siano coinvolti** con la preghiera, il dono della propria sofferenza e il sacrificio nell'animazione missionaria e vocazionale.

Ci impegneremo a riscoprire e ravvivare la nostra sensibilità *ad extra* ed *ad gentes* negli incontri, nella predicazione, nelle pubblicazioni, nei media, nello studio personale e nell'accoglienza nelle nostre case.

Constatando la povertà di personale della Regione Italiana, bisognerà incrementare la collaborazione tra le case del centro-sud, garantendo loro il personale necessario.

(25)

La collaborazione tra i saveriani, saveriane e laici è ormai assodata. Pensiamo che questa non sia un'esperienza occasionale, ma il nostro modo di operare. Tale collaborazione diventa criterio orientativo, che ci porta non solo a lavorare insieme, ma si traduce in corresponsabilità nel portare avanti l'animazione missionaria e vocazionale. Crediamo inoltre che sia possibile intensificare i momenti di formazione, riflessione e ricerca comune. Questo porterà possibilmente alla realizzazione di **un'esperienza di vita comune**.

(26)

I **contenuti specifici** dell'AMeV sono le cinque costanti che la tradizione saveriana ci offre come fondamento della nostra spiritualità: il Volto Umáno, il Cristocentrismo, lo Spirito di Famiglia, la Consacrazione e la Missione. Inoltre rimandiamo a quanto proposto dal Direttorio Generale per l'AMeV (num. 34-47).

Cap. 2

Spiritualità e atteggiamenti dell'animatore missionario e vocazionale

(27)

L'animatore missionario e vocazionale Saveriano si ispira a Gesù Cristo, come detto nel Vangelo di Marco: "...sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni" (3,13-15).

La contemplazione e l'intimità con Cristo, **missionario del Padre**, ci fa vibrare e ardere il cuore di passione per gli uomini e le donne di oggi e ci rende attenti con Lui alle loro necessità: *Caritas Christi urget nos* (2Cor. 5,14). La sequela e l'imitazione di Cristo Signore coinvolgono tutto il nostro essere – la mente, il cuore, le forze – fino al dono totale della vita. Per questo tentiamo di "*vedere, cercare e amare Dio*" in tutto (cfr. LT 10), promuovendo impegni concreti per la giustizia, la solidarietà e la pace.

(28)

L'animatore saveriano ha come modello di riferimento San Guido Maria Conforti che "ponendo davanti ai nostri occhi la figura di Francesco Saverio, quasi comunicandoci il suo spirito nel chiamarci con il suo nome, ci ha proposto un modello di vita e un progetto di spiritualità" (XV CG 12). San Guido fu Vescovo di una Chiesa locale e Fondatore di un Istituto esclusivamente missionario: egli si è fatto imitatore di Gesù Buon Pastore, che si preoccupa anche delle pecore che non appartengono all'ovile: "Vescovo di Parma, ma missionario per tutto il mondo" (Card. Angelo Giuseppe Roncalli, 1957).

(29)

Ravvivati dall'esperienza della recente Canonizzazione del nostro Padre Fondatore, Guido Maria Conforti, ci sembra doveroso riattingere alla sua esperienza e al suo pensiero circa l'Animazione Missionaria e Vocazionale. Vorremmo evidenziare alcuni elementi che ci sembrano ancora validi:

- Il primo fa riferimento a quella santità ordinaria che ha caratterizzato la vita del Conforti e che lui stesso ha espresso con queste parole: “Vi è una predica che tutti possono e debbono fare, anche senza essere sacerdoti, ed è la predica del buon esempio”¹.
- Il secondo che il volto umano del saveriano si manifesta soprattutto nell’“apostolato dell’ascolto che può essere praticato da tutti in particolare i padri anziani, che hanno un bagaglio di saggezza tale, da poter dire una parola di consolazione, oppure soltanto ascoltare la persona, che in quest’epoca non ha nessuno a cui rivolgersi, con il quale condividere le proprie pene e le proprie gioie”².
- E da ultimo un accenno ad una carità operosa nella vita di ogni giorno, con i confratelli che il Padre ha voluto mettere sulla nostra strada perché riuscissimo a formare un *cuor solo e un’anima sola*³.

Il nostro Fondatore con riferimento all’apostolato dice che il Signore non

¹ (da *VITA NOSTRA* a. V - 1922 p. 19). Nella stessa pagina Conforti continua dicendo: “Gli uomini più credono agli occhi che alle orecchie, dice un noto proverbio, per cui la parola, solo allorchando ha la conferma dei fatti, persuade la mente e muove la volontà ad operare. I Santi, più con la loro vita ammirabile che con altro mezzo, esercitarono su quanti li avvicinarono un fascino irresistibile, che costrinse innumerevoli anime al ravvedimento. Attraverso la loro vita rilevarono bene spesso la divinità della Religione nostra, perché costretti ad esclamare: divina è quella Fede che produce uomini divini! Impariamo da essi qual debba essere la nostra conversazione coi fratelli e noi pure compiremo di continuo un apostolato, del quale Dio soltanto potrà misurare il merito e l’efficacia”.

² (da *minuta*, in *VITA NOSTRA* a. IX - 1926 p. 41; “*CARITÀ OPEROSA*”). E ancora nella stessa citazione, il Fondatore dice: “Infatti quante anime dubbiose, incerte in cerca di consiglio; quante di continuo assillate da pene morali e da dolori fisici in attesa di conforto; quante alle prese coi bisogni più urgenti che s’incalzano con incessante vicenda, ed esse invocano l’aiuto opportuno; quante che si correggerebbero dei loro difetti elevandosi a maggiore perfezione, se trovassero una parola amica, una guida sicura”.

³ “La carità scambievole è il gran segreto pel vostro buon andamento, non solo nel tempo del Noviziato e del tirocinio, ma per tutta la vostra vita di apostolato. Se voi riuscirete a formar di voi un cuor solo, vedrete che tutto procederà a gonfie vele, mentre se invece avesse a regnare la discordia, tutte le azioni si isterilirebbero. Dunque dovete formare di voi una sola mente e un sol cuore per poter assicurare un buon esito a quanto farete. Tante volte avete sentito parlare di questa verità, ma essa ha da essere come il pane che mai non ci stanchiamo di mangiare ogni giorno, benché sempre lo stesso, perché sappiamo che è il cibo più sostanzioso; così non ci dobbiamo mai stancare di esortarci a questa virtù sostanziale”. (Parma, *ISME* - 8 aprile 1921 Versione stenografata dal novizio Alessandro Chiarel).

guarda ai risultati, ma piuttosto all'impegno e alla passione che noi poniamo nel realizzarlo⁴.

(30)

Guido Maria Conforti parla della necessità di lavorare insieme⁵. In questo modo riusciremo ad affrontare tanti ostacoli e difficoltà e ci sentiremo meno oppressi dal peso del lavoro e saremo più sereni.

(31)

Per la buona riuscita del nostro apostolato⁶, San Guido ci ribadisce la necessità di una vita di preghiera assidua (mezz'ora al giorno, un giorno al mese, una settimana all'anno), unita ad una frequenza costante ai sacramenti e alla Messa giornaliera, quale fonte quotidiana di energie e forze. Inoltre facciamo anche riferimento alle indicazioni del Direttorio Generale AMeV nn. 24-33.

⁴ "Comprendo che non vi mancheranno pene e tribolazioni di ogni maniera e bene spesso vedrete il vostro apostolato, se non sterile affatto, almeno privo di quella copia di frutti che vi eravate ripromesso, ma non vi scoraggiate per questo, poiché il Signore, non baderà tanto all'esito delle vostre fatiche, quanto bensì allo zelo indefesso ed alla rettitudine d'intenzioni con cui avrete lavorato". *LETTERE CIRCOLARI 2 Sala Rossa 1907, 25 gennaio*.

⁵ "A voi quindi rivolgo le parole del grande martire Ignazio: «Seguite ed ascoltate il Vescovo, come Gesù Cristo ha seguito ed ascoltato il Padre suo celeste» e per tal modo siate veramente tra di voi come un cuor solo ed un'anima sola. E niente valga a scindere, od anche solo a menomare, questa santa unione, vi dovesse pur costare il sacrificio delle vostre particolari vedute e dei vostri comodi ed interessi personali. È questo il voto supremo del Salvatore divino, che poco prima di salire al Cielo ha pregato il Padre suo celeste che tutti coloro che avessero in lui creduto fossero sempre tra di loro come una sol cosa: ut unum sint. È questo, inoltre il segreto della forza per trionfare di tutti gli ostacoli che incontrerete lungo il cammino dell'apostolato; il segreto di quei successi che vi condurranno alla conquista della vasta Missione che il comun Padre dei fedeli vi ha assegnata da guadagnare a Cristo". *LETTERE CIRCOLARI 3*.

⁶ "Ed ora, fidente nell'ausilio potente della divina grazia, io mi lusingo che la visita compiuta sia riuscita feconda di buoni frutti. E questi saranno, senza dubbio duraturi se Voi, mentre attendete all'altrui santificazione, alimenterete il vostro spirito colla meditazione, cogli esami di coscienza, colla lettura spirituale, colla confessione frequente per quanto vi sarà possibile e specialmente colla devota celebrazione della Santa Messa, da cui ogni nostra forza ed energia ed ogni nostro bene. Non avvenga mai che mentre procurate la salute degli altri, abbiate poi a trascurare la vostra, che deve stare in cima ai vostri pensieri. Ed omettere le pratiche suddette di pietà, ovvero compierle tiepidamente, vorrebbe dire precipitare sensim sine sensu in basso, come l'esperienza, purtroppo, ne ammaestra. Questo in particolar modo vi raccomando, perché in questo è riposto il segreto della buona riuscita del vostro apostolato e del vostro vero profitto". *LETTERE CIRCOLARI 77*.

(32)

San Guido non ha mai esitato ad appellarsi direttamente ai giovani (cf. *Lettera ai Giovani*) e anche nell'utilizzare strumenti di animazione che per l'epoca potevano sembrare non appropriati per veicolare il messaggio del Vangelo.⁷

Cap. 3 Animatori e destinatari

Animatori

a. (33)

Oggi più che mai è la **Comunità saveriana locale** a costituire il vero soggetto di AMeV. Lo fa nella fedeltà comune alla sua vocazione specifica e in attenzione ai diversi compiti al suo interno. Infatti la cura di una sincera fraternità favorisce soprattutto lo slancio apostolico delle nostre attività. “Sentiamo anche che la maniera di essere missionari oggi è di esserlo in comunione con la propria comunità che è in sé e per sé già testimonianza missionaria e che il soggetto missionario più idoneo non è il singolo, ma la comunità” (XV CG 49b). Il lavoro d'insieme della comunità in collaborazione con le Saveriane, i Laici Saveriani e con tutti coloro che sono vicini alla famiglia saveriana (animatori, GAMS, volontari) trasmette un messaggio di autenticità e di proposta vocazionale efficace. Questo stile di collaborazione si estende anche ai missionari e missionarie di altri Istituti, e alla Chiesa locale.

b. (34)

Il Santuario di San Guido e le Memorie Confortiane ci consentono un ritorno affettivo e visibile alle nostre origini e ci aiutano a parlare delle nostre radici con eloquenza.

⁷ “L'Unione Missionaria si propone di stimolare lo zelo dei fedeli in favore del mondo infedele a mezzo di Feste, di Giornate e di Settimane Missionarie. A mezzo di feste convenientemente preparate, nelle quali mai dovrebbero mancare la Comunione Generale, ed uno o più discorsi di circostanza, proporzionati alla capacità dell'uditorio. Queste poi potrebbero avere degno coronamento, o con una piccola accademia, o con una rappresentazione drammatica d'indole missionaria, od almeno con una conferenza a proiezioni, ora facili ad aversi”. (1922, 2 giugno, Roma, *Discorso al Congresso internazionale Unione Missionaria Clero*; FCT 4, 399).

c. (35)

Lo **Studentato Teologico Internazionale** di Parma rappresenta una risorsa per l'AMeV. Gli studenti siano coinvolti nelle sue iniziative durante l'anno e soprattutto nel periodo estivo.

d. (36)

I **Centri di animazione vocazionale giovanile (Salerno, Ancona, Sardegna)** siano costituiti da almeno due confratelli adeguatamente preparati e in continuo aggiornamento. Questi abbiano momenti specifici di spiritualità, condivisione, formazione e programmazione comune.

- I centri coinvolgano le altre comunità saveriane.
- Riteniamo particolarmente importante il passaggio di consegne tra un animatore partente e uno entrante.

e. (37)

Lo **CSAM** e il **Museo di Parma** generano cultura missionaria e saveriana, fornendo strumenti e una riflessione teologica sull'annuncio e il dialogo tra culture e religioni.

f. (38)

I nostri edifici sono essi stessi luogo di animazione e devono esprimere la saverianità. Per questo si dia particolare attenzione e cura all'arredo dei medesimi.

g. (39)

Per meglio coordinare il lavoro di AMeV, è opportuna la presenza di un consigliere regionale che funga da coordinatore.

Destinatari

(40)

L'Animazione Missionaria e Vocazionale **si rivolge:**

- ai saveriani (singoli e comunità);
- alla Chiesa locale nelle diverse articolazioni: Missio, Ufficio di Pastorale Giovanile, Centro Vocazionale; Migrantes e Caritas e parrocchie.

- ai sacerdoti e ai seminaristi;
- ai gruppi missionari, di volontariato, di impegno sociale e giovanili;
- al mondo della comunicazione e dei *mass media*;
- al mondo delle scuole e dell'università.

Cap. 4

Elementi del progetto unitario

(41)

È necessario aderire creativamente al **Progetto Unitario**, alle sue priorità, ai suoi strumenti e alle sue proposte. Per l'Animazione Vocazionale si tengano presenti le tappe del cammino vocazionale (aggregazione, formazione, discernimento), con le loro rispettive caratteristiche.

(42)

Il lavoro d'equipe, il gioco di squadra, sono modalità efficaci nelle nostre attività e mezzi per rendere partecipi tutti di ciò che si porta avanti. Questa parte del documento dedicata agli elementi fondanti, si articola in 4 punti:

(43) *Preghiera*

- a. Lo **spirito di preghiera** va coltivato giornalmente nella dimensione personale e comunitaria. La preghiera è sempre aperta al mondo e alle sue necessità. Per questo invochiamo il Padre perché vengano inviati operai nella sua messe (cfr. XV- CG 10; Cost. 16).
- b. Coinvolgiamo in questa catena di preghiera i nostri amici e collaboratori (GAMS), ed altre realtà con le quali le nostre comunità sono in contatto (Istituti religiosi claustrali, gruppi di preghiera, ecc...).

(44) *Comunità e accoglienza*

La comunità deve riscoprire di essere soggetto e oggetto di animazione nella testimonianza e nel suo stile di vita, vivendo la dimensione familiare capace di accogliere tutti con delicatezza, attenzione, disponibilità, simpatia.

Proposte concrete

L'esperienza di questi ultimi anni, ci invita a continuare e a incrementare i seguenti strumenti di animazione:

a. (45) Animazione e Cultura

Condividendo il nostro carisma contribuiamo a creare una cultura missionaria. Il nostro compito è quello di aiutare a comprendere i valori di ogni cultura quale risorsa per la nostra società.

All'interno dell'AMeV in Italia scegliamo l'ambito scolastico e l'uso dello strumento delle mostre interculturali.

1. (46) Scuole

I giovani che riusciamo ad incontrare nelle parrocchie e nei nostri gruppi, sono una minoranza della popolazione giovanile. Il luogo dove è possibile incontrare tutti questi giovani è la scuola. È necessario impegnarci maggiormente in quest'ambito a livello di tutta la regione, coinvolgendo il Cem Mondialità e lo CSAM. Il nostro vissuto di partenza, inserimento in una nuova cultura, studio di una nuova lingua, conoscenza di costumi e tradizioni di altri popoli, ci consente di condividere esperienze di mondialità, d'interculturalità e di dialogo interreligioso. L'università è un altro ambito del nostro impegno.

2. (47) Mostre

Riteniamo che le mostre missionarie e interculturali e l'esposizione dei presepi siano un adeguato strumento di animazione missionaria, che consente di incontrare molti visitatori. Inoltre, coinvolge molte persone per la loro realizzazione.

Le comunità possono facilmente utilizzare delle mostre già realizzate altrove.

b. (48) Animazione e missione

Facciamo tesoro di alcune esperienze già attuate in alcune comunità, che possono essere stimolo e segno per la Chiesa locale. Sono una risposta alla

“missione che viene a noi”, con la presenza di migranti e un numero sempre più crescente di persone che non sono cristiane. La Chiesa locale ci sta chiedendo di aiutarla nella missione *ad gentes*, attraverso il “catecumenato”; un impegno missionario che dovrebbe avere la precedenza.

In collaborazione con i Missio, le Caritas, la Migrantes e le istituzioni civili siamo chiamati a coinvolgere i laici, particolarmente i giovani, ad accostare insieme queste realtà con un’attenzione particolare al dialogo inter-religioso ed interculturale. Alcune iniziative sperimentate sono:

- “festa dei popoli”;
- tavole rotonde interreligiose ed interculturali con tematiche specifiche (pace, giustizia, ecologia, donna, ecc...);
- cene di convivialità tra popoli diversi;
- accoglienza dei senza fissa dimora e profughi.

(49)

Siamo chiamati ad adottare, sia a livello personale che comunitario, uno stile di vita conforme ai valori nei quali crediamo e che annunciamo: le nostre case dovrebbero essere attente ed aperte ad alcune emergenze che sono più vicine alla nostra sensibilità missionaria che ci invita ad una vita più sobria.

c. (50) Animazione e Web

L’animazione missionaria e vocazionale attuale si rivolge a un mondo versato nell’uso di mezzi informatici. Si tratta dunque di prendere coscienza che il mondo del Web è tutto un modo di pensare, di fare e di essere che dà forma al quotidiano. Per questo si impone un cambio di mentalità prima ancora di imparare ad utilizzarli.

d. (51) Animazione e Settimane missionarie

Proponiamo settimane di animazione missionaria parrocchiale coinvolgendo saveriani, saveriane, laici saveriani e membri del SUAM.

e. (52) Animazione e Campi Estivi

I campi estivi sono un’occasione per aggregare giovani e avvicinarli alle nostre comunità per proporre loro i cammini di formazione.

(53)

Il compito della pastorale vocazionale è di aiutare i giovani a discernere il progetto di Dio su di loro. È un dono del Signore che ci dà gioia e consolazione, vedere giovani che scoprono la vocazione saveriana o altre vocazioni nella società e nella chiesa, rispondendo alla chiamata del Padre. Le tappe sono le seguenti:

- **Missione nel cuore.** Cammino missionario per adolescenti (12-17 anni) per conoscere la missione attraverso riflessioni, giochi e dinamiche (4 incontri l'anno).
- **Missione giovani.** Cammino missionario per giovani (18-22 anni) che desiderano approfondire nella propria esperienza di fede l'aspetto della missione (incontro mensile).
- **Compromissione.** Cammino di spiritualità missionario, che si sviluppa su due anni: primo anno conoscenza di sé stessi; secondo anno conoscenza del progetto di Dio su di me.
- **Esperienza in missione** (cf. "Vita Nostra" 232).
- **Tabor** (cf. progetto pubblicato in "Vita Nostra" 232): cammino di discernimento fatto alla luce delle costanti della Spiritualità Saveriana. ■

FORMAZIONE PERMANENTE (FP)

La nostra fedeltà al Regno, all'uomo e alla missione ci chiama a rinnovarci continuamente nello spirito, a qualificarci nei contenuti e metodi dell'apostolato. La nostra vita comunitaria ed il lavoro apostolico sono il luogo privilegiato, la sorgente e lo stimolo della nostra continua conversione e maturazione. La Formazione Permanente, comporta pure momenti particolari di aggiornamento (C 72; cfr. RMX 89; XV CG 27-30;).

(54)

Sull'impegno personale e comunitario (regionale) della formazione permanente la nostra Famiglia ha già a disposizione validi documenti.

Nel suo ultimo mandato la Direzione Regionale ha promosso la Formazione Permanente attraverso le Settimane di Cultura Missionaria, i Corsi di Esercizi spirituali, le Assemblee dei Rettori, degli Economi e degli Animatori, e con la proposta di un tema annuale che desse unità creativa al cammino delle singole comunità (cfr. XIII CR, Doc. 1, n. 3, p. 12).

Riflettendo sulla situazione delle nostre comunità, constatiamo la precarietà delle relazioni fraterne che ci impediscono di aiutarci a crescere insieme.

Siamo convinti che se riusciamo a rinforzare l'autentico spirito di famiglia di cui ci parla il Fondatore, potremmo testimoniare che la nostra vita di consacrati alla missione è quanto di più bello il Signore ci poteva dare (cfr. LT 1).

(55) 1° Orientamento

La Direzione Regionale proponga come tema di riflessione per l'animazione del Progetto Comunitario di Vita la costante del "volto umano del saveriano", sintetizzata dal nostro Fondatore quando ci invita ad "amarci come fratelli e rispettarci come principi".

Perché questo avvenga suggeriamo che la Direzione Regionale continui il lavoro di animazione interna delle comunità, durante i quattro anni del mandato, sui temi qui indicati:

(56) a. Ascolto

Icona biblica: l'Annunciazione a Maria; dalla Vergine in ascolto sboccia il

dono dello Spirito Santo, il Verbo fatto carne.

Attuazione: proporre e scoprire uno stile di vita “in ascolto” che generi in noi la vita di fraternità. Riscoprire cosa vuol dire ascoltarci e cosa significa essere interiormente in ascolto dell’altro.

(57) b. Accoglienza

Icona biblica: Zaccheo che accoglie Gesù nella propria casa e cambia vita.

Attuazione: approfondire che cosa significa accoglierci ed essere ospitali tra di noi nelle nostre comunità.

L’accoglienza deve estendersi anche al di là della nostra casa e delle nostre frontiere: dare concretezza all’accoglienza nelle case in cui è possibile realizzare questo tipo di animazione.

(58) c. Relazioni

Icona biblica: i Discepoli di Emmaus. Gesù crea una relazione facendosi compagno di viaggio e condividendo il pane eucaristico.

Attuazione: rinforzare i legami tra di noi avendo cura di una attenta informazione e attivando la dinamica del dialogo a tutti i livelli.

(59) d. Fraternità saveriana

Icona biblica: Gesù con i dodici, modello della nostra fraternità.

Attuazione: fare in modo che la nostra casa riveli ordine e semplicità, e la comunità che la abita sia aperta all’ascolto e all’accoglienza in un continuo rinnovarsi delle relazioni secondo il Vangelo.

(60) 2° Orientamento

La Direzione Regionale incentivi la Formazione Permanente dei confratelli organizzando iniziative in ordine all’aggiornamento (Statuto Regionale 10), incoraggiando l’accoglienza delle “proposte formative offerte dall’Istituto e dalla Chiesa” (XV CG 30) ed aiutando i confratelli a crescere nella “disponibilità a lasciarsi formare fino alla fine dei propri giorni” (XV CG 30 - cfr. DFR 145).

(61) 3° Orientamento

La Direzione Regionale, “a livello personale incoraggi i confratelli a scegliersi una guida spirituale e a darsi un Progetto personale di Vita” (DFR 145). ■

MISSIONE SAVERIANA

AD GENTES IN ITALIA OGGI (MSAG)

Missionari secondo il cuore del Fondatore

(62)

Monsignor Conforti, oltre a fondare un “Istituto Missionario”, è anche stato un “vero missionario” in Italia; ne è prova il suo impegno coraggioso e creativo in Diocesi fortemente segnate dalla scristianizzazione quali quelle di Ravenna e di Parma, come pure l’intenso lavoro profuso per la sensibilizzazione del clero della sua Diocesi e dell’Italia intera tramite l’impegno missionario ad extra, specialmente attraverso l’Unione Missionaria del Clero. Egli inoltre ha testimoniato personalmente una forte attenzione e solidarietà verso i poveri, senza dimenticare quelli ancora più poveri, perché lontani dalla fede.

(63) Il nostro impegno in Italia

Il nostro impegno in Italia è animazione missionaria e vocazionale, accoglienza dei confratelli anziani e malati e testimonianza “racconto” della nostra esperienza nelle giovani Chiese, per una popolazione ancora in buona parte cristiana. Ma i rapidi e profondi mutamenti avvenuti in questi ultimi anni ci inducono a dire che c’è una “missione ad gentes” anche in Italia.

(64) Dentro la Chiesa italiana

I vescovi italiani, negli orientamenti pastorali, sono consapevoli di questa situazione nazionale: “Ormai la nostra società si configura sempre più come multietnica e multireligiosa. Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell’evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto in un certo senso di compiere la missione ad gentes qui nelle nostre terre. Seppur con rispetto e attenzione per le loro tradizioni e culture, dobbiamo essere capaci di testimoniare il Vangelo anche a loro e, se piace al Signore ed essi lo desiderano, annunciare loro la Parola di Dio”.

(L’annuncio del Vangelo in un mondo che cambia n. 58, 2005)

“Agli istituti missionari italiani - segno, strumento e memoria della missione della Chiesa - è chiesto... di saper assolutamente rimanere se stessi, fedeli all'azione missionaria “ad gentes” e “ad vitam”... per quanto riguarda l'Italia è auspicabile che essi estendano la loro collaborazione e la loro animazione ad alcune esperienze di prima evangelizzazione, in quelle aree geografiche che maggiormente potrebbero usufruire del carisma ad gentes... comunicando la passione missionaria nel rapporto ineludibile con la Chiesa locale, aiuteranno non poco le comunità cristiane a coniugare l'esperienza dello stare, insieme con quella dell'essere inviate”.

(L'amore di Cristo ci sospinge, 1999)

Varchi aperti sulla missione “ad gentes”

(65)

Leggiamo nei documenti del XV CG: “L'unica finalità (della nostra Congregazione), nella sua triplice espressione [primo annuncio, animazione missionaria, formazione ad gentes] deve essere presente in tutti i modi possibili - ovunque noi Missionari Saveriani ci troviamo” (*Il nostro oggi della missione* n. 39)...

“Nell'attuale momento storico, caratterizzato dal pluralismo culturale e religioso, accentuato dal fenomeno delle migrazioni dei popoli, noi missionari siamo spesso tentati di assumere la cura pastorale dei non-cristiani presenti nelle nostre comunità d'antica fondazione. Un tale impegno non è in linea con il carisma saveriano.

Non pensiamo, quindi, di assumere impegni di questo tipo all'interno della nostra Famiglia. Vogliamo tuttavia rimanere - sempre e ovunque - aperti all'accoglienza e al “dialogo della vita”, come testimonianza cristiana e cammino di evangelizzazione.

Pensiamo di essere in tal modo uno stimolo per la Chiesa locale alla quale compete la missione di “integrare questi fratelli e sorelle nelle comunità cristiane” (n. 40) e infine “Oggi il missionario si trova a vivere sempre più *sulle linee di frattura* della storia, in una posizione molto scomoda e in un tempo che si presenta molto complesso, di difficile interpretazione, ma che è anche un *kairòs* carico di speranza” (n. 45).

Servizio e comunione con la Chiesa italiana

(66)

Siamo chiamati a rendere significativa la nostra presenza, non per assumere posti di direzione, ma, come il lievito, per fermentare in modo discreto la massa.

Ciò che già facciamo e che possiamo rafforzare:

(67)

Il nostro impegno costante, sull'esempio di monsignor Conforti, per la produzione e la diffusione di una sostanziosa cultura missionaria, è un contributo certamente importante e uno stimolo alla Chiesa Italiana, perché essa diventi sempre più "Sacramento universale di salvezza" (LG48) e "Germe di unità, di speranza e di salvezza" (LG9) come dice il Concilio Vaticano II, di cui celebriamo quest'anno il Giubileo.

La nostra animazione missionaria e vocazionale fra i giovani e nelle comunità cristiane, "riaprendo il libro della missione" nel racconto delle nostre esperienze di vita e di fede presso le giovani Chiese, è anch'esso un vero servizio a questa Chiesa.

(68)

La collaborazione con la PUM per i seminari ma anche presso i sacerdoti delle diverse Parrocchie e Diocesi; l'attività concordata col SUAM, con la CISM e la CIMI sono contributi interessanti e costruttivi.

(69)

La presenza nelle diverse commissioni diocesane:

Pastorale missionaria (CMD), pastorale giovanile, pastorale vocazionale, missione giovani...

Ma anche:

Catechesi: per un contributo nel catecumenato degli adulti, di cui abbiamo già una certa esperienza diretta dalla missione; o per incontri di catechesi missionarie specialmente ai cresimandi, ai fidanzati o altri; o per settimane

di catechesi missionarie alle parrocchie perché si riscopra la chiamata alla missione per tutti nel proprio Battesimo.

Dialogo interreligioso ed ecumenico, con momenti di preghiera, riflessione, condivisione e di impegno solidale.

Proposte di missione ad gentes in Italia:

(70)

Riprendendo le indicazioni del Direttorio Regionale della Formazione n. 69/146, noi proponiamo la concretizzazione delle seguenti modalità di impegno missionario:

(71) Missione fra gli immigrati

È la “missione che viene a noi”. Essa esige dalla Regione saveriana italiana e da tutti noi una vera conversione di mentalità e di atteggiamento prima ancora di divenire azione concreta. Si tratta di aiutare la Chiesa italiana ad accogliere gli immigrati, e aiutare i nuovi arrivati a inserirsi nel contesto italiano.

Possiamo ad esempio:

- Partire da una presenza in mezzo a loro, stare con loro, ascoltarli e aiutarli gradualmente ad inserirsi nel paese d'accoglienza.
- Collaborare con le Commissioni diocesane e con gli organismi cattolici e civili esistenti sul territorio per questa accoglienza.
- Offrire la nostra disponibilità, dove e quando è possibile, per un cammino di fede e per l'annuncio di Gesù Cristo e del Regno, inserendo questi nuovi fratelli, se lo desiderano, in un cammino catecumenale. È soprattutto questo, evidentemente, il nostro specifico.
- Disporre le nostre strutture, ove possibile, per incontri, preghiera, dialogo di gruppi sociali e culturali di immigrati: Festa dei popoli, incontri coi giovani musulmani, incontri tra donne cristiane e donne di altre religioni, tavole rotonde interreligiose e interculturali, cene di convivialità tra popoli diversi, dopo-scuola per gli immigrati...
- Accogliere nella nostra casa la preghiera di altre religioni o Chiese che non hanno un proprio luogo di culto (dialogo della vita RM62-68).

- Partecipare e incoraggiare le organizzazioni sociali e per la difesa dei diritti degli immigrati.

(72) Missione fra i non credenti italiani

Le statistiche ci dicono che il numero dei non battezzati anche in Italia sta fortemente aumentando. Questa situazione ci interpella. Si possono cercare di creare occasioni di incontro, di dialogo o di impegno comune nel sociale; in attesa di riuscire a proporre percorsi di avvicinamento a Dio e alla Chiesa.

(73) Missione fra gli emarginati

Non si tratta di fare noi quello che deve fare la Caritas e le amministrazioni civiche, ma di avere il coraggio di aprire il cuore e la casa alla vera solidarietà, non paternalista ma liberatrice: dare il nostro tempo e la nostra amicizia, mostrare rispetto, attenzione ed empatia, collaborando al superamento delle difficoltà di tanti fratelli, per rendere possibile e far crescere la presenza positiva dei poveri come cittadini e cristiani nella Chiesa e nella società.

(74)

Con un po' di coraggio, possiamo essere "profetici" accettando di vivere esperienze di accoglienza e di ospitalità dei rifugiati, degli immigrati o dei senza fissa dimora, in forma temporanea (*cf. RM 76-78; 80*).

(75)

È possibile fare animazione ed essere presenti nei "movimenti sani" della società civile: legalità, cittadinanza attiva, difesa del creato, prigionie, volontariato di vario genere, coniugando evangelizzazione e promozione umana.

Queste esperienze (dell'ad gentes in Italia) sono già concretamente presenti, sotto varie forme, in diverse nostre comunità saveriane.

I Laici Saveriani sono aperti a questo servizio alla missione ad gentes e anche le Saveriane vi sono interessate.

Orientamento:

(76)

Perché questa nuova frontiera della missione non sia lasciata unicamen-

te all'iniziativa dei singoli (XIVCG 33-38), l'impegno in determinate attività come quelle elencate in questo documento, non possono diventare una assunzione di campi nuovi di attività; la Direzione Generale e la Direzione Regionale non devono mai accettare di sostituirsi alla Chiesa locale. Ci possono essere eccezioni, le quali andranno concordate di volta in volta tra Direzione Regionale e Direzione Generale e anche per un sostegno reciproco di chi vi dona tempo ed energie.

(77)

Le comunità siano solidali con le iniziative dei confratelli impegnati *ad gentes* in Italia.

(78)

La Direzione Regionale veda se convenga affidare questo nuovo campo a un consigliere. ■



ACCOGLIENZA ED ASSISTENZA DEI CONFRATELLI ANZIANI ED AMMALATI (AAC)

(79)

La cura dei malati è un'esigenza della sequela di Gesù e segno della venuta del Regno di Dio in mezzo agli uomini (cf *Lc 10,9*). Cosciente di questa verità, il nostro Fondatore ha voluto che i saveriani riservassero ai confratelli anziani ed ammalati "le cure più premurose ed affettuose" (RF 47).

(80)

Con riconoscenza ed umiltà possiamo dire che l'Istituto è stato fedele a questa consegna del Padre-Fondatore. Oggi però il problema dei fratelli infermi si fa di giorno in giorno più acuto ed urgente, perché un processo di invecchiamento sta attraversando la congregazione, specie in Italia, ed il fenomeno prevedibilmente andrà accentuandosi nei prossimi anni. Il Capitolo Regionale che ci ha preceduto nel 2008 ha già affrontato questa problematica, producendo un documento agile ed essenziale dal titolo: "Orientamenti sull'accoglienza ed assistenza dei confratelli anziani ed ammalati" (cf *Vita Nostra* 234, pp 35-36). Noi ci collochiamo nel solco tracciato da questo testo e ne riconfermiamo lo spirito e le norme.

(81)

Per l'accoglienza e assistenza dei confratelli anziani ed ammalati l'Istituto ha individuato da tempo la CASA MADRE a Parma come la struttura più idonea. L'ha attrezzata dal punto di vista logistico e soprattutto l'ha dotata di personale adatto, saveriano e non. Diciamo grazie a tutti i confratelli che hanno speso e spendono tuttora qualche anno della loro vita missionaria a servizio dei saveriani ammalati.

Siano convinti che è una forma piena di missione come l'annuncio del Vangelo ai non cristiani o la cura delle giovani chiese. Per assicurare questo servizio e garantire una certa rotazione, è richiesta però una più grande disponibilità da parte di tanti ad assumere questo lavoro.

(82)

Attualmente la Casa Madre è in sofferenza per il sovraffollamento della comunità e per il crescere del numero di missionari bisognosi di essere ospitati al IV piano. Una programmazione si rende quindi necessaria a livello di Congregazione per trovare con l'aiuto della DG confratelli disponibili all'assistenza.

(83)

Da alcuni anni la casa di VICENZA integra opportunamente il servizio reso dalla Casa Madre, ospitando confratelli malati ed anziani, alcuni dei quali non sono più autosufficienti. In questa struttura c'è ancora una limitata disponibilità di posti, ma si impone la necessità di reperire personale saveriano adeguato.

(84)

La Regione Italiana ha individuato una terza comunità di accoglienza nella casa di DESIO.

I motivi di questa scelta sono i seguenti:

- la rete di strutture ospedaliere efficienti nell'immediato vicinato;
- la presenza di volontari e volontarie disponibili a collaborare;
- l'ampio parco di cui la casa è dotata;
- la vicinanza degli aeroporti.

Orientamento

(85)

Il Capitolo prende atto del progetto di ristrutturazione della casa di Desio per accogliere confratelli anziani ed ammalati, anche non autosufficienti, e consegna alla nuova DR la sua realizzazione, da sottoporre all'approvazione della DG e all'attenzione di tutte le comunità della Regione.

Altri orientamenti

a - (86)

Il Consiglio Regionale nella ripartizione dei ruoli al suo interno, veda se

non convenga scegliere uno dei consiglieri che sia espressamente incaricato di seguire il settore degli anziani ed ammalati.

b - (87)

Il Capitolo chiede che l'invio di confratelli anziani ed ammalati da altre circoscrizioni alle comunità di accoglienza della Regione Italiana si faccia tempestivamente e con chiarezza, rispettando i passaggi istituzionali: DG, Procura, Superiore Regionale d'Italia, Rettore della casa in questione.

I confratelli arrivino poi con la documentazione medica adeguata, per quanto possibile; pronti ad attendere il tempo necessario per quanto attiene all'ottenimento della tessera sanitaria e alle prestazioni mediche richieste.

c - (88)

I confratelli anziani ed ammalati si lascino coinvolgere, secondo le loro possibilità, nei ritmi e nei servizi della vita comunitaria, nell'AMeV, nel ministero sacerdotale, condividendo così l'esperienza missionaria maturata e la passione per l'urgenza del Vangelo.

Vivano in ogni caso la "missione nella debolezza", con il contributo della loro preghiera e l'offerta della sofferenza in comunione con Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa (*cf Col 1,24*).

d - (89)

Il Capitolo auspica che circoli maggiormente tra le comunità della Regione la comunicazione riguardante i confratelli ammalati, senza venir meno alle esigenze della discrezione e della privacy, per sostenere con l'affetto e la preghiera la loro prova.

e - (90)

Consapevoli infine che l'esperienza della malattia o della vecchiaia attende tutti al varco, ci prepariamo ad invecchiare bene e ci rendiamo disponibili all'accoglienza-assistenza dei confratelli anziani ed ammalati delle nostre comunità, maturando così nello "spirito di amore intenso alla nostra famiglia", fedeli alla consegna ed all'eredità del Fondatore. ■

POVERTÀ ED ECONOMIA

(91)

La crisi economica attuale ha risvegliato in noi l'urgenza di una riflessione più approfondita sul nostro stile di vita, ma siamo convinti che "la povertà è una delle caratteristiche principali dell'Annuncio di Cristo e del suo stile di vita. Noi, come saveriani facciamo riferimento al Cristo povero, nostro modello di annuncio nella radicalità evangelica, ispirandoci alla vita e all'esempio di San Guido Conforti e seguendo le indicazioni delle nostre Costituzioni.

(92)

Crediamo di poter essere presenza missionaria significativa proponendoci di vivere uno stile di vita "alternativo" ai modelli della società consumistica in cui viviamo, in solidarietà con chi ha bisogno" (Documenti /4 XIII Cap. Reg. pag 31).

(93)

La fonte di sostentamento della nostra famiglia saveriana è la Provvidenza, che opera attraverso la nostra attività e le offerte dei benefattori (DGBT 2-3 e DBT 162). I valori che ispirano la nostra vita comunitaria e personale devono essere: la limitazione dei beni, la gratuità, la dipendenza, la comunione, la solidarietà, la corresponsabilità, l'operosità e la correttezza (Cfr DGBT 1 e DBT 161-162).

Il nostro Padre Fondatore al N° 4 della LT ci ricorda: "Una povertà opulenta a cui nulla mancasse dei comodi della vita non potrebbe certamente piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli Apostoli e dagli uomini Apostolici".

(94)

Pertanto i RETTORI siano animatori di una povertà evangelica invitando le comunità:

- a - alla puntualità e alla trasparenza nei resoconti economici mensili;
- b - al corretto uso del tempo aiutando ad evitare gli eccessi nell'uso dell'internet, del computer, della TV;

- c - alla scelta povera, cura e uso comunitario dei mezzi di trasporto. Qualora fosse necessaria una sostituzione, privilegino i veicoli meno inquinanti e più economici: a GPL o a gas metano;
- d - a richiedere la collaborazione dei confratelli nei servizi comunitari (come portineria, refettorio, pulizie, giardino);
- e - a che la comunità venga interpellata e si pronunci con chiarezza su ciò che è superfluo e su ciò che è veramente necessario nell'acquisto di mezzi per le nostre attività;
- f - all'iniziativa di un gestore unico di telefonia mobile.

(95)

Aiutiamoci tutti a riscoprire il significato del Fondo Comune Regionale (FOCORE), considerandolo non una sicurezza economica per la vita delle comunità sx, ma come strumento di condivisione e di comunione fraterna saveriana.

(96)

La DR, l'Economo Regionale e il CORAE animino le comunità suggerendo criteri di condivisione e di auto-sostentamento; verifichino i Bilanci Preventivi e Consuntivi, vagliandone l'esatta compilazione, l'osservanza delle date di consegna, l'analisi e la discussione comunitaria.

(97)

Ove è possibile si riduca la presenza del personale dipendente nelle nostre comunità, chiedendo ai confratelli di "coprire" il lavoro da loro svolto.

Per quanto possibile si lascino al Rettore e all'Economo i rapporti di lavoro con il personale dipendente. Inoltre si eviti di assumere persone aventi legami di parentela tra di loro.

(98)

Viviamo la nostra comunione e condivisione consegnando pensioni e stipendi alla comunità, facendo attenzione alla trasparenza e all'osservanza delle leggi civili ed ecclesiastiche.

(99)

I conti correnti, i depositi bancari e postali devono essere intestati all'Istituto con duplice firma, quella del Superiore o di un suo delegato e quella dell'economo. Quando, a causa della legislazione civile locale, per particolari servizi richiesti ad un confratello o per altri validi motivi, si rendesse necessario che un conto bancario sia intestato ad un singolo saveriano, il Superiore Regionale potrà autorizzarlo. In questo caso il confratello è tenuto a dare copia dei resoconti bancari al Superiore e, se possibile, il conto avrà una duplice firma: quella del confratello e quella del Superiore nel caso di conti saveriani, o quella del confratello e quella del responsabile dell'organismo nel caso di conti di un ente non saveriano (DGBT 25).

Orientamenti

(100) A - CSAM: Considerato che l'attenzione per la cultura missionaria è stata una caratteristica distintiva della nostra Famiglia Saveriana (Documenti/3 XIII Cap. Reg. pag. 25), la DR, in dialogo con lo CSAM, studi un progetto viabile per renderlo sostenibile.

(101) B - POTATURE DI CASE E STRUTTURE: Restano validi i criteri definiti nel XIII Capitolo Regionale; (Cfr. Documenti /4 "Sulla Logistica" pag. 33) tenendo conto:

- della realtà e consistenza progettuale di ogni singola comunità;
- della collocazione geografica e densità della presenza saveriana, nonché di altri Istituti Missionari.

(102) C - FONDO AMMALATI presso la banca Etica: è da mantenere presso la Banca Etica. La Direzione Regionale provveda o meno a vincolare il fondo o una parte dello stesso per migliorarne la rendita. Le cedole maturate siano usate come da regolamento del fondo.

(103) D - ASSOCIAZIONE Missionari Saveriani ONLUS: la sua conduzione è responsabilità dell'Amministrazione Regionale, in dialogo con la DR, la Procura e le comunità. È già nell'elenco dei soggetti beneficiari del 5x1000. ■

XIV CAPITOLO REGIONALE LETTERA D'APPROVAZIONE

Roma 29.06.2012

Rev.mo padre Rosario Giannattasio, sx
Sup. Reg. IT - Parma

Oggetto: *Approvazione dei Documenti del XIV Capitolo Regionale dell'Italia*

Caro p. Rosario,
il giorno 28 giugno il Superiore Generale e il suo Consiglio hanno approvato i Documenti del XIV Capitolo Regionale dell'Italia... con le dovute note e correzioni a cui vi abbiamo invitato (cambiamento del redattore).

La Direzione Generale apprezza il lavoro svolto durante il XIV Capitolo Regionale e spera che i Documenti siano studiati e meditati, così da essere anche praticati.

San Guido Maria Conforti benedica la Regione intera, il cui servizio all'interno della Congregazione è sempre stato costante, abbondante e qualificato.

Invochiamo su ciascun confratello e sulla Direzione Regionale la Benedizione del Signore e la protezione materna della Vergine Maria.

p. Luigi Menegazzo, sx



CALENDARIO REGIONALE 2012 - 2013

2012

SETTEMBRE	1-3	PARMA	Consiglio Regionale
	3-8	S. PIETRO IN VINCOLI	Assemblea Unitaria dell'AMeV 2012
	10-15	STUDENTATO TEOL.	Programmazione Com. 2012-2013
	10.11.12	CASA MADRE	Programmazione Com. 2012-2013
	17-19	SALERNO	Programmazione Com. 2012-2013
	19-20	ROMA	SUAM nazionale
	22	PARMA	Ordinazione Sacerdotale di Carlo Salvadori ore 18 al Santuario Conforti (Pr. Mons. E. Solmi)
	22-25	UDINE	Programmazione Com. 2012-2013
	24-25	VICENZA	Programmazione Com. 2012-2013
	24-29	MACOMER	Programmazione Com. 2012-2013
	26-27	ZELARINO	Programmazione Com. 2012-2013
OTTOBRE	1-2	PARMA	CORAE
	2-3	S. PIETRO IN VINCOLI	Programmazione Com. 2012-2013
	2-3	TARANTO	Programmazione Com. 2012-2013
	3-4	ALZANO	Programmazione Com. 2012-2013
	5-6	CREMONA	Programmazione Com. 2012-2013
	8-9	RC-GALLICO	Programmazione Com. 2012-2013
	8-9	ANCONA	Programmazione Com. 2012-2013
	22-23	DESIO	Programmazione Com. 2012-2013
	23		1° anniversario Canonizzazione
	23		Consiglio Missionario Nazionale
	24-26	S. PIETRO IN VINCOLI	Assemblea dei Rettori
	27-28	S. PIETRO IN VINCOLI	Consiglio Regionale
	29	S. PIETRO IN VINCOLI	Segretariato della Formazione
NOVEMBRE	30-31	PESARO	Assemblea CIMI
	4-5	PARMA	Festa di S. Guido Maria Conforti
	7	PARMA	Pomeriggio culturale confortiano h.16 in Vescovado
	19-21	DESIO	Segretariato di AMeV
DICEMBRE	22-23	DESIO	Consiglio Regionale
	3	NELLE COMUNITA	Festa di S. Francesco Saverio
	7	PARMA	Professione Perpetua
	8	PARMA	Ordinazioni Diaconali
	9	PARMA	Consiglio Regionale
	13-14	PESARO	SUAM nazionale

GENNAIO	7-9	PARMA	Consiglio Regionale
	17-25	NELLE CHIESE	Settimana di preghiera per l'unità
	10	PARMA	Conferimento dei ministeri
FEBBRAIO	15-16	ANCONA	Consiglio Regionale
	19-23	TREVI (FOLIGNO)	FORUM DEGLI ISTITUTI MISSIONARI
	13	NELLA CHIESA	Le Ceneri
	25-26	MILANO	Assemblea CIMI
	26		Consiglio Missionario Nazionale
MARZO	3-8	PARMA	Esercizi spirituali in Casa Madre
	7-8	PARMA	CORAE
	11-12	PARMA	Consiglio Regionale
	13-15	S. PIETRO IN VINCOLI	Assemblea Economi
	13-16	PARMA	Convivenza Animatori
	24	NELLA CHIESA	Giornata dei missionari martiri
	31	NELLA CHIESA	PASQUA DEL SIGNORE!
APRILE	2-6	S. PIETRO IN VINCOLI	Esercizi spirituali per tutti
	26-27	SALERNO	Consiglio Regionale
MAGGIO	7-8	DESIO	SUAM NAZIONALE
	14-15	S. PIETRO IN VINCOLI	Segretariato di AMeV
	15	S. PIETRO IN VINCOLI	Segretariato della Formazione
	16-19	S. PIETRO IN VINCOLI	Consiglio Regionale (Programmazione)
	20-22	S. PIETRO IN VINCOLI	Assemblea dei Rettori
	28-29		Consiglio Missionario Nazionale
GIUGNO	10-11	BRESCIA	Consiglio Regionale
	12-13	BRESCIA	CORAE
16 GIUGNO - 24 LUGLIO		TAVERNERIO	XVI CAPITOLO GENERALE SX
AGOSTO			Esperienze in missione

“San Guido Conforti per primo sperimentò e testimoniò quello che insegnava ai suoi missionari, che cioè la perfezione consiste nel fare la volontà di Dio, sul modello di Gesù Crocifisso. San Guido tenne fisso il suo sguardo interiore sulla Croce, che dolcemente lo attirava a sé; nel contemplarla egli vedeva spalancarsi l’orizzonte del mondo intero, scorgeva l’«urgente» desiderio, nascosto nel cuore di ogni uomo, di ricevere e di accogliere l’annuncio dell’unico amore che salva”.

Benedetto XVI, 23 ottobre 2011 - Roma

Numero 238 - Maggio 2013

vitanostra

FOGLIO DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

Missione ad gentes dei saveriani in Italia

Racconto di quanto si fa



Dialogo - Accoglienza - Servizio - Annuncio - Liberazione...

a cura della Commissione ad gentes in Italia



**MISSIONARI
SAVERIANI**

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA

Viale San Martino, 8 - 43123 Parma

Tel. 0521 920511

E-mail: segreteria.regionale@saveriani.it

INDICE

Presentazione	1
<u>Documentazione</u>	
<i>Il carisma Confortiano e la chiesa</i>	3
<i>Documenti generali e regionali</i>	6
<u>Intercultura e dialogo</u>	
<i>Incontro e dialogo a Desio</i>	10
<i>Festa dei popoli a Salerno</i>	17
<i>Vangelo e zen a Desio</i>	24
<i>Accoglienza stranieri a Udine</i>	26
<i>Vivere in un campo nomadi a Coltano</i>	32
<i>Accoglienza e integrazione a Parma</i>	40
<i>Accoglienza in casa madre a Parma</i>	43
<i>Accoglienza dei maliani a Macomer</i>	48
<i>Dialogo interreligioso a Oristano</i>	52
<u>Carità e impegno sociale</u>	
<i>Mensa di Madre Teresa a Milano</i>	53
<i>Un tetto per i poveri a Desio</i>	57
<i>Senza fissa dimora a Salerno</i>	60
<i>"La strada", accoglienza ad Ancona</i>	70
<u>Evangelizzazione e Catecumenato</u>	
<i>Missione che viene a noi</i>	74
<i>Catecumenato a Desio</i>	76
<i>Fraternità missionaria di Piombino</i>	79
<i>Missione ad gentes delle saveriane a Parma</i>	87
<i>Animazione giovanile missionaria ad Ancona</i>	88
<i>Un cammino nella missione a Vicomero</i>	91
Conclusioni	94

PRESENTAZIONE

Alcune parole per presentare questo numero speciale di Vita Nostra sul tema "Missione Ad gentes in Italia".

Nei documenti del nostro XIV Capitolo regionale, nella parte riguardante la "Missione saveriana ad gentes in Italia", vengono descritti i vari ambiti di una possibile incarnazione del nostro carisma missionario nella realtà italiana, in particolare Missione tra gli immigrati (CR 71), Missione tra i non credenti italiani (CR 72) e Missione tra gli emarginati (CR 73), indicando anche attività e modalità per un'azione concreta e aggiunge: "queste esperienze (dell'ad gentes in Italia) sono già concretamente presenti, sotto varie forme, in diverse nostre comunità saveriane. I laici saveriani sono aperti a questo servizio alla missione ad gentes e anche le saveriane vi sono interessate" (CR 75).

Quindi, lo scopo concreto di questa pubblicazione è presentare le attività, che già vengono realizzate in alcune delle nostre comunità saveriane d'Italia nell'ambito dell'ad gentes, descrivendole ovviamente in maniera sintetica, perché i saveriani le conoscano e possano essere di ispirazione per iniziative simili.

Le attività vengono presentate seguendo alcune tematiche: dialogo interculturale e interreligioso, carità e impegno concreto, catecumenato, giovani non credenti...

I testi sono firmati da saveriani, saveriane, laici saveriani e volontari, direttamente coinvolti nelle attività descritte.

Questa "missione che viene a noi" esige dalla Regione saveriana italiana e da tutti noi una vera conversione di mentalità e di atteggiamento, prima ancora di divenire azione concreta. Si tratta di "aiutare la chiesa italiana ad accogliere gli immigrati e aiutare i nuovi arrivati a inserirsi nel contesto italiano" (CR 71) religioso e civile.

Ci auguriamo che anche questa pubblicazione possa aiutare un po' a questa "conversione" in maniera che i saveriani possano essere a

loro volta anche animatori nella collaborazione con la chiesa locale e la società civile.

Un saluto cordiale fraterno,

Commissione ad gentes in Italia

p. Rosario Giannattasio, sx

p. Carmelo Boesso, sx

p. Raimondo Sommacal, sx

p. Silvio Turazzi, sx

p. Alberto Panichella, sx

sr. Piera Grandi, mm

Bonifacio Antonio, ls

Serraino Stefano, ls



XIV capitolo regionale d'Italia, maggio 2012

DOCUMENTAZIONE

Il carisma Confortiano e la chiesa in Italia

Figli di Israele, lodate Dio davanti alle genti;
Egli vi ha disperso in mezzo ad esse
per proclamare la sua grandezza. (*Tobia 13,3*)

Il **mondo** (le genti) è cambiato!

La **mondializzazione** (le genti in movimento): il fenomeno complesso dei movimenti migratori ... un gran numero di persone che non conoscono Cristo o che ne hanno un'immagine inadeguata, si insediano in paesi di tradizione cristiana...; queste situazioni offrono rinnovate possibilità per la diffusione della Parola di Dio" (*Verbum Domini*, 105)

Scrivono un sacerdote di Parma: "L'idea fondamentale che guida il gruppo Migrantes / Missio / Caritas è di fare quello che avrebbe fatto san Guido Conforti se fosse vissuto ai nostri tempi. Probabilmente, avrebbe smosso cielo e terra per attuare le direttive della chiesa per l'annuncio del vangelo in un mondo che cambia" (*don Sergio Aldigeri*).

Il pensiero del **Fondatore** san Guido Conforti: "...Sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l'istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del vangelo nelle terre infedeli, portando così il nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci tutta l'umanità" (*Lettera testamento*).

"...Non ci cada mai di mente che dall'osservanza fedele e costante delle nostre costituzioni dipende la nostra santificazione, perché non potremmo in modo migliore compiere la volontà di Dio, che nell'infinito amor suo ci ha chiamati alla gloria dell'apostolato" (*Lettera di presentazione delle Costituzioni: Parma 15 agosto 1931 – Guido M. Arc. Vesc. Sup. Gen.*).

Le **Costituzioni** riviste alla luce delle indicazioni del concilio Vaticano II:

“Fine unico ed esclusivo dell’istituto è l’annuncio della buona novella de regno di Dio ai non cristiani” (*Costituzioni – cap. 1, L’istituto saveriano nella chiesa, art. 2. XI Capitolo Generale – Roma 1983*).

La **chiesa** e la sua attenzione apostolica a un mondo che cambia.

Il pontificio Consiglio per la pastorale per i migranti e gli itineranti ha pubblicato in data 3 maggio 2004, una Istruzione “*Erga migrantes caritas Christi*”: “Le migrazioni odierne costituiscono il più vasto movimento di persone di tutti tempi” (*Introduzione*). “La carità di Cristo verso i migranti ci stimola (cf 2Cor 5,14) ad affrontare di nuovo i loro problemi che riguardano ormai tutto il mondo...”.

“Gli istituti religiosi possono essere chiamati dai vescovi a offrire la loro collaborazione... Molti istituti infatti dispongono di religiosi con formazione diversificata, provenienti da varie nazioni, che possono con relativa facilità, trasferirsi in quelle non loro. L’appello ai religiosi a un particolare impegno nei confronti dei migranti e rifugiati trova infatti motivazioni profonde in una sorta di corrispondenza fra le attese intime di questi sradicati dalla loro terra e la vita religiosa; sono le attese spesso inesprese di poveri senza prospettiva di sicurezza, di emarginati sovente mortificati nel loro anelito di fratellanza e di comunione... Si trova qui dunque un sollecito invito a tutti gli istituti... ad allargare generosamente i confini del proprio impegno, in una vera e propria dimensione missionaria, che dovrebbe essere considerata specialmente dalle congregazioni religiose con specifico fine missionario... A questo proposito si potrà aver cura di introdurre altresì questo argomento in occasione dei capitoli generali e provinciali e nei corsi di aggiornamento e formazione permanente” (*testi tratti passim dal citato documento, numeri 81-85*).

La *chiesa italiana*: Il Consiglio permanente della CEI (Roma, 21 novembre 2004) ha pubblicato una *Lettera alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d’insieme* dal titolo, “*Tutte le genti verranno a te*”. Vi si legge: I dati dell’ultimo censimento “mostrano che dal punto di vista religioso i migranti, giunti in Italia, sono 4.029.145 (6,34% sulla popolazione). Possono essere raggruppati in tre tipologie: circa la metà non sono cristiani; l’altra

metà è suddivisa in parti pressoché uguali tra cattolici e non cattolici. Verso un numero consistente di migranti residenti in Italia, “quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro” (*Atti 2,39*), siamo debitori del primo annuncio del vangelo e di una testimonianza coerente di vita” (n 3).

La palla è nel nostro campo! Chi ha orecchie per intendere, intenda!

Nota: Il *carisma*

“...Può essere utile ricordare che fa parte del carisma solo ciò che viene approvato dalla chiesa. Può essere opportuno richiamare che il carisma viene considerato un dono straordinario dello Spirito alla chiesa, perché essa possa edificarsi nelle diverse circostanze della storia che vive. È chiamata una grazia *gratis data*, attraverso la mediazione di una persona chiamata fondatore.

Ma il carisma non si identifica con la persona del fondatore...; è dono fatto alla chiesa: questa pertanto, mediante la legittima autorità, lo riconosce suo” (da: lettera del Velasi card. Paolis / Roma, 19 ottobre 2012, indirizzata “Ai legionari di Cristo e ai membri del Regnum Christi – vedi l’intero testo su “*Il Regno*, 21/2012).

Benedetto XVI ci ha restituito san Guido Conforti con la canonizzazione - 23 ottobre 2011 (foto-composizione di padre Salvatore Marongiu)



Documenti della congregazione

Il XIV Capitolo generale della congregazione (18 giugno – 19 luglio 2007), nel titolo 2: “*Il nostro oggi della missione*”, al numero 40 e 41, si esprime in questo modo:

“Chiarificazione a proposito della missione *ad extra*. Nell’attuale momento storico, caratterizzato dal pluralismo culturale e religioso, accentuato dal fenomeno delle migrazioni dei popoli, noi missionari siamo spesso tentati di assumere la cura pastorale dei non-cristiani presenti nelle nostre comunità d’antica fondazione. Un tale impegno non è in linea con il carisma saveiriano. Non pensiamo, quindi, di assumere impegni di questo tipo all’interno della nostra famiglia. Vogliamo tuttavia rimanere – sempre e dovunque – aperti all’accoglienza e al dialogo della vita, come testimonianza cristiana e cammino di evangelizzazione. Pensiamo di essere in tal modo uno stimolo per la chiesa locale alla quale compete la missione di integrare questi fratelli e sorelle nelle comunità cristiane” (40).

“Il XIV Capitolo generale, ribadendo la validità del nostro carisma, ricorda che l’*ad extra* è la radicalizzazione e la qualificazione dell’*ad gentes* e che l’*ad gentes* e l’*ad extra*, come sono espressi nella RMX 11-12, comportano prima di tutto degli atteggiamenti interiori e spirituali che vanno vissuti in qualsiasi luogo e attività. L’*ad extra*, in particolare, richiede a noi missionari non solo la partenza verso la missione, ma anche una più attenta e acuta sensibilità per i non-cristiani, ovunque essi si trovino, per la loro cultura e per le loro tradizioni religiose in vista di un incontro positivo con loro. Non dovrebbe mai succedere che consideriamo come degli estranei o degli avversari coloro che, fedeli alla loro tradizione religiosa, non accettassero la nostra evangelizzazione. Essi continuano, infatti, ad essere i destinatari della missione *ad gentes*” (41).

Documenti della regione italiana

Il **XII Capitolo regionale d'Italia** – 18-30 aprile 2004 – scrive in *Orientamenti/4: Il nostro impegno missionario in Italia, B) Giustizia e pace, dialogo e primo annuncio*:

“Ai missionari si presentano oggi tre situazioni che sono altrettante sfide alla missione *ad gentes*: lo sfruttamento globalizzato e l’impoverimento di interi popoli; la diffusione dei conflitti armati con pericolosi risvolti culturali e religiosi; la presenza di non cristiani ovunque nella nostra società.

All’interno della finalità fondamentale della Regione italiana, i saveriani sono chiamati a ri-orientare più direttamente il loro impegno missionario a partire da queste urgenti esigenze e sfide alla missione *ad gentes*. Evitando i due estremi della “sostituzione” della chiesa locale e della *estraneità* sul territorio, le comunità saveriane in Italia, con la loro ricca esperienza di missione e di multi culturalità, sono sollecitate a promuovere o quantomeno a mettersi a disposizione di nuove iniziative missionarie, sempre in dialogo con la chiesa locale”.

Viene poi il titolo “*Orientamenti*”:

“La direzione regionale favorisca l’apertura delle nostre comunità locali, oltre che alla collaborazione con i tradizionali organismi missionari e vocationali (CMD, CMR, CDV), a iniziative di primo annuncio, aiutando la chiesa locale a stabilire relazioni di reciproca conoscenza e amicizia con i gruppi di non cristiani presenti in Italia e aiutando nell’opera del catecumenato, del dialogo ecumenico e interreligioso, nell’impegno di giustizia e pace. In questo senso si cerchi di valorizzare le competenze già riconosciute di confratelli presenti in Italia, e di prepararne altri, costituendo possibilmente dei gruppi di riflessione e attuazione per ognuno di questi settori. In particolare venga incaricato un confratello come referente regionale per giustizia e pace” (4).

(documenti tratti da XII Capitolo regionale d'Italia, “**Uniti nel rinnovamento**”, documento capitolare - MISSIONARI SAVERIANI, Direzione regionale d'Italia, 18-30 aprile 2004, San Pietro in Vincoli-Ravenna).

Il **XIII Capitolo regionale d'Italia** – 30 marzo-12 aprile 2008, scrive in “Documenti / 2 – Progetto unitario di AMeV – cap. 4 Contenuti comuni, n 3:

“Il carisma saveriano. La vocazione missionaria saveriana è il nostro modo specifico e concreto di seguire Cristo e di metterci a servizio dell’umanità. Lo facciamo come comunità e verso “popolazioni e gruppi non cristiani, fuori dal nostro ambiente, cultura e chiesa d’origine” (C 9).

Al capitolo 5, “Elementi del Progetto Unitario”, al sottotitolo Comunità e accoglienza / b scrive: “Il nostro servizio pastorale sia sempre visto come servizio alla chiesa locale secondo il carisma saveriano”.

Al sottotitolo “Inculturazione” scrive: “Viviamo in un mondo e in una società multi culturali e multi religiosi, pertanto siamo chiamati ad aiutare la chiesa a stabilire relazioni di reciproca conoscenza e amicizia con i gruppi di non cristiani presenti in Italia e aiutando nell’opera del catecumenato, del dialogo ecumenico e interreligioso, nell’impegno di giustizia e pace (cfr XII CR B 4).

(documenti tratti da “Vita nostra”, numero 234 - aprile/luglio 2008, XIII Capitolo regionale d’Italia, “Ripartire dalla spiritualità per il nostro oggi della missione in Italia” - MISSIONARI SAVERIANI, Direzione regionale d’Italia).

Il XIV Capitolo regionale d’Italia - si veda “Vita nostra”, numero 237 - settembre 2012.

PS - Trascrivo il pensiero autorevole di **p. Augusto Luca** tratto da una nota preparata e fatta avere ai capitolari in occasione dell’ultimo capitolo regionale d’Italia (*San Pietro in Vincoli – Ravenna / maggio 2012*), dal titolo, “Il modo della missione in Italia”.

Dopo aver elencato le ragioni del nostro stare in Italia, p. Luca scrive che “su queste c’è bisogno di un esame di coscienza” e che esiste ora “un nuovo compito: l’assistenza agli immigrati dal Terzo mondo, precisando: “È vero che il Capitolo generale ha riaffermato che il prendersi cura pastorale dei non cristiani presenti nelle nostre comunità di antica fondazione *non è in linea con il carisma saveriano* (p. 18, n 40). Forse doveva essere scritto *cura dei cristiani*, oppure è una infelice riformulazione dell’art. 8 della Regola fondamentale che dice di preferire l’evangelizzazione degli infedeli alla cu-

ra dei cristiani d'Europa presenti in missione.

Infatti, nell'articolo seguente si dice: l'*ad extra*, in particolare, richiede a noi missionari non solo la partenza verso la missione, *ma anche una più attenta e acuta sensibilità per i non cristiani dovunque si trovino*, per la loro cultura e per le loro tradizioni religiose, in vista di un incontro positivo con loro (n 41 – *leggere anche le frasi che seguono*).

Su questo problema siamo obbligati a riflettere, a vedere l'opera dello Spirito Santo nelle varie vicende del mondo e ad ascoltare le direttive della chiesa su questa nuova opportunità di evangelizzazione: quelli che andavamo a cercare vengono a battere alla nostra porta”.

p. Raimondo Sommacal, sx



XIV capitolo regionale: l'assemblea riflette sulla missione ad gentes in Italia
(foto M. Storgato)

INTERCULTURA E DIALOGO

Pratiche concrete di dialogo interreligioso

Esperienza di incontro e dialogo a Desio

L'esperienza di dialogo interreligioso tra la comunità pakistana e la comunità cristiana a Desio (MB) continua a dare risposte concrete ai messaggi contraddittori che spesso giungono dai mass media e dalle opinioni diffuse circa l'impossibilità della convivenza nella differenza. Non si tratta di percorsi che intendono dare giudizi sulla complessità di un incontro tra fedi e culture differenti. L'esperienza di dialogo è innanzitutto conferma della propria appartenenza culturale e religiosa. Solo l'incontro con l'altro può far risaltare le nostre ricchezze essenziali, quasi come posti di fronte a uno specchio che chiarisce chi siamo.

Da diversi anni, presso la casa dei missionari saveriani, grazie alla collaborazione e all'intuizione di chi in missione è chiamato a interagire con culture e religioni differenti, sono attivi incontri e percorsi finalizzati a stimolare l'incontro e il confronto con persone di fede musulmana. L'equipe di lavoro è formata da laici cristiani e musulmani accompagnati dalla saveriana Lidia Vermi e da un saveriano indicato dalla comunità di Desio.

Le proposte sono diverse così da poter avvicinare alla realtà del confronto più persone. Così si organizzano cene etniche in cui le famiglie e gli adulti sono chiamati a vivere la familiarità della tavola, visite alla casa di preghiera islamica presente a Desio e momenti di formazione per giovani.

Quest'ultimo aspetto è certamente quello più curato dall'equipe: da quattro anni si propongono ai giovani del territorio, cristiani e musulmani, veri e propri laboratori della fede. Le tematiche affrontate hanno sviluppato vari aspetti inerenti alle entrambe fedi: Creatore e creato, relazione uomo e donna, famiglia, principi religiosi identitari, matrimonio. Il tema proposto

quest'anno è la "Carità come volto misericordioso e clemente di Dio".

Solitamente gli incontri prevedono una durata di circa due ore in cui i giovani, stimolati da ospiti o testimoni in grado di dare chiarimenti o contributi sul tema, discutono in piccoli gruppi della propria esperienza di fede. È questo il momento più importante ed arricchente del laboratorio: scoprire che pur nella diversità, la ricerca di risposte da parte di un giovane cristiano su aspetti riguardanti la propria fede e la propria vita non ha caratteri opposti o contrastanti con la ricerca di un giovane musulmano. Si è uniti nel percorso di fede anche se il traguardo rimarrà differente.

È da tenere in considerazione che ciò che rende possibile questo scambio è la volontà sia da parte cristiana, sia da parte della comunità musulmana, di favorire l'incontro tra giovani. Questo non è scontato, e come all'interno delle parrocchie, così anche all'interno dei luoghi di culto islamici, non tutti condividono questa relazione. I motivi sono tanti, ma questo rende ancora più importante proseguire lungo questa strada. Bisogna favorire percorsi di dialogo che non sono scontati; bisogna formare giovani in grado di raccontare che l'esperienza è possibile. Questo basta per iniziare ad opporsi alle paure o all'ignoranza.

Il percorso stimolante che viene dunque offerto ad un territorio che ha fatto della paura del diverso uno slogan spesso pericoloso, si conclude con la preparazione di alcuni momenti vissuti all'interno di un altro evento fondamentale proposto dai missionari saveriani di Desio: la festa dei popoli. Nel mese di maggio, ormai come una tradizione, la gente del territorio attende questo appuntamento di festa e di incontro.

I giovani che hanno partecipato agli incontri formativi sono chiamati, insieme all'equipe che li ha seguiti, a ideare e a attualizzare il "gesto della pace", accompagnato l'anno scorso dalla "marcia della pace", evento cittadino proposto dal comune di Desio e dalle scuole del territorio. Questa sinergia di forze permette ai giovani di vivere direttamente, come protagonisti, un legame vero con la realtà sociale, diventando così cittadini attivi. Da un'esperienza di dialogo interreligioso ad un'esperienza di azione sul territorio.

Di seguito, alcuni dati concreti che potrebbero interessare per comprendere meglio la realtà del cammino fatto finora.

1. I LUOGHI DEL DIALOGO

I luoghi abitati dal coordinamento dicono molto circa l'incidenza dello stesso sul territorio. Per questo riteniamo opportuno elencarli:

La casa dei missionari saveriani, nel cui parco la comunità pakistana si ritrova per la preghiera nel mese di ramadan – dopo aver ricevuto la consueta risposta negativa da parte della amministrazione comunale alla richiesta / affitto di uno spazio pubblico per la preghiera – rimane il cantiere di partenza del dialogo. La “festa dei popoli” di maggio rappresenta un po' la conclusione del cammino del coordinamento.

La “sala di preghiera” della comunità pakistana, che proprio quest'anno è stata particolarmente accogliente, aprendosi ad un importante dialogo con i giovani delle parrocchie di Desio e di Lissone.

Le scuole sono il centro di sviluppo principale, dove il dialogo tocca l'educazione dei bambini e dei ragazzi. Le scuole “Tolstoj” e “Pertini” di Desio da ormai sette anni sviluppano percorsi interdisciplinari mettendo a tema il dialogo cristiano - islamico con i bambini elementari e i ragazzi delle medie. Gli elaborati divengono visibili alle città nella tradizionale fiaccolata di fine ramadan, evento sempre molto partecipato. Per le prossime iniziative hanno già mostrato interesse anche altre scuole della città.

Nel 2009 si è tornati a coinvolgere gli Istituti superiori. Al liceo “Majorana” il coordinamento ha proposto una conferenza sui giovani e l'islam, con i ragazzi di “Yalla Italia” a cui hanno partecipato molti studenti e professori. La serata ha segnato l'inizio di una collaborazione con le scuole superiori, che si intende portare avanti anche nei prossimi anni, dato l'interesse dei docenti ad affrontare il tema del dialogo interreligioso.

Le piazze e le strade, luogo della fiaccolata che conclude il mese di ramadan e teatro della vita quotidiana.

2. IL RAPPORTO CON LE PARROCCHIE

Una delle novità dell'anno 2008-2009 è stata la particolare partecipazione

delle parrocchie agli eventi proposti. Dal dialogo con i parroci, i quali si sono mostrati disponibili alla collaborazione, sono nati suggerimenti interessanti. Da segnalare soprattutto la presenza importante di mons. Elio Burlon, prevosto e decano, il quale non solo ha partecipato alla tradizionale fiaccolata del dialogo, leggendo poi il comunicato di auguri per la fine del ramadan diffuso dalla curia arcivescovile, ma si è anche distinto a livello cittadino per le affermazioni circa la disponibilità al dialogo e all'accoglienza nei confronti della comunità pakistana.

Nel 2009 la pastorale per adolescenti e giovani è stata coinvolta nelle attività di dialogo, in modo significativo.

3. LA MARCIA DEL DIALOGO

È l'evento più popolare tra le attività del coordinamento, che vede ogni anno la presenza di circa cinquecento persone. Ogni anno durante la fiaccolata si riflette su un tema specifico, scelto tenendo conto del dibattito locale, degli eventi internazionali e dell'argomento scelto dall'organizzazione nazionale della giornata del dialogo.

Centrale è la visibilità data durante l'evento agli elaborati e alle riflessioni sviluppate dalle scolaresche coinvolte. Gli insegnanti sono determinanti per incentivare dinamiche di dialogo a partire dai più piccoli.

È anche l'evento che va oltre la comunità pakistana, riuscendo a coinvolgere presenze importanti anche tra i maghrebini, i senegalesi e i rom.

4. NUOVE VIE DEL DIALOGO: LA SPINTA DEI GIOVANI

Quest'anno il coordinamento ha posto al centro delle proposte i giovani e il loro punto di vista. Da un lato infatti è stato avviato un incontro con i professori del liceo "Majorana" che è sfociato in una conferenza dal tema, "I giovani e l'islam".

Dall'altro lato agli adolescenti e ai diciottenni delle parrocchie di Desio e Lissone è stato proposto un "ordinario incontro di catechismo" in moschea. Preparatisi prima con i catechisti, i ragazzi sono stati accolti nella sala di preghiera pakistana. Un missionario ha ivi commentato brevemente un passo

di vangelo e ha fatto riferimento al documento conciliare “*Nostra Aetate*”. Il leader della comunità pakistana ha illustrato poi i fondamenti dell’islam. Da qui è scaturito un dibattito tra giovani cristiani e musulmani, seguito da un momento conviviale.

5. CONFERENZE E DIBATTITI

Dal mese di novembre 2008 si tengono conferenze e dibattiti aperti alla cittadinanza che tendono a far riflettere sul vasto tema, “Religioni diverse, culture diverse. È possibile convivere nella città multietnica? La soluzione interculturale”.

6. FESTA DEI POPOLI

La festa dei popoli è nata 24 anni fa. Si chiamava “festa dei benefattori” e comprendeva un semplice momento di condivisione e gioia che volontari amici e appunto benefattori delle missioni e della casa di Desio organizzavano insieme ai missionari saveriani della casa di Desio a cui si aggiunsero diversi studenti che la casa ospitava.

Passati gli anni quel momento si è trasformato e ha coinvolto sempre più persone diventando sempre di più il punto in cui convergevano tanti percorsi personali: percorsi di fede certo, ma anche grandi incontri di amicizia tra le persone che in tanti modi e con nomi diversi venivano a condividere un percorso di missionarietà.

Assieme ai missionari queste persone sono presto diventate l’anima e il motore di questo momento. I gruppi e le persone passate attraverso la casa sono sempre state attratte da questo spirito che si può riassumere in pochi aggettivi: accoglienza, incontro, rispetto, spiritualità, fede, condivisione.

I missionari saveriani hanno sempre fondato lo spirito della festa dei popoli tenendo ben presente i percorsi che ogni volontario aveva svolto, sia egli credente o non credente. Questo grande spirito evangelico e di annuncio, ha fatto in modo di creare una grande spinta educativa, riempiendo sempre le giornate di momenti di grande spessore culturale, momenti laici che si incontravano a momenti religiosi in cui l’ascolto diventa necessario e indispensabile.

La lettura dei tempi, per una chiesa che sappia essere contemporanea e non moderna.

Gli anni sono trascorsi e la festa dei popoli ha mantenuto il suo spirito; le amicizie hanno allargato i confini, sia territoriali che spirituali: inutile citare il bellissimo e ricco percorso interreligioso che la casa di Desio e la comunità pakistana ha fatto in questi anni.

Sono due i momenti che spiccano nel percorso di questa festa:

- il primo risale al 1999 in cui si iniziò a riservare un piccolo momento laico all'interno della festa dal nome "gesto della pace"; fu inventato a fronte della guerra nel Kosovo ed è continuato aggregando sempre tante tematiche;
- il secondo momento è successo pochi anni fa con lo svolgersi della *preghiera di duhar* ovvero un momento di preghiera islamica che si svolge nel pomeriggio.

La festa nel tempo si è posta l'obiettivo di incontrare i popoli non solo attraverso le comunità straniere del territorio, attraverso il dialogo interreligioso, con voci e testimonianze di verità, di saveriani, volontari e fidei donum, annunciatori del vangelo e testimoni di speranza, pace e di giustizia.

I discepoli

Che belle le musiche dal mondo che hanno animato e fatto ballare in momenti di gioia giovani e non, sotto un palco che nel tempo si è sempre allargato per ospitare i molti artisti che hanno subito condiviso prestando la loro arte, a volte in maniera completamente gratuita. Poi c'è chi ha fatto giocare i bambini dando sempre un respiro missionario e mondiale alla sua creatività pedagogica e i relatori che sono intervenuto alle conferenze – un occhio sul sud del mondo.

La festa dei popoli con i missionari che ci hanno deliziato con le loro prediche, e i canti nelle liturgie dei continenti, piene di speranza proprio da quei posti in cui spesso i deserti fioriscono. Un punto di incontro delle associazioni che hanno trovato ispirazioni nei loro percorsi e nel loro operato sociale. L'amicizia mai negata della città di Desio che si è sempre accorta di quello che succedeva in questo piccolo giardino e le parrocchie e il loro interminabile affetto dimostrato nel tempo. Poi ci sono tutti, tutti gli amici, credenti e diversamente credenti.

Non importa con chi, ma camminare a fianco dei poveri con i poveri.

Sono i piccoli gesti o le parole profetiche di qualche padre, le più grandi e belle testimonianze di fede che abbiamo assistito: un giorno guardando le foto che provenivano dal Brasile di un missionario saveriano alla sua prima missione ritraevano lo stesso con lo sfondo una rossa bandiera con la falce e il martello. Tutti scherzammo su quella foto dicendo che il nostro amico padre era diventato comunista. Una sorella saveriana riprese la battuta dicendo che “tutti in quella foto stavano camminando per i poveri!” (era il forum sociale di Porto Alegre).

Non ci piacciono le conclusioni, ma amiamo gli inizi. Speriamo che per la festa dei popoli ci siano sempre *tanti inizi*.

Stefano Serraino e Vittorio Sartor, laici saveriani



Giovani cristiani brianzoli e musulmani pakistani s'incontrano ogni mese a Desio

Festa dei popoli a Salerno

Esperienza multietnica di dialogo

Dall'anno 2009, su proposta dei missionari saveriani e dei laici saveriani, è nata a Salerno l'esperienza della festa dei popoli.

Nel nostro territorio da tempo si è constatata la presenza, talvolta silente e nascosta, di immigrati, di persone di diverse nazionalità. In mezzo a noi vivono rumeni, senegalesi, cinesi, polacchi, ucraini, filippini, bengalesi, cingalesi, russi eccetera, ma spesso è difficile conoscerli, incontrarli, trascorrere qualche momento di convivialità con loro.

La proposta è stata presentata all'ufficio missionario diocesano e poi estesa all'arcidiocesi con la volontà e l'intento, da parte dei missionari e dei laici saveriani, di investire dell'impegno tutti gli uffici diocesani e la chiesa salernitana come momento di conoscenza, accoglienza ed interazione con le comunità straniere presenti sul territorio.

Particolare interazione nell'organizzazione dell'evento, che poi è diventato con gli anni percorso di "azione", si è avuta con gli uffici diocesani missionari, Migrantes, Caritas e dialogo interreligioso.

Per l'avvio di questa esperienza è stato necessario girare la città, cercare contatti con referenti delle comunità straniere o singoli immigrati per proporre un primo incontro di conoscenza e di presentazione dell'idea; è stato necessario: scoprire e visitare i loro luoghi di incontro periodici, in una città che non offre spazi per gli immigrati, cercare parrocchie e associazioni che, per scelte di percorso, hanno già avviato attività di accoglienza per celebrazioni eucaristiche (per le comunità cattoliche) o di incontri organizzativi.

Dopo un po' di cammino, al primo incontro si sono seduti al tavolo "Sri Lanka", "Romania", "Ucraina", "Polonia", "Senegal", "Moldavia", "Filippine", alle quali è stata presentata l'idea, cercando di ricevere dalle stesse, suggerimenti, adesioni e proposte di impegno, ottenendo grande disponibilità, entusiasmo e volontà di "partire".

Festa dei popoli, edizione 2009

La prima edizione si è tenuta il giorno 28 giugno 2009 in Piazza della Concordia, ampio spazio pubblico al centro della città, già noto alla collettività, per i periodici mercatini etnici. Il tema è stato: “**Dallo sguardo all’incontro**”, proprio per sottolineare le motivazioni che hanno dato vita alla festa dei popoli, ovvero: favorire l’opportunità di incontro, arricchire il nostro vivere, consentire lo scambio di esperienze, pensare e progettare con chi, le più svariate ragioni, lascia la propria terra di origine, dando così vita a un dialogo.

La prima edizione a Salerno è partita da questi pensieri e ideali che si vogliono condividere e attuare insieme alle comunità straniere, alla comunità cristiana, alle associazioni laiche, alle altre confessioni religiose ed alla cittadinanza di Salerno e provincia.

La manifestazione ha voluto e vuole, dunque, proporsi come evento condiviso con tutte le realtà che si occupano di immigrazione ed integrazione a Salerno, insieme con tutte le confessioni religiose presenti.

La festa dei popoli vuole favorire **l’incontro** tra entità culturali differenti, la moltiplicazione degli sguardi, e divenire occasione preziosa per costruire una dimensione interculturale nella nostra città, proponendosi come momento di sensibilizzazione verso quella ricchezza che, la scoperta e valorizzazione della diversità e l’accoglienza dell’altro, permettono di conquistare.

La festa dei popoli diviene, dunque, un’opportunità di **conoscenza e condivisione** che avvicina la cittadinanza alle comunità straniere ed al percorso, non sempre facile, che adulti e minori immigrati vivono nel loro quotidiano, sul luogo di lavoro, a scuola, nei luoghi pubblici e per le strade della nostra città.

La festa dei popoli offre la possibilità per aiutare a vincere l’odio, l’intolleranza e il razzismo, attraverso lo **scambio** tra culture, tradizioni, storie differenti, per scoprirsi tutti portatori del medesimo sogno: essere parte di una città dove i diversi popoli presenti non vivono solo uno accanto all’altro, ma si incontrano, si riconoscono fratelli, facendo cadere i pregiudizi che portano all’isolamento ed alla non integrazione.

Questa grande festa vede come uniche protagoniste le comunità straniere,

presenti da anni a Salerno e provincia. Ciascuna comunità, attraverso la propria semplicità e soggettività, ha presentato la cultura, storia, musica, danza e tradizione culinaria attraverso stand espositivi e momenti di spettacolo, raccontando, in maniera personalizzata, la loro nazione d'origine; accanto alle comunità straniere, in altri spazi comuni e condivisi, sono presenti anche le diverse realtà del territorio, sensibili al tema dell'accoglienza e mondialità che si relazionano quotidianamente con le comunità straniere.

Attraverso la testimonianza concreta di tutti i partecipanti e presenti, la festa dei popoli ha dato inizio a un cammino teso ad una società che cresca nel rispetto dell'altro, nella disponibilità all'accoglienza e nella gioia dello stare insieme.

A seguito della bella festa fatta, è iniziato un percorso che durante l'intero anno ha visto diverse occasioni d'incontro, non solo di natura organizzativa per la festa dell'anno successivo, ma anche per la condivisione delle diverse feste religiose (cristiane, ortodosse, islamiche, buddhiste) alle quali le diverse comunità in festa hanno calorosamente invitato le altre a partecipare, le quali, a loro volta, hanno vissuto il momento religioso con spirito di rispetto, condivisione e attenzione alla "sacralità" dell'altro.



Giovani d'Asia, pronte a offrire un saggio culturale a Salerno (2009)

Festa dei popoli, edizione 2010

La seconda edizione della festa dei popoli ha rappresentato per noi una sfida: passare dal semplice *incontro* a un profondo e arricchente *racconto* tra culture che vivono la stessa città.

La seconda edizione si è tenuta il giorno 16 giugno 2010 in Piazza della Concordia. Il tema

è stato: ***“Dall’incontro al racconto”***.

Ci siamo guardati, ci siamo avvicinati gli uni gli altri e ci siamo incontrati. Un incontro tra colori, sapori e lingue di diverse culture, che è proseguito durante tutto l’anno con altri momenti di festa, preghiera e riflessione.

Dall’incontro al racconto: questo è lo slogan scelto e diffuso in tutte le lingue; slogan rivolto a tutti coloro che desiderano raccontarsi e sentire i racconti di altre culture.

In continuità con quanto già fatto l’anno precedente, si è voluto approfondire e intensificare la conoscenza attraverso il racconto di fiabe e feste tradizionali, grazie alla musica, alla danza, alle festività, ai giochi e alle tradizioni religiose.

Mi racconto nella musica: Ogni cultura ha espresso se stessa attraverso le note della musica e del canto, la storia, il vissuto, le relazioni e le speranze del popolo che le ascolta e le interpreta.

Mi racconto nella danza: L’espressione del corpo è particolare in ogni cultura. Dalla gestualità, dal portamento e dall’espressività del viso e dell’intero corpo si possono distinguere le diversità legate alle culture. Attraverso la danza, si comunicano gli stati d’animo, i sentimenti e i messaggi che si vogliono far arrivare a coloro che stanno attorno.

Mi racconto nei giochi: In ogni cultura, fin da piccoli si interagisce con gli altri attraverso i giochi che ci mettono in relazione, che ci aiutano a confrontarci e a fortificarci fisicamente e intellettualmente. Il gioco e lo sport diventano un segno distintivo e caratterizzante di un determinato paese.

Mi racconto nelle tradizioni religiose: L’individuo diventa una persona nella relazione. Tra le relazioni, il senso di Dio o delle divinità è presente, con tutte le sue sfaccettature diverse in ogni cultura. La diversità è sentita, espressa e comunicata a partire dal rapporto che ogni cultura, ogni persona ha con Dio.

Mi racconto attraverso le fiabe e le feste tradizionali: La fiaba è un tipo di racconto originale della tradizione popolare, caratterizzata da avvenimenti e personaggi fantastici che derivano dal tramandarsi di eventi, episodi, contesti geografici e climatici di ogni paese del mondo. Le feste tradizionali rappresentano gli eventi importanti su cui si incentra la storia e la vita quo-

tidiana di un territorio di un popolo.

La festa dei popoli 2010 è diventata allora un invito a unire le voci, attraverso la musica; a ballare insieme in un solo movimento; a festeggiare la gioia di stare insieme; a giocare in un clima di fraternità; a pregare il Dio che unisce; a scoprire le fiabe e le feste tradizionali che raccontano la storia, la cultura, il territorio di un popolo, paese, nazione, continente...

Il cammino di condivisione, partecipazione ed incontro è continuato, rafforzato dalle esperienze fatte nell'anno precedente, e così si è costruita insieme e vissuta, anche, la terza edizione della festa dei popoli che rappresenta per noi una riflessione interessante: passare dall'ascolto del **racconto** a un interessante, partecipato ed arricchente **confronto** tra culture che vivono la stessa città.

Festa dei popoli, edizione 2011

La terza edizione si è tenuta il giorno 19 giugno 2011 nel oramai consueta Piazza della Concordia, riconosciuta quale sede perfetta in cui far festa. Il tema è stato: "***Dal racconto al confronto***".

Le feste e le fiabe raccontano, attraverso mondi fantastici e ritmi, le tradizioni dei popoli e delle culture. La bellezza dell'incontrarsi e del raccontarsi è quella di vivere, poi, insieme il confronto, lo scambio di pensieri, ideali, percorsi storici e culturali.

La singolarità ed esclusività di ogni tradizione e cultura raccontata favorisce, attraverso il confronto, la scoperta della diversità che ci consente di intraprendere un cammino di crescita comune, collettivo, d'insieme.

Ci siamo confrontati sull'accoglienza di un "nuovo" membro della famiglia: attraverso il viaggio delle ritualità presenti nelle diverse culture abbiamo scoperto i significati, i valori della nascita di un nuovo membro della famiglia.

Ci siamo confrontati sull'accoglienza di una nuova famiglia: scoprendo cosa la tradizione popolare prevede nei riti di corteggiamento, fidanzamento e matrimonio; abbiamo conosciuto il senso della nascita dell'amore, del rapporto tra due persone, le famiglie e nella società.

Ci siamo confrontati sull'accoglienza dell'ospite: vivendo le diverse mo-

dalità di accoglienza abbiamo compreso i diversi significati che i popoli attribuiscono all'ospitalità, all'arrivo da lontano di una persona, proveniente da altra cultura, terra o semplicemente di un'altra tribù, villaggio, paese.

La festa dei popoli ha proposto questa modalità, ai tanti spettatori / attori, di vivere un viaggio nel mondo, attraverso la presenza delle diverse comunità, volto alla scoperta delle diversità che, mediante il confronto positivo, allegro, può stimolare la crescita collettiva dell'intera comunità.

La festa dei popoli diviene non più solo un evento domenicale, bensì un momento in cui riflettere e anche discutere dei temi concreti dell'accoglienza e interazione tra i popoli. Giovedì 16 giugno presso la curia arcivescovile si tiene un convegno dal tema, "**Ero forestiero...**", al quale portano il loro contributo di scelte ed esperienza il referente regionale Migrantes, il sindaco di Novellara (RE) e i referenti delle varie comunità partecipanti.

Festa dei popoli, edizione 2012

L'esperienza di interazione continua, e si arriva alla quarta edizione, che si è tenuta il 17 giugno 2012 sempre in Piazza della Concordia. Il tema è stato: "**Anche tu! Pure io! Intrecci di culture**".

Il confronto porta alla scoperta dell'altro e ad una maggiore conoscenza, derivante dalla capacità e volontà di condividere le proprie origini, tradizione, cultura, storia; nessuna popolazione e territorio è esente da contatti con altre popolazioni; nessuna cultura, in contatto con altre, resta imm modificata.

In questo "mescolarsi" di elementi linguistici, culturali, tradizionali che nascono "influenze" che cambiano il territorio ed i popoli. Il raccontarsi e il confrontarsi fa emergere questa "miscellanea" di culture, tradizioni, lingue che attraverso la storia e i flussi migratori, vuoi per conquista vuoi per necessità, si ritrovano in tutti i popoli.

L'anche tu, pure io sta a voler far emergere e raccontare i punti di contatto "positivi" tra le popolazioni, i punti di crescita che ciascun popolo, "grazie" all'influenza (non sempre graditi o accettati benevolmente, spesso imposti) di altri, raggiunge. *L'anche tu pure io* fa scoprire le "connessioni": storiche tra l'Italia e la Romania attraverso "i romani"; ambientali tra Shrilanka e Gran Bretagna attraverso la pianta del the o la Cina per il riso; sportive tra Filippi-

ne e Gran Bretagna attraverso la pallacanestro; musicali tra Ucraina e Polonia attraverso i musicisti o di eventi come tra Italia e Polonia per gli europei.

Giovedì 14 giugno 2012 si tiene presso la sala delle cerimonie del comune di Salerno il convegno dal tema: *“Sono forse io il custode di mio fratello?”*, con la partecipazione dell'arcivescovo di Salerno e la condivisione dell'esperienza di “Rondine cittadella di pace”, raccontata dal responsabile e da due volontarie, giunte da Arezzo.

La festa dei popoli domenicale è sempre aperta da un momento comune di preghiera, rappresentante il cammino di dialogo interreligioso, che si percorre insieme e riconoscendo nella fede, qualunque essa sia, un elemento fondamentale dell'uomo e dei popoli, nonché fonte, elemento e segno di concordia e pace nel rispetto della “sacralità” di ciascuna.

A chiusura della giornata di festa vi è sempre un momento di animazione comune di tutti i giovani, partecipanti alle attività di casa saveriana, che lanciano un messaggio di speranza e un augurio, con l'impegno di ciascuno e di tutti nel *fare nel mondo una sola famiglia*.

Antonio Bonifacio, laico saveriano



A Salerno, una vera e affollata Festa dei popoli

Vangelo e zen nel silenzio a Desio

La “Villa vangelo e zen” sorge nella stessa città di Desio, in Via Achille Grandi 41, a due chilometri dalla residenza della comunità saveriana. Si tratta di una villa con annesso un ampio giardino che il defunto Giuseppe Longoni, impresario tessile, lasciò in eredità ai missionari saveriani per un’attività confacente al loro carisma.

Al termine dei diciannove anni trascorsi in Giappone come missionario ho avuto la grazia di conoscere un domenicano giapponese: p. Shigeto Oshida. Da giovane era un assiduo discepolo della via buddhista dello zen, e proprio percorrendo quella via ha incontrato Cristo di cui divenne discepolo e ministro. La figura di p. Oshida mi svelò a quale profondità ed essenzialità il vangelo può maturare nel terreno che è il Buddhismo, in particolare quello zen. Del resto Gesù aveva detto la parabola del seme: c’è un terreno dove il seme può produrre il 100%.

Lo zen fondamentalmente è la via religiosa in cui si vive, facendo sempre ritorno al silenzio fondante dal quale ogni esistenza è originata. Si insegna che, meditando, l’uomo ritorna nella purezza e nell’armonia in cui era prima che nascessero suo padre e sua madre. Collegare ciò con la mistica della creazione cristiana è un attimo.

Per un distrattone come il sottoscritto, la meditazione che lo zen insegna - il cui nome proprio è “zazen” - fu una grazia: mi riconduce a sperimenta-



re ciò che ero prima di esistere, quando ero solo un pensiero eterno di Dio. Un po' come se l'acqua sporca della fogna ricordasse la sua limpidezza alla fonte. Nella pratica dello zazen, in quel si-

lenzio e in quella immobilità, sento che le ansie, gli attaccamenti, le illusioni si sciolgono e percepisce la limpidezza in cui Dio mi ha pensato.

Gesù diceva: “Chi ha orecchi per intendere, intenda”. Mi pare che nella nostra tradizionale catechesi ci siamo dimenticati dell’avvertimento di Gesù e abbiamo finito per dare per scontato che la Parola, essendo sacra, da sola possa salvare le persone, mentre la prima parola della salvezza è il silenzio. Così abbondiamo di iniziative del fare, ed è troppo raro il silenzio nella nostra liturgia e vita di preghiera. Preghiamo, prima di essere rientrati nella propria camera e aver chiuso la porta come Gesù ha raccomandato. Lo zazen è una pratica stupenda per rientrare. Dopo lo zazen noi leggiamo il vangelo e lo meditiamo.

Vi presento due nostre attività

Una è la piccola comunità di giovani che hanno lasciato il lavoro per venire a vivere con me. Sono Alessio di Massa Carrara, Raoul di Desio e Yasuo di Oita, Giappone.

Iniziamo la giornata con mezz’ora di zazen, quindi ascoltiamo e meditiamo il vangelo, quindi eleviamo la preghiera del mattino. La sera l’identica pratica con la preghiera del vespro al posto delle lodi. Durante le giornate da lunedì a giovedì ciascuno si dà da fare in qualche lavoro per provvedere alle esigenze della vita: giardinaggio, volantinaggio eccetera. Il venerdì è giornata di studio e lavoro tutti insieme.

Il sabato – e ciò diventa la seconda attività che intendo presentarvi – accogliamo le persone che vengono per una giornata di ritiro assieme. Iniziamo alle 8,30 (il primo sabato del mese alle 5), quindi si susseguono sedute di meditazione, di ascolto del vangelo, di preghiera, di lavoro, di studio. Ogni sabato s’aggiunge qualcuno nuovo. La giornata termina con la celebrazione Eucaristica vigilare. Ci sono inoltre ritiri e corsi annuali di più giorni.

Altre sedi di pratica “vangelo e zen” sono a Roma, Firenze, Padova, Parma, Milano, Monza Torino, Verona e Livorno.

Aggiungo che abbiamo una biblioteca fornita di centinaia di testi sul dialogo vangelo e zen, sia italiani sia giapponesi.

p. Luciano Mazzocchi, sx

Accoglienza e dialogo con gli stranieri a Udine

Come è nata l'iniziativa

La mia esperienza a riguardo. Lo faccio partendo da un incontro fatto in parrocchia con gli animatori dei centri di ascolto. Ad essi mi sono permesso di dire che, proprio perché “cristiani”, noi tutti siamo dei “centri di ascolto”, siamo delle piccole succursali del Regno, “uffici” con gambe, mente e cuore, che il Buon Dio ha sparso qua e là e ai quali chi ha bisogno si può rivolgere. Ma siccome abbiamo gambe buone, siamo anche “uffici mobili”, non in attesa passiva ma in movimento, nella logica del Pastore buono del vangelo (Gv.10).

Parlando agli animatori di tale iniziativa (i centri di ascolto) dicevo loro quanto sia importante ospitare in casa propria la Parola di Dio e quanto, proprio questo atteggiamento di accoglienza stia alla base di un'accoglienza, di un dialogo e di una possibile evangelizzazione. Evangelizzare o ri-evangelizzare se stessi - casa propria - prima di evangelizzare altri. Infatti, aprirsi alla Parola di Dio in atteggiamento di ascolto, è un qualcosa che educa inevitabilmente noi e ci insegna a metterci in ascolto anche di chi ci sta accanto.

Avviene inoltre una dinamica interessante: noi vorremmo che la Parola di Dio dicesse quello che vogliamo, ma essa invece dice quello che è giusto per noi e per la nostra crescita. La Parola si pone dunque come realtà “diversa da noi” che ci provoca e ci interroga. Ascoltarla è la strada per imparare ad ascoltare.

L'ascolto, è uno sport molto poco praticato, come ben sappiamo. Dunque occorre fare il tifo per questa “buonissima pratica evangelica”! *Maria docet!* La sua capacità di ascolto le ha permesso di accogliere e perfino di porsi in dialogo con chi arrivava da lontano, straniero e/o di altra fede religiosa. Sto parlando dei magi..., ma anche dei pastori che, pur essendo sullo stesso territorio, per nulla forse avevano a che fare con il tempio e con chi lo dirigeva e amministrava.

Dentro noi poi, vivono delle parti dell'anima da evangelizzare, dei luoghi

interiori ai quali occorre annunciare ripetutamente chi è Dio, quanto ci vuole bene e come e cosa domanda a noi di fare per lui e per il suo Regno, con la consapevolezza che questo Regno non serve solo perché Dio realizzi i suoi sogni “servendosi biecamente di noi”, ma perché “la nostra gioia sia piena”! Dunque, domandandoci di lavorare nella sua vigna, ci domanda indirettamente di preparare vino buono per noi stessi. Che cosa stupenda!

Si tratta allora sempre e solo di un gioco di “relazioni” sincere e convinte: relazione personale con la Parola di Dio (“perché stessero con lui...”) e relazione con chi ci sta accanto (“e per mandarli a predicare...”). Dio ci chiama per fare di noi degli operatori di sane relazioni, di umane e cristiane relazioni. È con lui che impariamo l'accoglienza e il dialogo!

Se noi crediamo a questo e proviamo a viverlo, guarda caso, sulla nostra via e nella nostra vita incontriamo coloro che “il Buon Dio ci fa incontrare”.

Gli stranieri, che proprio perché colpiti dal modo che abbiamo di relazionarci tra noi (“guarda come si vogliono bene...”) si avvicinano incuriositi (“intanto Dio aggiungeva alla comunità nuovi membri...”); vengono poi a chiederci di parlare loro della nostra religione. Quando dico “stranieri” dico anche persone italiane che arrivano da altre terre che non sono quelle in cui si muove, vive e cresce il cristianesimo.

Dunque il bene incuriosisce e provoca domande! Le domande che danno inizio a un dialogo.

La liturgia per accogliere e annunciare

Altro aspetto bello e interessante: diversi stranieri si sono avvicinati a noi a partire da alcune liturgie particolarmente coinvolgenti e vivaci dalle quali sono rimasti fortemente colpiti (leggi: evangelizzati!). Si sono, per così dire, “sentiti a casa”! Allora apriamo un altro capitolo: la cura delle liturgie di ogni genere è strumento e momento di accoglienza e di annuncio.

Attenzione: non diciamo subito, “Sì, è vero, è ovvio!”, perché ovvio non è. Io ho assistito a tante liturgie che non mi hanno né coinvolto né evangelizzato, ma solo annoiato, e dunque non mi sono affatto “sentito a casa”.

Ora, nel momento in cui uno o più stranieri si avvicinano e domandano, c'è bisogno di alcune cose delle quali ho già menzionato precedentemen-

te: accoglienza cordiale, ascolto sincero della situazione di ognuno, struttura formativa per rispondere alle esigenze di chi chiede i sacramenti, struttura che qui in diocesi chiamiamo “gruppo del catecumenato degli adulti”!

Con il centro missionario diocesano

In diocesi esiste il centro missionario nel quale io lavoro e con il quale abbiamo appena terminato l'ottobre missionario, che ci ha visti presenti in alcune zone del nostro territorio per organizzare le veglie di preghiera a partire dal tema stupendo che ci è stato proposto in questo anno: “Ho creduto, perciò ho parlato”. San Paolo ci ha dunque ispirati nelle scelte dei contenuti e dei gesti da proporre nelle veglie di preghiera e nel convegno missionario diocesano che abbiamo organizzato.

Dunque prima “credere”, “fidarsi”, “ritenere che un messaggio sia quello davvero giusto”, e poi raccontarlo con passione e convinzione, e non in maniera fredda e distaccata.

I rappresentanti di prodotti vari, che girano per le nostre case e canoniche, ci insegnano talvolta cosa voglia dire essere convinti e perciò convincenti! Domanda: si può dialogare se balbettiamo appena i contenuti del dialogo?

Sempre in diocesi abbiamo un gruppo di persone che si interessano di accogliere a braccia aperte eventuali nuovi adepti che domandano di prendere parte della comunità cristiana e si preoccupano della loro formazione al fine di conferire loro i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

In questo gruppo prepariamo i contenuti per la formazione, ma ci confrontiamo spesso anche sul tipo di relazione umana da avere con i “catecumeni”. Ma non certo per “recitare una parte” al fine di incastrarli e procurare nuovi “clienti” alla chiesa (non siamo rappresentanti di commercio), ma per amarli con sincerità, al fine di procurare nuovi credenti che possano provare la stessa gioia che anche noi proviamo nel seguire il Maestro di Nazareth. Siamo rappresentanti del Regno!

Accompagnare chi ci avvicina

Un aspetto importantissimo, anzi un'attenzione che dice amore e delica-

tezza: le persone che si accostano a noi, fanno comunque parte del territorio in cui si trova una comunità cristiana. Allora è sempre bene che nella comunità cristiana del territorio di cui fa parte chi chiede i sacramenti, si individui un accompagnatore o accompagnatrice, insomma una sorta di “padrino o madrina” in senso cristiano, che possa seguire il cammino, incoraggiando e mantenendo viva la relazione di accoglienza e di amicizia.

Concretamente, in diocesi di Udine il vescovo ha nominato dei responsabili (sacerdoti) che seguono i gruppi di stranieri e ne hanno la cura pastorale. A me il vescovo ha affidato la cura pastorale degli albanesi (tanti...) che si trovano sul nostro territorio friulano udinese.

Questo ruolo è importante perché se da una parte è necessaria un'integrazione con il territorio in cui si vive, dall'altra parte è innegabile la necessità che tra connazionali ci si ritrovi ogni tanto per non eliminare il contatto con le proprie radici. Se questo si può farlo vivendo insieme anche momenti liturgici oltre che ricreativi e di festa, allora tanto meglio.

Non dimentichiamo che molte persone provengono da contesti (vedi l'Albania...) in cui la religione (e ogni pratica religiosa) è stata vietata per anni e anni. Se queste stesse persone, venendo qui, trovano un punto di riferimento in un “mare magnum diocesano”, questo diventa un vantaggio perché si offrono loro occasioni di “pensamento e ripensamento”. Più volte proprio questo ha portato alla richiesta di ricevere i sacramenti dopo essersi preparati attraverso un cammino che ha dovuto prevedere un *primo annuncio* nel vero senso della parola, e poi ciò che ha fatto seguito.

Ci sono anche alcune difficoltà

Pensando alle difficoltà che finora abbiamo incontrato, posso dire che si potrebbe trovare qualche ostacolo da parte delle *famiglie* di coloro che chiedono di essere ammessi al cammino che porta a diventare cristiani. In queste famiglie abbiamo incontrato talvolta genitori o parenti che, o perché atei, o perché di altra religione (seppur solo idealmente...) hanno messo un po' il bastone tra le ruote ai loro cari che iniziavano un percorso di dialogo con noi. Ma devo dire che lo spirito di famiglia, fatto di accoglienza e cordialità, nonché di convinzioni e concretezza, ha avuto la meglio, e ha infuso agli

interessati tanta forza interiore da riuscire a far fronte al difficile dialogo coi parenti di casa propria.

Altra difficoltà: qualche “adepto” (passatemi questo termine...) fa fatica nella *costanza* che bisogna avere negli appuntamenti di incontro e di formazione. Allora urge davvero tanta pazienza. Parliamo di persone che talvolta, pur sentendo la necessità di ricevere i sacramenti, non sono tuttavia abituate a mantenere impegni costanti e senso di responsabilità o non sono abituati a far parte di un cammino che prevede anche momenti di incontro. In qualche caso, questo è segno di poca convinzione; altre volte magari l'assenza o la mancata costanza dipende da problemi di lavoro più che da disinteresse.

Insomma, anche questo ci fa capire che i primi passi, i primi approcci, i primi momenti sono importantissimi per capire bene le motivazioni interiori di una richiesta.

C'è bisogno dunque di un sano discernimento, nei confronti delle richieste di chiunque desideri entrare a far parte o tornare a far parte della comunità cristiana e dunque della chiesa cristiana cattolica.

In conclusione...

Concludo riassumendo brevemente quali sono stati i punti principali della mia esperienza diretta circa il tema dell'accoglienza e del dialogo con cristiani e non cristiani, provenienti da altre nazioni o da situazioni lontane dal cristianesimo creduto e vissuto.

Per accogliere occorre *poterlo e saperlo fare*. Necessità dunque di attrezzarsi umanamente, cristianamente e dunque evangelicamente, vincendo i pregiudizi ed eventuali altre barriere interiori ed esteriori. Non basta avere una casa di pietra e delle sale a disposizione se poi non hai una casa interiore fatta di simpatia, ottimismo, amicizia sincera e non costruita a tavolino, sorriso e cordialità.

Per dialogare occorre grande *senso di ascolto* e *grande pazienza* cristiana. Occorre vedere gli altri non come concorrenti o come ostacoli ma come risorse. Inoltre è sempre bene ricordarsi che le convinzioni personali di fede vanno sempre a segno.

È sempre bello vivere anche *momenti liturgici* che esprimano davvero vi-

vacità e freschezza. Questi momenti parlano a noi stessi e ci ravvivano, ma fanno colpo anche su eventuali “non ancora addetti ai lavori”!

Alcuni consigli

Alle comunità religiose presenti in Italia consiglio di provare a informarsi circa eventuali iniziative diocesane che riguardino il catecumenato o l'accoglienza degli stranieri (so che non scopro io l'acqua calda...) ed eventualmente di inserirsi al loro interno per lavorare su questo fronte, che davvero riguarda non solo la possibilità di esercitare la virtù evangelica dell'accoglienza e della fraternità universale, ma anche una “frontiera di primo annuncio” che viene a noi, abita in mezzo a noi e tramite la quale davvero si rinnova e si dà forza alla propria fede. Perché è dando che si riceve...!

don Giuseppe Marano



Don Giuseppe Marano celebra in parrocchia il primo anniversario della canonizzazione di san Guido Conforti

Vivere in un campo nomadi a Coltano (Pisa)

Quell'annuncio che nasce dalla condivisione

Qualche giorno fa mi telefona p. Alberto Panichella: è da una ventina d'anni che non ci sentiamo. È stata per me una bella sorpresa e una gioia risentirlo. Mi chiede di raccontare la mia presenza tra i rom, come contributo alla riflessione sulla missione ad gentes in Italia. Io, ovviamente, sono un po' riluttante, ma il tema mi appare bello e significativo; quindi eccomi a scrivere qualcosa, augurando a tutti un "buon lavoro".

Rom: il senso di inutilità

Può forse una realtà vista come "inutile" dalla stragrande maggioranza della società, essere raccontata e descritta come "utile a qualcosa" per una congregazione, un'associazione o una comunità parrocchiale? Non è un'impresa facile. So di non avere la vocazione dell'equilibrista, nel senso di saper descrivere in un certo modo per rendere più "simpatica" una realtà o per offrire i giusti appigli a cui aggrapparsi. È più importante, secondo il mio punto di vista, accettare e accogliere anche dentro la propria vita la stessa "inutilità", la medesima (più o meno) che spesso vivono i rom sulla loro pelle. È una inutilità che può aiutare a "salvarti la vita" e diventare anche un buon punto di osservazione.

Offro dei "flash", attraverso i quali tento di raccontare, senza pretendere di essere completo e lineare e tantomeno di convincere qualcuno.

Una tendenza diffusa di fronte al fenomeno immigrazione

Noi tendiamo in un certo senso a incasellare il fenomeno, che per sua natura è meticcio. L'inclinazione è quella di muoverci, anche come centri pastorali (Migrantes, Caritas, centri missionari, S. Egidio, volontariato...) su binari ben delimitati delle nostre identità e dei carismi particolari. Tendiamo a ritagliarci un nostro ruolo specifico. L'immigrazione (regolare, clandestina,

profughi...) invece, scombussola i nostri progetti ben delineati, ci mischia le carte in tavola. Contributi di riflessione, convegni, tavole rotonde di ogni genere oggi, grazie a Dio, non ci mancano, anche se è ancora carente una riflessione teologica sulle migrazioni.

Matteo 20,1-16 narra la parabola degli operai nella vigna del Signore, dove gli ultimi arrivati provocano il rancore dei “missionari della prima ora”, addirittura verso lo stesso Padrone della vigna: “Questi sono appena arrivati e già pretendono, non sanno accontentarsi mai...”, frasi che molte volte tanti di noi indirizzano verso stranieri o che ascoltiamo spesso in giro e fin’anche dentro le nostre comunità.

“Gli ultimi sono chiamati per primi”. Agli occhi del Padrone meritano il loro spazio e la stessa considerazione dei primi, e non tanto per la resa o per il risultato. Gli ultimi arrivati, agli occhi del Padrone, sono importanti quanto i primi arrivati che vorrebbero fare invece le distinzioni, le separazioni nette, le identità ben definite, dove ognuno deve stare al proprio posto. A noi questo Padrone che confonde le carte in tavola piace poco; ci è anche un po’ difficile capire certe sue preferenze: oggi i migranti in mezzo a noi - quelli dell’ultima ora - rivelano qualcosa dello stile di Dio.

Una chiesa (piccola e fragile) tra le carovane dei rom

Siamo un piccolo gruppo di persone, composto di laici, sposati, sacerdoti, religiosi e religiose che, con modalità diverse, siamo a stretto contatto con i rom e i sinti. Ogni due mesi ci diamo appuntamento a Le Budrie, vicino a Bologna.

C’è chi vive con loro nei campi, chi li frequenta, chi ha legami di amicizia con famiglie rom e sinte. Quello che ci accomuna è sapere e credere che la loro vita non solo è benedetta da Dio, ma che Gesù, l’inviato del Padre, continua anche oggi a piantare la sua tenda in mezzo alle loro esistenze, nei loro accampamenti (regolari e abusivi), sui loro terreni e nelle loro abitazioni. La nostra presenza quindi è e vuole essere segno e profezia di una chiesa che accompagna, vive, lavora e prega dentro il cammino dei rom e sinti: “Mi sto accorgendo che Dio non fa preferenza di persone...”, confessa l’apostolo Pietro in casa di Cornelio (At. 10,34).

Non siamo presenti nelle loro vite per portare o realizzare dei progetti, tantomeno per distribuire aiuti di vario genere...; anche se poi vivendo con loro, l'amicizia che nasce ci "condiziona" la vita, ci spinge a fare anche delle cose, proprio come ognuno di noi farebbe con l'amico. È la relazione con quella famiglia rom che vive in un campo o è accampata sotto un ponte o nascosta tra il canneto, che diventa importante per ognuno di noi, ci aiuta a crescere e vedere le cose anche sotto un altro punto di vista. Arriviamo a sentirne la mancanza quando non li vedi da tempo, gioiamo insieme nei momenti belli; soffriamo con loro quando li vediamo sgomberati con violenza o fatti oggetto di razzismo, anche nell'indifferenza della nostra gente e spesso volte dalle nostre stesse comunità cristiane. A volte arriviamo anche a domandarci: "Ma qual è la nostra vera comunità di appartenenza?"

Noi abbiamo avuto il dono di ascoltare la "voce" dei rom, dal di dentro delle loro vite. Loro stessi ce la offrono ogni giorno, e non certo per i nostri risultati o per chissà quali meriti. Non è la stessa voce che sente la nostra società, che sentono gli operatori, gli assistenti, i volontari. Anzi, spesso queste voci vengono frettolosamente soffocate, silenziate, perché considerate inutili. Ma quella che ascoltiamo o percepiamo noi, vivendoci accanto, ha suoni e tonalità diverse.

Ebbene, quando ci incontriamo a Le Budrie, cerchiamo di raccontare le loro "voci", quelle dei rom e sinti, anche nel tentativo di decifrare e individuare la voce dello Spirito che risuona dentro i loro cammini, e questo ci aiuta a comprendere e riconoscere da un lato, la "bellezza" che la Provvidenza ci ha apparecchiato sulla mensa della nostra vita, dall'altro, constatare che "Dio non fa preferenza di persone" e che agisce soprattutto facendo sentire la sua Voce dal margine, dall'escluso, dalle nostre fragilità. Da questa Voce noi siamo certi che lo Spirito ha uno *sguardo di particolare simpatia* verso i rom.

Condividere accompagnando...

La parola "**condividere**" è senza dubbio ricca di significati: richiama alla nostra mente tanti atteggiamenti. Rimanda al cuore, ma anche alle mani che si aprono in dono. Condividere è parola difficile da definire, perché può confondersi con altre: solidarietà, beneficenza, sollecitudine, carità, amore,

attenzione, comunione, fratellanza, gratuità, comunità, servizio...; ma anche fare il bene degli altri, partire dagli ultimi, occuparsene e preoccuparsene. Condividere, proprio per questo suo ampio uso, può anche prestarsi ai rischi di manipolazione e di ambiguità.

Vivo ormai da tanti anni con i rom a Coltano, uno dei campi alla periferia di Pisa. Sono tutti rom provenienti dai territori Balcanici, quasi tutti di fede musulmana.

La realtà di un campo Rom, sconosciutissima alla stragrande maggioranza della popolazione, anche se a poche centinaia di metri dalle nostre case, è per me un buon osservatorio da cui guardare i cambiamenti e le dinamiche della mia società, della chiesa a cui appartengo e anche del mondo. Ritengo che un campo rom sia un luogo privilegiato, proprio per la sua “vocazione” innata di essere margine, confine, un fuori luogo.

Di “fuori luogo”, ce ne sono tanti e diversi in mezzo a noi. In genere queste realtà sono viste con sospetto e diffidenza, anche perché su di loro scariamo spesso e volentieri il nostro rancore, il nostro sguardo di disprezzo e intolleranza (vedi il caso recente del campo rom dato alle fiamme a Torino). Eppure possono essere considerati come “sentinelle” capaci, come pochi altri soggetti, di segnalare in anteprima quei cambiamenti - all’inizio sotterranei - che accompagnano il nostro vivere quotidiano, che poi a distanza le agenzie di statistiche segnalano e ufficializzano.

Se uno va al campo, o ci vive dentro, per realizzare dei progetti per i rom (anche se sembrano necessari e urgenti), rischia di non condividere la loro vita, perché facilmente diventa il benefattore, o l’operatore del comune chiamato a svolgere delle mansioni, un ruolo a nome di altri, o l’imprenditore della carità. Se i rom sono visti come destinatari di un nostro servizio, funzionali a un progetto, prima o poi il progetto diventerà più importante delle persone, con il rischio di schiacciarle e poi di escluderle.

Attraverso il servizio a qualcuno - quando questi sono i poveri - si mira spesso al risultato della nostra opera, non trascurando una certa nostra visibilità sociale, quando le cose sembrano andar bene. Si usa il povero per affermare noi stessi o la nostra bontà. È una logica abbastanza presente nella società e all’interno della chiesa stessa. Se invece, si constata l’insucces-

so, è inevitabile che la colpa ricada quasi sempre sull'incapacità innata dei rom a non stare alle regole, alla loro furbizia e ingratitudine verso i "buoni".

Una delle tentazioni più forti è quella di voler gestire gli altri, specie se sono in difficoltà o hanno bisogni, o ci sembra che li abbiano; voler per forza fare qualcosa di buono, dare risposte alle persone che incontriamo, risolvere i loro problemi... Ma si è incapaci di accompagnare.

L'*accompagnare* non sempre ha bisogno di grandi proclami, avviene anche con il silenzio; possono bastare i gesti che raccontano più di tante parole. Nell'accompagnare le vite si intrecciano, comunicano, si scambiano, si confondono..., al punto che non sai chi accompagna chi! Ti senti tu accompagnato da altri, dalla vita stessa del rom che sostiene, alimenta e condiziona la tua, nel bene e nel male, nelle cose belle come nei percorsi difficili e pesanti. Nell'accompagnare, impariamo ad affidarci: non tanto ai ruoli o a dei progetti, ma ci si consegna, insieme al cammino: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv.14, 6).

Accompagnare è il tipico stile del missionario: annuncia il vangelo di Gesù (quante occasioni!); ma è anche "missionato" dalla vita del migrante.

La condivisione si alimenta e si sviluppa nella relazione, è il suo respiro; non sente il bisogno di dover organizzare la vita dell'altro. A differenza, invece, di un certo tipo di servizio dove si possono fare tante cose per l'altro, ma senza vivere la relazione con l'altro, o addirittura non sentirne la necessità; a volte perfino la relazione può essere vista come uno spreco di tempo, perché convinti di sapere in anticipo qual è il bene dell'altro. Quanti mi dicono: "Lavori con i rom, ti occupi dei rom del campo... Se non "produci" del bene, se non cambi i rom, se non insegni come devono comportarsi, se non li converti né li integri nella società..., che senso ha la tua presenza in mezzo a loro?".

Ma noi non siamo degli "integratori sociali", con il ruolo di trasmettitori di regole! La condivisione che si sviluppa nella relazione non insegue il mito dell'efficienza, ma quello della gratuità, del silenzio, dell'attesa, del respiro, dell'accompagnamento discreto e attento, della fedeltà da reinventare in continuazione, soprattutto quando si fatica a capire e accettare certi comportamenti dei rom, così diversi dai nostri. Si condivide quando si ama: è allora che si accetta di portare anche le contraddizioni dell'altro. È attraverso

la condivisione che si può giungere al cuore del rom; diversamente si rimane sempre in superficie.

La condivisione ci cambia insieme

È anche in questo stile di condivisione che educo e sono anche educato; genero ma sono anche generato dall'altro; cambio ma sono anche cambiato dai rom, insieme! Anche se vorrei veder cambiare l'altro con i miei tempi brevi, invece i ritmi sono diversi e mi devo affidare anche io all'azione dello Spirito che soffia come e quando vuole, e che sono chiamato a decifrare il volto di Dio Bello, che senza vergogna, osa risplendere nelle loro vite, nonostante tutto! È una condivisione che ci cambia insieme e a volte, senza che io me ne accorga, mi sento cambiato.

Comprendere le ragioni dell'altro, le sue dinamiche e le sue espressioni non è certo cosa scontata e immediata. Spesso si crede di catturare o accelerare la fiducia dell'altro attraverso la nostra bontà, generosità e intraprendenza... I tempi della condivisione, invece, sono più lenti e gradualisti, spesso non dettati dal fare grandi cose, dal risolvere o organizzare; ma dal ritmo della quotidianità, fatta di piccole cose, che ci possono sembrare insignificanti o del tutto inutili.



**Don Agostino Rota Martir e i piccoli tesori
del campo rom di Coltano**

È accettare di lasciarci accompagnare dall'altro dentro la loro vita, a piccoli sorsi ma capaci di modellare una fiducia reciproca, raccogliendo confidenze e diffidenze, gioie e delusioni, amarezze miste ad attese; la gioia di una nascita e le preoccupazioni per una malattia o di un arresto, accoglienza e rifiuto; il bere una tazza di caffè scambiando notizie e battute. Condividere è entrare in relazione senza calcoli, senza progetti o programmi, senza attese e previsioni, accettando a volte di non essere preso in considerazione più di tanto, perché ai loro occhi tu sei sempre diverso da loro. Condividere è anche lasciarsi fare dall'altro, è assumere il suo punto di vista, non per capriccio o per il gusto di apparire originale o diverso, ma perché vedo e leggo la vita del rom dal di dentro.

Guardare la realtà con gli occhi degli scartati

Questo mi aiuta anche a guardare e a capire la società, la chiesa con gli occhi di chi è messo fuori, scartato..., appunto come una sentinella che da un luogo privilegiato osserva dentro e fuori, segnala un pericolo o una novità all'orizzonte. La loro vita è capace di scrutare la "Vita nuova" e a modo loro cercano di condurci (educare non significa anche *condurre*?) al Dio della Vita.

Questo stile a volte è letto dalla società (istituzioni, comuni, tribunali...) come una presenza "poco credibile, perché si sta dalla loro parte". Quindi, la condivisione diventa anche un po' sospetta, quando tenta di assumere il punto di vista dell'altro, soprattutto se l'altro è un rom, un lavavetro, un clandestino, un marginale. Accettare il punto di vista dei perdenti non è certo facile per una società basata su logiche egoistiche e perverse: profitto, potere, successo, manipolazione... Ma per il cristiano l'annuncio di "Vita nuova del vangelo", non passa forse attraverso la porta stretta delle beatitudini?

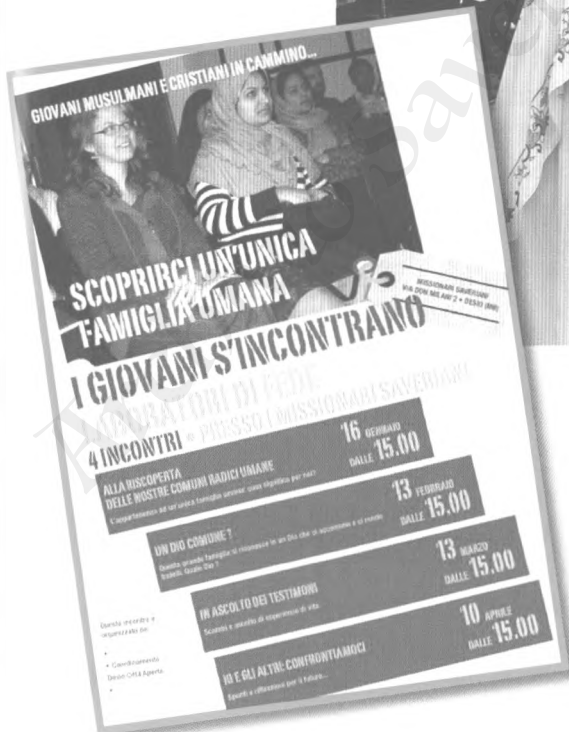
Se condivido la vita con i rom non è perché mi occupo di loro, ma soprattutto perché desidero che la mia società e anche la mia chiesa possano cambiare e migliorare, purificando il loro sguardo, anche quando mi fanno passare come un "fuori di testa".

Oggi i missionari sanno ancora essere un po' "fuori di testa", *in nome del vangelo*? Beh, io lo spero. Non mi resta che augurarvi di vivere la missione

ad gentes in Italia un po' "fuori di testa", proprio come lo fu il santo Conforti quando fondò i saveriani.

don Agostino Rota Martir

PS – In verità questa riflessione era stata scritta dal Campo Rom di Coltano (PI), il 13 maggio 2012, in vista del capitolo regionale d'Italia.



**Padre Claudio Codenotti celebra
la vita nella Festa dei popoli.**

**Accanto, il manifesto degli incontri
tra cristiani e islamici a Desio**

Accoglienza - Integrazione - Reciprocità a Parma

Un po' di ...cronaca

In occasione della canonizzazione di Guido Conforti, il vescovo di Parma, mons. Enrico Solmi, ha chiesto al superiore generale dei saveriani di onorare il fondatore della congregazione aiutando la diocesi di cui è stato vescovo mettendo a disposizione della stessa diocesi un saveriano perché si prendesse cura della pastorale degli immigrati.

Lo stesso vescovo faceva presente che in diocesi il 14% della popolazione era costituito da immigrati. Tra questi, molti cattolici e protestanti / evangelici; ma la più parte ortodossi e musulmani.

Questo è quanto mi ha detto il superiore generale in presenza del suo vicario, p. Luigi Menegazzo. Detto questo, mi si chiedeva disponibilità per tale servizio. In quel momento ero appena rientrato dal Congo. Ero arrivato in Italia il 19 luglio 2011; l'incontro, a Parma, ha avuto luogo la prima settimana di agosto.

Inizia un cammino

Iniziando l'attività, ho avuto cura di prendere contatto con i vari gruppi etnici presenti e attivi in città. L'incontro poi con gli animatori mi ha introdotto nella vita della gente. La realtà mi si è presentata varia e vivace anche se forse bisognosa di coordinazione.

Preso contatto con vari sacerdoti e in particolare con don Sergio Aldigeri, responsabile per la diocesi della Migrantes, ci siamo organizzati e abbiamo costituito un gruppo di lavoro mettendo attorno allo stesso tavolo Migrantes, Caritas e Missio (centro missionario diocesano).

Allo studio è ora un progetto di servizio coordinato tenendo conto dei vari ambiti e coinvolgendo direttamente i sacerdoti che già sono attivi tra quanti vengono da altrove. L'atteggiamento che ci condurrà sarà l'ascolto attento degli immigrati, prescindendo da appartenenze nazionali o religiose.

Uno spazio "largo" sarà per quelli che vengono da altrove e con i quali ci

proponiamo di fare cammino ricordando la parola di Paolo: “Mediante l’amore siate a servizio gli uni degli altri” e “portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo” (*Gal. 5,13; 6,2*).

Un’occasione utilissima per la mutua conoscenza e comprensione è stato l’incontro organizzato dal responsabile diocesano con i sacerdoti “non italiani”. Eravamo una quindicina di persone. La presenza pastorale è assicurata con la celebrazione della Messa in varie lingue e incontri di vario genere. Ci sono Messe nelle varie lingue, ma anche tentativi di Messe in più lingue dove si entra nel vivo dell’integrazione, almeno a livello di comunità cristiane. Anche il rito cattolico bizantino ha un suo spazio con celebrazioni programmate.

La comunità francofona ha organizzato una giornata di ritiro in preparazione al Natale. L’incontro è stato animato dal responsabile nazionale per la pastorale dei francofoni in Italia. Per l’Epifania, in cattedrale, una buona partecipazione ha reso festosa la Messa e la festa dei popoli, presieduta dal vescovo. Anche il momento conviviale ha visto una presenza numerosa e festosa (6 gennaio, Epifania). Alla buona riuscita della manifestazione ha contribuito il coinvolgimento di tanti generosi con la collaborazione e animazione da parte degli studenti teologi saveriani.

In “collaborazione” Caritas, Missio e Migrantes hanno organizzato la presentazione del dossier statistico “**Immigrazione 2012**”, con l’intervento del curatore prof. Franco Pittau. Sono intervenuti anche Sandra Federici, direttrice della rivista “Africa e Mediterraneo”, e Andrea Stuppini, dirigente della regione Emilia Romagna.

In un primo incontro sono stati coinvolti gli operatori nel settore della provincia e del comune di Parma. In un secondo momento, si sono incontrati gli operatori Caritas delle parrocchie. Gli “immigrati” hanno potuto prendere la parola e portare la loro voce.

La “Gazzetta di Parma” e soprattutto “Vita Nuova”, il settimanale della diocesi, hanno dato rilievo all’avvenimento. “Vita Nuova” pubblica periodicamente dei servizi sull’immigrazione.

In progetto c’è di arrivare a una pagina settimanale di informazione, preparata con la collaborazione di “Caritas, Missio e Migrantes” coinvolgendo

le varie realtà del mondo nuovo, arrivato tra noi e con il quale vogliamo arrivare alla reciproca accoglienza e integrazione.

Continuiamo il cammino intrapreso nel rispetto delle rispettive caratteristiche culturali. Dalla comunione nascerà una nuova cultura; il momento che viviamo ci chiama a imparare, a rispettare e ad amare le nostre diversità.

Il gruppo di lavoro ha in programma di riprendere quanto emerso dall'incontro in collaborazione con gli "interessati" per un servizio coordinato ed efficace che tenga conto dei vari aspetti della realtà. Stiamo studiando anche come coinvolgere quanti in diocesi si occupano del problema "immigrati".

Attenzione: "il saveriano" collabora con la diocesi, che è e resta responsabile della pastorale.

Un problema: abbiamo bisogno di un centro di accoglienza "pastorale".

Un sogno: creare una parrocchia multi culturale dove tutti saremo, secondo il cuore del Signore, una sola famiglia!

p. Raimondo Sommacal, sx



Convegno di riflessione su "L'ora delle religioni", promosso dal Cem, a Brescia (2010)

Accoglienza - Integrazione - Reciprocità in “casa madre” a Parma

A partire dalle riflessioni fatte nel corso dell'anno 2011-2012 (anno dedicato dalla regione italiana alla dimensione missionaria della congregazione) e a partire dai documenti del XIV Capitolo regionale d'Italia, la comunità della teologia internazionale di Parma ha voluto provare a riprendere e a valorizzare alcuni aspetti della propria presenza pastorale, sentendo l'urgenza di dare priorità al richiamo all'*ad gentes*, come indicato dal Capitolo regionale. Un “*ad gentes*” che abbiamo interpretato soprattutto mediante un rinnovato impegno preferenziale verso coloro che sono “sulla soglia”, ignorati cioè dalle proposte pastorali tradizionali, o esclusi dalla vita comunitaria e cittadina. Presentiamo qui qualche presenza significativa in questa direzione.

Rom a Parma

Il desiderio di una presenza al fianco delle famiglie rom di Parma è nato durante la programmazione di settembre 2011. La comunità si stava interrogando in merito a possibili percorsi - significativi a livello formativo - da intraprendere per attualizzare il carisma saveriano qui, oggi. La vita di alcune famiglie rom macedoni e bosniache, musulmane, residenti chi al “campo nomadi” chi in case di edilizia popolare, è stata letta in quella circostanza come un'occasione per provare a vivere quello che le Costituzioni descrivono ai numeri 8 e 9: “ci mettiamo al loro fianco in cammino per diventare insieme uomini liberi, operatori di giustizia e di pace, nell'attesa operosa che Dio sia tutto in tutti...Siamo inviati a popolazioni e gruppi umani non cristiani, fuori del nostro ambiente, cultura e chiesa d'origine. Fedeli alle preferenze di Cristo, ci rivolgiamo in particolare, tra i non cristiani, ai destinatari privilegiati del Regno...”.

Partendo da queste parole, abbiamo desiderato una relazione amicale con queste persone. Per oltrepassare la logica dell'assistenzialismo ci siamo presentati da subito per quello che siamo: missionari e non operatori Caritas;

missionari e non “volontari che devono aiutarvi”; missionari e non “educatori”. Questi primi passi sono stati mossi informandoci sullo stile della pastorale rom e sinti in Italia (UNPRES), grazie alla conoscenza di alcune persone che da anni ne fanno parte, e ricercando quelle persone che in città sono “amici” di coloro che sono detti “zingari”.

Pian piano ne è sorta una piccola rete tra associazioni, scout e persone interessate alle famiglie rom: quest’esperienza diventa così un’occasione per crescere sia dal punto di vista della giustizia e della cittadinanza, sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista umano e cristiano.

Frequentiamo ormai abitualmente le famiglie e in particolare il “campo nomadi”. Guardando il tempo trascorso insieme a questi “amici”, rimaniamo colpiti dalla familiarità con cui queste persone ci hanno accolti, aprendoci le porte delle loro abitazioni e offrendoci la loro amicizia gratuitamente, dimostrando rispetto e desiderio della nostra presenza, considerata da loro un segno della vicinanza di Dio, forse anche a partire dalla nostra differenza culturale. Questo ci ha aiutato a uscire dai nostri pregiudizi e ad aumentare in noi il desiderio di crescere in un rapporto di fiducia e di stima reciproca con le famiglie, adulti e bambini.

Il percorso che queste persone stanno affrontando non è per nulla facile né scontato: gli adulti desiderano fortemente che i figli crescano seguendo il percorso scolastico con passione e impegno, i bambini con il loro carico di entusiasmo travolgono le fatiche della vita del campo. Alcuni adulti sono riusciti ad avere qualche lavoro, nonostante il contesto di precarietà dovuto alla paura causata dalla gestione a volte poco chiara del campo e da situazioni di disprezzo createsi a Parma.

Proprio per attraversare questa paura, pian piano - insieme ai giovani scout che si occupano del doposcuola - ci siamo messi al fianco delle famiglie, per chiarire i rapporti con la cooperativa che gestisce il campo e con il comune e per denunciare alcune problematiche presenti e mai affrontate.

Se manchiamo una settimana ci viene rivolta la domanda: “Dove eravate? Perché non siete venuti a trovarci?”. Basta poco per essere in comunione con loro: questo per noi è un cammino impagabile.

Migrantes



Il lavoro con i migranti nella diocesi di Parma è una sfida che come chiesa locale si sta rivelando sempre più urgente. I dati dimostrano che il 14% della popolazione della provincia di Parma è costituita da persone che provengono da altri paesi.

Come comunità stiamo cercando, nonostante le difficoltà, di accompagnare in qualche modo alcuni gruppi, collaborando con p.

Raimondo Sommacal, incaricato dal vescovo per la pastorale Migrantes diocesana. In diocesi il lavoro è all'inizio: non abbiamo dunque delle direttive precise nello svolgerlo. Cerchiamo di contribuire con il dono delle lingue, visto che anche noi proveniamo da paesi diversi: conoscendo altre lingue partecipiamo ad alcuni incontri nei vari gruppi, anglofoni e francofoni soprattutto.

In occasione della "*festa dei popoli*", il 6 gennaio, già da due anni siamo riusciti a mettere insieme le varie comunità cattoliche, che durante tutto l'anno si incontrano in parrocchie diverse. In questa celebrazione, insieme al vescovo in duomo, ogni gruppo linguistico è invitato a esprimersi con canti, danze, preghiere nelle diverse lingue e con i vari simboli significativi per ogni cultura. Queste sono occasioni per molti di loro di vivere in modo particolare l'Eucaristia, con elementi della propria cultura.

Seguendo le indicazioni della diocesi ci rivolgiamo, per adesso alle comunità cattoliche presente nel territorio diocesano.

Associazione “Pozzo di Sicar”

Il “Pozzo di Sicar” è una casa aperta a tutti, abitata da una famiglia e resa “viva” da tutti coloro che sono interessati al progetto. Luogo di incontro delle diversità culturali, religiose e sociali, luogo di accoglienza, conoscenza e primo aiuto a donne straniere singole e con figli.

L’esperienza nasce ufficialmente nell’estate del 1993. Da allora, circa 130 ragazze straniere sono state accolte nella casa e si sono poi inserite nel tessuto cittadino, trovando occupazioni lavorative e sistemazioni più stabili.

Oltre a essere un centro di accoglienza, la casa è un **luogo di incontro interculturale**. Questa dimensione è tenuta in grande considerazione: l’ospitalità che si offre, invece di ridursi a un gesto caritativo o a un servizio di assistenza, viene infatti vissuta come un forte momento di arricchimento umano nella convinzione che l’altro porti con sé valori da trasmettere, ricchezze meravigliose che bisogna saper cogliere. Per questo, l’arrivo di ogni ragazza è una festa.

La casa cerca di conoscere non solo le storie personali ma anche i rispettivi paesi di origine, attraverso serate culturali, proiezioni di video, feste, momenti di svago spontanei e momenti aperti a tutti, come occasione per un incontro più semplice, più diretto, più familiare con lo straniero.

Nell’esperienza c’è posto anche per la propria fede. Essendo la religione una componente importante nella cultura di ogni persona, un locale della casa è riservato ad essa. Un piccolo “*luogo del silenzio*”, uno spazio rispettoso delle diverse fedi, nel quale ognuno possa mantenere e alimentare le proprie radici religiose, organizzare momenti di preghiera, creare occasioni di scambio e di confronto con le altre fedi religiose.

La nostra presenza al “Pozzo di Sicar” è legata al **gruppo spiritualità**, che favorisce la continuità della propria esperienza di fede, sia delle ospiti come dei volontari, per vivere la sfida interreligiosa di fronte alla diversità interculturale. In questo gruppo nel quale siamo inseriti, impariamo ad essere strumenti dell’accoglienza, tracciando “una spiritualità dello straniero e dell’ospitalità”.

Proviamo così a sostenere con qualche attività e approfondimento i mo-

menti di preghiera e di riflessione, cercando di dare una dimensione interculturale all'esperienza di fede. Viviamo però i momenti più intensi quando riusciamo a fermarci e ad ascoltare le ospiti, condividendo con loro i loro vissuti, creando così un clima di famiglia universale all'interno di questi incontri.

Sperimentare tutto questo ci aiuta a capire che sognando insieme è possibile costruire una relazione vera, in cui noi siamo allo stesso tempo ospiti e stranieri alla ricerca di un cammino di comunione. In reciprocità tra noi e le ospiti si crea una relazione di prossimità, dove è possibile scoprire le tracce di Dio nella vita dell'uomo: un Dio che guarda la condizione umana e se ne prende cura. Cresce così anche in noi una grande apertura e una stima reciproca verso le persone di religioni e idee diverse da noi.

Sulle orme della spiritualità missionaria di san Guido Conforti - nell'apertura alla diversità come condizione per poter annunciare la Buona Novella - proviamo a testimoniare in questo ambiente che è possibile *"fare del mondo una sola famiglia"*.

Alessio Crippa, sx - studente di teologia a Parma



Incontro al "Pozzo di Sicar", Parma

L'accoglienza dei maliani a Macomer

Come tutti sappiamo, la guerra scoppiata in Libia, ha fatto sì che migliaia di persone abbiano tentato di scappare e trovare rifugio in altri paesi. Le innumerevoli imbarcazioni o meglio veri e propri “barconi” hanno iniziato ad arrivare ed a invadere Lampedusa. Da lì poi, il governo italiano e soprattutto la “protezione civile” delle diverse regioni d'Italia hanno iniziato ad accogliere questi rifugiati.

Come comunità saveriana di Macomer ci siamo chiesti: possiamo fare qualcosa per questi rifugiati? Così siamo arrivati come comunità a decidere di essere disponibili ad accogliere quattro rifugiati. Abbiamo fatto richiesta alla protezione civile della Sardegna che in pochissimo tempo, ci ha inviato quattro giovani fuggiti dalla Libia, tutti e quattro provenienti dal Mali, musulmani. Li abbiamo accolti in casa nostra e abbiamo messo a loro disposizione una stanza con adiacenti bagni e docce.

Come “struttura d'accoglienza”, dovevano garantire loro vitto e alloggio, per iniziare il percorso burocratico per “ottenere” il permesso di restare in Europa come rifugiati. Abbiamo loro garantito il vitto e l'alloggio, le diverse visite mediche fatte a Macomer e a Nuoro, così i vari contatti con la questura di Nuoro e il commissariato della polizia di Macomer e chiaramente il comune di Macomer. Abbiamo poi iniziato diverse attività con loro: il rispetto dell'orario della casa, i pasti con tutta la comunità, un corso di italiano, iniziato e portato avanti da p. Roby, con poi alcune “persone volontarie” che si sono rese disponibili per il corso di italiano, soprattutto per la “conversazione”.

Essendo loro arrivati agli inizi di agosto, abbiamo approfittato del bellissimo mare e insieme ai giovani diverse volte siamo stati al mare con loro. Non essendo capaci di nuotare, attraverso il comune, abbiamo iniziato un corso di nuoto nella piscina di Macomer (il comune ha pagato l'iscrizione).

Chi coordinava il bel tutto, era la dottoressa dei servizi sociali di Macomer, insieme al mediatore culturale, Mohamed di origini marocchine, con incontri settimanali regolari o a seconda dell'esigenze e dei possibili problemi. Ciò garantiva la buona coordinazione tra la protezione civile di Cagliari, il co-



I quattro maliani accolti dai saveriani a Macomer

no gli stessi ragazzi ormai conosciuti, giocavano con i giovani di Macomer. Hanno frequentato anche un “corso base di italiano” proposto da un’associazione culturale di Macomer, dove hanno ottenuto un attestato di partecipazione.

Diverse volte siamo stati a Nuoro, sia per le visite mediche sia per i contatti e i rinnovi dei permessi provvisori di soggiorno. Diverse volte poi li abbiamo accompagnati a incontrare altri rifugiati maliani, accolti in altre strutture nella zona di Cagliari. Infine, li abbiamo accompagnati a Cagliari per la cosiddetta “audizione” davanti a una commissione governativa, per ottenere un’identità giuridica riconosciuta e per il permesso di soggiorno prolungato.

Gli accordi con la protezione civile e la nostra comunità erano di “garantire l’accoglienza” fino termine dell’iter burocratico. Una volta completato l’iter, ciascuno avrebbe iniziato a pensare cosa fare dopo. Verso fine di novembre siamo stati chiamati a Nuoro dove hanno ricevuto il permesso di soggiorno,

mune e la nostra struttura.

Ogni settimana mandavamo regolarmente alla protezione civile il rapporto settimanale. Oltre allo studio della lingua, sono state organizzate attività sportive (specie il calcio). All’inizio in casa nostra, poi pian pian

valevole per tre anni, e una specie di passaporto che permetteva loro di spostarsi liberamente nei paesi che aderiscono al trattato di Schengen.

Nel frattempo, ai primi di dicembre, ci è stato comunicato che la loro permanenza nella struttura non poteva andare oltre il 31 dicembre, e quindi hanno cominciato i contatti con i loro amici per avere un posto di lavoro. Uno di loro aveva ricevuto la possibilità di lavorare in un forno per il pane, ma alla fine della prova è stato rimandato a casa.

Alla spicciolata sono quindi partiti per la penisola. Due sono a Brindisi e due sono in Francia. Ogni tanto con un messaggio si fanno sentire. Piano piano, spero trovino anche un lavoro che li possa aiutare a sistemarsi.

Da quello che hanno detto, si sono trovati bene fra noi e con i giovani e la gente che frequenta la nostra casa, si sono sentiti amati e rispettati e penso che sia stata per loro una buona esperienza di dialogo interreligioso nel pieno rispetto delle persone.

Gli aspetti positivi

Innanzitutto l'accoglienza come comunità di questi stranieri, rifugiati, scappati dalla guerra, segno di solidarietà, forse piccola goccia nel mare, per noi missionari che di solito siamo "stranieri" in terra di missione! La testimonianza missionaria davanti a questa, che è stata definita dal governo "Emergenza nazionale", un'occasione di "animazione missionaria e vocazionale" per i "giovani e giovanissimi" di Macomer, che frequentano la nostra casa, così come per tutta la popolazione di Macomer, che ci ha aiutato in diversi modi, ad esempio, con il vestiario e altro.

Responsabile è stata tutta la comunità, con p. Roby incaricato principale, e poi p. Virginio alla partenza di p. Roby, per i contatti e la collaborazione con la protezione civile e con il comune. Conoscenza e appoggio indiretto e "benedetto" dalla diocesi. Ciascun confratello, li ha potuti conoscere e ha cercato di collaborare con loro, secondo il tempo e la disponibilità. I quattro giovani maliani si sono sempre resi disponibili per i vari servizi in casa (era loro interdetto di lavorare... non avendo ancora i documenti in ordine). Per il rispetto delle persone e della casa, penso si siano trovati bene con noi, così come noi con loro.

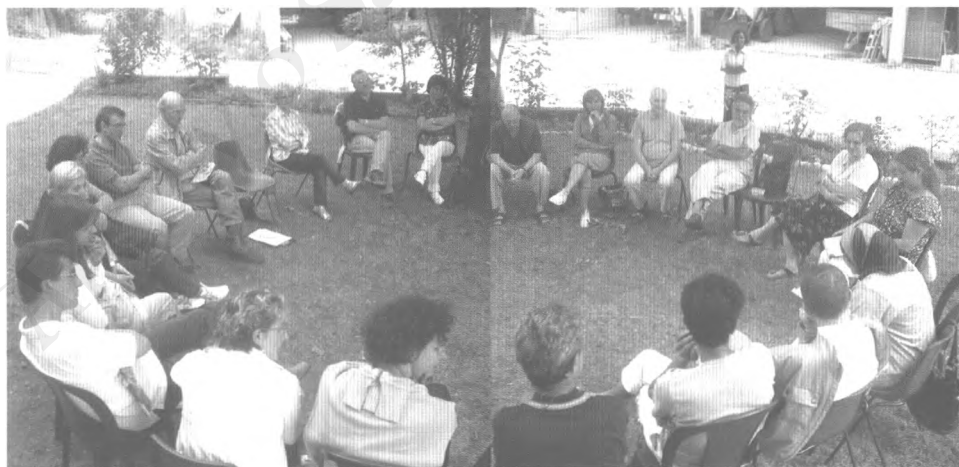
Le difficoltà

L'iter burocratico e l'incertezza appunto di trovare una soluzione stabile al loro "statuto" di rifugiati. Momenti di tensione ce ne sono stati, ma sono stati risolti tutti molto serenamente e con il dialogo! Sia i giovani sia la comunità, tutti abbiamo praticato il valore della "pazienza" e dell'incertezza per un futuro vivibile, una volta usciti dalla comunità e dalla struttura.

La carta vincente: l'unità e la collaborazione di tutta la comunità saveriana. Personalmente, è stata un'esperienza di "missione ad gentes" in Italia, nell'emergenza!

Per i giovani - giovanissimi che frequentano la nostra casa è stato un modo per vivere un po' la "missione - accoglienza" in Italia! Molto apprezzata da parte loro!

p. Virginio Simoncelli, sx



Un incontro di condivisione promosso dal WCRP - Religioni per la pace, a Brescia

Il dialogo interreligioso a Oristano

Descrivo alcuni piccoli passi nel grande cammino svolto negli anni '90. In comunità avevamo progettato di lavorare, oltre che nell'animazione missionaria e nella pastorale parrocchiale, nell'ambito dell'emarginazione, facendo come missionarie una scelta precisa: gli immigrati del sud del mondo.

Eravamo nel periodo natalizio. Ci siamo recate al mercatino, dove alcuni senegalesi vendevano la loro merce, e abbiamo incominciato a conoscerci. La sera di Natale li abbiamo invitati a cena: era la prima volta che ricevevano un simile invito.

Quando la cena volgeva al termine, Abdu, che parlava bene l'italiano, si alzò, seguito da noi tutti, e iniziò a pregare nella sua lingua. Al termine ci disse che aveva ringraziato il loro Dio perché avevano trovato degli amici e il calore di una famiglia, lontani dalla loro patria, e che provava una gioia tanto grande da non poterla contenere...

L'amicizia continuò all'insegna dell'accoglienza, del rispetto e della collaborazione reciproci, sia a livello personale che con il centro missionario diocesano, in occasione di mostre e incontri culturali. Si giunse anche a pregare insieme e a dare ragione della propria speranza... loro musulmani, noi cattolici!

Ecco brevemente gli sviluppi di un piccolo germoglio iniziato parecchi anni fa nel chiasso di un mercatino: piccoli passi nel grande cammino del dialogo interreligioso!

A distanza di anni, la situazione a Oristano è cambiata: il gruppo di senegalesi continua a lavorare nei mercatini della Sardegna e, grazie a questi inizi, ora loro diventano un punto di riferimento per i concittadini che arrivano nell'isola: i primi, ormai integrati, aiutano gli altri...

sr. Rosaria Garau, mm

CARITÀ E IMPEGNO SOCIALE

Mensa di Madre Teresa a Milano

Una delle attività presenti nella casa saveriana di Desio, e che suscita ancora interesse, anche al di fuori dello stretto ambito della casa, è la “mensa dei poveri” gestita dalle missionarie della carità di Milano, conosciuta come “Mensa di Madre Teresa”, nel quartiere Baggio. Qui incontriamo la povertà, per la quale ci sporchiamo le mani in senso reale, dove il preparare la cena non è solamente tagliare la frutta e pulire il pesce, ma è soprattutto l’incontro vero con i poveri, i loro volti e le loro storie.

Si intrecciano relazioni e amicizie con gli altri volontari e con gli ospiti della mensa che diventano, metaforicamente, i tanti Giuseppe rifiutati all’albergo, diventano i pastori della notte santa ai quali è stata data la buona novella, sono i ladroni che, in punto di morte sulla croce, chiedono a Gesù di essere perdonati e accolti nel Regno.

Quando nacque questa iniziativa e per mano di chi? Quali erano le motivazioni?

Storia della “mensa”, motivazioni e struttura del servizio

Il servizio alla mensa è nato attorno all’anno 2000 dall’intuizione di p. Paolo Andreolli e p. Giovanni Gargano (“Giuà”), all’epoca responsabili delle attività giovanili della casa, con lo scopo di creare un’attività integrativa, molto pratica e concreta, da proporre ai ragazzi che allora frequentavano i vari gruppi di animazione giovanile della casa.

Venne deciso di metterlo il sabato precedente l’incontro del gruppo allora chiamato “Terza domenica” (negli anni trasformato poi in “Missione giovani”) in modo da creare degli spunti di riflessione per l’incontro del giorno dopo. Spesso però questo creava problemi organizzativi alle suore. Così si decise di scindere le due attività secondo le esigenze di entrambi.

Questa situazione permise all’attività della mensa di aprirsi alle altre real-

tà territoriali come le parrocchie e di non essere più legata all'attività formativa della casa: chiunque poteva partecipare anche solamente a un incontro, senza essere obbligato a dover poi partecipare alle attività.

Molti di coloro che parteciparono per curiosità, o perché spinti da un amico, cominciarono poi per una scelta personale i vari percorsi che la casa allora proponeva.

Nel corso degli anni, il legame tra le suore e i saveriani si è fortificato e si è allargato a collaborazioni per le catechesi in preparazione dei tempi di Avvento e Quaresima, la Messa di Natale e Pasqua... La presenza delle ragazze madri e dei loro bambini hanno spronato alla creazione di momenti di intrattenimento e divertimento, come le feste di capodanno o i pomeriggi di giochi assieme.

Negli anni, una grossa mano all'attività è stata data dagli studenti presenti a Desio, che hanno costituito il collante tra i missionari, le suore e i giovani. Grazie anche a loro, la collaborazione tra le due realtà ha portato a pensare alla gita per le famiglie del quartiere che si tiene ogni anno nel periodo estivo e che negli anni ha visto un sempre maggior numero di presenze.

Fin da subito, la struttura del servizio alla mensa prevedeva un momento formativo iniziale per preparare i giovani a ciò che avrebbe vissuto nel pomeriggio. Fare servizio non è solo dare un pasto caldo, ma incontrare e accogliere una persona come noi. Queste riflessioni insieme sono divenute importanti soprattutto quando ci si è aperti anche alle altre realtà territoriali.

Tali momenti formativi negli ultimi anni, però, sono andati scemando sotto la gestione di p. Stefano della Pietra, per la scarsa presenza di giovani sia della casa sia degli oratori.

La scelta di impegnarsi come laici

La partenza per la missione di p. Stefano e il prospettarsi della sua "non sostituzione" come responsabile della pastorale giovanile della casa, ha portato alcuni di noi a guardarsi in faccia e a chiedersi quale futuro volevamo per la nostra casa saveriana.

La mancanza di un responsabile significava inevitabilmente mettere fine anche al servizio alla mensa, unico aggancio per i giovani e unico momen-

to di incontro per i veterani. Bisognava mettersi in gioco come laici, giovani e meno giovani.

Sono arrivate proposte di cercare altre realtà simili più vicine, ma la non conoscenza dei luoghi, delle esigenze e di altri fattori hanno spinto a continuare e a portare avanti la "Mensa di Madre Teresa". Per noi risultava più facile muoverci in un ambiente a noi familiare (anche perché ci trovavamo senza responsabile).

Si è deciso così di continuare a proporre il servizio alla "Mensa di Madre Teresa" come attività della casa, con l'obiettivo di far conoscere la casa saveriana e le sue attività, cercando di attirare quelle nuove forze che negli anni sono venute a mancare.

Si è formata, così, una équipe di quattro persone che ne sono tuttora i responsabili. La scelta è caduta su coloro che hanno dato la disponibilità a esserci a ogni incontro. E da subito si è deciso di reintrodurre il momento formativo iniziale, per affrontare nel modo giusto quello che saremmo andati a fare.

Ovviamente questa parte è per noi assai difficile da affrontare, in quanto le nostre conoscenze di teologia, Bibbia eccetera, non sono paragonabili a quelle di un consacrato o di uno studioso di teologia. Per questo motivo si è deciso di partecipare, come équipe, all'incontro di formazione per i volontari, che le sorelle di Madre Teresa tengono ogni primo sabato del mese.

Questo ci permette di conoscere meglio la spiritualità di Madre Teresa, di viverne lo spirito, capire meglio le esigenze delle suore e della casa, e di presentare un momento formativo ben strutturato.

Ogni incontro viene preparato singolarmente da ogni membro dell'équipe; poi ci confrontiamo e scegliamo il più adatto all'argomento che si decide di trattare. Si cerca un brano del vangelo che si leghi all'incontro e una preghiera finale. L'incontro formativo viene sempre preparato prima e mai fatto all'ultimo minuto. Il tutto viene poi visionato da p. Gianni Villa, al quale abbiamo chiesto un aiuto almeno sulla parte spirituale e di formazione.

Prevedendo il futuro

Per il futuro ci poniamo due obiettivi principali: riuscire a mantenere un le-

game saldo con la realtà della “mensa” e allargare sempre più la nostra proposta sul territorio al fine di reclutare nuove forze, nella speranza che qualche giovane che accetta l’invito di partecipare alla mensa, resti legato alla casa saveriana e alle sue attività.

Ci auguriamo infine che ci venga affiancato un saveriano che ci aiuti nel nostro compito e che sia guida per le altre attività giovanili della casa.

Matteo Trabattoni, laico saveriano



Saveriani, saveriane e volontari con gli ospiti della mensa di Madre Teresa, Milano

Un tetto per i poveri a Desio

Si dice nei documenti del nostro ultimo Capitolo regionale: “Non si tratta di fare noi quello che deve fare la Caritas e le amministrazioni civiche, ma di avere il coraggio e di aprire il cuore e la casa alla vera solidarietà... Con un po’ di coraggio, possiamo essere ‘profetici’ accettando di vivere esperienze di accoglienza e di ospitalità dei rifugiati, degli immigrati o dei senza fissa dimora, informa temporanea...” (*cf CR XIV n 73-74*).

In sintonia con queste indicazioni, nella nostra comunità saveriana di Desio, da alcuni giorni ha riaperto il centro di accoglienza notturno temporaneo (CANT). Riaperto, perché è un’iniziativa che si realizza già da qualche anno in collaborazione con i servizi sociali del comune di Desio e Seregno. È questo un servizio utilissimo per le tante persone che sempre più spesso finiscono per trovarsi in difficoltà economiche o sociali. Alcuni ospiti sono tornati, altri sono nuovi, a testimoniare che queste ‘emergenze’ sono sempre presenti.

La struttura rimarrà attiva per tutto il periodo invernale e fino ad aprile, per circa sei mesi. Agli ospiti ovviamente si dà un letto per la notte e alla sera un pasto caldo. Durante il giorno, invece, escono per fare qualche lavoretto o per cercarselo, perché ovviamente questa è una soluzione provvisoria, temporanea. Gli ospiti quindi vengono aiutati a reagire alla loro situazione e a trovare nuove risorse. In questo cammino sono sostenuti, anche da un punto di vista umano e psicologico, da alcuni collaboratori volontari. Con cadenza periodica settimanale si fa presente anche la Croce Rossa, se qualche ospite avesse bisogno di cure mediche particolari.

Negli anni precedenti, l’esperienza ha sempre dato risultati positivi per quanto riguarda il raggiungimento delle finalità che ci si prefigge nella realizzazione di questo progetto e anche è soddisfacente per quanto riguarda le modalità di gestione. Bella soprattutto la sinergia tra i servizi sociali del comune, laici volontari e i missionari saveriani.

Accoglienza dei profughi

In un reparto della nostra casa di Desio, dove abitava la comunità del-

le suore di S. Gemma, sono presenti una dozzina di profughi, provenienti dall'Africa e precisamente dalla Costa d'Avorio, Mali, Ghana e Niger.

La richiesta di ospitalità ci è pervenuta dagli enti pubblici preposti alla gestione di strutture di accoglienza dell'emergenza immigrazione dal Nordafrica in Lombardia, cioè in particolare la prefettura di Monza e Brianza e la Caritas Ambrosiana.

Mossi dal principio evangelico di solidarietà umana e di accoglienza, occorre offrire un'opportunità reale di incontro tra persone e una reale opportunità di inserimento nella società italiana. Tutto questo è possibile solo con la collaborazione e apporto di organizzazioni diverse e di singoli cittadini.

Tutta questa attività è coordinata, in accordo con noi missionari saveriani, dalla cooperativa 'Comunità Brianza' (consorzio di imprese sociali, di cui fanno parte 24 cooperative).

Nell'accordo sottoscritto tra la cooperativa e i saveriani, è scritto tra le altre indicazioni: "La possibilità di collocazione di questa attività presso i padri saveriani non risponde solo alla disponibilità di spazi qualificati e idonei, ma anche al desiderio e alla possibilità che da questa attività cresca una cultura dell'accoglienza dell'immigrato e uno scambio culturale tra popoli, di cui abbiamo grande bisogno".

Si prevedono in questo centro due attività complementari: centro di accoglienza e centro di servizi che funzioni come punto di riferimento e di attività anche per altri.

L'attività prevede l'accompagnamento nell'espletamento delle pratiche amministrative relative alla richiesta di asilo e all'ottenimento dei documenti; l'avvio e la gestione delle pratiche sanitarie, la gestione del budget per le spese; la distribuzione dei beni di prima necessità, vestiario e dei materiali di consumo. Si prevede la presenza di un accompagnatore che si occuperà del tempo libero e dell'organizzazione di attività. Inoltre, assistenza legale mirata all'informazione sulla legislazione, preparazione ai colloqui; ricorso al patrocinio legale in caso di necessità; collegamento con i servizi sociali. Scuola di italiano e alfabetizzazione, elemento imprescindibile per un buon inserimento nell'ambiente sociale e lavorativo.

Il risultato di tutto questo deve portare a offrire un'opportunità a tutti di in-

serimento nella società italiana in una esperienza di libertà e responsabilità e non solo di assistenza.

Il centro e tutte le attività connesse sono gestite da personale qualificato del consorzio cooperativa “Comunità Brianza”, affiancato da volontari che collaborano nelle diverse attività e servizi.

p. Carmelo Boesso, sx



“Senza tetto” e profughi accolti dai saveriani di Desio

Accoglienza dei senza dimora a Salerno

La storia degli inizi concitati

La discussione e riflessione sul tema “i senza dimora” è nata già nel 2007. Una domenica mattina, in cui faceva molto freddo e pioveva (problema minore, basta mettersi al coperto!), mi è pervenuta una telefonata in cui mi veniva segnalata la presenza di due persone, appollaiate su un muretto vicino la stazione metropolitana del Trincerone, infreddolite e affamate. Chi mi contattò disse che, di lì a poco, avrebbe provveduto a portar loro qualcosa da mangiare, ma voleva fare qualcosa in più, cercando di soddisfare quello che sembrava lui essere un bisogno primario: non sapeva come e dove poter riuscire a trovare per loro un ricovero per la notte.

Questa persona mi ha chiesto qualche riferimento e/o recapito. Breve giro di telefonate tra i contatti a mia disposizione, ma nulla al momento era possibile fare. Da qui nacque un’animata discussione tra me e altri giovani, in quel momento al mio fianco. Scaturisce l’idea di stimolare, come giovani cristiani, i nostri parroci, il nostro vescovo e tutte le persone di buona volontà, per cui si appronta in gran fretta una lettera da sottoscrivere, che inizia un lungo giro tra i gruppi giovanili, i parroci della diocesi e i responsabili dei servizi per le persone in difficoltà.

Quel giro però fu tanto lungo che, alla fine, il freddo passò! Moltissimi la sottoscrissero, ma con il passare dell’emergenza invernale, finì in un cassetto. Per fortuna il ciclo delle stagioni è tale che, dopo nove mesi arrivò nuovamente l’inverno a riaccendere, quasi in contraddizione con le temperature rigide che esso porta con sé, l’attenzione su quella condizione rilevata: i senza dimora.

Da allora, ogni anno, alle porte dell’autunno, in previsione dell’inverno (per definizione, freddo e gelido), al continuo sollecitare di qualcuno a dare risposta di sollievo a chi vive la condizione dell’essere “senza dimora”. La risposta è sempre la stessa: “non ci sono spazi”, oppure “qualcun’altro lo deve fare”, o ancora “chiedete a quell’altro”, ricordandoci molto la parabola del buon Samaritano, nella figura del levita e del sacerdote! Tra le altre so-

lite e vuote risposte, riecheggia anche: “sono persone difficili”, oppure ancor peggio, l’interlocutore a cui si chiede risposta resta in silenzio o articola il discorso nell’oblio, arrivando all’assurdo, per cui se non se ne parla, il problema non esiste!

Nell’anno 2009 il freddo iniziò presto, quasi a sorpresa, già verso gli inizi di ottobre e il frivolo discorso quotidiano tra le persone che si incontrano per strada si connota delle tipiche inflessioni: “che freddo che fa!”, “non esistono le mezze stagioni!” eccetera.

Il discorso fortunatamente resta a cuore a qualcuno, per cui si riprende la discussione archiviata l’anno precedente. Noi giovani torniamo a stimolare i nostri cuori, le nostre menti, i nostri fratelli per la riflessione su questa umana condizione, ricercando anche una possibile soluzione.

Partecipi alle nostre discussioni, anche perché con noi impegnati sul territorio a stimolare riflessioni di fede, c’erano i missionari saveriani (p. Benigno, p. Alessandro, p. Stefano) con i quali abbiamo stilato insieme una progettualità fattiva, pratica, operativa, da proporre per evitare le solite frasi di diniego, di difficoltà, di impossibilità dei nostri interlocutori (parroci, religiosi).

Si riparti così con la richiesta alla diocesi, alle parrocchie e all’amministrazione civica, di una sala in cui apporre dei letti a castello, da aprire dalle 20 di sera alla 7 di mattina, per poter semplicemente offrire un posto caldo dove dormire, offrendo sin dall’immediato la propria disponibilità a fare una turnazione per l’accoglienza e la notte.

Finalmente una porta si apre!

Dopo le diverse sollecitazioni presentate, sembrava che anche il 2009 sarebbe trascorso senza nessuna risposta. Superato lo scoraggiamento, si decise allora di non essere più soggetti che chiedono, ma di iniziare ad operare direttamente in concreto, grazie, in particolar modo, alla disponibilità della comunità saveriana di Salerno che, presso l’istituto missioni estere, ci ha affidato uno spazio, ubicato al 2° piano del complesso, composto da un salone con bagni e con ingresso esterno dedicato.

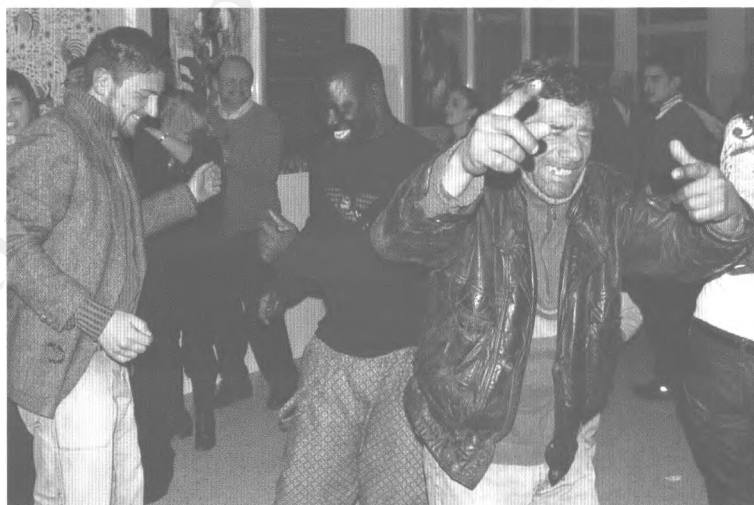
Abbiamo provato grande gioia per aver finalmente, non coronato un sogno,

ma potuto vivere e condividere con fratelli cristiani (in questo caso i missionari saveriani) questa sensibilità verso gli ultimi, con spirito di semplicità, di impegno, accompagnati dalla fiducia nella Provvidenza che abbiamo invocato quale compagna di questa nuova esperienza di accoglienza e di carità.

Dopo la proposta dei missionari, nel giro di due giorni ci siamo incontrati, una decina di giovani in tutto, per decidere alcune regole che ci aiutassero a gestire al meglio l'esperienza (nel rispetto della struttura, della fiducia dataci dai missionari), consapevoli di essere tutti principianti nell'avvicinarci a questo mondo sommerso, fatto da coloro che vivono in strada, che di giorno vediamo sulle panchine, alla stazione e che di notte scompaiono sotto cartoni, coperte, in vagoni, in case abbandonare, sotto piccole imbarcazioni riverse sulla spiaggia. I punti di contatto iniziali sono stati le mense e i centri di ascolto Caritas.

Si stabilì una data di inizio: 8 novembre 2009, e si decise di incontrarsi, nei giorni successivi, per verificare l'inizio dell'esperienza e definirne il prosieguo.

Dopo dieci giorni ci incontrammo per fare il punto della situazione, per definire quanto necessario. Si decise di redigere un documento che è rimasto per noi come il "tracciamento di una rotta" per questo nuovo cammino in-



trapreso verso gli ultimi e per gli ultimi, senza dimenticare mai la "fonte", le "motivazioni", lo "stile evangelico" (per quanto con difficoltà perseguibile con costanza) concordato insieme, e

I "senza tetto" di Salerno ospiti dei saveriani in una serata di allegria

per continuare quell'attività di promozione (nelle parrocchie, nei gruppi giovanili, nelle associazioni di volontariato) all'attenzione ai più deboli, con la possibilità, questa volta, di poter anche dire "vieni, vedi e torna a darci una mano".

Sarebbe bello condividere con voi tutte le storie che, ieri e ancora oggi, per grazia divina, ci vengono raccontate e che aiutano a comprendere quanto sia davvero difficile vivere la strada e soggiornare in essa, così come sia davvero semplice finire in strada: potrebbe capitare a ognuno di noi, per la perdita del lavoro, per una separazione, per un incidente sul lavoro, per un dolore forte, per un atto improvviso di violenza, per una sfortunata coincidenza di eventi, senza considerare, quale variabile della condizione, l'essere italiani o stranieri. Si scopre così ogni giorno che la strada, a differenza degli uomini, non fa distinzione per i suoi "figli", accoglie tutti: giovani, adulti, donne, uomini, italiani, stranieri. L'unica distinzione che compie è tra "ricchi" e "poveri".

L'esperienza continua, sera dopo sera e anno dopo anno, giungendo a oggi, inverno 2012/2013. Si fanno periodici incontri di verifica tra i volontari e si inizia a constatare oramai, nella mente e nel cuore di tutti i volontari, che l'esperienza di accoglienza non è tesa solo a offrire una doccia e un materasso, ma diventa, ogni giorno, vera esperienza di relazione, di incontro, di conoscenza, di amicizia, seppur legata all'umano bisogno.

Abbiamo pensato anche di organizzare delle cene con i nostri ospiti, in occasione di particolari feste (Natale, fine esperienza) durante le quali stiamo insieme, mangiamo, ma non solo: c'è chi canta in rumeno, chi in ucraino, chi in italiano, chi racconta dei cibi del proprio paese...

Dal "letto" all'accoglienza e all'incontro

L'esperienza del "letto" è diventata, in breve tempo, un'esperienza di "accoglienza e di incontro", per cui alla consueta cena del 31 dicembre che, tra amici, viene organizzata (dal 2006) dai saveriani, viene ben accolta la proposta di aggiungere posti a tavola, aprendo la cena a tutti coloro che vogliono passare insieme la fine dell'anno (famiglie, anziani soli, ragazzi, giovani) e invitando anche coloro che vivono in strada, oltre a coloro che ogni sera incontriamo per l'ospitalità.

Quindi dall'iniziale esperienza di posto letto, il percorso ci ha portato a incontri, momenti di festa insieme e poi anche a far nascere una nuova esperienza di impegno sociale: quello degli "avvocati di strada". La nascita di questa nuova esperienza sociale viene dalla constatazione che molti sono ai margini della società in quanto stranieri (quindi talvolta privi dei documenti di identità e di soggiorno) o colpevoli di piccoli reati (spesso legati anche alla situazione di indigenza).

La marginalità spesso comporta il mancato riconoscimento dei diritti, da parte di uffici pubblici ed enti, eppure essi sono previsti dalla legge (ad esempio cure mediche, ricoveri ospedalieri, residenza eccetera). Alcuni volontari, che nella vita esercitano la professione di avvocato, decidono di creare uno spazio (sia come locale ma anche come momento associativo) dove chi è senza dimora può rivolgersi per avere consulenza ed assistenza legale totalmente gratuita. Da un semplice incontro riesce a nascere un punto di riferimento di tutela dei diritti.

Il gruppo dei volontari, nel corso del tempo cresciuto, è composto da uomini e donne di diversa età anagrafica e provenienza sociale e geografica.



I laici saveriani con i "senza dimora" nella casa dei saveriani di Salerno

Gli uomini si dedicano all'accoglienza, le donne alla preziosa attività di pulizia e sistemazione dei locali, al fine di garantire sempre un'ospitalità semplice, decorosa e curata.

Nel corso del tempo l'esperienza porta a migliorare il servizio, anche in virtù della maggiore attenzione a situazioni e necessità, che all'inizio non conosceamo. A oggi l'esperienza inizia nei primi giorni di novembre e termina il 31 marzo, salvo proroghe legate al clima e sempre per provvidenziale ed ispirata disponibilità della comunità saveriana di Salerno.

Il documento redatto

Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.

Al contrario, uno potrebbe dire: "Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede". Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano! Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore?

(dalla lettera di san Giacomo, 2 14-20)

Progetto di accoglienza per i senza dimora

Il progetto di "accoglienza dei senza fissa dimora" nasce dalla volontà di vivere, in semplicità e spirito di condivisione, il senso cristiano e umano, dell'*accoglienza*.

Dall'esperienza di alcuni e dalla conoscenza della realtà si è appreso che diverse persone, italiane e straniere, uomini e donne, adulti e giovani, vivono "in strada" di giorno e anche di notte, utilizzando "tetti" di fortuna e non sempre salubri, senza possibilità di accedere a dimore più confortevoli e/o accoglienti, in quanto privi di possibilità economiche o documentali, oppure perché gravati da difficoltà personali (alcolismo, vagabondaggio eccetera).

La volontà è quella di:

- *offrire*, gratuitamente e nel rispetto dell'altro, a coloro che sono in *difficoltà di "dimora"* l'*opportunità* di avere un luogo e uno spazio di riferimento dove: lavarsi, dormire e depositare i pochi propri beni, unitamente all'*opportunità* di "riprendere" o "iniziare" quel cammino di inserimento nella società che ora li emargina, acquisendo dignità e possibilità, non tanto economica quanto umana, alla pari di tutti quanti noi;

- *offrire*, e vivere reciprocamente, un'*integrazione e interazione fraterna*, attraverso il dialogo, la conoscenza del loro quotidiano, il tentativo di percepire e conoscere le loro problematiche esistenti o da affrontare, l'accompagnamento alla presa di conoscenza di scelte da intraprendere, ovviamente non seguendo un disegno nostro personale o pre-definito, ma quello elaborato dalla persona stessa.

Le modalità di questa esperienza vogliono incentrarsi, da parte dei volontari, su *gratuità, impegno, responsabilità, ascolto, serietà, attenzione "all'uomo", pazienza, umiltà, rispetto e condivisione*.

Di certo, questo cammino temporalmente limitato, nel senso di interazione, richiede agli ospiti un impegno incentrato su *rispetto degli altri e delle regole, cura di sé, volontà di impegnarsi e di vivere a piano un'opportunità di miglioramento*.

Il progetto è frutto di una riflessione e ricerca di tre anni, che oggi si concretizza con l'inizio di questo cammino.

Il luogo offerto per l'accoglienza è l'istituto dei missionari saveriani, al 2° piano, ingresso da parcheggio, dove è stato reso disponibile un salone di dieci posti letto e un locale di servizio con quattro bagni e docce. La speranza è quello di poter incontrare anche altre realtà parrocchiali e non, disponibili ad intraprendere questa esperienza.

L'organizzazione

I tempi sono:

Ore 20,30 - Ingresso alla struttura accompagnati dai volontari; dal 2011 vi è la possibilità di ingresso alle 20,30 e alle 21,30 al fine di consentire a qualche senza dimora di poter fare un po' di "parcheggio" cioè raccogliere ai

parcheggi qualche monetina per le sigarette, un po' di vino e qualcos'altro.

Accoglienza - Fatta con tutti all'interno della struttura (all'esterno ci sono degli armadietti dove gli ospiti depositano le scarpe - dove arieggiano - e mettono degli infradito - utili per non sporcare eccessivamente i locali interni e da utilizzare anche per la doccia. Doccia obbligatoria per *tutti*! Qualcosa da mangiare (latte, biscotti, dolci eccetera).

Ore 23.00 - Silenzio e riposo (senza alcun uso di cellulari, radio, mp3 eccetera).

Ore 7.00 - Sveglia, anche se si può uscire già alle ore 5, su richiesta dell'ospite, se qualcuno deve andare a lavorare (caricare e scaricare cassette al mercato per 5 euro al giorno, ma meglio che niente, o prendere posto per l'elemosina davanti a qualche chiesa cittadina).

Ore 7.30 - Uscita dalla struttura.

Regole di convivenza

- Non si offendono gli altri.
- Si arriva sobri e lucidi (*se potete!*).
- Si rispettano le indicazioni date dai volontari.
- Non si urla.
- Non si portano bottiglie di alcool, vino, birra eccetera.
- Non si fuma (*nella struttura*) - è possibile fumare solo dopo l'accoglienza e la doccia.
- Non si entra con le scarpe nel bagno e nella camera; ognuno ha le ciabatte da utilizzare; al mattino le ciabatte vanno messe nell'armadio esterno delle scarpe.
- Durante la notte non si esce in cortile.
- Non si gettano le cose e/o oggetti a terra.



A Salerno non c'è ancora una struttura pubblica per loro

- Non si lascia il proprio vestiario fuori dall'armadietto.
- Accappatoio e asciugamano vanno appesi al proprio gancio dell'armadietto.
- Eventuali valigie, zaini, bagagli, buste vengono lasciate ai volontari.
- Chi arriva oltre l'orario di ingresso *non entra*, salvo valutazioni del responsabile di turno (*di norma si entra, salvo casi rari di particolare ritardo o ubriachezza*).
- Chi si assenta per più di quattro volte ogni quindici giorni non ha più diritto alla conservazione del posto (*salvo giustificazioni mediche - ricoveri in ospedale o altro*).

Spazi occupati

Corridoio d'ingresso, dove con una scrivania e un armadietto e le sedie, si fa accoglienza.

Sala con quattro bagni/docce e sei lavandini.

Salone di 40 mq nei quali vi sono: 8 letti a castello per 10 persone. Lungo la parete ci sono 16 armadietti per ciascun ospite con catenaccio, aperto all'ingresso e chiuso la sera, prima di andare a dormire, e riaperto alla sveglia di mattina dai volontari.

Nel salone vi è uno stanzino di 8 mq dove vi sono due letti per i volontari con ingresso direttamente sul salone (*per un po' di riposo notturno*).

I volontari

Chiunque può dare una mano. Ogni sera ci devono essere almeno due persone per l'accoglienza e almeno uno per la notte; talvolta all'accoglienza, occasione per salutare gli amici volontari ma anche gli amici ospiti, siamo anche di più.

Ogni sera tra i volontari dell'accoglienza c'è un responsabile di turno che coordina le attività e, sempre in un clima di colloquio, collaborazione e decisione comune, determina, in caso di problematiche o situazioni particolari, come procedere nel rispetto (secondo l'ottica evangelica) dello spirito di carità e di rispetto della convivenza, non sempre facile tra diverse persone, nazionalità e difficoltà / disagi personali.

Vi è un registro dove vengono annotati i nomi degli ospiti, l'orario di sveglia (*utile al volontario notturno per poter procedere alla sveglia solo di co-*

loro che devono uscire prima!) ed eventuali soldi che lasciano nell'armadietto generale (*il cui accesso è consentito solo ai volontari*).

Ogni ospite all'arrivo riceve, se non ha di suo, pigiama, calzini, slip, canottiera, infradito, spazzolino, dentifricio, lenzuola.

La mattina il volontario di notte annota sul registro quanto accaduto, in modo che il giorno successivo chiunque sia di turno può conoscere le diverse situazioni.

Nel corso dell'esperienza e nella valutazione delle diverse situazioni sono state create diverse possibilità di collaborazione volontaria, anche in relazione alle diverse tipologie di persone, impegni eccetera:

a) volontario dell'accoglienza, cioè colui / coloro che si occupano di gestire l'accoglienza, cioè dalle 20,30 alle 22 (ad esempio persone che non possono fare la notte per motivi personali, di famiglia o di lavoro ma che non vogliono far mancare il loro supporto a questa esperienza);

b) volontario notturno, cioè colui che si occupa direttamente del tuo notturno, potendo arrivare (per motivi personali, di famiglia o di lavoro) solo dopo le 21,30 / 22; è ovvio che le figure possono coincidere, ma per far vivere a tutti questa esperienza, secondo le proprie possibilità, sono state create queste formule. Ogni settimana la domenica sera o il lunedì mattina confluiscono in un *database online* condiviso le disponibilità di ciascuno e mano a mano si va a comporre il puzzle dei turni settimanali. Importante collaborazione la danno le donne, che per una valutazione collettiva, non si occupano dell'accoglienza (al fine di consentire agli ospiti una maggiore libertà nel vivere per quelle poche ore degli spazi della loro "casa temporanea"). Le donne, o chi altro volesse, si occupa di mantenere gli ambienti puliti, provvedendo a due turni settimanali di pulizia.

Alcuni dati

Nel 2009/2010 sono state accolte 36 persone di 6 nazionalità.

Nel 2010/2011 sono state accolte 45 persone di 8 nazionalità.

Nel 2011/2012 sono state accolte 46 persone di 10 nazionalità.

Antonio Bonifacio, laico saveriano

“La strada”: esperienza di accoglienza ad Ancona

L'attività di mensa, indumenti e accoglienza verso e con i più poveri presenti ad Ancona è iniziata il 4 aprile 1938 da francescano p. Guido Costantini e dalla congregazione delle suore missionarie francescane della carità, da lui fondate. L'assistenza si è sempre svolta nel centro, nell'attuale Via Padre Guido, in un palazzo a cinque piani, ma di limitate dimensioni. Tale attività assistenziale verso gli ultimi, immigrati ed emarginati, continua tutt'oggi con prospettiva di continuare a lungo.

Nel giugno del 2007 la comunità saveriana del noviziato, particolarmente alcuni postulanti e novizi, insieme al padre maestro, dopo una seria riflessione su una necessità di soccorso urgente dei poveri e immigrati della “strada”, hanno fondato l'associazione “La strada” per il servizio dei senza fissa dimora per le piazze, con un pasto caldo e indumenti, per la collaborazione con la mensa. L'associazione svolge anche attività culturali con il gruppo teatrale dei poveri stessi “La strada”, il circolo culturale ogni giovedì e il giornalino mensile “Voci di Strada”, composto da scritti e poesie degli stessi emarginati in liberazione.

L'iniziativa - con avvocati, benefattori, volontari, religiosi - cerca di provvedere documenti, cibo, indumenti, alloggio, igiene, sostegno spirituale, ricerca di occupazione, dialogo ecumenico, inserimento - è iniziata e procede insieme alla suddetta mensa delle suore di padre Guido. Le iniziative procedono con successo.

Alcuni aspetti collaborativi

- **Le motivazioni maggiori** erano e sono l'abbandono di una sessantina di persone (forse 80) assolutamente senza fissa dimora, emarginate, malate fisicamente e mentalmente, vittime a volte di alcol, droga, sfruttamento sessuale, fame, freddo, violenza, abbandono da parte dei poteri pubblici e della società in genere, disoccupate...

Nei pasti della mensa si comprende sempre più che i problemi e i numeri si ingigantiscono.

- **Coinvolgimento della comunità saveriana.** Oltre a fondare l'associazione, la casa e la comunità saveriana di Ancona è stata inizialmente sede e punto di riferimento della organizzazione della strada; poi la sede provvisoria si è trasferita nell'attuale Via Padre Guido, presso la mensa. I postulanti e i novizi in tutti questi anni hanno collaborato al servizio, alla mensa, al teatro, ai circoli, al giornale...

Dal 2012 p. Alberto Panichella, si è inserito nell'organizzazione rappresentando la comunità saveriana e contribuendo nei vari livelli, specialmente nella dimensione culturale e del dialogo interreligioso e del primo annuncio, con inserimento fattivo e relazioni personali con gli stessi poveri e immigrati, intesi come protagonisti della loro liberazione.

- **La diocesi appoggia.** Le parrocchie ricevono le testimonianze delle persone e famiglie che hanno superato l'emarginazione e si sono riscattate e di quelle che sono ancora in situazione di croce; le comunità cristiane collaborano con la solidarietà e il volontariato, la preghiera e la carità fattiva. Il vescovo si fa presente.

- **Altre associazioni.** C'è interazione con la Caritas, con la casa alloggi "La Tenda di Abramo" di Falconara, con il comune di Ancona, rispetto agli alloggi "Una tenda per tutti".

- **A chi è rivolta?** Agli immigrati e italiani poveri, itineranti, famiglie disgregate, malati, gente con la cultura della strada, e tutti quanti già citati.

La prossima tappa dovrebbe essere l'impegno socio-politico della strada, cioè di immigrati, poveri, senza fissa dimora, nella difesa dei loro diritti alla casa, al lavoro, al soggiorno, alla cittadinanza dei figli, alla libertà religiosa e alla costruzione di una società giusta e fraterna, anche a livello mondiale. All'interno, si cerca di raggiungere la più piena comunione a partire da Gesù Cristo, stimato da tutti, in un'ottica missionaria.

Occorre una sede propria e un ampliamento dei servizi, degli assistenti specializzati e non, del volontariato, anche dalla parte degli stessi immigrati e poveri che usufruiscono dei servizi e delle varie attività. Occorre anche

tutelare l'accesso all'istruzione fondamentale, formale e informale, anche a livello comunitario e autodidattico.

Organizzazione

Sono responsabili tutti i partecipanti. Tuttavia, per le questioni amministrative, c'è il direttivo dei soci contribuenti dell'amministrazione. A livello delle attività c'è un ordinamento essenziale di due volontari e cinque persone (con ovvia instabilità) in situazione di auto liberazione.

Suor Pia Villani, missionaria francescana responsabile della mensa, l'avvocato Daniele Valeri e il saveriano p. Alberto Panichella, fungono da assistenti e consiglieri.

Aspetti positivi

Gli immigrati poveri non ricoprono un ruolo marginale ma centrale nei lavori, nei circoli culturali, nel teatro, nel volontariato, nelle decisioni, nei servizi, nel dialogo interreligioso, cioè sono gli artefici della loro storia.

- La fraternità tra una quarantina di partecipanti assidui.
- La stima e devozione a Gesù Cristo dei cristiani e anche degli altri che confessano altre religioni.
- Qualche rivendicazione presso i poteri pubblici.
- L'apprendistato e l'esercizio dell'arte teatrale, normalmente su narrazioni bibliche.
- L'azione missionaria verso altri esclusi, ignari dell'organizzazione, l'integrazione e arricchimento culturale e affettivo tra i vari popoli.
- L'educazione popolare con il metodo Paulo Freire.

Aspetti critici

- Carenza di fondi. Non generazione di reddito (cooperative, artigianato, produzione...).
- Scarsa politicizzazione. Nessuna rappresentanza pubblica.
- Nessuna sede propria. Nessun corso di italiano.

- Insufficiente avvicinamento e ampliamento democratico del coordinamento. Rinuncia a riunioni periodiche di verifica e organizzative.
- Insufficiente accompagnamento delle situazioni personali.

p. Alberto Panichella, sx



I "barboni" di Ancona mettono in scena la vita di padre Guido Costantini

EVANGELIZZAZIONE E CATECUMENATO

Missione che viene a noi

La missione “ad gentes” (missione verso i non cristiani) è arrivata tra noi ed è crescente la domanda di conoscere il cristianesimo e di ricevere il battesimo da parte di svariate persone: uomini e donne in ricerca e sensibili al problema religioso; italiani adulti non battezzati, mediamente tra i 20 e i 35 anni, e immigranti venuti da paesi non cristiani.

Questi fratelli e sorelle hanno la necessità di essere accompagnati e aiutati nel discernimento durante il cammino verso una scelta così impegnativa, non priva di difficoltà e prove da superare. Questo ripensamento radicale del senso della vita, che comporta l’incontrare Cristo, è aiutato da **accompagnatori laici**, indicati dai parroci, che passo dopo passo condividono la loro ricerca e gradualmente li “catechizzano”.

I missionari, p. Rosario e la saveriana Lidia, insieme alle signore Eugenia (ambedue con una lunga esperienza di accompagnamento nel catecumenato), a nome della diocesi Ambrosiana, formano l’equipe di riferimento per i ritiri e gli incontri formativi tenuti nella casa saveriana di Desio.

Il percorso catecumenale, di due anni, è un tempo di gestazione, di crescita e di maturazione nel discepolato verso una progressiva scelta di fede e di appartenenza al popolo di Dio.

Il pre-catecumenato. Il parroco riceve la segnalazione di un adulto che desidera avvicinarsi alla fede cristiana e cerca con i suoi collaboratori di creare un clima favorevole al dialogo e alla fiducia per ricercare le motivazioni che sono all’origine della richiesta del cammino battesimale.

Il primo annuncio del vangelo è opera degli accompagnatori laici, uno o due per catecumeno, che hanno come punto di riferimento nella zona cinque della diocesi di Milano l’equipe di cui sopra, che li aiuterà per due anni, a partire dal rito di ammissione che segna l’inizio del catecumenato ve-

ro, fino alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, organizzando i vari passaggi previsti e i ritiri spirituali.

Siamo testimoni di un'esperienza avvolgente, trasformante, che incide sull'essere profondo delle persone che progressivamente diventano *discepoli* di Cristo. È sorprendente vedere come nel servizio di accompagnamento dei futuri cristiani riscopriamo insieme il *nucleo essenziale* della fede cristiana e pertanto si è più *testimoni* che insegnanti o maestri; più trasmettitori di un'esperienza che di una dottrina.

Vivendo questa esperienza di fede percepiamo che il catecumenato non è un'esperienza limite, marginale, eccezionale, ma un momento che dovrebbe essere esemplare, indicativo nelle comunità cristiane e pertanto carico di futuro per la chiesa che in Italia. La comunità cristiana ha bisogno di toccare con mano la bellezza di generare alla fede per superare la mancanza di autenticità, di vitalità e credibilità, che a volte vive, perché riversata su se stessa.

Siamo gioiosi di vivere questo aspetto del nostro carisma missionario, che invidiavamo a chi tra noi aveva avuto la fortuna di vivere per decenni in paesi non cristiani. Speriamo così di aiutare la zona pastorale di Monza, di cui facciamo parte, a passare da una pastorale di mantenimento, nel contesto della tradizione della «cristianità», a una pastorale di *rifondazione e di riqualificazione* dell'esperienza cristiana e di *proiezione missionaria*.

In questo momento i catecumeni (italiani, albanesi, thailandesi, egiziani, nigeriani, camerunesi, cinesi...) sono una trentina. Una piccola realtà, ma rappresentano, certamente nella logica biblica del seme di senape e del lievito, una grande opportunità e una ricchezza per le comunità cristiane brianzole per stimolarle al dinamismo della fede. Voglio sognare..., che questa sfida pressante riuscirà a coinvolgere i gruppi missionari, che spesso vivono di una stanca routine, nell'impegno dell'annuncio alla "missione che viene a noi".

p. Rosario Giannattasio, sx

Catecumenato a Desio

È da una decina d'anni che la diocesi di Milano ha sentito l'esigenza di decentrare il catecumenato. In realtà, don Paolo Sartor, incaricato dalla diocesi per il catecumenato, insegue questo sogno da vari anni, ma anche per un altro impegno che gli è sopraggiunto presso l'ufficio Cei del catecumenato a Roma, egli sta facendo un po' di fatica a favorire questo sviluppo.

Una prima realtà di dislocamento è nata alla Certosa di Garegnano in viale Certosa (MI); da subito si è provveduto a formare alcune persone, sia catechisti sia sacerdoti, per formare piccole équipe zonali.

La prima zona pastorale è stata Varese, poi Lecco con i padri della Consolata, quindi Monza dove già esisteva un'équipe di catecumenato formato, che abbiamo completato con l'arrivo di altri membri quando ci si è trasferiti a Desio. L'équipe ora è composta da due laiche, due suore e un sacerdote (missionario).

A Desio l'anno scorso l'incaricato zonale era p. Rosario; quest'anno invece abbiamo il saveriano p. Valeriano Ruaro. Ma di fatto se ne sta occupando il vicario episcopale di zona con noi dell'équipe.

Prima di iniziare il catecumenato esiste un cammino chiamato "pre-catecumenato". In realtà, sono pochissime le persone che lo chiedono e dura solo qualche mese. In questo caso si cerca di approfondire, di andare in profondità a una domanda di ricerca di senso del catecumeno, per poi portarlo a fare un cammino per fare emergere la vera domanda di vita di fede.

Il cammino del catecumenato dura due anni

Nel primo anno si legge il vangelo di Marco. Ci sono incontri settimanali con il proprio catechista... Più che dottrina, è l'inizio di una relazione profonda dove, leggendo il vangelo, si incontra più in profondità la persona di Gesù e si cerca di rispondere alla domanda "chi è Gesù per me?". A partire da come è avvenuto l'incontro. È bello notare che i catechisti e il catecumeno sono entrambi raggiunti dalla grazia che li precede in questo desiderio di un incontro sempre più profondo con il Signore. Avviene in molti casi come in Atti 8, Filippo e l'eunuco: "Capisci quello che stai leggendo?", e

Il catecumenato genera nuovi
figli alla chiesa Ambrosiana



così inizia un dialogo di vita di fede.

Nel secondo anno, oltre a far fare al catecumeno l'esperienza di inserimento graduale nella chiesa, intesa come comunità dei credenti..., attraverso i riti propri che precedono il battesimo che si svolgono in quaresima, si approfondisco-

no i sacramenti nella vita e la vita dei sacramenti. Così si inizia il discorso morale, oltre che ecclesiologico.

Molto importanti sono i catechisti e il conoscersi tra catecumeni. Così, avendo suddiviso per zone, si favorisce la conoscenza e la condivisione di fede attraverso i ritiri zionali, tenuti dall'équipe. In questo caso, la casa di Desio diventa un punto di riferimento per i catecumeni.

A Desio stiamo accompagnando circa 30-35 catecumeni. Con i loro catechisti ci ritroviamo quattro volte all'anno. Il ritiro consiste in un pomeriggio che si conclude sempre con una celebrazione, ad esempio "segnando i catecumeni con l'olio dei catecumeni" o, se non è possibile in parrocchia, il rito di "ammissione al catecumenato", dove, per esempio due anni fa, a questi che bussavano alla porta della cappella... nessuno rispondeva, perché il missionario si era così emozionato e non apriva la porta! Eppure il vangelo era "Bussate e vi sarà aperto"! Sono piccole celebrazioni, vissute con tanta fede e intensità che ci si commuove sempre e tutti.

Durante questi ritiri, oltre alla meditazione, abbiamo la condivisione di fede in gruppo. Finiscono sempre con un po' di festa, come condivisione di vita (c'è sempre qualcuna che fa qualche torta). C'è anche un tempo di formazione per i catechisti: l'équipe infatti si divide per poter meglio seguire sia i catecumeni del primo anno, sia quelli del secondo anno, sia la formazione e/o chiarimenti per i catechisti.

I catecumeni sono giovani, ma non giovanissimi; per lo più sono stranieri, ma non tutti... Abbiamo anche giovani di Seregno, Lissone, Monza che, per

motivi diversi e venendo per lo più da un servizio di volontariato, hanno avuto modo di incontrare qualcuno che con l'esempio di vita e l'accoglienza concreta li ha stupiti e/o interrogati, provocati a una ricerca di senso...

Non si finisce mai di ascoltare con piacere e sentire con quanto "ardore-desiderio" il catecumeno sia assetato di conoscere Dio; la sua testimonianza è proprio "azione dello Spirito in lui", che precede la grazia del battesimo: purificando, consolando, donando nuova identità.

Normalmente i riti maggiori, come il rito di elezione e/o le tappe quaresimali, così come il battesimo nella notte di Pasqua, si svolgono nella propria parrocchia. Quando sono preparati con cura, la gente vi partecipa con attenzione e devozione. È un rinnovamento anche per noi cristiani un po' secolarizzati. Solo qualcuno chiede di ricevere il battesimo in duomo.

Qualche problema... e tanta grazia

- Un problema che dovremmo affrontare riguarda il post-battesimo, ovvero l'inserimento a tutti gli effetti nelle proprie comunità parrocchiali. Perché non utilizzare di più questa fede viva dei neofiti per la catechesi, per la preparazione del battesimo dei piccoli e/o nell'equipe del Catecumenato? Insomma, personalmente penso che se la fede si dona, essa si rafforza e si espande...
- Per iniziare questo, a Desio abbiamo messo in calendario "una data" post-battesimo. Andiamo infatti nel battistero molto bello e antico di Agliate e lì si rievocano le varie tappe..., per ripartire con un impegno di vita.
- Finora è stato fatto solo una volta: sono venuti tutti i neofiti; ma dei battezzati dell'anno precedente, solo uno...

Il cammino del catecumenato, oltre a alimentare la nostra fede, permette a noi missionari di conoscere la realtà delle persone presenti nella zona dove abitiamo. Ci aiuta a mantenere i contatti con le parrocchie del territorio, a proporci (anche la conoscenza di una lingua straniera e/o del paese di origine del catecumeno può aiutare molto). Favorisce lo scambio tra le chiese e, infine, propone ciò che anche noi *per grazia* abbiamo ricevuto: la fede nel Signore Gesù, così da dire anche noi: "Ho creduto, perciò ho parlato".

sr. Lidia Vermi, mm

Vita della Fraternità missionaria di Piombino

Ci raccontiamo

Nel 1985, il saveriano p. Carlo Uccelli e la missionaria laica Emma Gremmo, lasciavamo lo Zaire (oggi RD Congo), dove avevamo vissuto per più di un decennio, per dar vita in Italia a un centro di formazione alla vita missionaria. Dopo un periodo di ricerca e di ascolto, sia con i superiori saveriani di allora e sia con la realtà e con la chiesa italiana, nel 1986 ci siamo stabiliti nella diocesi di Massa Marittima Piombino, dove il vescovo di allora ci affidava un quartiere abbandonato alla periferia di Piombino.

Qui, con criteri missionari, ci siamo assunti la cura pastorale della parrocchia, dando vita a una delle possibili vie per animare in modo missionario la pastorale ordinaria. Nello stesso tempo abbiamo dato il via al Centro Fraternità Missionarie (CFM) per la formazione di famiglie e preti che sentono la chiamata alla missione ad gentes.

Il centro fraternità missionarie

L'impegno fondamentale, dunque, che ci ha spinti a rientrare in Italia è stato quello di far nascere e crescere il CFM: ma perché in una parrocchia? Perché la consideriamo un buon contesto per la formazione di fraternità missionarie, secondo la modalità di presenza in missione che proponiamo. La parrocchia infatti, se gestita e animata con criteri missionari che fanno di essa una "famiglia" di piccole comunità cristiane nel territorio, è un elemento formativo importante nella crescita umana e spirituale dei futuri missionari.

Se dovessimo iniziare oggi un'esperienza del genere, non sappiamo se ci collocheremmo ancora in una parrocchia, perché ogni volta si devono leggere i segni che portano a certe scelte piuttosto che ad altre. Certo è che oggi siamo molto contenti e positivi sulle scelte fatte allora e sulla vita concreta che ne è scaturita in questi anni.

Il CFM non ha l'etichetta "saveriana", perché ha voluto porsi per la chiesa italiana, fin dall'inizio, come struttura di servizio senza etichette e questo non in contrapposizione alle iniziative saveriane, ma caso mai come un'altra faccia della stessa medaglia, che i nostri superiori ci hanno permesso di vivere, medaglia che testimonia la lungimiranza e l'apertura della nostra famiglia religiosa.

Ecco in breve le caratteristiche salienti della modalità di presenza in missione proposta dal CFM:

- **Partire come comunità:** non come singoli, ma in "fraternità" cristiana ed ecclesiale composta da preti e laici insieme, fondata su un clima di amicizia ricercata e sempre faticosamente costruita per: ascoltare e vivere il vangelo; ascoltare la vita per arrivare al discernimento comunitario circa le modalità di annuncio e di intervento solidale; corresponsabilità in ogni campo, pur con servizi diversi.
- **Vita fraterna con la gente:** basata su uno stile di inserimento che privilegi la condivisione dei semplici gesti quotidiani, la sobrietà e la semplicità di vita, le relazioni di amicizia, di ascolto e di dialogo che richiedono, tra l'altro, anche la conoscenza della lingua locale.
- **Modalità d'intervento:** privilegiando la coscientizzazione, l'evangelizzazione, la cura della comunità cristiana, la promozione umana fatta a partire dai loro mezzi, il dialogo interreligioso che è innanzitutto il "dialogo della vita", tempo un po' lungo di permanenza, che per le famiglie è normalmente di cinque anni.
- **Rientro come "nuova partenza":** il rientro in patria dice che si è solo concluso il periodo di permanenza in un luogo e ora bisogna ripartire in un altro, quello di casa nostra, sempre però con una modalità missionaria, perché è la vita cristiana stessa che fa di noi dei sempre inviati.

Noi, fraternità responsabile del CFM, accompagniamo e sosteniamo il percorso: durante il periodo di formazione, di servizio in missione e nella fase di rientro - nuova partenza, tenendo contatti con le chiese locali che hanno inviato i nostri missionari e anche con la chiesa italiana, tramite Mis-

sio, dentro alla quale siamo ben inseriti.

In questi anni, tra le tante giovani famiglie che sono passate da noi per discernere sul loro desiderio di impegno missionario, sono partite dieci coppie e tre preti, provenienti da diocesi diverse, in Ciad e Cina, ora concluse, e poi in Mozambico e Tunisia, dove sono ancora attualmente presenti. Nella piccola struttura del CFM a Piombino si è poi sempre attuata un'accoglienza per singoli e gruppi, in particolare giovanili, che chiedevano spiritualità e desiderio di comprendere la missione.

La spiritualità che ci anima

L'abbiamo sintetizzata in tre domande che noi chiamiamo "cassetta degli attrezzi", nella quale è racchiusa tutta la formazione svolta in questi anni, in tanti modi diversi, sia nella parrocchia sia per i membri del CFM partenti ad gentes. Le tre domande della "cassetta": in quale Dio crediamo? Quale chiesa siamo chiamati a essere? Quale cristiano ne emerge?

Sono solo linee guide, né ovvie né scontate, ovviamente tutte da sviluppare e da far diventare vita. Le cose concrete che facciamo e viviamo sono secondarie; importanti invece sono i "fari" dai quali ci lasciamo illuminare, perché sono questi che ci faranno essere testimoni in un modo piuttosto che in un altro.

La vita della parrocchia

Descriviamo ora, in modo molto sintetico, la vita della nostra comunità parrocchiale, nata e sviluppata sotto le premesse fatte prima. Da alcuni anni p. Carlo è parroco anche di un'altra parrocchia, confinante con la nostra iniziale e anche qui, grazie anche alla presenza stabile di una nostra famiglia rientrata dalla missione, si svolge la stessa formazione e attività pastorale, anche se necessariamente con modalità e risultati diversi.

La visione di chiesa che ci anima

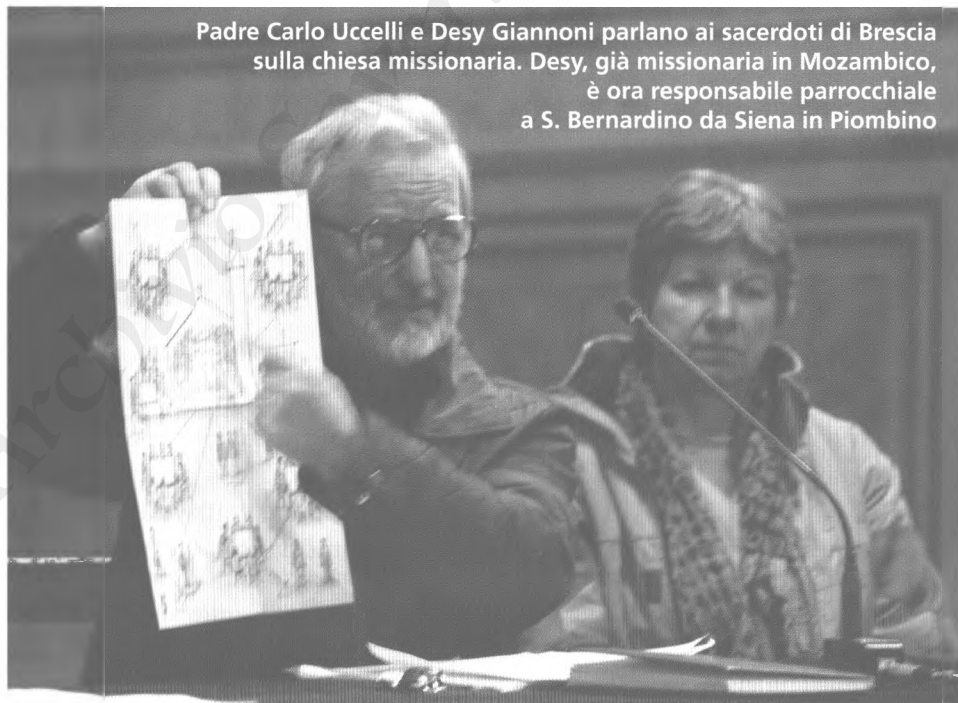
Fonda questa visione di chiesa Mc. 3,13-15: "Gesù chiama i dodici, il

popolo nuovo, a stare con lui (nella comunione) e per inviarli (alla missione)". Sono brevissimi versetti che abbiamo sviluppato con il passare degli anni e con il crescere dell'esperienza, e dei quali siamo diventati sempre più coscienti, portandoci a scelte pastorali importanti.

L'icona pastorale che ci anima

Quale modalità concreta di chiesa poteva tradurre al meglio, per noi, il binomio costitutivo di comunione e missione? Quella di "parrocchia comunione di comunità", dove la comunità parrocchiale è suddivisa in piccole comunità che si ritrovano settimanalmente nelle case e nei quartieri, con al centro l'ascolto della Parola di Dio, per poi riunirsi tutti insieme gioiosamente nel giorno del Signore attorno all'Eucaristia e da lì ripartire per aprirsi alla missione nel territorio e nel mondo.

Padre Carlo Uccelli e Desy Giannoni parlano ai sacerdoti di Brescia sulla chiesa missionaria. Desy, già missionaria in Mozambico, è ora responsabile parrocchiale a S. Bernardino da Siena in Piombino



L'ambiente trovato e i primi passi

La storia sarebbe lunga. Condividiamo solo qualche accenno di vita. La parrocchia si trova nel quartiere Cotone, dove sorgono le grandi acciaierie, alla periferia della città di Piombino. Vi abbiamo trovato gente popolare solida, buona, cordiale e arguta, com'è la gente di Toscana, ma molto lontana dalla vita ecclesiale. Per tanti motivi storici, sociali e ideologici, quando siamo arrivati nel 1986, su una popolazione di circa tremila abitanti frequentavano la vita parrocchiale solo una decina di donne anziane, senza contare lo stato di abbandono e di agonia delle poche strutture materiali esistenti.

Cosa fare? Da dove cominciare?

Semplicemente vivendo da missionari che hanno a cuore la frase di Gesù: "Come il Padre ha mandato me, così, allo stesso modo, mando voi". E come è stato mandato Gesù? Quali sono stati i suoi passi per essere missionario del Padre? L'incarnazione, la vita a Nazareth, la vita pubblica che diceva e testimoniava il Regno, la condivisione fino alla fine. La stessa cosa è richiesta a ogni cristiano che vuol essere discepolo, missionario di Gesù. Ovviamente re-inventandosi concretamente nella sua vita, con le modalità che gli sembreranno più adatte, queste stesse modalità di Gesù. L'evangelizzazione passa prima di tutto attraverso una vita condivisa con la gente e fraternamente condivisa.

Questo abbiamo cercato di vivere giorno dopo giorno, mettendo sempre al centro, quando e dove era possibile, l'annuncio della Parola di Dio, che poi ha aperto coscienze e ha stimolato cammini di conversione e di adesione alla vita cristiana.

Il cammino parrocchiale

A partire dal binomio costitutivo di comunione e missione - la prima, come casa tenuta in piedi da quattro colonne: Parola di Dio, vita fraterna, Eucaristia, preghiera (Atti 2,42,47), e la seconda, con due gambe per correre nel mondo: annuncio e solidarietà liberante -, descriviamo brevemente la vita della comunità parrocchiale.

Vita di comunione fondata su:

- **Parola di Dio:** l'ascolto della Parola si attua in piccoli gruppi, che chiamiamo "piccole comunità del vangelo". Si riuniscono nelle case, guidate da laici e sono davvero il motore della vita parrocchiale. Tanti nel quartiere e nella città, pur non partecipando alla vita ecclesiale, restano coinvolti dal clima e dallo stile della comunità parrocchiale centrato sulla Parola. Essa è seminata anche a piene mani in ogni occasione in cui vengono richiesti specifici servizi religiosi e celebrazioni di sacramenti: tutto è occasione di evangelizzazione e ri-evangelizzazione.
- **Vita fraterna:** si esprime nell'aiutarsi vicendevolmente a essere cristiani, nel perdonarsi e nel dare sempre la possibilità di ricominciare, quando ci sono difficoltà relazionali o altre fatiche che non mancano mai nella vita. Per noi la comunione, l'amicizia, la vita fraterna, non si esprimono tanto in gite, pranzi, iniziative per attirare, ma quando queste ci sono, sono piuttosto la conseguenza gioiosa di una comunione che si è costruita su valori profondi ricercati insieme
- **Eucaristia:** abbiamo scelto insieme alla gente di celebrare un'unica Eucaristia domenicale, sperimentando ogni volta il sapore di un incontro di "famiglia di famiglie", durante il quale ascoltiamo il Signore, scambiamo tra noi liberamente su ciò che la Parola ci ha detto e intercediamo per le varie situazioni gioiose e dolorose che conosciamo. C'è anche una sola Eucaristia infrasettimanale, durante la quale facciamo memoria comunitaria di tutti i defunti e le cui offerte libere vengono destinate alla cassa di solidarietà che sostiene i bisogni caritativi nel territorio e nel mondo. Esistono infine le liturgie domenicali celebrate quando manca il parroco, che si assenta soprattutto per servizi missionari. Queste liturgie, con l'ascolto della Parola, lo scambio, la preghiera e la distribuzione dell'Eucaristia, vengono preparate a turno dalle piccole comunità del vangelo e sono ben partecipate dalla gente.
- **Preghiera:** si articola in momenti personali e comunitari, secondo le

occasioni e le esigenze, per mantenere viva la nostra comunione con il Signore e tra noi.

Vita di missione che corre nel mondo su due gambe:

- **Annuncio:** il primo annuncio che noi e i nostri cristiani viviamo oggi è soprattutto quello fatto da ciascuno nel suo quotidiano, in tutte le più svariate situazioni, attraverso relazioni interpersonali e la testimonianza di una vita rinnovata. Siamo chiamati a svolgere il servizio del sale e del lievito, come ci dice il Signore; a svolgere il servizio della luce che, per quanto piccola possa essere, brilla sul candelabro e non sta nascosta. La gente del nostro territorio parrocchiale, come risposta all'annuncio e a tutta la semina della Parola, non si è riversata in massa in chiesa, lasciando invece che continuassimo a essere forte minoranza numerica, come è del resto per tutta la città di Piombino, che vede una partecipazione ecclesiale del 2%. La gente del nostro territorio però conosce la comunità parrocchiale, la stima, ne parla, si lascia interrogare, anche senza dare risposte di adesione cristiana esplicita, e questi sono dati eminentemente missionari. Da alcuni anni il nostro quartiere è diventato un quartiere di immigrati, molti dei quali musulmani. Anche verso tutti costoro l'annuncio non è pensato con strategie particolari, ma vivendo insieme, curando relazioni sincere con tutti e dialogando a livelli diversi e possibili.
- **Solidarietà liberante:** ascolto della Parola di Dio e amore concreto riversato sui fratelli vanno sempre di pari passo. Così con il passare degli anni si è vissuta e si vive tuttora tanta solidarietà, nel territorio e nel mondo. La nostra comunità parrocchiale ha funzionato da volano e da stimolo per la nascita di diverse iniziative cittadine per rispondere ai bisogni sia locali sia universali. Come parrocchia del territorio delle acciaierie siamo sempre stati sensibili e solidali ai problemi del lavoro e della sua sicurezza e a quelli dell'inquinamento, sentendoci sovente impotenti come tutti, ma inserendo sempre elementi di speranza e di coraggio. Molte volte la nostra solidarietà è stata donata al quartiere

non promuovendo noi iniziative, ma rispondendo noi a iniziative organizzate da loro, secondo la nostra specificità e le nostre disponibilità. Ultimamente ci è stato richiesto di partecipare a un “tavolo permanente di quartiere”, sorto con lo scopo di affrontare le problematiche connesse all’immigrazione e anche per rendere più vivibile e serena la vita di tutti. Sono nate belle collaborazioni, che non ci vedono protagonisti, ma fratelli solidali. La solidarietà universale e l’apertura ai problemi mondiali è stimolata dal passaggio di missionari, dal far conoscere le varie campagne di opinione che riguardano la pace, la giustizia, i problemi specifici nord-sud del mondo. Anche nella gestione delle finanze della parrocchia si sono introdotti elementi di solidarietà, come l’aver stabilito di donare a questo scopo il 50% delle entrate complessive della parrocchia. Tutti piccoli passi, non perfetti, ma che vogliono testimoniare la ricerca di uno stile di vita più coerente

- **Missio ad Gentes:** per noi la più importante e indispensabile, e questa dimensione è donata alla nostra parrocchia dal centro fraternità missionarie, come abbiamo detto all’inizio. In più abbiamo la responsabilità del centro missionario diocesano con tutta la sua attività di animazione. Padre Carlo è anche, da più di un decennio, il coordinatore regionale dei CMD della Toscana, con la conseguente partecipazione al consiglio nazionale di Missio.

Per concludere

Vediamo tante cose che non abbiamo fatto o non facciamo, tante cose che non vanno, tanto coraggio che potevamo avere e non abbiamo avuto, tanta missionarietà che avremmo potuto vivere in modo più coerente e radicale; ma ci ostiniamo di più a ringraziare il Signore per ciò che abbiamo potuto vivere e per le tante meraviglie da lui compiute con noi e... malgrado noi.

Emma Gremmo e p. Carlo Uccelli, sx

Missione ad gentes delle saveriane a Parma

Le sorelle presenti in casa madre sono numerose ma, data la particolare composizione e le finalità della comunità (servizi interni, cura delle sorelle malate che rientrano dalla missione eccetera), l'attività apostolica specifica "*ad gentes*" delle sorelle è limitata. Questo anche perché le sorelle che potrebbero impegnarsi in questo specifico ambito restano in casa madre per un tempo breve.

Normalmente tre sorelle sono disponibili per la catechesi ai catecumeni (in italiano, francese, inglese). Una di loro è membro del servizio diocesano catecumenato.

Due sorelle collaborano con l'associazione "Pozzo di Sicar", sorta per l'accoglienza e l'integrazione di donne straniere al loro arrivo in Italia. Negli anni scorsi alcune sorelle si erano impegnate nel dare alle donne ospiti lezione di cucina, taglio e cucito. Attualmente le sorelle sono inserite nel gruppo di spiritualità. L'associazione ha la sua sede in un edificio dato in comodato dalla nostra congregazione dal 1992.

Una sorella ha collaborato con don Aldigeri nella pastorale per i Migrantes e con don Scaccaglia per gli immigrati di lingua inglese (liturgia, approfondimento della fede e preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e al matrimonio). Attualmente, una sorella appartenente alla comunità presso i missionari saveriani, partecipa all'equipe diocesana che sta riorganizzando la pastorale Migrantes. Da diversi anni, due sorelle animano la liturgia della Parola, alla domenica, in due parrocchie dell'Appennino. Attività per prevenire l'*ad gentes* in quelle località...

Alcune sorelle collaborano con la parrocchia di S. Lazzaro, da alcuni anni, per la benedizione delle famiglie in occasione della Pasqua, venendo a contatto con una realtà confessionale variegata e con la possibilità di indicare, a chi è alla ricerca, percorsi di conoscenza e di approfondimento della fede cristiana.

In casa madre accogliamo le molte persone che bussano alla nostra porta, ascoltandole e facendo per loro ciò che è possibile (dimensione caritativa dell'*ad gentes*). Le sorelle malate e il gruppo contemplativo sostengono e accompagnano l'attività *ad gentes* con la preghiera.

sr. Giuseppina Caccia, mm

L'animazione giovanile missionaria ad Ancona

Una delle difficoltà all'inizio della nostra animazione può essere individuata nella trasmissione delle attività da un animatore ad un altro. Ebbene ad Ancona questo passaggio non è avvenuto. Neo-arrivati, hanno cominciato Serge ed Enzo, poi si è aggiunto anche Alberto due anni più tardi.

In un primo momento hanno cercato di costituire dei gruppi di giovani interessati alla missione qui e verso altre nazioni, già il primo anno e poi anche quando si è aggiunto Alberto. Ci sembrava possibile trovare e seguire giovani con il desiderio di andare in missione, di avere una esperienza ad Gentes e che diventassero a loro volta degli animatori nelle parrocchie e nei contatti che avevano con i loro coetanei più giovani e lontani.

Hanno incontrato il CMD di Fano, che faceva precisamente questa animazione "ad gentes" e "ad extra" con buoni risultati (hanno una esperienza di più di 30 anni nella realizzazione di campi missionari estivi e il gruppo missionario diocesano, costituito da quasi una cinquantina di giovani). Fin dagli inizi i Saveriani erano in contatto con questo centro, ora hanno nuovamente ristabilito le relazioni e la collaborazione. Con loro partecipano attivamente ogni anno al campo estivo, al ritiro invernale e alla preparazione mensile insieme agli animatori.

Nella realtà di Ancona, sulle orme della casa di Salerno, sono andati nei gruppi giovanili già costituiti. Così hanno offerto la loro disponibilità e animazione ai gruppi di A.C., Scout e vari, dato che dai loro assistenti diocesani non avevano molta collaborazione o c'era già un allontanamento dalla Chiesa in atto. Il loro obiettivo è cercare di sensibilizzare i giovani ad aprire i loro gruppi, o per lo meno allargare i loro orizzonti, a non chiudersi nella soddisfazione di stare bene insieme, a preoccuparsi di coloro che non vengono in chiesa e di prendere contatti anche con gli immigrati di cui ormai sono compagni di studi.

Vedendo poi la fragilità della fede nelle realtà in cui siamo immersi (potremmo dire che non solo la cultura attuale è liquida, ma anche la fede risulta liquida), hanno scoperto l'utilità del cammino degli Esercizi di s. Ignazio

nella vita quotidiana. Hanno costituito finora 3 gruppi: 2 a Roseto ed 1 ad Ancona. La maggioranza di coloro che frequentano i gruppi (8, 14 e 6), sono l'80% giovani. Comunque nella costituzione di nuovi gruppi escluderanno gli adulti, dirigeranno questo cammino esclusivamente ai giovani. Il cammino prevede 2 anni e sembra dare risultati che molte volte vanno al di là delle nostre aspettative. Va ricordato che l'ultima vocazione di Ancona e della Marche viene precisamente da uno di questi gruppi fatti anteriormente.

Inoltre hanno varie richieste sporadiche di incontri e ritiri con giovani e adolescenti dalle comunità cristiane. Essendo queste sporadiche è difficile vedere i frutti reali dei loro interventi.

La casa saveriana è centro di missione e animazione missionaria, nel senso che molti gruppi di giovani di varia estrazione fanno lì i loro incontri, corsi, ritiri, esercizi spirituali...

Tanti giovani "tiepidi" restano scossi dalle celebrazioni, coreografie e testimonianze delle giornate missionarie e lasciano i loro nomi e indirizzi per contatto.

Si fanno ogni tanto esperienze più audaci con giovani lontani che si ritrovano in pub, cenette di gruppo nelle loro case, discoteche popolari... questa presenza è incipiente ma hanno già potuto vedere che da frutto. La loro figura non è rifiutata, per il semplice fatto che si sono degnati di andare lì dimessamente ed umilmente, lasciandoli a loro agio, allora fanno amicizia, cominciano a fare domande e a dire opinioni sulla religione che quasi non conoscono, sulla Bibbia, sulla Chiesa che - in genere - disprezzano, sui sacramenti... ma anche su altri temi della loro età. Così, ridendo, stuzzicando su qualcosa, bevendo un sorso di birra, dando attenzione a ciascuno, si va chiacchierando e i saveriani capiscono loro e loro capiscono i saveriani. Alcuni si interessano di Gesù Cristo, della sua storia, dei suoi gesti e parole e di fare qualcosa per gli altri, magari in qualche organizzazione della Chiesa. Rimangono colpiti dal Kerigma, dallo scandalo del Dio fattosi uomo, della croce, dei gesti e parole terrene di Gesù, della gioia della sua risurrezione. Trovandosi spesso con questi giovani, molti di questi cominciano un cammino di fede, naturalmente viene fuori che la fede deve essere condivisa nella chiesa e nell'ottica missionaria qui e per il mondo.

La religione nella scuola media superiore Vanvitelli di Ancona. Da qualche mese aiutano i professori di religione del Vanvitelli con i ragazzi delle superiori. Ai giovani, per lo più disinteressati all'argomento religioso, la testimonianza della Missione sono piaciute e piacciono molto e si è stabilita una rete di amicizia molto profonda. I più interessati sono i figli degli immigrati! Ci sono anche le aspiranti dell'Istituto di Padre Guido che danno testimonianza e fanno amicizia nelle classi del Vanvitelli insieme ai saveriani. Ci sono giovani che fanno domande sincere su Gesù, sulle altre religioni, sulla missione, sul mondo, sulle ingiustizie, sulle culture e sulle discriminazioni... sempre di più aumenta l'ammirazione e la stima reciproca. Molti vogliono fare volontariato ed inserirsi anche in organizzazioni cristiane. Qualcuno cerca orientamento vocazionale. Ci sembra un ambito molto interessante.

In prospettiva c'è **la mostra missionaria sul Brasile**, allestita da febbraio e aperta per tutto il 2013, perché la GMG (Giornata Mondiale della Gioventù) sarà in Brasile a Rio De Janeiro dal 22 al 29 luglio. Speriamo che vengano molti giovani e la mostra a Loreto con mercatini e laboratori porti molto frutto.

Da questo ottobre inoltre a Camerano (AN) hanno iniziato un **servizio di accompagnamento scolastico per ragazzi stranieri e italiani che hanno problemi familiari e relazionali** che si ripercuotono sull'apprendimento. È un progetto organizzato dal Comune e comprende operatori e giovani volontari. È un ambiente laico in cui è importante rendere con la propria presenza di religiosi un servizio per stare accanto a chi è emarginato e spesso vittima di disuguaglianza sociale. È occasione per accompagnare questi giovani fratelli immigrati, ascoltarli e comprendere quali sono i loro problemi e difficoltà nella realtà che stanno vivendo.

*p. Enzo Tonini, p. Serge Tchatché,
Pietro Rossini, p. Alberto Panichella*

Esperienza di accoglienza e incontro a Vicomero

Un cammino nella missione

Mi è stato dato di partecipare, con tutta la mia debolezza, al dono dell'itineranza evangelica nella missione dello Zaire (oggi RD Congo). Ho visto la forza del vangelo, portata da fratelli e sorelle nel nome del Risorto, diventare:

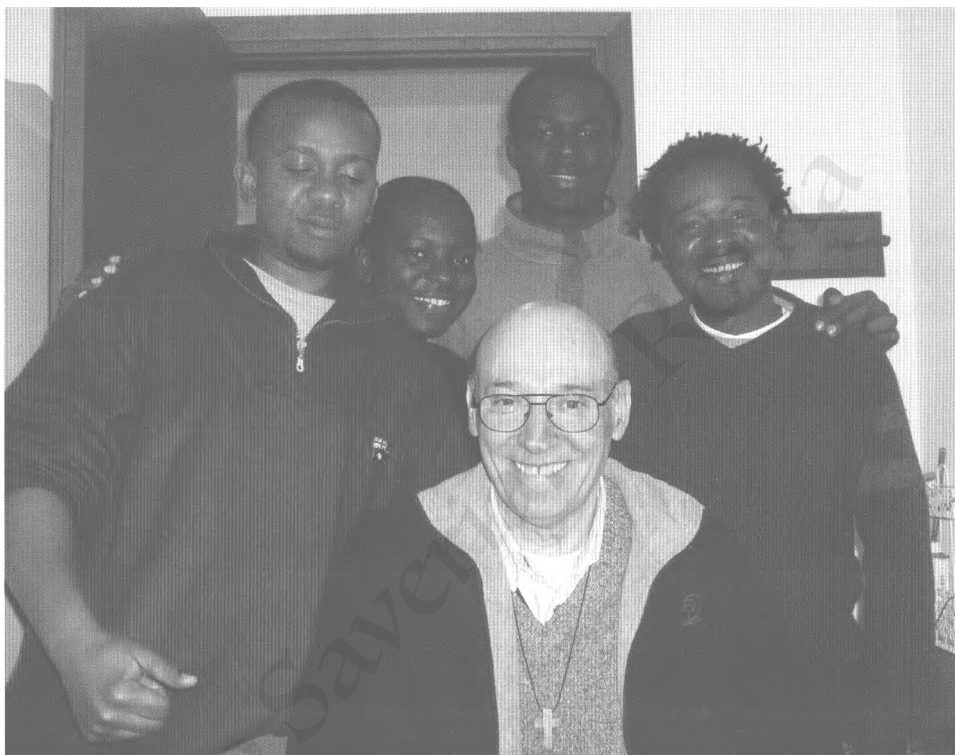
- luce nel dolore tra i malati;
- consolazione e misericordia nelle prigioni;
- fraternità e condivisione nella comunità (Ceb);
- servizio continuativo ai più bisognosi;
- forza di aggregazione tra membri di varie tribù;
- amore per la città e il bene comune attraverso la società civile.

Ma tanta vita è circolata e continua a scorrere nella chiesa e nel mondo anche attraverso tutte le nostre missioni. È opera di Dio.

Vivo in Italia da vari anni aspettando, nella debolezza e nel provvisorio, l'incontro con il Signore. Mi era difficile programmare il futuro, e questo mi è stato di aiuto per riconoscermi povero interiormente, e collocarmi maggiormente sul concreto, semplice e meraviglioso, dell'ascolto di Dio. È la scoperta più bella del tempo della vecchiaia, illuminata dal dono della fede.

Non potevo dimenticare la gente della comunità a cui la missione mi aveva legato. Troppa sofferenza ho visto con i nostri fratelli e le nostre sorelle, sofferenza e dolore mai finiti per quel popolo di Dio.

Ho chiesto, e mi è stato concesso, di continuare a occuparmene: è la forma di vita con cui avevo vissuto la missione. Sono nate così varie realtà come espressione di quel legame: l'associazione *Solidarietà - Muungano* in appoggio all'associazione *Muungano - Solidarité* di Goma e come segno di fraternità tra i popoli; *Chiama l'Africa*; la commissione *giustizia e pace* con la Cimi; *Kuminda - Cibo per tutti*; *incontri di comunicazione o di preghiera* sull'esperienza della missione, sulla cultura e sui problemi del continente africano, spesso nell'ambito ecclesiale e nelle scuole.



Studenti africani ospiti dell'associazione Muungano, a Vicomero.
A destra, i partecipanti al campo di lavoro e formazione dell'estate 2009

Non sono un esperto, ho cercato di dare quanto avevo e in particolare l'esperienza vissuta alla luce della fede.

Mi è sembrato importante "esserci", con la gioia del vangelo, nella chiesa e nella società, con l'apertura alla mondialità nello spirito del *ut omnes*.

Oggi a Vicomero

Scopro la mia radicale povertà e cerco soprattutto di vivere il legame con Dio. È ciò che più mi prende. Più passa il tempo e più il mistero mi stupisce e mi affascina. Penso sia comune a quanti, vecchi e deboli come me, prendono sempre più coscienza della propria radicale povertà e del grande dono

della fede, e in questo grembo umano di Dio che è la chiesa.

Mi aiuta molto la giornata del giovedì alla casa madre: non solo il ministero delle confessioni, ma incontrare i confratelli e particolarmente la comunità nella Messa del *quarto piano*. La nostra debolezza mi lega alla famiglia saveriana. Sarei contento di passare con i confratelli maggior tempo, ma inizio a sentire la fatica dei viaggi.

A Vicomero tento di aiutare l'animazione spirituale della casa e degli amici con la "domenica della spiritualità" e dell'associazione "Solidarietà – Muungano", molto simile a un gruppo missionario.

Edda, laica missionaria e dell'*Ordo virginum*, è la più impegnata nell'associazione e nella vita della casa, a cui partecipano due famiglie provenienti dal Rwanda e dal Congo. Insieme siamo impegnati nell'accoglienza di studenti africani già presenti nel territorio. L'esperienza è a misura familiare, per questo facilmente ripetibile. Rappresenta nel territorio un segno di vita comune e di integrazione.

Aiuto come posso la comunità parrocchiale sostituendo il parroco malato. Celebro in parrocchia la Messa prefestiva e domenicale. Animo alcuni gruppi di formazione dei catechisti e delle famiglie. Varie persone sono impegnate nella comunità parrocchiale, e forse anche la mia debolezza è motivo di stimolo e per questo ringrazio il Signore.

p. Silvio Turazzi, sx



CONCLUSIONI

L'intento di queste considerazioni conclusive è quello di cogliere, attraverso i vari contributi che questo numero di "Vita nostra" presenta, ma anche oltre, la sostanza degli impegni di pastorale "*ad gentes*" che hanno impegnato la famiglia saveriana (saveriani, saveriane e laici saveriani) nell'ultimo decennio. Sono solo piste di servizio pastorale in continuo approfondimento, perché la missione rimanga sintonizzata sull'onda dello Spirito che rinnova la faccia della terra.

Nella regione saveriana d'Italia c'è pienamente coscienza che la dimensione "*ad extra*" è insostituibile nel nostro carisma. Chi si trova in Italia sperimenta una sorta di "spiazzamento" nei confronti di un tempo tanto diverso come l'attuale, percorso da cambiamenti epocali che ridisegnano la nostra presenza al di là degli schemi tradizionali di animazione missionaria e vocazionale ed accoglienza dei confratelli "*reduci*".

Noi saveriani siamo stati sempre fortemente inseriti nella chiesa locale con l'originalità del nostro carisma. E mi sembra che stiamo cercando, con serietà e coerenza, come rispondere all'attuale realtà pastorale italiana, cercando di accogliere la sfida di questa nazione, dove di fatto una buona fetta della popolazione non è più cattolica, e al tempo stesso cercare di trovare ispirazione ed energia nel carisma e nell'eredità saveriana.

In quest'ultimi anni, alcuni hanno sentito forte la necessità di sintonizzarsi in maniera empatica con "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi" (*GS I*), attraverso un coinvolgimento attivo e creativo, evitando la tentazione di non vedere i forti cambiamenti in atto, ma anche di una mera sostituzione alle chiese locali: in fondo appartiene alla nostra storia la ricerca e il dialogo con la realtà per promuovere una presenza qualificata all'interno di "una chiesa povera per i poveri, non autoreferenziale, ma missionaria" (papa Francesco).

La riflessione che in Italia la famiglia saveriana è venuta maturando in questi anni inizia ad individuare alcune condizioni necessarie e alcuni con-

tenuti fondamentali per una nuova comprensione e prassi della presenza saveriana, senza la pretesa di arrivare a un quadro definitivo. Non si tratta, infatti, di dichiarare certezze su un percorso che è iniziale, quanto piuttosto di ricercarle. L'importante è coniugare bene, in situazioni diverse, le dimensioni del nostro carisma missionario (*ad gentes* - *ad extra* e *ad vitam*) cercando di essere un "laboratorio" aperto, sensibile alla novità che la storia pone ai processi di evangelizzazione.

La nuova soggettività missionaria delle chiese locali ci richiede un nuovo posizionamento come saveriani e una ridefinizione della nostra presenza, liberandone le potenzialità, nonostante la forte debolezza di risorse umane, e rimettendoci in gioco in questa nuova stagione che abbiamo davanti.

Il cammino è già avviato, ma rimane aperto. La realtà di accoglienza dei confratelli "reduci", che si sta disegnando come impegno centrale della circoscrizione, introduce tematiche da sottolineare, aspetti da precisare, problematiche da approfondire e prospettive da concretizzare, nella supplenza pastorale e nell'animazione missionaria e vocazionale, aprendo così piste da percorrere, con il coraggio di rischiare, in un ascolto, attento e rispettoso, dello Spirito che parla attraverso le situazioni storiche.

*p. Rosario Giannattasio, sx
superiore regionale per l'Italia*



Adolescenti di Ancona

Equipe di pastorale
universitaria a Salerno



Coppie missionarie
di Vicenza





Giovani di Vicenza in partenza per le missioni, estate 2013



I coniugi Paciello, laici saveriani di Salerno, con gli amici maghrebini

"Sforzarsi di attuare le finalità sublimi
che si propone di raggiungere l'istituto
nostro, lavorando con sempre crescente
ardore alla dilatazione del vangelo nelle
terre infedeli, portando così il nostro
contributo all'avveramento del vaticinio
di Cristo, auspicante la formazione
di una sola famiglia cristiana,
che abbracci tutta l'umanità".

San Guido Conforti - Lettera Testamento

EDIZIONI CSAM - BRESCIA

Grafica: Diego Piovani
Stampa: Tipografia Camuna S.p.a - Brescia

Numero 239 - Gennaio 2014

vitanostra

FOGLIO DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

Laici: futuro e speranza della chiesa e delle comunità saveriane in Italia



Marcello Zurlo, Amazonia

a cura del Consiglio Direttivo



**MISSIONARI
SAVERIANI**

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA

Viale San Martino, 8 - 43123 Parma

Tel. 0521 920511

E-mail: segreteria.regionale@saveriani.it

INDICE

Presentazione (p. Rosario Giannattasio)	1
1. <i>"Tutti siamo discepoli missionari"</i> (Papa Francesco)	3
2. <i>Il primo annuncio: XVI capitolo generale dei saveriani</i> (p. Antonio V. López)	5
3. <i>Prospettive pratiche del XVI capitolo generale dei saveriani</i> (p. Mario Mula)	12
4. <i>Quale laicato per la chiesa?</i> (Maria Chiara Pallanti)	25
5. <i>Laicato saveriano: alcune caratteristiche missionarie</i> (Roberta Brasili)	33
6. <i>Il volontariato presso i saveriani di Brescia</i> (Grazia De Giuli)	39
7. <i>Cammino dei laici con i saveriani di Vicenza</i> (Andrea Stevanin)	43
8. <i>Gruppi e lavori di volontariato con i saveriani di Desio</i> (Giancarlo Pellizzari)	48
9. <i>Con i saveriani malati a Parma: presenza motivata dal cuore</i> (Paola Curti)	53
In memoria: Pierandrea Sala - Riccardo Guardini	55

PRESENTAZIONE

Carissimi, l'incontro dei rettori (21-24 novembre 2013) a San Pietro in Vincoli ha avuto una "ricchezza" che è bene mettere in comune direttamente, e non solo mediata dalle relazioni dei rettori al loro ritorno nelle comunità.

La mattina del 21 ci siamo immersi, con l'aiuto di p. Antonio Lopez, nella spiritualità che fonda il XVI capitolo generale. Il p. Mario Mula, referente per la nostra circoscrizione, nel pomeriggio ha presentato i documenti capitolari nelle loro conseguenze operative. L'approfondimento scaturito in assemblea certamente continuerà durante tutto quest'anno pastorale, che ci vedrà impegnati nella visita canonica.



Nell'incontro dei rettori del maggio 2013 era emerso come particolarmente attuale, tra gli altri, il tema del laicato. Alla relazione introduttiva della dott.ssa Maria Chiara Pallanti (membro del consiglio missionario nazionale di Missio, membro della presidenza della fondazione Missio e coordinatrice del CMD di Firenze), sono seguite alcune esperienze esemplificative: il laicato saveriano, i laici della comunità di Vicenza, i volontariati di Desio e Brescia.

I laici, uomini e donne, sono disponibili a mettersi in gioco, ricchi di un desiderio di condivisione e di corresponsabilità che ci interpella. Sono un chiaro segno di speranza nell'attuale situazione di invecchiamento del personale nella nostra circoscrizione e un elemento molto importante della riorganizzazione della presenza saveriana in Italia.

Sono spesso un invito a "giocare" la nostra consacrazione alla missione in un modo nuovo e stimolante, grazie al loro inserimento nel mondo con una sensibilità che, in vario modo, attinge alla spiritualità saveriana. Alcune volte la loro presenza è "faticosa" perché scompagina i nostri stili di vita consolidati, aiutandoci però a svegliarci e a spalancare una finestra per far entrare "aria fresca" che ci corrobora. Chiedono, soltanto, di scorgere in noi la "passione" di una vita completamente donata a Dio e agli uomini.

L'icona che dovremmo tenere davanti è l'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani. In esso c'è anzitutto l'osservazione obiettiva della situazione. Segue il calcolo concreto delle risorse disponibili e la realistica consapevolezza del deficit con cui fare i conti. Infine troviamo l'assunzione di una responsabilità per gli altri. Gesù, guardando la folla che non ha di che sfamarsi, dice ai suoi discepoli "date voi a loro da mangiare"; e il pane viene spezzato e dato, viene condiviso; il termine "moltiplicazione" l'abbiamo introdotto noi: Gesù invita a condividere, a far fruttificare tra tutti le risorse esistenti.

Così mentre ascoltavamo e riflettevamo, nonostante i numerosi problemi che stiamo vivendo, forse, avvertivamo che se sapremo, animati da uno sguardo di fede, accogliere, nutrire e approfondire la nostra presenza in Italia, ci apriremo a una vita nuova, nonostante sia ridotta nelle sue dimensioni.

Non possiamo accettare che in Italia il sale della missione *ad gentes* diventi insipido e la luce che viene dalle giovani chiese sia tenuta nascosta. Pertanto, con coraggio ed entusiasmo, riprendiamo, insieme ai laici, il cammino alla luce del nostro XVI capitolo generale.

La Parola di Dio e l'Eucaristia sono al centro della vita missionaria, religiosa e laicale

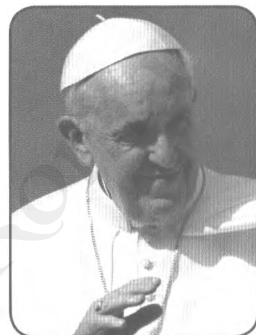
p. Rosario Giannattasio, sx
superiore regionale Italia
padre.rosario@gmail.com



1. "Tutti siamo discepoli missionari"

PAPA FRANCESCO

(da "Evangelii gaudium", Esortazione apostolica
sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale, Papa
Francesco, 24 novembre 2013).



119. In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile* "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* - il *sensus fidei* - che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione.

120. In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (*cfr Mt 28,19*). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni.

La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni.

Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (*Gv 1,41*). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (*Gv 4,39*). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (*At 9,20*). E noi che cosa aspettiamo?

121. Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo.

In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri.

La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla... corro verso la mèta» (*Fil 3,12-13*).

2. "Il primo annuncio"

L'argomento del XVI capitolo generale dei saveriani

p. ANTÓNIO LÓPEZ VILLASEÑOR, *sx*
consigliere generale
antoniolopez@xaveriens.org



1 Corinti 15,1-9

¹ Vi ricordo, fratelli, il vangelo che vi ho annunciato, che voi avete anche ricevuto, nel quale state anche saldi, ² mediante il quale siete salvati, purché lo riteniate quale ve l'ho annunciato; a meno che non abbiate creduto invano. ³ Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; ⁴ che fu sepolto; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture; ⁵ che apparve a Cefa, poi ai dodici. ⁶ Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. ⁷ Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; ⁸ e, ultimo di tutti, apparve anche a me, come all'aborto; ⁹ perché io sono il minimo degli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio.

- **Il vangelo:** vuol dire *buona notizia, buona nuova*. È la buona notizia di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Ci dice Marco (1,1) che Gesù, la sua persona, è la buona notizia perché è Figlio di Dio, quindi è Dio tra noi. Così Gesù ci rivela la buona notizia che viene da Dio: Gesù va "predicando il vangelo di Dio" (Mc 1,14). Vangelo che si traduce concretamente in conversione e adesione per fede. La motivazione: Dio si fa presente nel suo Regno. "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino" (Mc 1,15). Il regno è già presente perché Gesù attua, la sua parola è concreta:

²³ "Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno, guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo. ²⁴ La sua fama si sparse per tutta la Siria; gli recarono tutti i malati

colpiti da varie infermità e da vari dolori, indemoniati, epilettici, paralitici; ed egli li guarì. ²⁵ Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano” (Mt 4,23-25).

L'invito a credere in Dio, ad aderire al suo vangelo è obbligatorio per tutti, giacché Dio ci giudicherà secondo questo vangelo, cioè secondo la sua parola (Rm 2,16)¹.

- **Vi ho annunciato:** vangelo che è stato annunciato a noi persone concrete. Oggi! Nella storia, c'è qualcuno che si fa carico di annunciare. E per questo Paolo ha scritto ai Corinzi... Ci ha scritto!

- **Avete ricevuto:** vuol dire accettare qualcosa, accogliere, ricevere; qui il verbo va riferito al vangelo. Paolo ci ricorda che il vangelo è stato già ricevuto, lo si conosce già. Ed è diventato proprietà, ricchezza. Ci rendiamo conto di questo? Siamo sicuri del suo valore? Ci crediamo davvero?

- **State saldi:** vuol dire collocarsi in, mettere piede in, fissare, prendere fermamente, comportarsi, stabilire, costituire e perciò stare, rimanere. Paolo ricorda ai Corinzi che loro hanno ricevuto la buona notizia della Parola di Dio e hanno già fatto il passo verso la conversione secondo il vangelo; anzi si sono già comportati e stabiliti secondo ciò che comanda il vangelo.

- **Siete salvati:** nel NT, in particolare in Matteo, ha il senso di essere salvi, in riferimento alla morte (Mt 27,40) o alla malattia nel senso di guarire, sanare (Mt 9,21). Particolarmente in Mt 10,22 Gesù parla ai suoi delle persecuzioni che arriveranno. Il testo dice: “Sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato”. Qui ha lo stesso significato del nostro testo, nel senso della salvezza totale e definitiva. Gesù Cristo è la fonte della nostra salvezza definitiva.

- **Lo riteniate quale ve l'ho annunciato:** nel senso di farlo suo, di lasciarlo penetrare, di impregnarsi del vangelo come l'olio del vasetto di alabastro versato sul capo di Gesù dalla donna a Betania (Mc 14,3), per poi trasmettere il profumo, cioè annunciarlo, testimoniarlo agli altri.

Poi Paolo ci fa la sintesi del vangelo, il nucleo annunciato dalla chiesa

¹ Rm 2,16: “Tutto ciò si vedrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo”.

primitiva a tutti:

- Vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu sepolto; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture. Cristo morì per i nostri peccati, fu sepolto, ma è risuscitato il terzo giorno. Cristo morto e risorto per noi: è questo il mistero della nostra salvezza; è questo che noi annunciamo.

Ed è stato questo l'argomento del XVI capitolo generale nell'anno della fede. Perché è questa la nostra fede: credere all'Amore, al Dio Amore, nella fedeltà al vangelo, nella fedeltà alla nostra consacrazione, nel cercare il vero bene della nostra famiglia missionaria. Ci dice il p. generale, dal XVI capitolo generale ci vengono tre grandi direttive: **credere** con coraggio e cogliere il vangelo con totalità; avere **solamente Cristo come criterio di vita** e a Lui, non ai nostri gusti o ai nostri timori, conformare i progetti della congregazione; **cercare con costanza di essere fedeli al carisma della famiglia alla quale apparteniamo, e agire di conseguenza.** Quindi il capitolo ci invita a non cedere alla tentazione della stanchezza, della disillusione, della genericità, della tendenza al pessimismo. Il 50° anniversario del concilio Vaticano II ci porta alla mente la scelta del "primo amore": la chiesa è missionaria per sua propria natura (cfr. AG 2). L'anno della fede ci invita a riscoprire la gioia del credere come dono che dobbiamo accogliere, fare nostro e condividere con gli altri.

La fedeltà al carisma

- La missione ci impegna tutti

La fedeltà al carisma è l'impegno di tutti noi come famiglia. La fedeltà all'annuncio del vangelo vuol dire, ripartire dall'annuncio guardando con occhi cordiali e positivi il nostro mondo che ha sete di spiritualità, di uno stile di vita più semplice in una presa di coscienza sulla responsabilità personale e collettiva verso un futuro diverso che sia vissuto nella debolezza della croce.

Per primo annuncio intendiamo la proclamazione esplicita del vangelo

di Cristo. Ciò deve essere preparato da un contatto che disponga il cuore degli ascoltatori (RMX 57), radicato nella cultura ed esperienza religiosa di quanti lo accolgono, realizzato in un atteggiamento di affetto, di stima e di dialogo verso chi ascolta, sostenuto da un'autentica e dedicata solidarietà con gli ultimi e gli emarginati, accompagnato da un cammino ecclesiale di catecumenato nel processo di maturazione della fede.

Noi ci impegniamo quindi in tutte le nostre attività che vanno dall'animazione e formazione missionaria ai diversi servizi alla congregazione fino alla testimonianza di una vita consacrata a Dio nel dono di sé, nella malattia e nell'infermità, a fare di questo mondo, il nostro mondo, una sola famiglia. In una chiesa-comunità, cosciente delle proprie fragilità, che vuole convertirsi, vuole essere agile, dotata di strutture umili che manifestino la presenza del Crocefisso-Risorto.

- Collaborazione e missione

Concretamente, per vivere questa fedeltà al cammino evangelico presentato dal nostro carisma, il XVI capitolo ci ricorda innanzitutto che è un cammino di santità che va sempre rinnovato nell'impegno per vivere gli incontri di famiglia, della preghiera comune, in un progetto personale e comunitario di vita che ci aiuti a vivere come fratelli. Quindi c'è bisogno di più collaborazione come comunità saveriane, composte di membri che vengono da tutto il mondo. Infatti, la loro composizione internazionale e interculturale è già testimonianza di fraternità evangelica che ci rende più aperti su diverse visioni e attualizzazioni del carisma e della missione. In più, siamo chiamati a collaborare con tutti nella chiesa locale dove ci troviamo; siamo chiamati a collaborare soprattutto con quelli che sentono il nostro carisma e vivono la nostra spiritualità (saveriane, laici saveriani, altri istituti missionari).

- Missione saveriana e comunità

Dobbiamo aiutarci a essere ogni volta più missionari, a vivere la missione come l'ha capita il fondatore, nel *proprium* della nostra congregazione: la missione *ad gentes*, *ad extra* e *ad vitam*. La nostra consacrazione - che è il dono di sé -, rappresenta l'elemento che unifica la vocazione nella nostra famiglia missionaria. La nostra missione vuole essere vissuta nella discre-

zione, nell'umiltà, in forma positiva. Missione che si fonda su "l'essere" più che sul "fare" (cf. XV CG, 46). Essa si sviluppa e porta frutto solo se è vissuta in comunità dove si vivono le autentiche relazioni tra confratelli, fraterne e franche, calde e affettuose, che favoriscano la crescita umana e spirituale nell'accoglienza di tutti e nell'elaborazione di comuni programmi apostolici elaborati insieme, nel dialogo. Comunità che sono laboratorio di comunione, accoglienza, dialogo, ascolto, comunicazione e condivisione di vita, di fede e di risorse umane e materiali.

Riflessione teologica

La nostra missione è sostenuta da una riflessione teologica, in una formazione costante e permanente che ci aiuta a vivere uno stile di vita evangelico. La missione è una realtà che ha origine nell'amore fontale del Padre, amore che si effonde, si comunica ed esce da sé. La missione è dunque partecipazione al mistero di Dio. Noi dobbiamo comprendere la nostra missione come amore, come missione di Dio, amore di Dio per gli uomini.

Il missionario, strumento di Dio, è discepolo, colui che si dispone ad ascoltare e imparare da Dio. La salvezza di Gesù ci pone sempre in un continuo partire, ripartire; siamo in un costante esodo pasquale di morte e risurrezione (cf. RMX 12.2). La sequela di Cristo ci invita ad uscire da noi stessi per essere dono. Il discepolo è il fratello che annuncia che Dio è Padre di tutti, che in Cristo tutti sono figli.

La comunione e la condivisione annunciano l'effondersi dell'amore di Dio-Trinità nelle nostre vite, nuovo modo di ripensare le relazioni tra le persone per fare del mondo una sola famiglia in Cristo. Infatti, nella Trinità, il Padre incontra ogni persona in Gesù Cristo e nello Spirito. Così l'amore di Gesù genera nel mondo la vita nuova (*Lumen Fidei* 38). Unicamente per il vangelo noi andiamo verso gli altri, alla ricerca di tutti e tutte nella loro realtà. Noi dobbiamo fare lo sforzo di compiere gesti coraggiosi e concreti di solidarietà, dialogo, condivisione e prossimità con tutti, ciò è segno profetico di una nuova umanità mondiale, fraterna e multiculturale.

Invitiamo tutti e ricordiamo che l'evangelizzazione è un dovere del popolo di Dio (cf. AG 35) essendo presenti in tutti gli ambiti: pastorale, nuova

evangelizzazione e missione *ad gentes* (cf. RMi 37). Quindi noi siamo invitati a vivere e annunciare esplicitamente il vangelo, ma anche ad annunciare il vangelo per mezzo del ministero della carità, del dialogo interculturale e interreligioso, della promozione della giustizia e della pace, della lotta per la salvaguardia del creato, nell'inculturazione e soprattutto nell'impegno per la riconciliazione tra i popoli.

Tutto ciò perché la missione ci chiama alla conversione. Noi dobbiamo cambiare mentalità: uscire dalla nostra coscienza isolata e lanciarci coinvolgere, abbandonando le vecchie strutture, trasformando i nostri cuori, le nostre relazioni, le nostre pratiche pastorali. Dobbiamo ripartire da Cristo, dobbiamo rinnovare la nostra fede.

Occorre rinnovare anche la nostra maniera di fare animazione missionaria e vocazionale e ricordare che la nostra vocazione ha come fine unico ed esclusivo "l'annuncio della buona novella del regno di Dio ai non-cristiani (cf. C 2). Questo è il criterio per scegliere i nostri campi di lavoro, e i nostri futuri candidati devono saperlo. Infatti il primo annuncio ci aiuta a vivere, ci introduce nel mistero dell'amore di Dio e perciò è profezia, sfida, denuncia, proposta di conversione.

Concretamente

Il XVI capitolo generale propone a tutti concretamente: potenziare l'Asia e l'Africa, riflettere sulle supplenze pastorali, sbilanciarsi verso le periferie, incoraggiare il dialogo interculturale e interreligioso facendo anche uso dei mass media e dei social media, animare le chiese locali ad assumere la loro responsabilità missionaria verso i non-cristiani. Promuovere comunità come luoghi di interculturalità, impegnarsi nello studio delle lingue e culture dove si lavora, vivere il ripartire come *kairos*, realizzare la missione nella debolezza.

Ad avere una formazione che coltivi una costante interiorizzazione dei valori umani, spirituali ed intellettuali. A creare comunità luoghi di condivisione, di conversione, di perdono e di festa (C 36) che sostengono nella fedeltà, valorizzando i confratelli, particolarmente gli anziani e malati. Impegnarci nel servizio ai nostri confratelli anziani e malati in uno spirito di famiglia.

Ripensare la nostra economia come comunione di vita e di beni, alleggerendo anche le nostre strutture in uno stile sobrio a servizio della missione.

Il ritorno al primo amore ci carichi di nuove energie, in modo da rilanciare il sogno del Conforti per essere annunciatori dell'Amore di Dio, testimoni di speranza e costruttori del regno di Dio!

*Durante il XVI Capitolo generale,
ripartire dal primo annuncio*

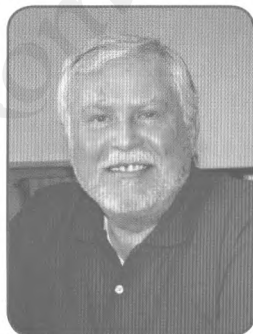


3. Prospettive pratiche del XVI capitolo generale dei saveriani

[NB - Il testo, rivisto dall'autore, è solo una traccia non ufficiale]

p. MARIO C. MULA, sx

vicario generale
mula@saveriani.org



“Prospettive pratiche”

Cercare ed evidenziare “prospettive pratiche” nei documenti capitolari, significa minuzzare il testo per vedere quanto la nostra vita, nei suoi particolari, risponda allo scritto? Forse...; anche a quello bisognerà arrivare, ma quel passo è soprattutto personale e poi comunitario! **Noi facciamo lo sforzo di “preoccuparci” piuttosto dell’humus, del campo dove tutto può essere seminato e crescere (senza fretta quindi di arrivare ai particolari...).** Un capitolo generale, io credo, infatti si cura piuttosto della terra - del campo - dell’humus - delle condizioni perché si assicuri tutto il necessario alla pianta per dare frutti a suo tempo...

L’“incipit” del capitolo (nn 1-6)¹ è infatti l’espressione della *preoccupa-*

¹ Confratelli carissimi

1. Mettiamo nelle vostre mani e affidiamo alla vostra attenzione il frutto del lavoro di questo nostro XVI capitolo generale: abbiamo cercato di realizzarlo nella fedeltà al nostro carisma e nel ricordo costante del nostro padre e fondatore. È dal santuario Conforti infatti che abbiamo mosso i primi passi di questo compito che voi ci avete affidato.

2. È sul filo del ricordo tra il nostro passato e il presente, e con i fili sottesi della rete delle molte presenze saveriane nel mondo, che abbiamo voluto tessere la nostra ricerca, il nostro discernimento e lo sforzo fiducioso di proiettarci verso il futuro che resta di Dio, ma che è affidato a noi come una sfida.

Il Significato della Canonizzazione

3. **Il giorno della canonizzazione.** La canonizzazione del nostro fondatore rimane come sfondo e permanente ispirazione dell’impegno di tutti noi come sua famiglia.

Riandiamo volentieri a quella giornata storica e bellissima del 23 ottobre 2011, quando il

zione per la radice della nostra pianta - congregazione: il genere letterario è un po' speciale, non di documento freddo, ma pieno di pathos e di "rimembranza"... Con uno sguardo, ancora una volta, sul passato e sul presente, visto attraverso un avvenimento per noi importantissimo: la canonizzazione del nostro fondatore.

Considerare quel giorno come "umile ma intenso memoriale" (n 3) è davvero un voler ritornare alla radice, alla vita, alla fonte vitale della nostra congregazione e di ciascuno di noi. Categoria del "**memoriale**": come per il memoriale per eccellenza, l'Eucarestia, così anche in questo, è stato e continua a essere protagonista lo Spirito Santo! Il "sogno" del Conforti, il suo "audace progetto", l'orizzonte aperto e mai più chiuso dell'annuncio ai non-cristiani...: tutto è frutto dello Spirito, tutto è 'inzuppato' di Spirito. E noi non siamo spettatori esterni ma parte essenziale di quel progetto, 'pietre vive' di quel sogno: coinvolti nel "sogno" del Conforti, il "primo annuncio" ci *riposiziona* tutti! (n 57)

Questo "*incipit*" è come un prendere la rincorsa: ad esempio, gli atleti al salto e volteggio della cavallina... una buona rincorsa che permetta poi

nostro fondatore è stato riconosciuto santo e proposto come modello a tutta la chiesa. Siamo riconoscenti a Benedetto XVI che l'ha resa possibile. Quell'avvenimento deve rimanere come un umile ma intenso "memoriale" di san Guido, perché Dio lo ha dato a noi come padre e perché la sua figura e il suo carisma stanno coinvolgendo tanti altri nostri fratelli e sorelle in varie parti del mondo.

4. **Impegno rinnovato.** Quel giorno per noi saveriani è stata l'occasione per confermare e rafforzare il nostro impegno *ad gentes, ad extra e ad vitam*: lo abbiamo fatto in quella piazza ma anche negli innumerevoli luoghi dove questo stesso impegno ci ha inviato. In quel momento, davanti a noi sfilavano i volti dei confratelli che ci hanno preceduto nella casa del Padre. Erano presenti con noi e più di noi i confratelli anziani e ammalati che, dalla loro debolezza e dalla croce, continuano l'annuncio. Abbiamo anche sperimentato che il "fare del mondo una sola famiglia" non è un'utopia: la varietà di volti, età, lingue, culture e provenienze era l'icona di una famiglia riunita dal comune ideale di santità vissuta dal nostro fondatore (cfr. LT 11).

5. **Ripartire.** Quel giorno, più che un punto di arrivo, è e deve essere un punto di partenza: ci sostiene, in questo momento della nostra storia di famiglia saveriana, soprattutto l'esempio del fondatore visto nelle sue innumerevoli "ripartenze". Alle nostre mani e al nostro cuore viene, ancora una volta, affidato l'"audace progetto".

6. **Verso il futuro.** Questo XVI capitolo generale vuole essere un segno forte e una tappa ulteriore della nostra famiglia, una "ripartenza" verso l'"oggi", il "dove" e il "come" di Dio, che ci mantiene immersi in questo mondo e in questa chiesa che lui guarda con amore e simpatia.

un esercizio agile, centrato, completo e spettacolare... Prendere la rincorsa per... “ripartire” verso il “futuro” (nn 5-6). Verso dove? Verso l’ “oggi”, il “dove” e il “come” di Dio: con le antenne ben posizionate per essere in ascolto, soprattutto del Crocifisso e dei crocifissi, che possono continuare a dirci tante cose... Come è importante il contesto!

“Prospettive pratiche”?

Mi sembra di sì! Stiamo parlando, infatti, delle “radici”, del nostro “humus vitale”, del nostro ideale a cui abbiamo dato il nome! Il nome! Ciascuno pensi alla sua vita e alla vita dei confratelli con cui convive: “Mi ci sono buttato dentro! Ho giocato la mia vita... ho lasciato tutto, ho rinunciato a un sacco di cose belle... ho venduto tutto per comprare questo campo dove sapevo di ritrovare un tesoro!...”. Sono teorie?

Guardiamo le nostre vite, per favore: anni e anni di fedeltà sofferta, di comunità a volte deludenti e superficiali, di ruoli nascosti e poco valorizzati, di apostolato dai frutti scarsi e risicati... Queste cose sono tutte molto pratiche, perché sofferte... Ma anche le pagine stupende che abbiamo vissuto e che ci sono state regalate: tutto è stato molto concreto, pratico... E tutto è contenuto e appartiene a “quell’audace progetto”.

Vale la pena allora di riprendere la rincorsa e ripartire? Prendere nuovamente la rincorsa per volteggiare ancora una volta agilmente sull’attrezzo, per la gloria di Dio e delle persone? Questo credo sia il significato dell’“incipit” del capitolo: risposta al *deficit* attuale di “volteggi azzardati e spettacolari”, che riempiano di soddisfazione sia l’atleta che gli spettatori. Tornare a volteggiare! Tornare all’agilità primitiva!

Sono convinto che non c’è prospettiva più pratica di questa: recuperare “il fascino”, l’ideale che ci ha fatti capaci di cose prodigiose! Naturalmente bisogna fare i conti con la realtà nuda e cruda. I segnali che riceviamo sono sempre ambigui o ambivalenti: ma è l’idealità recuperata o rinforzata che ci farà capaci di risposte adeguate a ogni circostanza!

Perché questo “ideale” sia davvero efficace nel rianimare la nostra famiglia missionaria non si può non tener presente la sua reale attualità. Il capitolo, nella sua breve analisi, vede elementi sia di forza sia di fragilità.

Elementi di forza

Al n 17, il capitolo vede come primo elemento di forza **“noi, membri della congregazione”**²: il sì detto e mantenuto in fedeltà in circostanze precarie o di pericolo; di anzianità o di malattia (cfr nn 4; 18 e 55.1.c)³; il “martirio quotidiano - di cui parla il Conforti - “a cui, se manca l’intensità dello spasimo supplisce la continuità di tutta quanta la vita”! **Noi** siamo il tesoro prezioso e il primo punto di forza importantissimo e insostituibile nella e per la nostra famiglia missionaria.

La fraternità (n 18): un rafforzato senso di appartenenza, basato sul valore sommo di ogni nostra persona (diritti umani in casa nostra? Lo stupore davanti al mistero personale di ognuno di noi; l’ascolto rispettoso; la condivisione fraterna delle nostre esperienze di fede e di sofferenza interiore; la pazienza dei processi in atto; la correzione fraterna, invece che i pettegolezzi; la valorizzazione delle qualità di ciascuno eccetera). Cosa non sarebbero le nostre comunità se si facesse un po’ più di attenzione a tutto questo!

A mio parere, o non siamo stati sufficientemente educati o ci siamo persi per strada... Ma sicuramente siamo capaci di intuire che questa è la strada!

La composizione multiculturale delle nostre comunità (n 19)⁴ è un altro

² 17. **I membri della congregazione.** Il primo elemento di forza della congregazione sono i suoi stessi membri, con la fedeltà alla vocazione missionaria espressa anche in tante situazioni di precarietà, pericolo e difficoltà, fedeltà che talvolta, apparentemente, non è ripagata da un’abbondanza di frutti. Molti confratelli vivono il loro servizio in ambiti poco visibili e gratificanti, dando il loro contributo prezioso al fine missionario dell’intera famiglia. Con gioia e gratitudine prendiamo atto che le vocazioni continuano ad arrivare da diverse parti del mondo ed arricchiscono la varietà culturale che compone la nostra famiglia.

³ 18. **Fraternità.** Ci pare di poter dire che i saveriani abbiano acquisito una maggior coscienza della necessità di curare la formazione permanente, nella dimensione umana e spirituale della propria persona. Gli incontri di famiglia, la preghiera comune e il progetto comunitario di vita stanno gradualmente diventando realtà normali nelle nostre comunità. La cura dei confratelli malati e anziani è vista da tutti come un segno tangibile della fraternità saveriana. In genere, nei confratelli c’è un buon senso di appartenenza alla famiglia e si nota uno sforzo di riflessione per raggiungere una convergenza sul comune progetto missionario. A questo scopo, a livello di congregazione, hanno contribuito anzitutto l’animazione continua della direzione generale e anche diversi incontri, quali la *COSUMA* e il convegno sulla missione.

⁴ 19. **Internazionalità.** La composizione internazionale e interculturale delle nostre comunità

elemento (nuovo) che si aggiunge agli elementi di forza: la fraternità evangelica - tanto proclamata - adesso è concretamente vissuta; la nostra comunità come icona del “mondo nuovo”; un aprirsi “a un confronto arricchente su diverse visioni ed attualizzazioni del nostro carisma”...

E altri elementi: dinamismo e creatività, collaborazione con la chiesa locale (nn 20-21) ⁵.

Elementi di fragilità

Ma anche elementi di fragilità; tra gli altri, questi:

Confratelli delusi o scoraggiati o demotivati (n 28) ⁶: parecchi? troppi?

ha come effetti positivi sia una testimonianza di fraternità evangelica di fronte alle opposizioni di carattere etnico, ideologico o xenofobo che si possono trovare nei contesti in cui operiamo, sia una maggiore apertura ad un confronto arricchente su diverse visioni e attualizzazioni del carisma e della missione. Un altro effetto positivo sta nel fatto di predisporci e abilitarci al processo di acculturazione nel contesto in cui siamo inseriti.

⁵ 20. **Dinamismo e creatività.** Nonostante il travaglio culturale in atto, che coinvolge anche la vita consacrata e la missione, ci pare di poter affermare che noi saveriani stiamo rispondendo a tale sfida con dinamismo e creatività. L'apertura della Thailandia è stata apprezzata dalla maggioranza dei confratelli come un gesto di coraggio e di rinnovata adesione al carisma *ad gentes*. Un segnale significativo proviene anche da alcune circoscrizioni saveriane di ridotta consistenza numerica, che hanno saputo elaborare idee e attività innovative. La nascita dei centri di studio continentali (asiatico, africano e latino-americano) con le loro pubblicazioni e ricerche, un progetto di collaborazione tra USA e UK, i centri culturali di Brescia, Coatbridge, Yagoua e Curitiba, la presenza nelle università, la riapertura del museo d'arte cinese ed etnografico di Parma e la nascita del museo del Kivu, l'impegno nei mass-media, il lavoro in contesti a rischio e nel campo di giustizia e pace, e altre iniziative nate in questi ultimi anni ci paiono altrettanti segni di tale dinamismo e creatività.

21. **Collaborare.** Stiamo entrando progressivamente in una nuova fase della missione in cui la Congregazione diventa meno protagonista ed è invece chiamata a collaborare con la Chiesa Locale, principale soggetto della missione. La nostra funzione animatrice nei suoi confronti è quella di essere memoria missionaria. In diverse Circoscrizioni si sta consolidando la collaborazione con altri soggetti della missione tra i quali le Missionarie di Maria, le Suore Giuseppine e Teresine, i laici che fanno riferimento alla spiritualità saveriana e altri istituti missionari *ad gentes*.

⁶ 28. **La riduzione di forze “attive”** dovute all'invecchiamento e alle uscite di professi temporanei e perpetui, è un elemento di preoccupazione per tutti noi. Ad essa si aggiunge la presenza di diversi confratelli che vivono “ai margini” della famiglia, in quanto si identificano solo parzialmente con il progetto missionario della congregazione, hanno vissuto esperienze

Le cause sono molteplici però il fatto resta preoccupante; confratelli che lasciano senza rimpianti e con una facilità che lascia perplessi... Tutto questo costituisce comunque una spia di malessere e insoddisfazione che non si può accantonare alla leggera. Il capitolo ha dedicato a questo tema molta attenzione e la elaborazione del documento 5: bisognerebbe prenderlo in mano e approfondirlo, facendo lo sforzo di riferirlo anche alla nostra realtà italiana.

La diminuzione costante e inevitabile del nostro numero di saveriani (n 28; 58)⁷: indubbiamente un fattore di pessimismo e scoraggiamento; emorragia descritta a volte a tinte allarmistiche che paiono fuori luogo, fatto che comunque ci deve stimolare e far respingere una certa rassegnazione da vittime predestinate.

Una certa resistenza all'*ad extra*: colta dal capitolo come un freno alla dimensione globale e mondiale del nostro istituto, che si fonda sul primo gesto "biblico", quello di 'lasciare tutto' per andare 'fuori e oltre'... Intaccare l'idealità carismatica di cui l'*ad extra* è un elemento essenziale, è sempre fattore di debolezza e di scoraggiamento (cf. 54.1.c-d)⁸.

negative in comunità o in missione, o per altri motivi. Questi segnali ci paiono essere una spia di un certo malessere di cui, in questo capitolo, abbiamo cercato di individuare le cause. Inoltre, la constatazione della riduzione numerica ci porta più facilmente allo scoraggiamento che a una lettura di fede che ci aiuti a discernere il piano di Dio sulla missione e sulla nostra famiglia, per rinviare atteggiamenti di speranza, creatività e coraggio per il nostro servizio.

⁷ 58. Molti potrebbero essere i motivi per scoraggiarci, non ultimo quello della paventata diminuzione del nostro numero. Riguardo a questo, si potrebbe dire che la nostra congregazione è come un'arca che contiene un grande tesoro e che con il tempo ha raggiunto dimensioni rispettabili. Se quest'arca diventasse più piccola ma contenesse lo stesso tesoro, non ci sarebbe nessun motivo di rimpianto né di pessimismo. E poi, il ritorno alla fonte, al "primo annuncio" ci farà sicuramente più propositivi e creativi, convinti come siamo che questo nostro carisma è ancora attuale e in grado di affascinare molti giovani in molte parti del mondo.

⁸ 54.1. Come motivo di riflessione e di impegno, il XVI capitolo generale invita i confratelli a considerare con serietà questi aspetti:

- a) promuovere la comunità saveriana come luogo di interculturalità, favorendo e valorizzando la sua composizione internazionale;
- b) impegnarsi seriamente nello studio delle lingue e delle culture che ci ospitano (cfr. *RMi* 53) anche a livello accademico, con simpatia e *curiositas*;
- c) vivere il partire, l'uscire e il lasciare le nostre presenze come *kairós* di testimonianza dell'*ad extra*;
- d) realizzare la missione nella debolezza e nell'itineranza: saperci porre tra la gente con semplicità, non aspirare a ruoli di primo piano, non appoggiarsi a grandi strutture;
- e) animare con vigore le chiese locali ad assumere la missione universale.

Una frequente difficoltà a riflettere e a programmare insieme: il “sentire comunitario”, così sottolineato dal Conforti come caratteristica peculiare dei saveriani, è a volte circoscritto e limitato a pratiche e modalità abbastanza marginali nel tempo e nello spessore del vivere quotidiano. Non abbiamo ancora capito che se lo stile comunitario, componente della nostra dimensione carismatica, e perciò con il marchio dello Spirito, non inzuppa e non si trasferisce anche al momento del programmare e dell’ eseguire insieme, delle attività pensate e decise ‘individualmente’ non ne resterà traccia!

Pesantezza delle strutture: nessuno accusa il passato per le strutture che abbiamo ereditato, a volte enormi e oggi poco funzionali o pesanti da reggere; ogni tempo si organizza secondo le proprie esigenze. Ciò che è oggi in discussione è la poca capacità che abbiamo di leggere i nostri tempi per adottare, anche per ciò che riguarda le strutture, modalità più agili e rispondenti all’oggi della missione! E non solo case, ma anche modi di lavorare, di stare nel territorio e tra la gente: oggi non si sta, si va; si chiude una casa, ma non si abbandona un territorio...

Per rafforzare e trasformare in zoccolo duro gli elementi di forza, e per risalire la china da questi elementi di fragilità, il primo passo e più fondamentale è allora quello di recuperare o rafforzare l’*ideale*! Come? Si dirà che siamo ancora al teorico..., che questo lo sapevamo e lo sappiamo a memoria! No, dobbiamo ripetercelo continuamente, fino a quando l’*ideale* non ispiri tutto di noi, persone e comunità, relazione con Dio e con gli altri, emozioni e praticità, tasche e cervello, mani e piedi, visione del futuro, donazione di noi stessi... La motivazione è fondante e fondamentale!

L’Ideale

Il capitolo lo richiama (peraltro ripete, con altre parole, ciò che appunto sappiamo a memoria) ai nn 46-47⁹: questo ideale “...costituisce il criterio

⁹ 46. **Lo “specifico” saveriano.** Nel quadro di situazioni, tensioni e prospettive che abbiamo descritto, la nostra congregazione è chiamata a partecipare alla missione della chiesa tenendo presente più che mai il suo fine unico ed esclusivo: l’annuncio della Buona Novella del regno

in base al quale scegliere i nostri campi di lavoro, formulare i nostri programmi e verificarne l'adempimento" (RMX 54). Leggiamo il n 47:

47. Criterio discriminante. Per noi il cuore della missione è costituito dall'annuncio esplicito del vangelo a quanti ancora non lo conoscono. "Nella realtà complessa della missione, il primo annuncio ha un ruolo centrale e insostituibile, perché introduce nel mistero dell'amore di Dio, che chiama a stringere in Cristo una relazione personale con lui" (RMi 44). Questo annuncio nasce da un'esperienza personale e comunitaria di fede (cf. Mc 3,13-15), è fatto in obbedienza al mandato di Cristo e rappresenta il criterio discriminante per l'attuazione del carisma saveriano (cf. RMX 55). Le nostre costituzioni e la *Ratio Missionis Xaveriana* hanno già trattato ampiamente questo tema insieme ad altri elementi irrinunciabili della nostra missione. Qui vogliamo richiamarlo sottolineando alcuni aspetti che ci sembrano di vitale importanza per orientare le scelte in tutti gli ambiti della nostra vita.

Rafforzare l'*ideale*, noi, oggi? È possibile? Non solo è possibile, è urgente! Tra i suggerimenti che il capitolo ci dà per rafforzare questo *ideale*, mi permetto di sceglierne alcuni: sono noti, ma a volte non valorizzati o addirittura trascurati; o bisognosi di essere ripresi e rafforzati. Qualche esempio.

a) Il volto umano del saveriano (n 55.1.a)¹⁰: basta che ognuno guardi a se stesso e immediatamente potrà vedere i propri limiti e l'urgenza di risanamento... Però si tratta di crescere sempre per "raggiungere la statura dell'uomo nuovo", secondo i doni ricevuti e poi coltivati. Una frase ripetuta in capitolo, quando si parlava della multiculturalità delle nostre comunità, era questa: *"la maggior parte delle volte, le difficoltà in comunità non sono date dalla diversità di provenienza, ma dai limiti personali"*.

Sappiamo quanto questi limiti o cadute di 'umanità' sono di ostacolo per la

di Dio ai non-cristiani (cfr. C 2). "Questo costituisce il criterio in base al quale scegliere i nostri campi di lavoro, formulare i nostri programmi e verificarne l'adempimento" (RMX 54).

¹⁰ 55.1. Per vivere sempre più fedelmente la nostra vocazione, il XVI capitolo generale chiede ai confratelli di intraprendere con decisione questi cammini:

a) dare priorità alla formazione umana del saveriano, affinché le persone siano capaci di dialogo, di relazione e di decisioni definitive, valorizzando anche una costante interiorizzazione dei valori umani, spirituali ed intellettuali attraverso la formazione permanente.

nostra vita personale e comunitaria, per la realizzazione della vocazione “saveriana” di ciascuno... e in quella della “missione”. Elementi come: la parola data e mantenuta a tutti i costi (la nostra professione dei 4 voti è una di quelle ‘parole date’) - la libertà interiore - la serenità - la fedeltà al progetto comune - la comune legge del lavoro - l’uso dei soldi... Davvero non si può fare niente? D’altra parte, intuiamo subito che questi elementi ed altri, se rispettati, rafforzano, sì, l’*ideale*!

b) La vita comunitaria (in vari numeri, però soprattutto nel n 51)¹¹. È riferito immediatamente al “primo annuncio”, ma poi sappiamo che questo primo annuncio, per essere realizzato, ha bisogno di un retroterra, di una base molto solida fondata sul vissuto intimo e sofferto di ciascuno.

L’esperienza dell’essere stati “incontrati” da Qualcuno, amati, chiamati, fatti oggetto di somma fiducia, inviati, investiti di un ruolo delicatissimo di “catalizzatori” dell’incontro tra la persona e il proprio Padre-Dio...

Tutto questo, se vissuto intensamente, si trasfonde inevitabilmente nel nostro vissuto quotidiano, nelle nostre relazioni di comunità, nel contatto con tutti! Noi siamo cellule di quella memoria collettiva, che è la chiesa, come dice la *Lumen Fidei* (38): “Quell’atto di amore di Gesù, che ha generato nel mondo una vita nuova, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la chiesa”.

Il messaggio che portiamo ha la sua prima base solida (“tu sei pietra”) nella nostra esperienza di “incontro vitale”: non si trasmettono formule o teorie... La cordialità è una qualità riconosciuta ai saveriani, ma quanto è praticata tra di noi? Nel 55.1 c’è il riferimento a C.36: “comunità luogo di condivisione, conversione, perdono e festa”, dove ciascuno trovi un sostegno valido per la fedeltà all’*ideale* e un riconoscimento dei propri valori.

¹¹ 51. **Incontro.** Il termine che più e meglio esprime tutto ciò che vogliamo dire con “primo annuncio”, è la parola “incontro”. Essa sottende diversi concetti: il cammino e lo sforzo di avvicinarsi, la gioia di riconoscersi, l’accoglienza, il dialogo e lo scambio di notizie, il riallacciare relazioni distanti, sfilacciate o sofferte. Modello di questo non può essere che la Trinità: il Padre incontra ogni persona in Gesù Cristo e, nello Spirito, questo incontro diventa possibile e intimo, lungo il passare dei giorni. E noi, dopo averlo sperimentato nella profondità delle nostre vite “incontrate”, siamo chiamati a favorire questo incontro, quasi come dei catalizzatori: “Quell’atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una vita nuova, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa” (*Lumen Fidei* 38).

c) Lo studio, la ricerca, la cultura, la “curiositas”... in definitiva, **la formazione permanente** (n 162): il capitolo vede nella formazione permanente di ogni saveriano uno dei mezzi importanti per mantenere vivo e forte l’*ideale*. Forse è più facile a dirsi... Comunque, in cosa consiste? Nel mantenersi “aggiornati”, soprattutto in quei campi che si riferiscono al nostro specifico della “missione”: il capitolo generale ha dedicato alcuni numeri (33-39) all’attuale visione teologica della missione, forse sapendo che molti di noi non si sono ancora accorti che la prospettiva sta cambiando o è cambiata, che nuovi valori sono emersi e che nuovi accenti e prospettive emergono nel cammino attuale della chiesa e del mondo.

Ha anche dedicato alcuni numeri (40-45) alle linee di azione richieste ai saveriani da questa “missione oggi”: credo che questo sforzo di mantenersi aggiornati sia professionalmente obbligatorio! Leggere - studiare - scambiare opinioni (ma non solo durante i pasti!) - informarsi - partecipare a corsi, incontri... (Quanti libri leggo? Quanta televisione vedo?) (cf. n 67) ¹².

La DG (cfr programmazione sessennio 2013-2019) cercherà di dare una mano significativa su questo punto che è cruciale; di fatto, la prima delle due Cosuma avrà come tema proprio questo della formazione permanente.

d) Già più a livello di circoscrizioni e di congregazione, **come portare avanti** questa “formazione permanente”? Il ruolo importante della stampa interna; la promozione dei centri saveriani di dialogo. A livello continentale, qualcuno di questi centri è più avanti di altri, ma dovremmo disporre sempre di più di persone qualificate e coordinate che, come gruppo, siano uno stimolo culturale e di ricerca, all’interno della congregazione, delle chiese locali e in dialogo con ambienti, gruppi e persone di diverse religioni e contesti culturali.

Dice anche il n 53.1.e: “studiare la possibilità in ogni circoscrizione di creare contatti con persone e gruppi umani non ancora evangelizzati, così

¹² 67. **Formazione permanente.** Essa è l’atteggiamento e la disponibilità di ogni confratello a continuare ad apprendere e ad approfondire tutto quello che si riferisce alla formazione umana, spirituale, intellettuale e missionaria, non cedendo alla falsa convinzione che la nostra formazione, dopo la formazione di base, sia ormai conclusa (cfr. RMX 89). La formazione permanente è un impegno quotidiano di ciascuno e di ogni comunità e non può ridursi a sporadici corsi di formazione, ma deve divenire costante nutrimento per la crescita umana e spirituale del saveriano.

da animare le chiese locali ad assumere le loro responsabilità missionarie verso i non-cristiani presenti nei loro territori”.

e) E, come chiave di volta di tutto, **la centralità della spiritualità**. La DG, su ispirazione del capitolo, vuole dare molta importanza a questa dimensione (cfr l'ultimo punto della sua programmazione, pag. 8-9), accogliendo l'invito di “ritornare al vangelo”. “Anche per la spiritualità è necessario, in certo qual modo, un processo di ristrutturazione, cioè un cammino personale e comunitario che sia onesto nelle intenzioni e negli scopi da raggiungere.

Una solida spiritualità, perciò, non mercanteggia ciò che è essenziale (...). Se si tratta di “ripartire dal primo annuncio”, tale come il nostro fondatore lo presenta e soprattutto lo viveva, ci sembra urgente ripartire proprio da questa dimensione della spiritualità: il cristocentrismo, la consacrazione con voto, la Parola di Dio, che alimenta ma che allo stesso tempo “invia”..., sono componenti così essenziali che senza di loro nessuna ripartenza sarebbe possibile.

Rimandiamo comunque al documento citato della DG per renderci conto di come la spiritualità è importante ed è un filo costantemente sotteso a tutte le orientamenti e pronunciamenti capitolari.

Prospettive pratiche? Queste enumerate, lo sono? Sono sufficientemente pratiche? Possono servire? È la solita minestra scaldata? Il capitolo pensa che sia importante, determinante tornare “al primo amore” per ritrovare le energie più belle e poter così ripartire: lo afferma chiaramente nel n 56:

“Come potete vedere, questo capitolo generale, ancora una volta, vuole tenere il passo della congregazione con l'oggi di Dio nella chiesa e nel mondo. È per questo che, con fiducia e ottimismo, riproponiamo la centralità del ‘primo annuncio’. In questo delicato momento di transizione per tutti, mentre riconosciamo lo sforzo fatto in questi anni per riscoprire e riappropriarci dei nostri valori carismatici (Costituzioni, la RFX, la RMX, il XV capitolo generale, i convegni sulla spiritualità saveriana e sulla missione) ci è sembrato importante recuperare questo *ideale*. Siamo convinti

che questo ritorno al 'primo amore' non solo ci carichi di nuove energie, ma ci dia il modo di rilanciare il coinvolgimento appassionato di tutti noi, che abbiamo "dato il nome a questo pio nostro sodalizio" (LT 11) e di molti che lo vorranno dare".

Esiste un secondo documento del capitolo (nn 62-77) che si chiama appunto, "Indicazioni pratiche a partire dal primo annuncio": non l'ho voluto ignorare, ma dato che il primo documento è l'ispiratore di tutto ed è di molto più ampio respiro, da lì ho cercato di lasciarmi "ispirare"...

Faccio mio, a modo di conclusione, ciò che dice il capitolo al n 57:

"Con grande senso di gratitudine, il XVI capitolo generale intende dare valore al prezioso tesoro delle vite di noi tutti, spese per l'annuncio del Regno: esse hanno via via dimostrato e continuano a dimostrare come valido questo 'audace progetto' e la sua attualità in seno alla chiesa. Tutti siamo interpellati! Chi di noi continua con entusiasmo l'annuncio e chi si è stancato, chi ha smarrito il cammino e chi forma altri a percorrerlo, chi è posto in ruoli di responsabilità e chi serve umilmente e gioiosamente, chi ha speso una vita e la ritiene spesa bene e chi rimane al margine, in attesa di tempi migliori. Coinvolti nel 'sogno' del Conforti, il "primo annuncio" ci 'riposiziona' tutti!".

Ho cercato di fare questa riflessione pensando a tutti noi saveriani che formiamo questa famiglia missionaria... Ed è quindi questa l'idea che voglio trasmettere: dobbiamo sforzarci di tradurre tutto questo nella sensibilità, nel vissuto e nel contesto di ogni comunità che voi rappresentate. Questo sforzo è doveroso ed è determinante, perché altrimenti si corre il rischio di vanificare il "kairòs" di questo capitolo...

La regione saveriana italiana, nella sua lettera programmatica per questo anno 2013-2014 ha come titolo: "Tema regionale 2013-2014: *l'accoglienza!*", in cui si avvia una riflessione - approfondimento che durerà tutto quest'anno... Bene, io penso che, nel riflettere su questo tema, si possono tenere presenti, sullo sfondo, queste "urgenze ri-fondanti" del XVI capitolo generale.

Non so se, per “animare” le nostre comunità, possono servire come dinamiche di lavoro su queste “sottolineature” capitolari i seguenti elementi:

1. È importante “visualizzare” **la situazione di ogni confratello**, cercando di personalizzare il più possibile lo sguardo... Un superiore si chiede: Di *chi* stiamo parlando? *Chi* sono i miei fratelli presenti nella mia comunità? *Chi* è ciascuno di loro? Spesso le analisi le facciamo... a spanne! È necessario uno sguardo “personalizzato” e particolareggiato per poter davvero “servire e accompagnare” ogni fratello in questo cammino di “ripartenza”! Come vedo ciascuno dei fratelli? Come se la passa? Di cosa penso che abbia bisogno? Eccetera.

2. È importante anche “visualizzare” **la situazione della comunità**: la situazione in cui essa si trova non è il risultato esatto della somma delle situazioni personali dei singoli... Cosa c'è di valido e di buono, quali gli elementi di forza, oggi, nella mia comunità? A volte, ci sono anche delle situazioni che stanno impedendo una buona marcia della comunità: quali sono? Determinate da che cosa? Eccetera.

3. Chissà se si può misurare in qualche modo **la “temperatura”** del “primo amore”, dell'ideale - carisma saveriano, accettato e portato avanti in questi anni... Di fatto, come è portato avanti? Coltivato e irrobustito? O trascinato in qualche modo? Contagioso o insignificante? Eccetera.

4. Le persone (i saveriani) e la comunità saveriana: **la presenza sul territorio**... Come definiresti la tua - vostra presenza sul territorio? L'ideale - carisma appare chiaro agli altri o si è diluito in un generico, insignificante, occasionale e superficiale rapporto con chi ci frequenta o circonda? L'ideale - carisma saveriano scalda ancora il cuore delle persone che ci frequentano?

Buon lavoro... *y perdonen lo malo!*

Sia da tutti conosciuto e amato, nostro Signore Gesù Cristo!

San Pietro in Vincoli, 22 ottobre 2013 (Assemblea dei rettori - Regione Italia)

4. Quale laicato per la chiesa?

MARIA CHIARA PALLANTI

mc.pallanti@diocesifirenze.it



Il laico nella chiesa

Nella chiesa esistono caratteristiche comuni a tutti i fedeli ed altre specifiche di alcuni: le caratteristiche comuni scaturiscono dal battesimo e dalla sequela di Cristo. Cristiano è chi assume Cristo come riferimento della sua vita di fede. Questa assunzione non avviene in modo istantaneo, ma in un processo personale che si svolge all'interno di una comunità e che nasce da una testimonianza.

La vita di un cristiano comincia dalla decisione di una comunità di testimoniare e quindi di comunicare a un nuovo nato la fede in Dio. Dopo diverse verifiche e confronti, arriva il momento in cui la persona è in grado di fare una scelta definitiva e di orientare la propria vita secondo gli ideali scoperti. Il complesso di queste scelte costituisce l'identità spirituale di una persona.

Nella chiesa configura la sua funzione o, come si dice, il suo "stato di vita". Nella chiesa si distinguono diversi stati di vita: con il termine "laici" si designa un gruppo di fedeli che vivono la fede cristiana. Ma la fede non è un atteggiamento statico, è un processo che ha diverse tappe.

I bambini, gli adolescenti non hanno uno stato ecclesiale di vita definito, ma si preparano a sceglierlo. Sono già inseriti nella chiesa con il battesimo, ma non hanno un'identità piena; la comunità sollecita una scelta motivata, la risposta a una vocazione.

Questa visione dinamica della fede ha bisogno di un termine per indicare lo stato maturo di fede. È questo il significato profondo del termine "laico". Con il termine "laico" si designa quindi un cristiano che attraverso una serie di decisioni, arriva a uno stato di vita con particolari funzioni. Si tratta di

superare la tradizionale impostazione clericale della chiesa e di rispondere a un contesto storico nuovo, valorizzando le nuove esigenze della missione.

Come un giovane chiamato al sacerdozio, attraverso una scelta di vita, da fedele diventa “chierico”, come colui che chiamato alla vita religiosa acquista con la sua scelta una nuova identità, così la chiamata alla professione, al matrimonio o al celibato è una vocazione divina nella chiesa, che fa del cristiano un laico situato nel mondo, responsabile della missione, non con l’aggiunta di un ministero, ma mediante i suoi doveri di professionista, coniuge, politico...

Non è il “semplice fedele cristiano”, ma un credente che ha scelto una personale condizione nella chiesa, condizione che specifica la vocazione battesimale della persona e la sua missione nel mondo. Non indica la semplice appartenenza alla chiesa, ma implica scelte che caratterizzano la propria identità secondo una specifica missione nel mondo.

Il termine “laico” indica un cristiano che, inserito nella propria comunità, compie scelte consapevoli secondo una particolare condizione all’interno della chiesa e svolgendo una specifica missione.

La valorizzazione attuale del laico nella chiesa non deve essere la conseguenza della diminuzione dei sacerdoti, ma dello sviluppo di un’idea di chiesa che supera il ruolo marginale dato al laico nella storia.

Laici nella storia della Chiesa

Il processo di emarginazione dei laici nella chiesa è iniziato presto, ma agli inizi la situazione era ben diversa.

Nel *sesto secolo* si comincia a considerare la gerarchia della chiesa espressione terrena della gerarchia celeste, si comincia pensare che sia in possesso di conoscenze esclusive, di poteri misteriosi, vietati ai laici.

Il monachesimo inizia come un movimento di laici che richiamano alla radicalità del vangelo, contro gli atteggiamenti mondani della gerarchia. Ma con la sua spiritualità, basata sulla separazione dal mondo, contribuisce a relegare gli altri laici alla periferia della chiesa. Come se la vita nel mondo, il matrimonio e il lavoro rendessero impossibile la fedeltà al vangelo.

Durante le *invasioni barbariche* i monasteri e i vescovadi rimasero centri di cultura; il termine “chierico” cominciò a significare colto, mentre il termine laico illetterato. Molti monaci vengono poi inseriti nella gerarchia e si accentua la loro tendenza a diventare chierici. Così la divisione tra gerarchia e laicato viene definita in senso peggiorativo.

Dal *medioevo* inoltre, abbiamo una forte riduzione dei ministeri laicali in virtù di una clericalizzazione. Vengono affidati solo a coloro che aspirano al sacerdozio.

Il *concilio Vaticano II* elimina la dicotomia: pastori - fedeli. Presenta la chiesa come “popolo di Dio” (LG), dove tutti noi siamo corresponsabili nell’evangelizzazione (EN 13-15).

La concezione teologica della chiesa come “comunione” cambia radicalmente i rapporti: non ci sono più due categorie, i pastori e i fedeli, ma tutti i membri della chiesa sono convocati dalla missione comune (LG 12). Il laicato recupera la chiarezza della sua identità. A motivo della stessa comune dignità battesimale, tutti i fedeli di Cristo godono della stessa dignità cristiana.

Ma la comune dignità battesimale assume nel laico una modalità che lo distingue. Il laico è un cristiano, membro di pieno diritto della chiesa, partecipa alla missione della chiesa (profetica, sacerdotale e regale).

Il documento *Christifideles laici* del 1988, in questo senso, racchiude un prezioso patrimonio teologico e spirituale, utile a comprendere il ruolo insostituibile che il mondo laico, sia maschile che femminile, possiede.

Il concilio Vaticano II e i documenti successivi descrivono la missione dei vari soggetti ecclesiali attraverso la triplice funzione di Cristo sacerdote, re e profeta.

Il ruolo profetico dei laici nella chiesa e nel mondo

Il ruolo profetico è legato all’uso della parola e all’efficacia della testimonianza. Profeta in greco significa uno che parla di fronte ad altri. In ebraico aggiunge l’idea che Dio chiama a parlare nel suo nome. “Parola” in ebraico non significa solo un termine verbale, ma anche intervento effi-

cace, azione. Parlare in nome di Dio, oltre che dire parole, significa anche compiere gesti e segni che spiegano la sua azione di Salvatore dell'uomo.

Il ruolo profetico della chiesa, quindi, la risonanza della parola e la sua accoglienza, è stato svolto nel tempo in modi diversi, secondo i diversi "stati di vita" che lo Spirito suscita. Come esiste un ruolo profetico dei religiosi e uno dei sacerdoti, esiste anche uno specifico ruolo profetico dei laici. La funzione profetica dei laici all'interno della chiesa riguarda l'approfondimento della Parola e la sua formulazione per la catechesi e l'annuncio secondo i modelli della scienza, della tecnica e della cultura.

Come possono il papa o i vescovi formulare la fede secondo le esigenze della cultura del tempo, se non si mettono in ascolto delle esperienze laicali? Come può la chiesa formulare una dottrina sul lavoro, se i lavoratori non comunicano agli altri come la fede viene vissuta nel loro ambiente? Quando questo scambio non si realizza, oppure quando il magistero non si mette in ascolto delle esperienze laicali, i documenti sulla fede risultano carenti.

Questa funzione laicale relativa all'annuncio della Parola è di natura profetica ed è fondamentale per la missione della chiesa. Questi aspetti sono stati concretizzati in numerose richieste di una maggiore presenza e responsabilità dei laici nelle strutture della chiesa, perché queste sappiano rispondere alle nuove esigenze dell'annuncio.

I laici hanno il diritto-dovere di partecipare attivamente alla vita ecclesiale e alla sua formazione. Sono quindi corresponsabili della promozione della vita della chiesa: ascoltandosi l'uno con l'altro, promuovendo il dialogo, attraverso il discernimento spirituale.

Una maggiore presenza dei laici nelle strutture della chiesa non ha il solo scopo di una organizzazione perfetta della comunità ecclesiale, ma la aiuta per una maggiore efficacia apostolica nei confronti del mondo. Per esser capace di rispondere alle domande di spiritualità, che nascono sempre più con maggiore frequenza negli ambiti secolari, la chiesa deve dare spazi sempre più ampi alle competenze laicali che riguardano proprio questi ambiti.

La missione profetica della chiesa è quindi affidata in modo particolare alla presenza dei laici nel mondo. La preoccupazione principale di una comunità ecclesiale deve essere quella di suscitare laici che siano annunciatori efficaci della Parola di Dio e testimoni autentici della sua grazia.

L'identità del laico oggi passa da un modello "operativo" a un modello "teologico e spirituale". Da "cosa fa" a "chi è". La sua identità non scaturisce solo da fuori, ma scaturisce dal progetto di Dio su di lui. Lo sfondo teologico è la dignità battesimale che costituisce il discepolo laico: inserito in Cristo, al servizio del regno, per condividere la missione di Gesù, con la chiesa, vivendo profeticamente la vita riconciliante di Gesù.

Da questo si ricava che la missione appartiene al laico in modo proprio e originale. È una scoperta da fare e il risultato di una scelta in cui il laico raggiunge la propria maturità. Da qui si ha una multiformità del laico e di conseguenza una multiformità di carismi.

L'animazione missionaria in Italia...

1. Ripartire dalla Parola di Dio
2. Discernimento dei segni dei tempi
3. Apertura alla mondialità
4. Promozione dei nuovi stili di vita

1. Parola di Dio e vita

L'impegno dell'animatore missionario parte dal confronto con la Parola. La Bibbia, letta a partire dal vissuto della gente, fa comprendere meglio il progetto di Dio sull'umanità e il suo camminare con i popoli.

Tutto questo, oltre alla conversione personale, porta a vivere la fede come percorso di liberazione e impegno per la giustizia. La Parola legata alla vita e ascoltata in piccole comunità porta a una maggiore fiducia in Dio e nei fratelli e a percorsi pastorali e sociali che si aprono ai bisogni di tutti. In questo contesto sono valorizzati i carismi di ognuno per il bene di tutti: per comunicare l'annuncio che Dio ci vuole bene, in un'ottica di reciprocità, di liberazione e di solidarietà con i poveri.

Ogni animatore missionario deve lasciarsi "lavorare" attraverso l'ascolto della Parola di Dio, la vita di ogni giorno e il grido dei fratelli oppressi. Da questo approccio nasce il bisogno di un cammino formativo a vasto raggio che possa aiutare a cercare le risposte alle tante domande che la missione rivolge a ciascuno di noi.

2. Quale situazione di chiesa abbiamo oggi?

L'immagine è quella di una chiesa disorientata, sorpresa di trovarsi di fronte un mondo paganizzato, che non riesce a stare al passo con i tempi, ripiegata su se stessa e capace di dare solamente risposte di tipo tradizionale. Cammina a tentoni e non ha il coraggio di utilizzare strumenti nuovi e creativi.

Al suo interno ha bisogno di una maggiore comunione: il laicato manifesta grande disponibilità, ma anche forte incertezza, mentre il clero è statico e frena la partecipazione responsabile dei laici. La missionarietà è carente e il suo cammino ha bisogno di maturazione. Una chiesa che non legge la realtà nel profondo non è in grado neanche di trovare gli strumenti adeguati per dialogare con il mondo che la circonda. Non ha la capacità di essere creativa, fantasiosa e libera, caratteristiche che scaturiscono dall'azione dello Spirito che, nonostante tutto, continua a suscitare i suoi segni.

Quali sfide per la nostra chiesa? Rievangelizzare la nostra società, annunciando il vangelo e comunicando in profondità. La famiglia è il primo centro di evangelizzazione a cui portare la nostra testimonianza a partire dalla vita quotidiana.

È necessario inserirsi nell'ambiente che ci circonda e superare l'isolamento e la chiusura a cui naturalmente tendiamo. È fondamentale una maggiore consapevolezza di quanto lo Spirito opera in noi e nella chiesa per poter vivere nella realtà di oggi l'annuncio del vangelo. A partire dal vangelo, quindi, evangelizzare la persona abbandonandosi all'azione dello Spirito.

Riscoprire il vangelo e ripresentarlo con novità. L'ascolto della Parola e dell'altro è il primo passo da intraprendere. Occorre poi uscire da noi stessi e dalle nostre chiese e andare per le strade. Testimoniare nella quotidianità con uno stile di vita nuovo e coerente con il vangelo.

Per affrontare queste sfide occorre investire maggiori energie nella formazione, organizzare sempre nuovi momenti di scambio e condivisione, divulgare esperienze proprie del mondo missionario e delle chiese giovani, aprirsi allo Spirito per una maggiore creatività.

3. Apertura alla mondialità

Ricerca di sintesi tra mondi culturali diversi. Una priorità è quella del

cosiddetto ritorno delle caravelle: saper ascoltare i poveri e le giovani chiese, saper accogliere le testimonianze e i valori che vengono da fuori, saper apprezzare le altre religioni e culture.

Necessità di coinvolgere i migranti per una maggiore conoscenza reciproca che permetta l'avvio di relazioni interculturali: con le comunità straniere, attraverso la presenza nelle nostre comunità ecclesiali, nelle scuole, per la strada... Far crescere il dialogo tra le culture, in un rapporto di amore e condivisione che testimoni il nostro essere cristiani.

Il contributo del laico è prezioso in questo ambito, proprio perché l'ambito in cui è chiamato a esprimere la sua particolare condizione, il suo stato laicale è proprio quello della società, del lavoro...

Saper ricevere e valorizzare i sempre più numerosi cristiani stranieri e preti, religiosi e religiose che vengono a noi da ogni parte del mondo.

Il rientro dei missionari, inteso come “nuova partenza”, è un punto nuovo e originale da assumere e da far diventare opportunità di crescita nello scambio tra chiese sorelle. Per migliorare il nostro rapporto con le chiese sorelle dobbiamo tener conto della loro storia, dei valori racchiusi nelle loro culture, del ricordo del loro cammino spesso martirizzato e sfruttato.

La conoscenza è un fattore indispensabile alla missionarietà. Questo è uno dei compiti principali dell'animatore missionario. La sua deve essere una continua “campagna di informazione”. Come? Gli strumenti sono tanti: dalla diffusione dei libri, delle riviste e degli audiovisivi missionari, alla promozione di particolari siti telematici o di particolari programmi di radio e televisioni locali. Oggi la tecnologia ci offre sempre nuovi mezzi di comunicazione, alla portata di tutti. Basta pensare alla *Misna*, l'agenzia di stampa missionaria, a *Peacelink* e i vari siti internet, *Facebook* e i vari *social network*.

Dobbiamo renderci conto che la “nostra” informazione è tanto più necessaria, quanto più i grandi media sono in mano a pochi gruppi economici e politico-militari più interessati a nascondere che a rivelare la verità sul mondo e sui suoi meccanismi.

È bene che i laici siano promotori di contro-informazione e di di-sinquinamento delle coscienze, perché in queste vengono creati stereotipi contrari

allo spirito missionario, alla fraternità tra gli uomini e tra i popoli, al dialogo e alla solidarietà.

4. Diffusione dei nuovi stili di vita

Costruzione del Regno di giustizia e di pace. Missione significa anche seguire l'invito del vangelo a collaborare alla costruzione del Regno di giustizia e di pace. E i grandi meccanismi di ingiustizia che imperano in questo nostro mondo possono essere scardinati a partire dai nostri comportamenti quotidiani.

L'animatore missionario è chiamato a seguire e a insegnare tutte quelle buone pratiche quotidiane che possono fare la differenza: consumo critico, comes, finanza etica, mobilità gas, cohousing, salvaguardia del creato, riciclaggio dei rifiuti, impatto ambientale, l'uso del tempo, relazioni, impegno per la pace (adesione e collaborazione a iniziative di pace: mese della pace, tavola della pace, social forum...).

La missionari età, come abbiamo già detto, è una qualifica di tutta la vita ecclesiale, occorre che i laici lavorino per far sì che le loro comunità diventino un punto di riferimento per:

- un ascolto qualificato della Parola (lettura, studio, meditazione della Bibbia) che apra alla comunione universale;
- una liturgia "missionaria";
- una catechesi "missionaria";
- una Caritas che non si occupi solo della diocesi, ma veda la povertà nel mondo;
- un'impostazione pastorale globale che metta al primo posto l'evangelizzazione.

La pastorale delle piccole comunità di base. Corresponsabilità tra clero e laici e collaborazione tra vari soggetti pastorali (preti, suore, laici...), comunità che vivono e operano nel territorio attraverso una ministerialità laicale diffusa.

In questo modo di vivere la pastorale i laici si sentono protagonisti e responsabili nella propria chiesa, perché esiste una maggiore possibilità di esercitare la creatività nella costruzione della propria comunità.

5. Laicato saveriano: *alcune caratteristiche missionarie*

ROBERTA BRASILI
robertina.b@tiscali.it



Il laicato saveriano (LS) è una famiglia di missionari laici, che hanno nel battesimo il fondamento della propria consacrazione e che partecipano al carisma della grande famiglia dei missionari saveriani, condividendone la spiritualità, la responsabilità per l'unica missione della chiesa e il sogno di “fare del mondo una sola famiglia”.

Lo spirito di famiglia è proprio la dimensione cui ci ispiriamo e che maggiormente ricerchiamo nelle relazioni e nell'organizzazione, convinti che questa sia la forma più credibile di annuncio e di testimonianza. Per questo, grande attenzione è rivolta alla vita dei vari gruppi locali, luoghi di formazione, di preghiera e di impegno in collaborazione con i missionari e le missionarie saveriane.

Attualmente i gruppi del LS presenti in Italia sono ad Ancona, Desio, Parma, Salerno e Macomer. Per far sì che il laicato tutto, pur diviso geograficamente, cammini insieme come una vera famiglia, negli anni è stato creato un coordinamento, il consiglio del laicato saveriano (CLS), formato da rappresentanti di tutti i gruppi locali, che ha il compito di fare sintesi, filtrare e rielaborare le idee e le proposte in un comune progetto formativo e di missione, curare la vita del LS, valorizzare la scelta vocazionale di ciascun laico saveriano e mantenere l'unità fra tutti i gruppi locali.

Durante l'estate e in occasione dei ponti a disposizione nei mesi invernali, il laicato tutto si ritrova a vivere insieme le convivenze nazionali, e/o gli esercizi spirituali. Essi rappresentano dei veri e propri capisaldi, insostituibili momenti di incontro, di conoscenza, di svago, ma anche di confronto e di verifica sulla vita e le prospettive del LS.

I passi e le scelte più importanti finora assunti sono sempre passati at-

traverso l'assemblea, dove è possibile valutare direttamente il consenso comune, senza di cui non sarebbe possibile il sostegno responsabile alle attività e ai progetti.

Strumento di collegamento mensile fra tutti i laici saveriani è la pubblicazione di “**Agenda**”, che viene inviata via mail a tutti i laici e a coloro che la richiedono: dopo una riflessione sulla parola del padre, con alcuni scritti di mons. Conforti, vengono riportate le notizie principali che riguardano la famiglia laicale.

Un'importante peculiarità è rappresentata dal **progetto formativo** che è alla base del cammino del LS e che si suddivide in tre tappe fondamentali.

La prima è quella dell'**accoglienza**: un periodo di verifica vocazionale, di approfondimento della spiritualità saveriana e di conoscenza reciproca con la persona che chiede di entrare a far parte del laicato. Tale percorso è fatto all'interno del gruppo di riferimento, per aiutare la persona a discernere non solo il proprio desiderio missionario, ma anche la possibilità di vivere tale dimensione *ad vitam*, e all'interno di una famiglia laicale che si riconosce nella spiritualità saveriana.

Solo al termine di tale percorso la persona può chiedere di entrare a far parte pienamente nella famiglia del LS, assumendone la responsabilità e gli impegni da essa derivanti. Questo è il periodo dell'**itineranza**, caratterizzato dalla formazione permanente nei propri gruppi di riferimento, dal considerarsi comunque in stato di missione e dal sostegno alla missione *ad gentes* nelle varie forme possibili.

La terza tappa è quella della **partenza**, che comprende il periodo formativo di preparazione, il servizio vero e proprio in missione, vissuto con il duplice mandato della chiesa locale e di tutto il LS, e il rientro, concepito come ri-partenza dalla chiesa di destinazione verso quella di origine.

Nella famiglia saveriana

Il laicato saveriano si inserisce in una tradizione di lunga e profonda collaborazione fra saveriani e laici in generale, nata da anni di animazione missionaria e vocazionale proposta dalle comunità saveriane, al termine dei percorsi formativi giovanili e come possibile sviluppo vocazionale in ambi-

to laicale. Quello che lo differenzia dalle altre esperienze è che i membri si riconoscono parte di un'unica famiglia laicale, quale luogo dove discernere la volontà di Dio e autentico strumento di annuncio e testimonianza, dove ciascuno è chiamato a "pensare e vivere" la missione, non in termini semplicemente personali ma comunitari.

Il rapporto tra LS e saveriani può, in un certo senso, essere esemplificato attraverso il ruolo dell'*assistente saveriano*, sia locale sia nazionale, che è chiamato non ad essere responsabile del laicato, ma piuttosto ad affiancarlo, accompagnarlo spiritualmente, aiutarlo nel difficile lavoro del discernimento, assolvendo quel delicato lavoro di collegamento con tutto il resto della famiglia saveriana.

Anche all'interno dei singoli gruppi è richiesto, dove possibile, un saveriano di riferimento, che sia facilitatore dei rapporti con la comunità, e che aiuti il gruppo nel cammino formativo. Nel corso degli anni, sia a livello nazionale sia locale, si sono susseguite molte importanti figure di missionari saveriani, e teniamo a sottolineare il fatto che, laddove il saveriano si è speso per la crescita delle relazioni e del cammino spirituale, si sono raccolti molti frutti, da entrambi i versanti della famiglia.

I laici saveriani si sentono non soltanto collaboratori dei saveriani, ma corresponsabili nella missione e fratelli nella condivisione dello stesso carisma. Proprio per questo il laicato fin dalle sue origini ha scelto di intraprendere la via dell'autonomia rispetto alla congregazione; ciò ha permesso di parlarsi e confrontarsi nel corso degli anni con reciproca sincerità. Siamo grati ai saveriani per avere accolto questa nostra istanza: per molti istituti religiosi il rapporto di autonomia tra laicato e congregazione non è così scontato.

Certo, è una strada più in salita, perché presuppone uno scambio reciproco costante, l'attenzione da ambo le parti a rispettare i tempi di ognuno, la capacità di fare un passo indietro se l'altro non è pronto a condividere con noi un certo cammino... Nonostante questo e proprio per questo, abbiamo ritenuto e continuiamo a ritenere che la scelta dell'autonomia sia il modo migliore per vivere il carisma rispettando le reciproche differenze.

La presenza in missione

La nostra azione è sempre stata mossa dalla convinzione che il nostro stile non sia quello di imbastire un progetto di missione, collegandoci esclusivamente a un singolo missionario, ma che sia necessario un coinvolgimento più generale tra la famiglia dei missionari saveriani e quella del laicato saveriano, per costruire un progetto comune di missione nel quale sentirci tutti corresponsabili. Questo allo scopo di realizzare una forma di presenza che sia manifestazione visibile della condivisione di quel carisma saveriano nel quale tutti ci riconosciamo, ognuno secondo la propria specifica vocazione, religiosa o laicale.

Non si tratta, infatti, di ritrovarsi semplicemente nello stesso luogo, ma di cercare insieme il modo per fare missione, mantenendo ciascuno la propria autonomia e responsabilità. In questa ottica, abbiamo vissuto le esperienze missionarie che hanno coinvolto alcuni laici, prima a Goma (RD Congo) dal 2003 al 2007, e poi più recentemente a Laranjeiras do Sul (Brasile), nel 2011-2012.

La presenza in Italia

Ma come sappiamo, si torna o si resta in Italia. Per i laici gli impedimenti per la partenza sono molteplici: ricordiamo il problema della pensione, gli impegni familiari, le scelte lavorative, oggi particolarmente difficili...

Negli ultimi anni il laicato ha intrapreso una profonda riflessione sul nostro modo di vivere l' "*ad vitam* ", la scelta missionaria in Italia. Ci preme sottolineare prima di tutto l'impegno a vivere la vita di fede cristiana: famiglia, lavoro, relazioni interpersonali...

Ma la sensibilità missionaria ci ha spinto a riflettere su una presenza che rispecchi di più il mandato *ad gentes*. Si è provato cioè a "guardare fuori", verso coloro che sono fuori dalla chiesa e che, in alcuni casi, non sono mai stati in contatto con essa.

Pensiamo agli atei "di ritorno", coloro cioè che, dopo la cresima, non hanno più frequentato, a coloro che si sentono emarginati (divorziati ecc.) e anche a coloro che provengono da culture non cristiane, attraverso l'im-

migrazione, considerandola non dal punto di vista caritatevole, cosa sempre comunque opportuna, ma dal punto di vista della conoscenza reciproca, dell'amicizia ed eventualmente dell'evangelizzazione.

Sono iniziate così esperienze individuali o di gruppo, che accompagnano interventi di questo tipo, un po' in tutte le realtà nelle quali siamo presenti. Tra queste, ricordiamo le feste dei popoli a Desio e Salerno, l'esperienza con i rom e il dialogo interreligioso con i pakistani a Desio, l'appoggio alle iniziative della Caritas ad Ancona e l'accoglienza dei senza fissa dimora a Salerno.

Quest'ultima esperienza è particolarmente significativa dello spirito di collaborazione e corresponsabilità che auspichiamo possa intercorrere tra il laicato saveriano e i missionari saveriani. Nasce infatti dando risposta a un problema che aveva interrogato giovani, laici e missionari della comunità saveriana di Salerno: quello degli *homeless* che nel corso dell'inverno, non avendo dove andare a dormire, nelle notti più rigide rischiavano la vita sulle panchine e sui marciapiedi della città. Dopo numerosi tentativi di coinvolgere diocesi ed enti locali, infatti, nel 2009 furono proprio i saveriani che offrirono una parte della loro casa per accogliere i senza dimora, coadiuvati da volontari. Un segno molto bello di cooperazione, che non ha coinvolto solo i laici saveriani, ma che ha visto diversi di noi come promotori.

Negli ultimi anni, inoltre, abbiamo speso le nostre energie in alcuni ambiti che ci hanno visto collaborare corresponsabilmente con i saveriani, partecipando alle iniziative presenti nelle case saveriane, volte ad animare le nostre chiese locali. Un esempio sono le "mostre missionarie" proposte da alcune case saveriane, che hanno avuto una forte e positiva ricaduta sul territorio locale in termini di animazione giovanile.

Anche a livello vocazionale, grazie all'esperienza del Tabor (un cammino di discernimento vocazionale per giovani condotto da due saveriani, due sorelle e due laici) abbiamo potuto sperimentare la ricchezza di lavorare insieme proficuamente.

La sempre più drammatica crisi vocazionale che investe anche i missionari saveriani in Italia, con la conseguente mancanza di personale da impiegare nell'animazione missionaria giovanile e territoriale, ci ha sollecitato a iniziare una riflessione sulle future forme di collaborazione tra LS

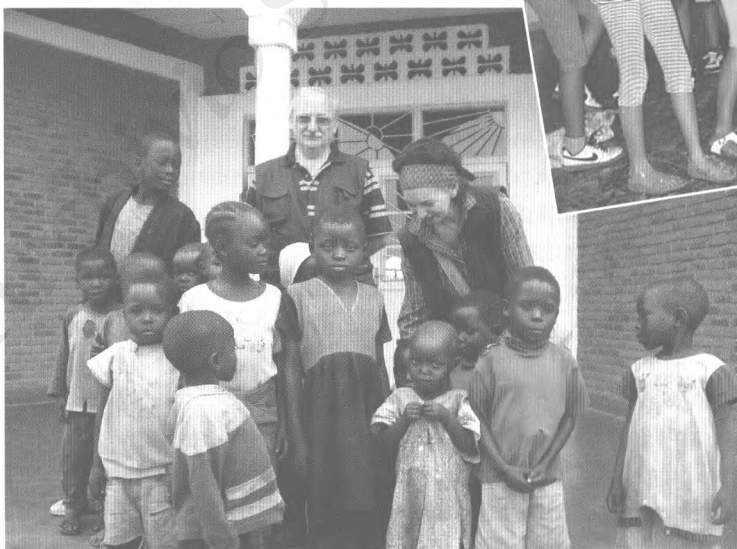
Il banner del laicato saveriano a Roma per la canonizzazione di Conforti

e missionari saveriani, per una possibile condivisione o presa in carico nella gestione delle attività delle comunità attualmente presenti sul territorio italiano.

La missione intesa come incontro tra persone in Cristo suscita sfide, accende il cuore di desideri e porta a formulare progetti insieme nella diversità delle condizioni e dei carismi. Questo è il nostro sogno e il nostro auspicio.



Paciello Carmine e Nuccia del laicato saveriano a Goma (RD Congo)



I bambini partecipano attivamente alla convivenza del laicato saveriano

6. Il volontariato *presso i missionari saveriani di Brescia*

GRAZIA DE GIULI e ANDREA MAGROGRASSI

gdg427@tiscali.it

Quando penso ai missionari saveriani, che ho imparato a conoscere da quando sono andata in pensione, circa dieci anni fa, mi viene subito in mente un alveare in cui ogni componente ha una funzione specifica finalizzata a portare avanti le molteplici attività che il loro ministero comporta. I saveriani che vedo quasi ogni giorno sono molto indaffarati, ma mi accolgono sempre con un sorriso, una frase di interessamento, una battuta di spirito.

La presenza saveriana a Brescia risale al 1957, con la costituzione di un seminario minore per allievi aspiranti al sacerdozio missionario. Centinaia di ragazzi passarono in quegli anni e ancora adesso sono rimaste le grandi camerate dove trascorrevano le notti. Circa 40 missionari sparsi ora per il mondo hanno ricevuto in questi luoghi la loro formazione.

Brescia è ora il fulcro di molteplici attività saveriane: lo CSAM (Centro Saveriano d'Animazione Missionaria) pubblica i mensili "Missionari Saveriani", "Missione Oggi", "CEM Mondialità", vengono prodotti i video e viene catalogato l'immenso materiale fotografico di "Videomission", vi è la sede delle ricche "Libreria dei Popoli" che promuove la vendita e l'invio al pubblico di testi attualissimi di ogni argomento letterario, religioso, filosofico, multiculturale. Nella casa si svolgono anche attività di animazione missionaria aperte a parrocchie e oratori, incontri pastorali e culturali, corsi formativi e manifestazioni aperte alla fratellanza dei popoli e alla mondialità.

Nell'ambito di tutte queste attività, una quarantina di volontari di Brescia e provincia danno il loro aiuto e sostegno secondo le proprie competenze e attitudini. Sono per lo più pensionati come me, coppie di coniugi, uomini,



donne e qualche giovane che ritaglia fra gli impegni scolastici alcune giornate da trascorrere vicino ai saveriani, nel meraviglioso complesso monastico eretto verso il 1473, che contiene tanti tesori artistici e architettonici fra cui la famosa chiesa di San Cristo chiamata, “Cappella Sistina di Brescia”.

Prima di tutto, vorrei parlare del volontario che ha introdotto anche me e Andrea nella casa saveriana. È un ragioniere in pensione. Si occupa di contabilità e fa parte del comitato della “Fondazione San Cristo”, con compiti consultivi e propositivi in ordine alle iniziative di realizzazione dei restauri artistici, della manutenzione ordinaria e straordinaria della chiesa e dei chiostri. Da vari anni, fa parte anche del consiglio di amministrazione e da due anni è sindaco revisore dello “CSAM”, in sede di approvazione bilancio e di assemblee straordinarie per l’approvazione di delibere.

Altri 3 volontari si occupano dell’orto di padre Marcello, della manutenzione del prato del chiostro e della salita di accesso. Tutto è in perfetto ordine e tutto trasmette serenità, armonia e avvolge il visitatore con i profumi delle erbe aromatiche e con i colori allineati dei peperoni e dell’insalata tenera. Se poi ci si affaccia alla balaustra di recinzione, si ha la visuale mozzafiato del tempio dell’imperatore Vespasiano e dei resti del teatro romano. I missionari saveriani di Brescia sono circondati dalla storia: appoggiano sulle sue antiche mura.

Una coppia di coniugi, ex insegnanti, in questi ultimi anni ha insegnato la lingua italiana a giovani saveriani stranieri (messicani o africani), in Italia per seguire corsi di formazione spirituale. Si occupano anche, insieme ad altri due volontari, del riordino dell’emeroteca e dei 30.000 volumi della biblioteca, per rendere fruibile anche in rete un tesoro letterario ragguardevole e aprire al pubblico la possibilità di consultazione di volumi specializzati nell’opera missionaria. Questo progetto sta molto a cuore a padre Mario, attuale rettore dei saveriani a Brescia.

Altre cinque persone aiutano padre Gianni nella “Libreria dei Popoli”, confezionando pacchi per la spedizione di volumi in tutta Italia, imbustando lettere e materiale informativo. Il lavoro è notevole e impegnativo, ma padre Gianni non perde il suo sorriso. Proprio in questi giorni è inoltre arrivato p. Piero Pierobon, che sostituirà p. Gianni. Per ora sta facendo il suo apprendistato con l’appoggio dei confratelli.

Ci sono due o tre volontari che provvedono anche alle piccole riparazioni necessarie in un complesso tanto ampio. Sono bravissimi e ammannano cacciaviti e pinze con esperienza e disinvoltura. Altre coppie e una signora di grande forza d'animo, malgrado gli acciacchi, sono puntualmente presenti per turni al centralino della portineria per smistare le numerosissime telefonate.

C'è poi un gruppo, e mi sembra riduttivo non parlarne, formato da più di venti persone che per sei mesi all'anno si occupa di organizzare, allestire e gestire le importanti mostre didattico - educative che da 12 anni attirano un gran numero di visitatori e che avvicinano alla cultura della mondialità le famiglie, gli studenti, i mass media e le associazioni territoriali, cercando di diffondere semi di apertura e conoscenze di universalità.

Fu proprio padre Rosario, quando era rettore a Brescia, a voler aprire ai laici le porte del monastero. Ricordo che diceva: "Apriamo questi grandi stanzoni, facciamo in modo che vi si possano creare delle iniziative che attirino il mondo della scuola, le famiglie, socializzando il patrimonio di esperienze accumulate dai saveriani nel mondo". Nacquero così le mostre educativo - didattiche, dall'intuizione vincente di p. Rosario.

Da allora sono passate decine di migliaia di persone che hanno conosciuto i saveriani, hanno visitato le mostre e apprezzato le bellezze artistiche di San Cristò. Da allora si è creato un tessuto di fiducia, di interesse e di attesa per le mostre che si sono succedute in questi 12 anni e che hanno portato tanti studenti, insegnanti e cittadini a conoscere il Shael, il Giappone, la Cina, il Messico, l'Amazzonia eccetera.

Quest'anno abbiamo preparato una mostra sull'Indonesia, immensa nazione insulare che ha nel logo del suo statuto la frase: "*Uniti nella diversità*". Non è certo facile allestire e gestire queste attività, ma io posso dire in prima persona che, pur faticando, ricevo tantissimo e arricchisco la mia cultura umana e sociale. Non è sempre facile lavorare in gruppo; a volte ci sono contrasti e vivaci scambi di punti di vista, ma è anche vero che alla fine il lavoro si realizza nel migliore dei modi.

I volontari ed i saveriani sentono fortemente l'esigenza di aggregare e rendere compatto il gruppo. A questo scopo viene organizzata ogni anno una gita di una giornata, in cui si chiacchiera, si canta, si ride, si pranza e si visitano luoghi interessanti. Il momento della Messa, tutti insieme, unifica e rende più forti.

Prima del Natale e di ogni Pasqua ci riuniamo con i nostri missionari e con tutti i dipendenti della casa e della cooperativa per incontri di formazione, celebrazione Eucaristica e cena finale con brindisi e affettuosi auguri, perché la nostra comunità sia sempre più unita nello spirito saveriano di “essere famiglia”.

Siccome tutto può essere migliorato, è sorta all'interno del gruppo l'esigenza di accedere a specifiche attività di formazione che lo rendano un'unità ben organizzata e più coesa, allo scopo di aumentare lo spirito di collaborazione, la capacità di delegare gli incarichi secondo il livello di professionalità e secondo le caratteristiche e competenze personali. Questo porterebbe alla costruzione di una squadra che lavori con la condivisione degli obiettivi prefissi, con una “leadership” ben definita.

Brescia 23/10/2013

*Maria De Giuli alla premiazione dei
laboratori nella mostra interculturale a Brescia*



*Formazione dei volontari bresciani
in sala Romanino*



7. Cammino dei laici

con i missionari saveriani di Vicenza

ANDREA STEVANIN

agastevanin@libero.it



Alcuni anni fa sono nati dei gruppi di laici attorno alla comunità dei missionari saveriani di Vicenza, camminando assieme a loro in un percorso di missionarietà. Nel corso degli anni questi gruppi hanno poi maturato, progettato e realizzato delle iniziative di collaborazione con i saveriani, che tuttora portano avanti.

1. Il gruppo G.A.M.S. (Gruppo Amici Missionari Saveriani)

Composto in maggioranza da coppie mature e persone in pensione, che donano il proprio tempo per aiutare nella conduzione della casa (manutenzione, portineria ecc.), supporto pratico in occasione di eventi organizzati nella casa e che per la quasi totalità dell'anno lavorano alla preparazione dei presepi, all'allestimento della mostra e al suo smantellamento al termine della stessa.

Oltre alle attività pratiche e logistiche, il gruppo cammina attraverso periodici incontri di formazione nei quali si trattano temi legati alla missione. Ci sono poi alcuni momenti comuni con il gruppo "Famiglie per la missione" (incontro dei laici presso la casa madre di Parma, momenti comunitari all'inizio del nuovo anno di cammino, eventi in occasione del 60° anniversario della morte di p. Pietro Uccelli ecc.).

2. Il gruppo "famiglie per la missione"

Leggendo il diario degli incontri del nostro gruppo "Famiglie per la missione" di questi ultimi dieci anni, subito emerge come ogni piccolo passo di questo gruppo - impercettibile se preso singolarmente - si sia composto

in un percorso in continua evoluzione.

Un'evoluzione naturale e dinamica, che abbiamo vissuto seguendo il mutare delle situazioni, ascoltando le nuove esigenze che sono affiorate, arricchendoci delle nuove famiglie che approdavano al gruppo e portando nel cuore quelle che partivano per seguire la propria vocazione, ma tenendo sempre al centro Cristo.

Portare Dio agli altri, formare la famiglia di Dio e aiutare gli altri a coinvolgersi in questa avventura: questa è la stella polare del nostro cammino insieme, ed è stupefacente la varietà e la ricchezza dei modi con cui ciascuno vive e sperimenta questa spinta verso l'altro. "Fare del mondo una sola famiglia": chi meglio delle famiglie può cogliere e testimoniare il significato di queste parole?

I passaggi con i quali andiamo in questa direzione sono: partire dall'ascolto della Parola, vivere la Parola, comunicare la Parola, in un'esperienza di vita che a sua volta si declina su tre piani: quello personale, quello di famiglia con le sue specificità, e quello di gruppo.

- a) Ascolto della Parola:* è la bussola fondamentale per comprendere l'origine del nostro agire, per capire dove siamo e dove vogliamo andare.
- b) Vivere la Parola:* porto con me quello che è entrato nel profondo del mio cuore e cerco di viverlo nella relazione con la mia sposa, con i miei figli, con gli altri, al lavoro, nella vita di tutti i giorni.
- c) Comunicare la Parola:* racconto agli altri quello che la Parola ha cambiato nel mio agire quotidiano, la bellezza e la ricchezza dell'esperienza vissuta.

Il collante del gruppo Famiglie è la causa e nello stesso tempo l'effetto del nostro tendere verso l'altro: l'unità. L'unità del gruppo nel vivere questa proposta, la vicinanza tra di noi nella sofferenza, la partecipazione nella gioia, il vivere la Parola, il raccontarci l'esperienza di Parola vissuta, allena il nostro cuore all'accoglienza dell'altro.

Ogni famiglia poi vive la dimensione missionaria esprimendola secondo la propria specificità: attraverso iniziative nella propria parrocchia, nel volontariato in diocesi, nell'esperienza presso una realtà missionaria, fi-

no a una partenza a lungo termine per la missione, ma sempre esprimendo l'anima del gruppo e non identificando il proprio agire come iniziativa del singolo.

Il gruppo Famiglie è una realtà viva che cerca la compartecipazione e l'interazione con la diocesi, per dare Dio all'altro, cosicché ogni luogo diventi "terra di missione".

Spesso il gruppo Famiglie per la missione ha rappresentato per molti un porto dove approdare, un luogo di riflessione e un trampolino di lancio per seguire la propria vocazione di famiglia missionaria. Chi cerca il gruppo ha bisogno di un punto di riferimento (arrivo), di un periodo per poter "formare" il proprio cuore, di sentirsi espressione di molti per lanciarsi verso il mondo.

Le iniziative che sono sorte e che portiamo avanti sono:

- partenza di alcune coppie del gruppo per la missione;
- animazione di alcuni momenti dell'anno assieme ai saveriani (festa dei Presepi, ultimo dell'anno e, attualmente, il 60° di p. Uccelli);
- animazione della casa di Asiago (incontro e testimonianza ai gruppi ospiti della casa);
- testimonianze in parrocchia alla giornata missionaria mondiale.

Come siamo venuti in contatto con i saveriani

Sostanzialmente le scintille che hanno dato vita a questi "fuochi" sono state alcune persone che già conoscevano la comunità, per rapporti personali con qualche missionario e per la conoscenza di p. Uccelli.

Il resto è quasi venuto da sé: con l'entusiasmo del passa-parola e il desiderio di poter vivere questa dimensione della propria fede che è la missione.

Perché lo facciamo

Ecco alcune ragioni che ci motivano e ispirano:

1. Perché presso la casa dei saveriani di Vicenza abbiamo trovato una risposta al nostro desiderio di vivere ed esprimere la nostra vocazione missionaria.
2. Perché ci siamo sentiti accolti. Quando entriamo nella casa, ci sentia-

mo a casa nostra, in tutti i sensi: nel ricevere e nel dare un servizio. Sentiamo forte (quasi diamo per scontato che sia così) che dobbiamo dare il nostro contributo per la gestione della vita di questa casa, senza che ci venga richiesto, come a casa nostra diamo per normale il dover pulire i pavimenti e sprecchiare la tavola.

3. Perché i saveriani hanno saputo far esprimere la nostra vocazione missionaria con modalità proprie della nostra realtà quotidiana: i giovani come giovani, le famiglie come famiglie ecc.
4. Perché ogni cosa che facciamo assieme ai saveriani, ogni iniziativa che portiamo avanti è un'occasione in più di riflessione, uno stimolo nuovo a interrogarci sulla nostra vita e non una mera attività fine a se stessa.
5. Perché la dinamica della relazione con i missionari non viaggia sul binario "bisogno-servizio", ma "collaborazione". Non ci viene detto: "per favore, fai" questo; per favore, ci sarebbe bisogno di fare quello"; ma: "cosa ne dici di...?", come potremmo fare per...?". Si sviluppa assieme ciò che si fa.
6. Perché i missionari investono le proprie energie non solo su quelli che fanno una scelta di appartenenza alla comunità, bensì stimolano ciascuno a comprendere meglio la propria vocazione, anche al prezzo di doverlo lasciare andare verso altre realtà. Stando con i saveriani, non ti senti legato, ma ancora più libero.
7. Perché sono l'unica realtà che ci fa vivere una dimensione missionaria partendo dalle motivazioni di base (ascolto della Parola).

Secondo noi il carisma saveriano è quello che meglio di ogni altro si combina con i ritmi, i modi di vivere la relazione, le necessità di una famiglia che desideri fare esperienza di missione. Le famiglie che vorrebbero vivere una dimensione missionaria della propria fede e fare esperienza di missione sono molte nelle nostre diocesi, ma spesso non trovano modo di esprimere questa loro vocazione, oppure non sono a conoscenza che esistano realtà come le nostre. Forse non immaginano neppure che sia possibile un cammino dei laici assieme ai missionari saveriani. Sta a noi saper leggere le realtà esistenti vicino alle comunità saveriane, intuire e proporre delle forme di collaborazione per "fare del mondo una sola famiglia".



*L'entusiasmo per la missione
nel Missionday a Vicenza*

*Volontari vicentini, artigiani
dei presepi missionari all'opera*



*Collaboratrici vicentine,
volontarie per il mercatino
nella mostra dei presepi missionari*

8. Gruppi e lavori di volontariato con i missionari saveriani di Desio

GIANCARLO PELLIZZARI

desio.xavier@gmail.com



Gruppo lavoro in portineria

Cinque persone per sette giorni: si dedicano a rispondere al telefono, all'accoglienza delle persone, prenotazioni ss. Messe, prenotazioni incontri in sale interne e manifestazioni all'aperto, smistamento posta, libri e manifesti.

Gruppo lavori del parco e dell'orto

Due persone: si dedicano alla cura e alla manutenzione del parco che circonda la casa con smaltimento del verde e rami triturati, che vengono utilizzati come humus per l'orto. Coltivazione dell'orto e frutteto per la casa.

Gli addetti mi hanno comunicato che a causa di continui furti, sia delle attrezzature e soprattutto dei prodotti coltivati, a cui non si riesce porre rimedio, quest'anno verrà drasticamente ridotta o addirittura cessata l'attività.

Interventi di manutenzione e ripristino serramenti

Una persona: si dedica principalmente a riparare tapparelle, serrature e maniglie di porte e finestre.

Inoltre, fa interventi di riparazione dopo l'intrusione di ladri con sistemi migliorativi.

Interventi di pulizia - imbiancatura -verniciatura

Una persona: si dedica principalmente alla pulizia esterna della casa e del parco e all'esterno della proprietà; allo svuotamento dei cestini e bidoni, facendo la differenziata dell'immondizia. A richiesta, interviene nei lavori di imbiancatura locali e verniciatura serramenti di legno e ferro.

Gruppo lavori vari

Diverse persone disponibili, a rotazione: si dedicano ai lavori per ritiro mobili donati alla casa, con smontaggio, trasporto e montaggio degli stessi, sia nella casa di Desio sia in abitazioni dove vengono collocati. Inoltre, lavori pesanti in genere e di arredamento nella casa.

Servizio di infermeria

Una persona: si dedica quando viene chiamata per le medicazioni, le punture e tiene in ordine l'armadietto del pronto soccorso.

Lavoro in biblioteca

Una persona: si dedica a selezionare, catalogare e riordinare i numerosi libri e biblioteche, regalati alla casa di Desio. Gestisce inoltre il prestito dei libri. Lavora con la guida di un saveriano.

Associazione C.A.N.T.

Dodici persone si dedicano al C.A.N.T. (Centro Accoglienza Notturna Temporanea) nel periodo dal 15 novembre al 30 aprile.

Faccio seguito alle note già date dal padre superiore, per dare alcune spiegazioni sull'attività. Per questo lavoro si era costituita sin dall'inizio un'organizzazione di volontariato O.D.V. legalmente riconosciuta. Dal 2007 è stata parificata a una società Onlus. Fino all'anno 2012 l'organizzazione era formata da 4/5 persone affiancate dagli studenti per gli anni rimasti a Desio, con il supporto dei saveriani.

Ogni anno vengono accolti circa 10/12 persone, sia stranieri che italiani, senza fissa dimora. Viene servito il solo pasto serale. Questo periodo di assistenza può servire agli ospiti per trovare un lavoro o un'abitazione, in quanto il 30 aprile il centro viene svuotato e chiuso. Nel 2013 si trasferirà nell'ex fabbricato delle suore e sarà gestito in prima persona dal laicato saveriano (12 persone) e affiancato dai volontari e dai saveriani.

Lavoro di stireria

Due persone: la biancheria viene lavata e rammendata dalle signore dipendenti della casa, mentre la stiratura e il riordino è opera delle volontarie.

Gruppo lavori gestione mercatino

Otto persone: viene portata ai missionari e donata per le persone indigenti, una grande quantità di indumenti, apparecchi per la casa, per la cucina, giocattoli e ogni cosa. Il tutto viene selezionato e catalogato nel seguente modo:

- prima priorità, per le necessità dei missionari e per la vendita tramite l'organizzazione di un mercatino, che si tiene una volta al mese, più vendite straordinarie;
- seconda priorità, per gli indigenti bisognosi richiedenti;
- terza priorità, vendita a una società di raccolta e smaltimento del rimanente.

Il ricavato di ogni cosa nell'anno 2012 è stato di 8.975,00 euro. Nel 2013 sarà di circa 11.605,00 euro. Il tutto viene devoluto per finanziare i progetti di missionari saveriani nel mondo.

I responsabili del gruppo mi informano della difficoltà del lavoro da portare avanti, e dopo averlo già accennato più volte, sono decisi a smettere, se non verrà data loro una sede adeguata e fissa alla mole di materiale da gestire.

Lavoro di contabilità

Una persona: affianca l'economo nel lavoro di registrazione, nelle poste di contabilizzazione di fatture, documenti, spese e incassi. Effettua la riconciliazione dei saldi con il conto posta e conto banca e il saldo cassa. Verifica la possibilità di pagamenti da effettuare in base agli incassi ricevuti. Questo è possibile dal 2013, avendo aperto i conti *online* tramite internet. Redige annualmente il budget preventivo e il bilancio consuntivo.

Lavoro di amministrazione

Una persona: affianca l'economo nel lavoro di amministrazione in genere, come segue:

prepara i bonifici dei pagamenti fornitori, predispone la distinta degli incassi per la banca, controlla le fatture fornitori in base ai contratti.

Una volta all'anno prepara il bilancio di Villa Longoni" da trasmettere alla direzione generale di Roma. Gestisce l'archivio di tutti i documenti, fat-

ture, lettere e contratti della casa di Desio. Tiene i rapporti con i fornitori per la sistemazione delle controversie. Gestisce e aggiorna lo scadenziario degli obblighi di legge per le macchine dei missionari, la spazzatura e il televisore.

Festa dei popoli

La festa dura due giorni. Ogni gruppo, nel proprio campo di volontariato, partecipa all'organizzazione della festa dei popoli che si tiene nel mese di maggio, coadiuvati dalla società "Rete Speranza" per la ristorazione e cucina.

Vi è inoltre la preziosa opera del gruppo Pakistani che frequenta la casa, per il prestito, l'installazione e lo smontaggio del tendone che ospita la manifestazione.

Questa festa religiosa - culturale è la più importante iniziativa della casa per la raccolta fondi per i saveriani di Desio.

Spunti di riflessione

Dall'esperienza dei questi miei 13 anni di volontariato, e dal rapporto avuto in questi anni con le persone nell'accoglimento presso i missionari saveriani, ho potuto cogliere i seguenti aspetti di missionarietà:

- La nostra terra, terra di Brianza e di lavoro, è riferimento molto forte del decanato missionario e dell'assemblea decanale nelle parrocchie. Una volta tutto questo aveva il suo punto di riferimento nei missionari saveriani, e la gente ricorda ancora il loro impegno e l'organizzazione.

- Condivido quanto mi raccontano che la presenza nelle parrocchie dei missionari saveriani per offrire testimonianze in occasione delle giornate missionarie, sono caratterizzate da una grande partecipazione con condivisione di offerte a sostegno dei missionari.

- Il gesto del riso da quest'anno non viene più organizzato, per scelta, dai saveriani, ma viene gestito individualmente dalle parrocchie. Questo comporta che il ricavato andrà a sostenere piccolissimi progetti. Con l'organizzazione dei missionari saveriani, la commissione sceglieva alcuni progetti più significativi e urgenti; con la partecipazione e il sostegno di tutte le parrocchie del decanato, si poteva così realizzare grandi opere.

- Mancano nella casa di Desio dei riferimenti di spiritualità. I circa 25-35 volontari che a vario titolo e saltuariamente prestano la loro preziosa opera, si sentono ben motivati per i lavori da svolgere e altri vorrebbero aggregarsi, ma non vedo, oltre a questo impegno di partecipazione come volontariato, un impegno "spirituale" di laicato. A mio parere questo succede per mancanza di stimoli e di aggregazione nei gruppi all'interno della casa, mentre avviene di più nelle parrocchie.

Grazie per l'invito a partecipare all'assemblea dei rettori e spero che questo mio contributo sia gradito.

Desio, 4 novembre 2013

*Festa dei popoli a Desio,
la giovane cassiera pakistana*



Volontari a servizio nella festa dei popoli a Desio

9. Con i saveriani malati a Parma

Una presenza motivata dal cuore

PAOLA CURTI

lullacurti@libero.it



La foto di gruppo riprende le volontarie dell'infermeria al IV piano della casa madre dei saveriani a Parma. Siamo quasi al completo: (in alto) Leila, Paola, Anna Maria, Giovanna (nascosta), Mariarosaria, Laura; (in basso) Nene, Gabriella, Gina e Dina; mancano Ennia e Gianpietro.

È stata scattata sabato 14 dicembre, in occasione della festa che abbiamo organizzato per i missionari trattenuti nell'infermeria. Ci siamo fatti gli auguri di Natale e naturalmente abbiamo condiviso anche qualcosa di buono, con l'autorizzazione del dott. Gildo Coperchio, che per l'occasione si è mostrato abbastanza compiacente.

Il clima è stato festoso. I padri Allevi e Rizzi si sono gentilmente prestati a posare con noi. Siamo tutte sorridenti, il che vuol dire che al quarto piano noi ci troviamo molto bene, come in famiglia.

I missionari malati, ospiti dell'infermeria, variano molto, a seconda delle loro condizioni. Attualmente sono 18, assistiti da sei confratelli fissi e da altri di passaggio. Noi volontarie siamo 11, più un volontario. Abbiamo pianificato la nostra presenza garantendo ciascuna due pomeriggi alla settimana. Perciò al IV piano, salvo imprevisti, sono sempre presenti almeno due di noi. Ci incontriamo una volta al mese con p. Antonio Ugalde, il saveriano messicano incaricato dell'assistenza ai malati: preghiamo insieme e ci aggiorniamo sulla situazione di salute dei missionari e sulle loro necessità.

Il volontariato all'infermeria del IV piano è una presenza speciale: gioca molto l'amicizia e l'affetto che ci legano ai saveriani, e quando il motore è il cuore, allora saltano tutti i paletti. Ognuna di noi sa che deve lasciare a casa i suoi problemi per chinarsi e ascoltare i missionari. E c'è tanto da sentire e da conoscere. Il nostro tipo di "lavoro" non è perciò ben definito:

ognuna porta ciò che è e quello che ha.

Si fa compagnia, si legge e, a seconda della stagione, si fa qualche giretto in cortile o per i corridoi interni, si guarda assieme la TV e... appunto, si ascolta. A sera, dopo il rosario, aiutiamo in refettorio per la cena, perché qualcuno deve essere aiutato. Capita anche che qualcuno sia allettato, e allora cambiano gli orari di presenza, in modo da essere presenti all'ora di pranzo e di cena momento per *imboccare* il malato, e anche per tenergli la mano e fargli coraggio, perché questo è il momento della tenerezza e anche i missionari ne hanno bisogno.



All'infermeria dei saveriani a Parma le volontarie con p. Allevi e p. Rizzi

Pierandrea Sala, volontario cortese

FRANCO ZAVARISE

Nato a Brescia nel novembre 1938, Pierandrea si è improvvisamente addormentato per sempre il 22 aprile scorso. Era sposato con Maria con cui abitava a Gussago e aveva due figli e cinque nipoti.

È stato uno dei volontari dei saveriani di Brescia nelle mostre annuali, dall'edizione dedicata ai kayapò fino alla mostra Bangladesh del 2011-12, dopo la quale ha scelto di fare il nonno a tempo pieno... Pierandrea mi ha seguito dopo aver conosciuto l'ambiente e si è subito appassionato, facendo la guida la domenica e nei giorni festivi; spesso eravamo insieme. Alcuni se lo ricordano anche al centralino, dove ha dato una mano per diverso tempo, dimostrando cortesia e disponibilità. Si era calato nella parte con grande entusiasmo e il compito da centralinista due volte la settimana gli piaceva davvero.

In generale, era molto felice di aiutare, di dare, perché Pierandrea era una persona molto generosa e affidabile. La famiglia, in un biglietto indirizzato agli amici collaboratori e alla comunità dei saveriani di Brescia l'ha ricordato così: «Ora pensiamo a lui mentre va nella meravigliosa mostra allestita da tempo in immensi spazi. "Addio Pierandrea" è una parola composta dal dolore, scomposta dalla speranza: a-Dio! Grazie per la vostra partecipazione. Vi abbiamo sentiti uniti a noi» (*Maria Sala, Claudia, Alemi e famiglie*).



“Missionari Saveriani”, agosto-settembre 2013

Il volontario di famiglia Riccardo Guardini

a cura di **DIEGO PIOVANI**

La sera di giovedì 24 ottobre, nella sua casa di Desenzano, è morto Riccardo Guardini, volontario presso i missionari saveriani di Brescia insieme alla moglie Rita e alla figlia Anna Lucia. Si è addormentato senza dire parola, dopo aver trascorso alcuni giorni in montagna, pronto a riprendere il suo posto alla nuova edizione della mostra sull'Indonesia.

Dire che Riccardo era un volontario è riduttivo, considerata la quantità delle ore e dei giorni trascorsi a San Cristó tra mostre, servizio in portineria e banchetti equo-solidali. La voce del centralino il mercoledì era sua, suoi i "benvenuti" domenicali nelle sale dov'era allestita la mostra.

Riccardo, 77 anni, era veronese di nascita e desenzanese di formazione. Impegnato negli scout fin da giovane, ha lavorato per la Sip e, dopo il trasferimento da Milano a Brescia, aveva trovato casa in città nel quartiere Costalunga per non essere troppo pendolare.

Quel suo sorriso, tra sorpreso e ironico

Padre Marcello lo ricorda così: "Da quando ho saputo del passaggio del caro Riccardo, non faccio altro che pensare a lui, alla sposa Rita, alla figlia Anna Lucia. Mi par di intravedere sul bel volto di Riccardo quel suo solito sorriso, un po' sorpreso e lietamente ironico, che accenna a dire: «Anche questa volta ve l'ho fatta! Ce l'ho fatta a sgusciare via senza disturbare, senza annoiare, senza comparire...». Ce l'hai fatta, sì, e sei stato grande anche in questo. Ora, diversamente vivo, continua a guardare su di noi, sulle nostre vite, sulle nostre iniziative. Continua a farlo "da volontario", a tempo perso, ma con la tua solita serietà professionale, con il tuo consueto affetto. Grazie, e riposa nella pace di Cristo Salvatore. Tuo ammiratore, p. Marcello".



"Missionari Saveriani", dicembre 2013

"In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (*cfr Mt 28,19*). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati".

Evangelii gaudium, n. 120

EDIZIONI CSAM - BRESCIA

Grafica: Guglielmo Losio
Stampa: Tipografia Camuna S.p.a - Brescia

Numero 240 - Febbraio 2015

vitanostra

FOGLIO DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

"Corro verso la meta..."

(Fil 3,14)



a cura del Consiglio Direttivo



**MISSIONARI
SAVERIANI**

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA

Viale San Martino, 8 - 43123 Parma

Tel. 0521 920511

E-mail: segreteria.regionale@saveriani.it

INDICE

Presentazione: Colori e frutti dell'autunno (<i>Rosario Giannattasio</i>)	1
Riflessione biblica: "Guarite gli infermi" (<i>Renzo Larcher</i>)	3
Riflessione contestuale: La cura dei nostri malati nella storia saveriana (<i>Augusto Luca</i>)	10
La nostra comunità di Parma	
Situazione attuale e prospettive (<i>Gildo Coperchio</i>)	17
Parma: Testimonianze dei volontari laici (<i>Giampietro, M. Rosaria, Gina, Paola</i>)	20
La nostra comunità di Vicenza	
Anziani e malati, sempre missionari (<i>Tomaso Frigo</i>)	23
La parola ai saveriani anziani: Rabito, Rigon, Dalla Valle, Peruzzo (<i>Pino Leoni</i>)	26
La nostra comunità di Desio	
Un'attenzione in stile familiare (<i>Carmelo Boesso</i>)	33
Dalla malattia alla salute (<i>Domenico Meneguzzi</i>)	36
Preghiera nella malattia	43

Colori e frutti dell'autunno

Carissimi confratelli, stiamo vivendo, quasi tutti, la stagione autunnale della nostra vita: l'età media nella nostra circoscrizione è superiore ai 74 anni. Quindi abbiamo, o meglio, dovremmo avere i colori vivaci e indimenticabili delle foglie sugli alberi d'autunno e dare, anche noi, i gustosi frutti di questa stagione.

Non siamo più chiamati a concentrarci verso l'esterno, il mondo materiale, ma a sperimentare il senso profondo della vita. Il nostro autunno dovrebbe essere un periodo di consapevolezza, di ricerca interiore, di risposta gioiosa alle vere domande della vita. Dovremmo essere più idonei a essere una genuina testimonianza di donazione, perché più preparati a staccarci dai nostri egoismi per il bene presente e futuro della nostra famiglia saveriana, della chiesa e dell'umanità.

Se il nostro corpo e le sue energie cominciano a perdere d'efficacia, dovrebbe crescere in noi e tra noi la saggezza, che in fondo è la combinazione di sapienza ed esperienza. La nostra quotidianità dovrebbe essere segnata dall'arte del "buon senso" che non è sedentarietà, ma riscoperta della dimensione umana e contemplativa della nostra consacrazione religiosa.

Il nostro autunno deve essere un periodo fecondo ma senza clamori, dove dovremmo essere uomini dell'accoglienza che può e deve avvicinarci agli altri e a noi stessi, rendendoci consapevoli di cosa conti veramente nella vita e spronarci a essere grati della chiamata alla consacrazione missionaria-religiosa che gratuitamente abbiamo ricevuto. È la stagione che con provocante chiarezza ricorda a tutti noi che con la professione religiosa ci siamo messi nelle mani dei fratelli, accettando che la nostra identità non si trova più nelle nostre mani. È nella famiglia saveriana e nella comunità, di cui siamo membri, la nostra autentica identità.



È il momento della verità, dove dovremmo lasciar trasparire l'Assolutum. Prendiamo coscienza che siamo, dovremmo essere, capaci di dare succosi frutti autunnali dei quali è affamata la smarrita società italiana, la chiesa in affanno davanti alla complessità della situazione, e la congregazione, sempre più internazionale, che ha bisogno di rafforzare le sue radici.

Pertanto gli anziani, per la famiglia saveriana, non sono un problema o semplicemente una sfida, l'aiuto a vivere carità e bontà fraterna, come fossero un fattore esterno. Sono esattamente il contrario: una risorsa e una riserva di vita.

Essi sono coloro che ci educano a imitare il Maestro: colui che non ha permesso ad alcuno di portargli via la vita, ma che ha deciso lui stesso di donarla (cf. Gv 10,18) per esser uomini che "nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi" (Sal 92,15).

Ci ricordano che la missione, prima d'essere azione e servizio, consiste nella testimonianza della propria dedizione alla volontà del Signore che, alimentata dalla preghiera, ci porta alla stagione dell'amore puro: "Quando sarai vecchio tenderai le mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21,18). Quell'amore che è fatto di donazione continua - "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sal 90,12) - e ci porta all'invocazione finale: "Amen. Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22,20).

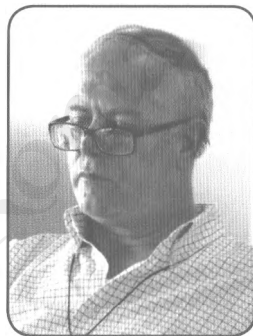
Questo numero speciale di "Vita nostra", editato per l'anno della "Vita consacrata", voluto da papa Francesco, è destinato a tutti, ma in un modo tutto particolare a chi ci ha preceduto lungo gli aspri e gioiosi sentieri della vita e ora è tra noi continua memoria di "quel giorno tremendo e glorioso" dell'incontro con il Signore Gesù.

p. Rosario Giannattasio, sx
(superiore regionale)

"Guarite gli infermi"

Anziani e malati illuminati dalla Parola di Dio

p. RENZO LARCHER, sx



“La tua Parola è lampada ai miei passi e luce alla mia strada”: conosciamo bene questa espressione del salmo 118, che è un “inno alla cattedrale della legge” (Turollo). È un invito a lasciarci guidare e riscaldare dalla Parola di Dio in tutte le vicende della vita.

La situazione di malattia

La malattia fa parte della condizione umana e segna ripetutamente la nostra vita. Come tale, va sotto la lente d'ingrandimento della Parola di Dio. L'anzianità poi, con l'avanzare degli anni e il declino delle forze, è essa stessa una malattia: “*Senectus ipsa morbus*”, dicevano giustamente gli antichi.

Certo, Dio ha fatto bene tutte le cose: è il ritornello che struttura il racconto della creazione nella prima pagina della nostra bibbia. E dunque la finitudine e la creaturalità non sono identificabili con il male. Semplificando un tantino le cose, possiamo ricavare dall'AT alcune indicazioni valide anche oggi, nonostante la grande distanza culturale e spirituale, per valorizzare la malattia.

Raccogliamo due suggerimenti.

AT - Vivere la malattia nella preghiera

Primo suggerimento: vivere la malattia in un clima di preghiera, cioè, portando davanti al Signore la propria situazione di sofferenza. Senza dimenticare i lamenti di Giobbe, paradigma del giusto che soffre, diverse lamentazioni individuali del salterio sono espressione di un dolore fisico e morale che giunge al limite del sopportabile e mette il credente a dura prova.

Si pensi alla cruda descrizione del *salmo 21*: “Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera e si scioglie in mez-

zo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte”.

Parimenti il *salmo 40*, che è la preghiera di un malato abbandonato, esordisce in forma di beatitudine: “Beato l’uomo che ha cura del debole, nel corso della sventura il Signore lo libera”.

Anche il *salmo 87* è una preghiera dal profondo dell’angoscia, senza prospettiva di soluzione: “Io sono colmo di sventure, la mia vita è sull’orlo degli inferi... Si consumano i miei occhi nel patire. Tutto il giorno ti chiamo, Signore, verso di te protendo le mie mani... Hai allontanato da me amici e conoscenti, mi sono compagne solo le tenebre”.

Familiare ci è anche il cantico di Ezechia (*in Is 38*): “Io dicevo: a metà dei miei giorni me ne vado, sono trattenuto alle porte degli inferi per il resto dei miei anni... La mia dimora è stata divelta e gettata lontano come una tenda di pastori. Come un tessuto hai arrotolato la mia vita, mi recidi dall’ordito... Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Io sono oppresso, proteggimi”.

Il salterio, libro della preghiera di Israele, di Cristo e della chiesa, ci offre dunque materia di preghiera per i giorni difficili: ci insegna la “preghiera diffusa” e lo stile di questa preghiera, fatto di verità e onestà davanti a Dio, con parole forti, che talora rasentano la bestemmia. La malattia, specie la malattia incurabile, è una verifica della qualità-tenuta della propria fede, una cartina di tornasole infallibile, quando la prova non è nient’altro che prova...

AT - Fiducia nel medico, non nello stregone

Il secondo suggerimento, apparentemente più realista, è il ricorso al medico. Non allo stregone, ma al medico e farmacista come esperti nell’arte della guarigione. A questo proposito c’è una pagina esemplare del libro del Siracide o Ecclesiastico che è una *summa* della sapienza tradizionale d’Israele all’epoca del giudaismo. Ne riprendo alcune frasi:



“Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui... Il Signore ha creato medicinali sulla terra, l'uomo assennato non li disprezza. Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà... Poi ricorri al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c'è bisogno di lui. Ci sono cose in cui il successo è nelle loro mani. Anch'essi, infatti, pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita... Pecca contro il suo Creatore chi fa il forte davanti al medico” (*Sir 38,1-15 passim*).

Insegnamento ovvio per noi, che può diventare un richiamo alla fiducia nella scienza medica e alla docilità, che spesso le cure richiedono.

AT - Il dono dell'anzianità (*cf Dan 13,50*)

Nelle società antiche l'anziano è colui che è riuscito a sopravvivere tirando profitto dalle prove della vita, che non solo è avanti negli anni, ma ha accumulato esperienza e saggezza, raggiungendo un patrimonio di conoscenze e di equilibrio che è chiamato a condividere con le nuove generazioni. Merita di conseguenza rispetto e ascolto. L'anzianità non è certo un semplice dato anagrafico automatico, perché nulla ci è dato che non susciti la nostra responsabilità: “Essere anziani non significa essere sapienti, essere vecchi non significa saper giudicare” (*Gb 32,9*).

“Se non hai raccolto in gioventù, che cosa vuoi trovare nella vecchiaia? ... Quanto s'addice la sapienza agli anziani, il discernimento e il consiglio alle persone onorate! Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice, loro vanto è temere il Signore” (*Sir 25,3-6*). La storia conosce anche anziani abominevoli, come i due vecchi che per disculparsi accusano Susanna. Il testo biblico li descrive così: “Furono presi da un'ardente passione per lei, persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il cielo e non ricordarono i giusti giudizi” (*Dn 13,8-9*).

Mi piace segnalare anche il salmo 70, il “salmo delle terza età”, la “preghiera di un vecchio” (*BJ*). Preghiera di fiducia e di abbandono nel Signore. “Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno. A te la mia lode senza fine... Fin dalla mia giovinezza tu mi

hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie. Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi, o Dio, non abbandonarmi, fino a che io annuncii la tua potenza, a tutte le generazioni le tue imprese... Cantando le tue lodi esulteranno le mie labbra e la mia vita che tu hai riscattato..." (*passim*).

La bibbia c'insegna a invecchiare bene: "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (*salmo 89*). Ma diamo uno sguardo anche al Nuovo Testamento.

NT - Personaggi avanti negli anni

Più che dare consigli agli anziani sul come profittare della loro condizione, il NT - che predilige il linguaggio narrativo - mostra figure di riferimento in alcuni personaggi evangelici avanti negli anni.

Vengono subito alla mente Zaccaria ed Elisabetta, la coppia sterile: "Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore" (*Lc 1,6*). Il Signore fa fiorire il grembo di Elisabetta, che esclama: "Ecco cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini" (*Lc 1,25*).

Luminosa è anche la figura di Nicodemo (*in Gv 3*). Gesù gli propone il mistero della nuova nascita, della nascita dall'alto, di un ricominciamento, suscitando lo stupore del suo interlocutore: "Come può un uomo nascere quando è vecchio?". Il messaggio è trasparente: c'è sempre tempo per stupirsi, per andare incontro al nuovo. Non è stato forse detto che l'uomo ha l'età dei suoi sogni?

Istruttivo è anche il racconto della "seconda vocazione di Pietro" (*in Gv 21,18-19*). Dipinge bene la condizione di chi non è più autonomo, autosufficiente, ma vive in una situazione di dipendenza e di debolezza, nella quale è invitato a riconoscere un appello di Dio: "Seguimi!". È la "missione nella debolezza", come felicemente si esprimono i nostri testi normativi.

NT - Il Guaritore Divino, Gesù

Passando poi all'altro versante, quello della malattia, il Vangelo ci mostra in Gesù, "volto umano di Dio e volto divino dell'uomo" (*Benedetto XVI*),

un'attenzione del tutto particolare. La maggior parte dei miracoli che Gesù compie sono segni di potenza e amore nei confronti dei malati, in un'epoca in cui la quasi totalità delle malattie erano incurabili, invincibili. Gesù guarisce gli infermi, testimoniando così l'avvento dei tempi messianici.

Sono le "opere del Messia" che accreditano l'Unto del Signore: "I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano" (Mt 11,2-6). Il bel sommario di Matteo (Mt 4,23-25) mostra la fama che Gesù si è acquisito come guaritore e condensa così il suo ministero: "Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo" (4,23).

La tradizione apostolica ricorderà tutto questo: "Passò beneficando e risanando tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui" (At 10,38 - discorso di Pietro in casa di Cornelio).

C'è di più: i testi sottolineano la partecipazione umana di Gesù ai drammi della gente, il suo commuoversi, lasciarsi prendere nelle viscere: "Vedendo la folla ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore" (Mt 9,36). E ancora, nell'incontro con la vedova di Naim: "Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione e le disse: Non piangere" (Lc 7,13). Ciò che il Signore richiede perché possa intervenire è solo la fede - fiducia nella sua potenza d'amore.

NT - Guarire i malati, compito della comunità

"Guarire e insegnare" è anche il binomio che condensa la missione affidata da Gesù ai discepoli. Si veda il discorso apostolico (Mt 10,7-8): "Strada facendo, predicate che il Regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni". Idem in Luca (10,9): "Guarite i malati che vi si trovano e dite loro: è vicino a voi il regno di Dio".



Non si deve pensare, per quanto ci riguarda, a un'attività taumaturgica, miracolistica, ma di un compito affidato alla comunità dei discepoli, per significare l'arrivo della salvezza.

Gli Atti degli apostoli documentano l'obbedienza a questo duplice comando del Signore: è sufficiente richiamare i miracoli di guarigione operati in parallelo da Pietro e da Paolo.

Quante congregazioni sono nate attorno al binomio "educare e guarire"! Anche nella missione portata avanti da noi saveriani si trovano tante scuole e dispensari e ospedali, in ottemperanza al mandato evangelico.

NT - "I membri deboli del Corpo di Cristo"

C'è un ultimo punto da prendere in considerazione, soprattutto da parte delle comunità di accoglienza di fratelli anziani e ammalati, ed è la concezione paolina della chiesa "Corpo di Cristo". Il testo principale di riferimento è *1Cor 12*. Dopo aver parlato della molteplicità e varietà delle membra e della loro reciproca necessità, Paolo aggiunge: "Proprio le membra che sembrano le più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli, le circondiamo di maggior rispetto... Dio ha disposto il corpo conferendo maggior onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non ci sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (*1Cor 12,24-26*).

L'apostolo poi ha vissuto in prima persona la verità del suo insegnamento. Si veda il "Paolo feriale" della 2ª lettera ai Corinzi.

NT - La fecondità salvifica della sofferenza

Non può mancare, in chiusura, il riferimento a *Col 1,24-25*: "Ora io sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo Corpo che è la chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio di portare a compimento la parola di Dio".

Qui appare a chiare lettere la fecondità apostolica della sofferenza, la sua necessità nel disegno di Dio, per l'avvento del suo Regno, per l'edificazione

della chiesa. Non si tratta di completare ciò che manca alla passione di Cristo, che è perfetta. Si tratta piuttosto di realizzare pienamente il nostro contributo di partecipazione al mistero della sua passione a vantaggio della chiesa.

Allora, ciò che appare umanamente negatività, passività, peso per la comunità e la società - quali appunto la vecchiaia e la malattia - nell'economia della grazia è materiale prezioso per la propria santificazione, per la missione dell'istituto, per l'edificazione della chiesa nel mondo: "Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria" (2Cor 4,17).



Saveriani anziani e malati partecipano volentieri alle celebrazioni liturgiche nel santuario "San Guido Conforti" in casa Madre a Parma.

Riflessione contestuale

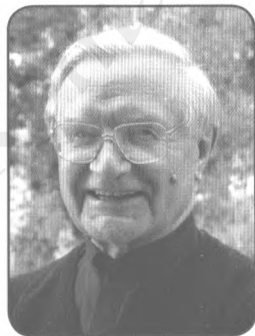
La cura dei nostri malati

nella storia della nostra famiglia missionaria

p. AUGUSTO LUCA, *sx*

Il concilio Vaticano II ha definito la comunità religiosa come «una vera famiglia che gode della presenza del Signore». Famiglia vera, anche se non è quella vincolata dal sangue (*PC 15a*). Essa riproduce la famiglia normale, con vincoli di affetto che assomigliano e a volte superano i sentimenti naturali. È una famiglia allargata, dove i credenti sono un cuor solo e un'anima sola (*PC 15*). Altrove si dice: «I superiori (...) esercitano l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli, in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama» (*PC 14b*). È sempre il clima di famiglia, in cui regna l'amore.

Il dopo-concilio ha insistito molto sul concetto comunitario della vita religiosa e le varie comunità ne hanno fatto un traguardo per il quale impegnarsi.



La congregazione come “famiglia” religiosa

Noi saveriani abbiamo avuto un fondatore che, ispirato da Dio, ha concepito la congregazione come una vera famiglia, nella quale i membri “hanno in comune la vita, gli ideali, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste. Su questo dovere essenziale non possiamo nutrir dubbi di sorta. *Questo comandamento è stato dato Dio*, così l’apostolo prediletto, *che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello*” (*LT*).

Il fondatore auspica che lo spirito di famiglia sia una delle caratteristiche dei suoi figli saveriani: “Spirito di amore intenso per la nostra religiosa famiglia, che dobbiamo considerare qual madre, e di carità a tutta prova per i membri che la compongono” (*LT*).

Da parte sua, il fondatore si sente investito di una paternità nuova che lo fa esclamare: “E in questo momento, in cui sento tutta la soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d’ogni affetto naturale e tutta mi s’affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito, e per tutti invoco da Dio nella grande mia indegnità lo spirito degli apostoli e la perseveranza finale, con l’augurio che tutti un giorno abbiamo a ritrovarci in cielo nella stessa patria beata, dopo d’essere stati membri della stessa famiglia in terra, vi benedico” (*LT*).

Il senso di paternità o maternità spirituale che nasce in chi si prende cura di altri, siano bambini o malati, o derelitti, è una grazia che proviene da Dio e che noi chiamiamo “grazia di stato”. Questa stessa grazia viene infusa anche nei membri delle comunità religiose, se sono perseveranti nella preghiera e nella celebrazione eucaristica: si tratta di vero amore fraterno.

Cura degli infermi saveriani

Il fondatore ritorna su questi concetti nella Regola fondamentale (*RF*) dove dice che “ogni missionario deve vivere della vita della società, partecipando a tutte le sue gioie e a tutti i suoi dolori, considerandola qual madre amorosa, sollecita sempre del suo bene morale e materiale. ...Essa non abbandonerà i suoi figli ma raddoppierà l’attenzione e l’affetto per chi per malattia o per età avanzata non potrà più attendere all’apostolato” (*RF* 45).

Il fondatore si preoccupa anche dei missionari in missione, quando fossero colpiti da qualche infermità. I confratelli “prodigheranno le cure più premurose e affettuose; il superiore locale procuri, a costo pure di spese e sacrifici, che all’infermo nulla manchi di quanto potesse occorrergli” (*RF* 47).

Non basta ancora: egli ha anche una parola per il padre generale (e ciò vale anche per gli altri superiori, *RF* 72). Scrive: “Con gli infermi usi tutta la carità di fratello e di padre, nulla lasciando d’intentato perché siano prodigate loro le migliori cure e faccia questo specialmente con i missionari costretti dalla malferma salute e dall’età ad abbandonare il campo di lavoro. Gli ex missionari devono essere considerati come veterani dell’apostolato, le cui gloriose fatiche li rendono meritevoli di ogni rispetto” (*RF* 74).

I primi malati li abbiamo avuti in Cina. Il padre Caio Rastelli, fuggito in Mongolia all'inizio della persecuzione nello Shanxi, subì con altri missionari gli assalti dei boxer e dei mongoli nella residenza fortificata dei padri Verbiti. Sconfitti i boxer a Pechino, cessò anche l'assedio in Mongolia e padre Rastelli e il diacono Manini tornarono nella missione disastrosa. P. Rastelli si impegnò a soccorrere i cristiani sopravvissuti, ma fu colpito dal tifo e, avendo il fisico molto indebolito dagli strapazzi, soccombette al male il 28 febbraio 1901.

Saveriani malati a Parma

A Parma il primo malato grave fu lo studente Pietro Accarini di Pieve Ottoville (Parma). Entrato nell'istituto nell'agosto 1924, fece la professione temporanea nel 1925. Poi si ammalò di tubercolosi. I confratelli lo assistettero giorno e notte, mentre si faceva sempre più grave. Il 10 maggio ricevette l'unzione degli infermi; fece la professione perpetua e ricevette il Viatico il giorno 11 maggio.

Scrivono di lui p. Teodori: "Un nostro carissimo confratello giovane, allegro, aperto, intelligente, buono giaceva da mesi a letto. Era stato messo in una stanza dell'ultimo piano, a sud del corridoio, vicino alla sala di musica davanti al dormitorio dei filosofi". Ricordando poi il fondatore, dice che non mancava mai di fare la sua visitina di consolazione al confratello infermo (*Processo apostolici*, 12 ex ufficio). Morì a vent'anni il 31 maggio 1928.

Il nostro fondatore san Guido Conforti, nella sua breve malattia che lo portò alla morte il 5 novembre 1931, fu assistito amorevolmente dal frate Lio Stocco, infermiere diplomato. Mons. Conforti era conscio della gravità del suo male, ma un giorno in cui stava un po' meglio, disse scherzosamente al suo infermiere: "Caro fratello, se diventerò papa, la farò cardinale".

Fratel Lio Stocco, come infermiere diplomato, fu destinato alla Cina nel 1936, e dopo di lui, tutti i fratelli disponibili furono mandati in Cina per dedicarsi alla cura dei malati di tracoma, seguendo le istruzioni di un dottore svizzero. Furono i fratelli Zanini, Sansoni, Butti, Gemma, Vidale, Zonta Giuseppe e Giacomo Rigoni.

In casa madre, a quell'epoca, non si sentiva il bisogno di un infermiere a tempo pieno.

Dopo mons. Conforti, nel marzo 1934 morì improvvisamente p. Luigi Magnani, rettore nella casa madre, e il 19 luglio dell'anno seguente, dopo lunga malattia, moriva p. Alfredo Popoli, colonna dell'istituto. Lo assistette amorevolmente fratel Isaia Vidale. Nel 1946, un altro giovane, p. Mario Grizi, morì di tubercolosi a 33 anni, nel sanatorio di Arco (Trento).

In seguito si ebbero altri malati, ma si trattava di uno o due e non fu necessario creare un'organizzazione. Generalmente, i nostri malati erano curati nelle case dove si trovavano e là rimanevano anche nel caso di aggravamento. Il malato era sempre assistito da un confratello sia in casa che in ospedale.

La circoscrizione d'Italia

Il "Notiziario Saveriano" del 21 settembre 1970, annunciava che a metà ottobre la direzione generale si sarebbe trasferita a Roma, in Via Francesco Nullo, 6. Questo trasferimento segna l'inizio della circoscrizione d'Italia che si rende autonoma dalla direzione generale con la quale, fino a quel momento, aveva formato un'unità.

Il cambiamento fu voluto da mons. Gazza perché aveva constatato che per l'espansione della società, il superiore generale non poteva lasciarsi assorbire dalle molteplici necessità delle scuole apostoliche dell'Italia. Così si è arrivati alla costituzione di una delegazione saveriana per l'Italia, che entrò in vigore con il 1° di ottobre 1970. Primo delegato fu p. Lucino Piacere. In un secondo tempo sarà "provincia d'Italia" e in seguito "regione d'Italia".

Con questo cambiamento anche la gestione dell'infermeria passò direttamente alla delegazione italiana. Il rettore in carica, p. Rosolino Rossi, se ne assunse la responsabilità, ma per l'assistenza diretta dei malati incaricò alcuni studenti di teologia, Tomaso Frigo ed Emilio Baldin, che avevano frequentato un corso per infermieri.

In casa madre, per un certo periodo degli anni '70, il dr. p. Silvestro Volta si prese cura dei nostri malati; in seguito fu richiesto un medico due o tre volte alla settimana. Si ricorda, con particolare riconoscenza, il dr. Mario Anedda, amico più ancora che medico, morto improvvisamente il 18 agosto 1973 a 48 anni.

Infermieri e medici esperti

Dal 1974 in avanti, si ha un aumento di malati in casa madre; perciò fu richiamato dalla Sierra Leone frate Antonio Massari per fargli frequentare un corso per infermieri, mentre si prestava anche all'assistenza dei malati.

Padre Ercole Marcelli, rettore della casa madre dal 1976 al 1985, fu anche coordinatore dell'équipe assistenza malati. Alcuni studenti, a turno, si prestavano all'assistenza dei malati, mentre frequentavano il corso di infermieristica. Il servizio dell'infermeria era divenuto ormai molto impegnativo.

Dopo p. Marcelli, fu coordinatore dell'équipe p. Valerio Anzanello, dal 1985 al 1988. Dopo di lui divenne rettore della casa madre p. Tomaso Frigo, dal 1988. Essendo egli infermiere diplomato, assunse la direzione dell'infermeria, denominata ormai "Il quarto piano". Gli ammalati erano aumentati e si sentì il bisogno di un aiuto costante di un altro confratello. Venne p. Mario Minuti, richiamato apposta dal Brasile. In due dovevano far tutto: medicare i malati, assisterli giorno e notte e aiutarli anche nel fare il bagno. Padre Minuti restò in quell'ufficio per cinque anni, dal 1988 al 1992. Poi tornò in Brasile. Tornò ad aiutare al "quarto piano" nel 2010.

Con p. Frigo o subito dopo di lui, si sentì il bisogno di assumere personale esterno: prima un infermiere per le ore notturne, e in seguito quattro o cinque infermieri per il servizio giorno e notte, e personale OPA per aiuto materiale.

Nel 1994 fu richiamato dalla Sierra Leone fr. Vincenzo Asolan, infermiere fin dal 1975, e gli fu data la responsabilità dell'infermeria che egli seppe bene organizzare. Qualche anno dopo, egli fu mandato a Vicenza, dove si era formata una specie di succursale del "quarto piano" di Parma, e fu sostituito da fr. Guglielmo Zambiasi (Gury) e successivamente da fr. Bruno Menici, ambedue dalla Sierra Leone. Erano provetti infermieri, ma, con l'aumento dei degenti, si sentiva il bisogno di qualcuno in grado di organizzare tutta l'opera.

L'organizzazione infermieristica attuale

In conseguenza, i superiori decisero di richiamare dal Bangladesh il dr. Gildo Coperchio, con un'esperienza medica personale di oltre vent'anni. Oltre che bravo medico, egli si mostrò anche buon organizzatore e dal 2008 l'andamento dell'infermeria ha preso con lui un nuovo indirizzo, con comune

soddisfazione. Un gruppo di confratelli si prestano ai vari servizi degli ammalati. In particolare, si è reso necessario un addetto a trattare con l'ospedale civile per espletarvi le pratiche, portarvi i malati e seguire il decorso della malattia. Attualmente è incaricato p. Osvaldo Torresani che è diventato, possiamo dire, il braccio destro del dr. Gildo.

Altri confratelli si prestarono a lungo all'assistenza dei malati, quando questi divennero più numerosi. Ricordiamo fr. Mario Passuello, per molti anni, i padri Loris Cattani, Mario Pezzotti, Angel Aguirre (dalla Spagna), e da un paio d'anni i padri Antonio Ugalde e Pedro Olvera (dal Messico).

Ricordiamo anche le buone signore che vengono ad assistere i malati tutti i giorni, in certe ore, per il passeggio o per la somministrazione dei cibi. In particolare ricordiamo il sig. Giampietro Sartori che da dodici anni, dal 2003, fa servizio attivo come volontario nella nostra infermeria.

Parma, 15 gennaio 2015



Volontarie e volontari del Gams e del laicato saveriano di Parma accompagnano i saveriani anziani e malati al santuario mariano di Fontanellato (2014).

Appendice

MONS. CONFORTI E I MALATI

Mons. Conforti è ricordato con ammirazione anche per le sue premure per i malati. Durante la guerra 1915-18 le sue visite agli ospedali militari furono frequentissime. In tempi normali, frequenti erano le sue visite all'ospedale civile, dove si recava per celebrarvi la Messa e si fermava con ogni singolo infermo per dirgli qualche parola di conforto.

Erano frequenti anche le visite a domicilio, specialmente nel caso di sacerdoti. Un giorno, pur trovandosi seriamente malato, tanto che non aveva celebrato quella mattina, avendo saputo che il parroco di San Donato, don Del Rio, era stato investito da un'automobile e trasportato in gravissimo stato all'ospedale, egli volle alzarsi e si portò al capezzale del morente.

Padre Teodori racconta un episodio di quando erano studenti di medicina nei corsi estivi: "Un giorno, noi studenti di medicina lo avvertimmo che un sacerdote era stato portato d'urgenza all'ospedale per una peritonite. Il servo di Dio, accompagnato da me, si recò prontamente dall'infermo, gli suggerì di prepararsi alla morte. Avendo quegli mostrato preoccupazioni di carattere finanziario, il vescovo lo assicurò che avrebbe provveduto lui, esortandolo a mettere tutto nelle mani di Dio. Poi si mise in ginocchio e invitò il sacerdote a recitare tre Ave Maria".

Nella diocesi di Parma è ricordata ancora con commozione la nottata trascorsa al letto di mons. Enrico Aicardi, suo vicario generale, e lo assistette fino all'ultimo respiro. Pare che ciò sia avvenuto anche per altri sacerdoti.



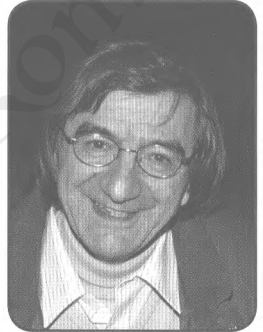
Il personale infermieristico e i volontari in una gita con i saveriani anziani e malati nella casa saveriana di Tavernerio (2004).

Situazione attuale e prospettive

dr. GILDO COPERCHIO, sx

Introduzione

Avevo deciso di non rispondere alla richiesta di una mia presentazione del “quarto piano” in casa madre a Parma. Ma, durante i giorni precedenti la festa di san Francesco Saverio qualcosa aveva cominciato a riempire i miei pensieri e così, nel giorno in cui l’abbiamo festeggiato, ho scritto questa riflessione, anche se sono conscio che non è proprio quanto mi è stato richiesto, e non credo risponda allo scopo di questo fascicolo.



Le informazioni richieste possono essere estrapolate dallo “Stato del personale” e non servono a dire molto di più del “quarto piano” e di coloro che vi risiedono. Mi ostino invece a mandarvi delle riflessioni per ribadire ancora che il “quarto piano” è ben lontano dall’essere luogo di missione e di vita religiosa.

In queste mie parole non troverete cose nuove: forse un vestito di parole nuove che ricalcano in qualche modo le idee espresse in passato, soprattutto nel documento presentato all’ultimo capitolo generale. Suggerirei invece di chiedere ai miei collaboratori di esprimersi per avere una visione che si basi un po’ più sul concreto del quotidiano e del vissuto.

Il “quarto piano” della casa madre

Parlare del “quarto piano” della casa madre, se da una parte mi risulta sempre più fuori luogo, dall’altra lo sento diventare ogni giorno di più il campo di battaglia della “chiamata alla missione” e la cartina tornasole dello stesso carisma della congregazione. *(Potrei citare a questo riguardo anche il fondatore, ma non è mia intenzione fare una dissertazione).*

Qualcuno sorriderà nel leggere una tale affermazione. Ma al mio arrivo a Parma, più di sei anni fa, ho sperimentato il tentativo goffo di rivestire il “quarto piano” con un’aureola di misticità e di pre-santità, quasi ad esorcizzarlo e allontanarlo dalla realtà della vita quotidiana degli altri confratelli, impegnati in una vita più attiva.

Parlare del “quarto piano” e vivere il “quarto piano” sono tutt’altra cosa. Invece di esserne la conciliazione, è il luogo della contraddizione più aspra e stridente della stessa vita religiosa con la chiamata alla missione.

Nella quotidianità del vivere sembra farsi strada il concetto che il “quarto piano” sia il luogo dove le scelte della vita religiosa e missionaria, invece di un continuo con la vita vissuta precedentemente, sembrano venire per così dire sospese dalla malattia, dalla non autosufficienza e dalla fragilità dell’età avanzata.

Il “quarto piano” è diventato quell’inconscio oscuro che nessuno vuole illuminare o portare alla luce. C’è chi lo vede come una condanna a morte. Sono storiche le parole di alcuni confratelli che non sarebbero venuti al “quarto piano” neppure morti. E a volte chi vi arriva si considera già morto proprio perché il “piano” è quasi separato dal resto della casa madre: è proprio al “quarto”, non al primo, non al secondo, non al terzo piano...

Essendo l’ultimo piano della casa madre, nasconde in sé la “inconscia volontà” di separazione, di allontanamento. È il “piano” fuori dagli occhi, non è neppure “piano” di passaggio. E non a caso, a volte, coloro che vi muoiono sono quasi degli sconosciuti non solo agli altri, ma anche a se stessi.

Il “quarto piano” è il luogo delle contraddizioni, perché è il luogo dove per molti assistere la Messa o recitare il rosario è già considerato sufficiente condivisione di vita.

Ma le valenze della condivisione sono ben altre:

- condividere è permettere di essere disturbati, di essere derubati del tempo;
- condividere è vivere l’irrazionalità delle parole e dei pensieri;
- condividere infine è accettare di trovarsi nell’imbarazzo del non sapere, del non capire, del non potere, del non avere...

Siamo lontani da questo tipo di “quarto piano”. Anche se riconosco che la

tensione verso questo tipo di condivisione la vedo presente nei miei collaboratori e in coloro che, dai piani sottostanti, hanno di tanto in tanto il coraggio di salire ed esporsi al “contagio” dell’ultimo piano.

La congregazione, pur stimolata in tal senso durante l’ultimo capitolo generale, sembra non aver ancora capito che il suo destino si gioca proprio nella capacità di dare un senso e un ruolo a coloro che entrano nella “tarda età” da una parte e nella malattia dall’altra. È troppo ancora occupata nella ruminazione di strategie missionarie ormai obsolete e morenti.

Ecco perché questo fascicolo sui malati non mi entusiasma. Gli articoli previsti diranno cose belle e sante, ma non potranno togliermi la sensazione che ripresenterà, pur con altre parole, la sospensione nel buio di idee o di prospettive concrete.

Ho già detto tante altre volte che non è scrivendo pagine e dissertazioni o formando commissioni ad hoc che si risolve il problema. Eppure si continua a produrre fascicoli che rischiano di rimanere lettera morta. E la causa principale riposa nel fatto che la malattia e la tarda età vengono a toccarci e a interpellarci solo nel momento in cui vi entriamo di persona. Prima non ci deve assolutamente toccare. E così rimaniamo ciechi allo scorrere del tempo. E se ci capita di stare accanto agli anziani e ai malati, più della condivisione spesso prevale in noi quella inconscia esorcizzazione per la quale si spera di non trovarsi mai in quelle situazioni.

Il cambio di mentalità non sembra ancora farsi strada nella nostra congregazione... La proposta sta ripetuta negli anni passati, in più di un’occasione, a tutti i saveriani di condividere per alcuni mesi la vita del “quarto piano” nella sua quotidianità ha trovato solo delle isolate adesioni. Non si ha tempo di perdere tempo per condividere l’isolamento del “quarto piano”.

Mi scuso se queste mie parole, per qualcuno, potranno suonare una sorta di giudizio. Non è un’accusa la mia, ma solo un tentativo di far emergere le fattezze di quel enorme iceberg (malattia e tarda età) di cui poco sappiamo e di cui possiamo vedere solo una piccolissima parte.

Parma, S. Francesco Saverio, 3 dicembre 2014

Testimonianze di volontarie e volontari al “quarto piano”

Gli amici saveriani anziani e malati...”

Vi sono momenti nella vita in cui la parola “amore” trova uno slancio senza fine nel sentirsi vicino a un fratello che soffre. È una scelta che fa vivere in armonia e in pace con se stesso.

Quante volte mi sono sentito colmo di gioia nel dare aiuto ai missionari anziani e malati residenti nell’infermeria del quarto piano della casa madre. Quanti missionari ho conosciuto, ho parlato con loro e condiviso paure e sofferenze; con loro ho sognato, ho pregato, mi sono sentito felice. Ho anche gioito della loro amicizia, cordialità, amore e riconoscenza che, pur segnata dalla malattia, si manifestava con una stretta di mano o uno sguardo. Pur con i segni della stanchezza fisica, ho notato nei loro occhi tanta sobrietà, tanta dignità e saldezza nella fede, nell’amore e nella pazienza.

La funzione del volontario è un po’ tutto questo: tiene il malato e l’anziano a contatto con la società civile, lo affianca con discrezione nel suo cammino di malattia, gli dà aiuto, ascolto e comprensione. “Vive” con loro e cerca di comprenderli. Partecipa alle loro emozioni e cerca di non farli sentire mai soli.

Per dare tutto questo bisogna partire da loro facendosi guidare dai loro bisogni, dalla loro cultura, dai loro vissuti personali. I malati e gli anziani hanno bisogno di tutto ciò che favorisca l’emergere delle loro risorse e potenzialità personali per migliorare la loro qualità di vita. Questo può avvenire attraverso un racconto personale, la lettura di una poesia o di un salmo, la recita di una preghiera.

È infatti con il dialogo che si può entrare in relazione con loro per favo-



Giampietro ed Ennia con p. Renato Gotti
(Natale 2009).



Le signore del Gams di Parma festeggiano il Natale al “quarto piano”; nella foto del 2013, p. Allevi e p. Rizzi.

rire il riemergere di ricordi positivi e di storie di vita vissuta. Pertanto è necessario ascoltare ciò che dicono, interpretare ciò che non dicono o dicono in modo non sempre comprensibile.

Sempre con umanità, comprensione, amore e calore, perché l'ammalato, l'anziano possano intuire che la loro vita può essere vissuta in pienezza con Gesù Cristo e con i fratelli.

Giampietro Sartori

“Sono parte di una grande famiglia”

Del “quarto piano” della casa madre ne avevo già sentito parlare; poi, lo scorso maggio ci sono capitata e subito qualcosa si è mosso in me. Era qualcosa di forte, tanto da spingermi a ottobre a voler entrare a far parte del gruppo dei volontari.

In termini di tempo, io sono l'ultima volontaria arrivata. Ciononostante mi sono sentita subito accettata e ascoltata, sia dai padri e fratelli che vi prestano servizio, sia dagli altri volontari. Essere volontari del “quarto piano” significa per me donare, oltre a un po' del mio tempo, un sorriso a chi è costantemente afflitto dalla malattia e dall'età che avanza.

Le ore che dedico lì mi fanno sentire parte di una grande famiglia e mi sembra doveroso prendermi cura di persone che nella loro vita si sono dedicate interamente e completamente agli altri. La soddisfazione più grande è ve-

dere missionari che accettano il mio aiuto e rispondono al mio sorriso. Questo assolutamente non è scontato.

Per me andare due pomeriggi alla settimana al quarto piano è la dimostrazione che l'amore incondizionato esiste e che muove ogni cosa.

Maria Rosaria

“Uno sguardo di tenerezza”

Io penso che i missionari anziani e malati, anche quando viene meno il loro equilibrio mentale, percepiscono di essere importanti per tutti noi - padri, fratelli e volontari. Sentono che lottiamo insieme con loro, condividendo il loro itinerario, e vedono che siamo contenti quando stanno meglio.

Credo che davvero avvertano di essere amati e questo fa sì che la loro vita sia ancora pienamente umana e degna di essere vissuta. Qualcuno ha detto: “Si può dimenticare il degrado del proprio corpo, se lo sguardo dell'altro è pieno di tenerezza”. Il nostro sguardo continuerà ad accompagnarli con tenerezza.

Gina

“Lasciamo i problemi a casa...”

Il volontariato all'infermeria del “quarto piano” è una presenza speciale: gioca molto l'amicizia e l'affetto che ci legano ai Saveriani, e quando il motore è il cuore, allora saltano tutti i paletti. Ognuna di noi sa che deve lasciare a casa i suoi problemi, per chinarsi e ascoltare i missionari. E c'è tanto da sentire e da conoscere.

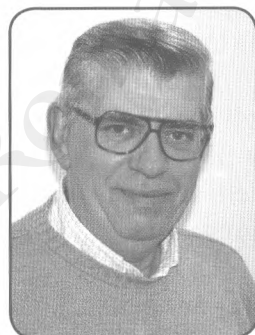
Il nostro tipo di ‘lavoro’ non è perciò ben definito: ognuno porta ciò che è e quello che ha. Si fa compagnia, si legge e, a seconda della stagione, si fa qualche giretto in cortile o per i corridoi, si guarda insieme la TV e... appunto si ascolta. Preghiamo il rosario, aiutiamo in refettorio per la cena.

Capita anche che qualcuno sia forzato a letto e allora cambiamo gli orari di presenza, in modo da essere sempre là al momento dei pasti per imboccare il malato. Per tenergli la mano e fargli coraggio, perché questo è il momento della tenerezza e anche i missionari ne hanno bisogno.

Paola

Anziani e malati, ma sempre missionari

p. TOMASO FRIGO, sx



La comunità saveriana di Vicenza ha come compito specifico, oltre a quello dell'animazione missionaria e vocazionale, comune a tutte le comunità saveriane sparse nel mondo, quello dell'accoglienza dei nostri confratelli anziani e malati.

Tuttavia, come capita un po' in tutte le nostre case, la comunità assume i vari compiti, necessari al suo buon andamento, attraverso gli incaricati. Certamente sono necessarie persone preparate e referenziali per i vari compiti. Ciò però non esime che tutti collaborino, con generosa disponibilità, nella realizzazione degli obiettivi scelti nella programmazione comunitaria annuale. Spesso però la comunità, per l'esecuzione dei compiti, delega gli incaricati.

Significativo il fatto che, nel novembre scorso, un solo confratello ha risposto brevemente ai tre punti (proposte circa l'ambiente, il servizio e altre proposte) della scheda che il rettore aveva distribuito ad ognuno dei 13 confratelli della comunità, in vista appunto di questo contributo.

Come rettore della comunità e infermiere ho il compito dell'accoglienza dei confratelli anziani e malati nella nostra comunità. In questo servizio sono coadiuvato da p. Pino Leoni, membro della comunità da metà 2014. I due incaricati portano avanti, insieme ad altri impegni, l'assistenza ai confratelli anziani e malati tutti veneti. Per questo motivo ricevono visite frequenti da parenti e amici.

I nostri malati sono contenti dell'ambiente e sembra anche dell'assistenza. Al riguardo, qualcuno di loro ha fatto notare la difficoltà nel comunicare in particolari momenti di emergenza. Uno di loro fa notare l'incompatibilità della funzione di infermiere e di aiuto infermiere con le esigenze del ministero sacerdotale, auspicando la disponibilità, a tempo pieno, dell'infermiere.

Spesso si ripete che il missionario anziano e malato è vero protagonista della missione. Nessuno conosce il cuore del confratello anziano e malato, ma l'impressione è che detto protagonismo missionario non appaia nel quotidiano. La stessa comunità non valorizza questo aspetto essenziale per la nostra vita. Capita invece, in comunità, che anziani e malati restino emarginati per le loro fragilità psicofisiche.

La comunità (superiori maggiori inclusi) potrebbe esprimere, oltre che negli scritti, a questa “periferia esistenziale domestica”, più prossimità, affetto e riconoscenza, raccomandando alla preghiera e alla sofferenza dei confratelli anziani e malati le attività missionarie della comunità stessa e della congregazione.

La comunità saveriana di Vicenza desidera fare il possibile affinché i suoi anziani e malati ricevano tutta quell'attenzione che meritano e che il nostro santo fondatore tanto raccomandava. Una visita del nostro dottor Gildo potrebbe orientarci nella concretizzazione di questo suo desiderio.

La mia esperienza personale

Sono vocazione adulta, entrato nell'istituto nel 1962 con il diploma di infermiere. Sia da studente (Desio e Tavernerio) sia dal noviziato in poi (Nizza e Parma) ho sempre avuto la responsabilità dell'Infermeria. A Parma sono sempre stato accanto ai confratelli anziani e malati. Ho ricevuto da loro certamente più di quanto ho dato loro.

Durante la teologia sono stato richiamato dal rettore (p. Amato Dagnino) per non frequentare la biblioteca e non approfondire gli argomenti trattati a scuola. Ricordo di avergli dato questa risposta: “È vero, padre, frequento raramente la biblioteca, per mancanza di tempo. Riferisca però ai miei insegnanti che sto leggendo dei libri viventi, passando ore accanto ai nostri confratelli anziani e malati reduci dalle missioni”.

Proprio a contatto con vari missionari reduci dall'Indonesia, è sorto in me un gran desiderio di andare in quella missione. Ho svolto il compito di infermiere in casa madre dal 1969 al 1974. Poi, dopo 11 anni indimenticabili in Sierra Leone, sono stato richiamato per riprendere lo stesso servizio.

Quante belle testimonianze dei confratelli assistiti porto nel cuore: quanti esempi di fede profonda, di accettazione serena della sofferenza e di offerta della propria vita per la missione da cui erano reduci! Ho anche notato situazioni in cui il confratello con difficoltà accettava la sua realtà.

Le esperienze fatte mi insegnano a vivere con impegno la giornata per accoglierne serenamente il tramonto.

Vicenza, 16.01.2015



Anziani e un po'... acciaccati, ma sempre felici (da sinistra): p. Rabito, p. Zaltron, p. Pisani, con il rettore p. Zordanello e l'infermiere fr. Asolan (Vicenza 2004).

La parola ai saveriani anziani

Interviste a cura di p. Pino Leoni, sx

Padre Giuseppe Rabito

(di Villaverla - VI - 96 compiuti il 14 gennaio 2015, di cui 57 in Sierra Leone)

Sono già tre anni che vivo a Vicenza e sono sempre stato bene, eccetto negli ultimi 2-3 mesi: un deperimento mortale. Alla vigilia del mio compleanno mi sentivo morire. Adesso sto meglio, ma sento molta debolezza alle gambe.

Ti senti seguito e assistito?

Non ho di che lamentarmi. Siamo “in famiglia”. Alcuni confratelli si mostrano un po’ indifferenti, ma non importa.

Desideri qualche attenzione maggiore?

Niente. Desidero solo servire il Signore, e basta. Magari rivedere la mia missione, anche se di passaggio, e anche morire lì.

Come vivi questa tua età e la malattia?

Cerco di vivere come dovrebbe vivere ogni religioso: abbandonato nel Signore. Se io lo faccio, il Signore lo sa. Prima di tutto, la volontà di Dio, pur esprimendo personalmente le mie cose al Signore: la sua volontà! Gli espongo la mia, se poi lui è contento...!

Come passi la tua giornata? Pensi ancora alla missione?

Passo la giornata pregando e leggendo. Leggendo molto. Di notte sono in Africa, in Sierra Leone. Anche stanotte ho sognato i bambini sierraleonesi. Di giorno sono a Vicenza, con confratelli più o meno benevoli, ma lascia stare...

E qui l'intervista si ribalta. È p. Rabito a fare le domande:

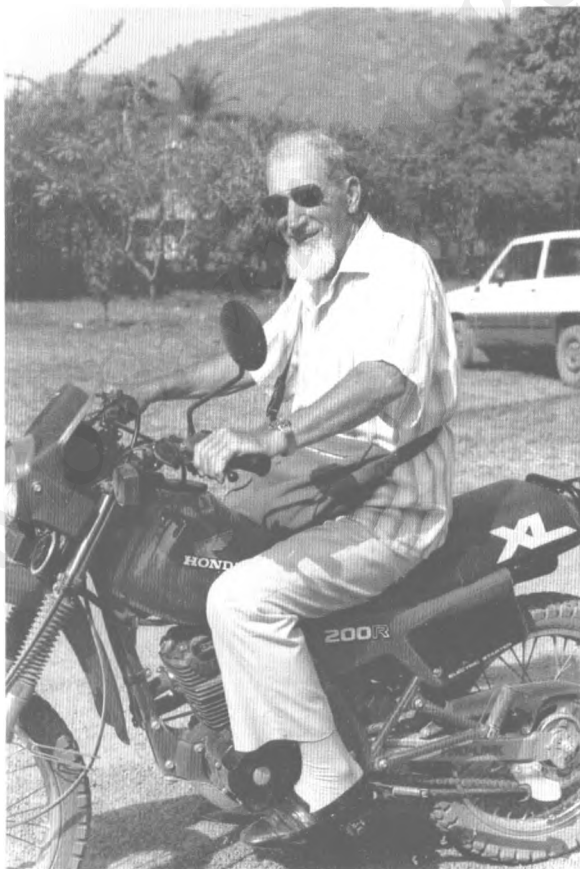
Rabito - Perché mi fai queste domande?

Leoni - Per “Vita Nostra”.

Rabito - Non tutti sono interessati.

Leoni - Nei nostri documenti si legge l’anziano, il malato è “protagonista della missione”...

Rabito - Dovrebbe essere così. Pregando, offrendo. Ma che gli altri lo considerino così, ne dubito.



Padre Giuseppe Rabito sulla sua moto “giovanile”, sempre in cerca di anime da evangelizzare.

Padre Marino Rigon

(di Villaverla - VI - 90 compiuti il 5 febbraio 2015, di cui 57 in Bangladesh)

Sono qui a Vicenza solo da qualche mese. Mi sento bene.



Padre Marino Rigon "Accademico" presso l'Ambrosianum di Milano (19.10.2012)

Ti senti seguito e assistito?

Sì. Molto bene. Mi sento molto seguito da due carissimi confratelli che si chiamano... (non faccio nomi).

Desideri qualche attenzione maggiore?

No. Sono assistito alla perfezione.

Come vivi questa tua età e la malattia?

Sono contento e tranquillo, di fronte a Dio e agli uomini. Mi sostengono la volontà di Dio e due amori: Cristo e la Madonna.

Come passi la tua giornata? Pensi ancora alla missione?

Penso di partire, di tornare in Bangladesh, nella missione di Shelabunia, per seguire la gente - cristiani e non cristiani - con la scuola, con gli aiuti attraverso la San Vincenzo, la Caritas... Adesso qui aiuto più con la preghiera che con altro.

Il vero p. Marino Rigon è quello a sinistra; il sosia è suo fratello Francesco, clonato dal truccatore F. Raffaini (foto ottobre 2010)



Padre Vittorino Dalla Valle

*(di Dueville - VI - 90 anni compiuti il 24 ottobre 2014,
già missionario in Bangladesh)*

Sono nella casa di Vicenza dal 1971. Il morbo di Parkinson si fa sentire sempre di più. L'estate scorsa il caldo mi buttava giù. Adesso è il freddo.

Ti senti seguito e assistito?

Non c'è male.

Desideri qualche attenzione maggiore?

Non saprei cosa dire (aspetta a scrivere...). Desidererei avere più aiuto negli spostamenti; ma lo fanno, affinché non mi adagi. Hanno ragione, perché se mi adagio è finita.

Come vivi questa tua età e la malattia?

L'unica cosa importante è la fede, e basta. (Gli ripeto la domanda, e la risposta è) la fede e basta!

Come passi la tua giornata? Pensi ancora alla missione?

Non vado alla TV. Ci vedo poco e sento poco. L'unica cosa è stare con la gente, parlare un po' (p. Vittorino riceve molte visite). Penso molto alla missione, la ricordo e do qualche aiuto, se posso...

Ma non sono domande da farsi in questo mio stato d'animo: non so il valore delle domande e delle risposte. L'anziano e il malato, protagonista della missione? Se questo stato è offerto a Dio, sì, questo sacrificio diventa una preghiera vivente.

Poi, vedendomi con le carte in mano, mi dice: "Brucia quegli scartafacci!".



Padre Vittorino Dalla Valle riceve da p. Menegazzo un "murano", nel suo 60mo di sacerdozio (2010)

Padre Giacomo Peruzzo

(di Malo - VI - 93 compiuti il 4 febbraio 2015, già missionario in Indonesia)

Sono andato nella sua stanza: un emporio con di tutto, dalle batterie che ricarica a quelle già usate da cui ricava ancora la lucetta per la statua di san Giuseppe del p. Uccelli, dagli innumerevoli album di fotografie e diari ai plichi di prediche fatte o di spunti di prediche e di catechismo da fare, dai bicchieri difettosi (che il ristorante gli passa e che lui trasforma in originali mini-presepi), alle dozzine di crocifissi su fusti (di edera) pazientemente sbucciati... E tante tante altre cose.

Mi siedo sulla poltrona, in parte occupata da un orsacchiotto (made in China), da una tartaruga (made in Korea) e da una Minnie (forse made in casa), e comincio le domande.

Da quanto tempo sei qui a Vicenza?

Sono a Vicenza dal 1999; più di 15 anni, ormai. Per la salute, beh insomma, mi pare di star bene, almeno per sommi capi. Dopo vedremo. Finché si riesce a tirare avanti con i propri piedi, va bene, facendo anche delle puntate nella parrocchia di Priabona per assistere le suore malate e dire la Messa per loro, che non possono andare in chiesa, così hanno la possibilità della Messa in casa loro.

Ti senti seguito e assistito?

Insomma, quel che possono fare lo fanno. In casa seguo la vita comune.

Desideri qualche attenzione maggiore?

“Attenzione maggiore?”. Quando si è assistiti, non so cosa di maggiore si vuole. Siamo maggiori a 93 anni. Partecipo alla Messa e, quando tocca il mio turno, presiedo. Attendo anche alle confessioni, specialmente a Caldogno... Tutto questo è già una forza!

Mi mostra la fotocopia di una pagina di giornale: c'è la foto del primo presepio fatto con p. Carlesso a Milano. E prosegue:



Davanti al grande presepio costruito con materiale riciclabile (Natale 2014) p. Giacomo Peruzzo, artista dei rinomati presepi saveriani

Abbiamo cominciato noi, nel 1948, su richiesta di p. Zanon. Ci diedero 80 lire di offerte. Poi arrivò p. De Zen che preparò i testi a commento dei presepi missionari...

Come vivi questa tua età?

A età e malattia io non ci penso neanche! Vado avanti senza pensarci alla malattia. Per ora non ci sono particolari ostacoli. Il diabete è a 206: in questi giorni (festa del compleanno) abbiamo fatto i bagordi... Mi aiuta la tranquillità...

Come passi la tua giornata? Pensi ancora alla missione?

La giornata la passo così: riposo, faccio crocifissi (che poi regalo), faccio i vari mestieri, vivo in comunità e basta. Tranquilli e beati, basta che ci lascino in pace, che non ci facciano fare più di quanto è nelle nostre facoltà... I mezzi di comunicazione sono limitati ai piedi...

Se penso alla missione? Sì, ma solo il pensiero e basta. Sono morti parec-

chi confratelli in questi ultimi tempi. Anche padre Corda... Siamo partiti assieme e in una sosta della nave, a Aden, eravamo scesi a terra; il vento gli portò via il cappello, che cadde in mare. I bambini si tuffarono e glielo riportarono: "Cento lire, cento lire!"; ma lui non aveva niente in tasca e diede loro il cappello.



Sfoggia un quadernone con i suoi diari e legge la lettera circolare n. 17 con il suo arrivo in Indonesia (luglio 1959) e il suo primo battesimo, il primo anello di una collana di chissà quanti anelli...

Poi, siccome non sono ancora le ore 10 - ora in cui offre il caffè a p. Rabbito - prende in mano uno dei tanti album di famiglia, con le foto dei genitori, dei nonni, dei fratelli e delle sorelle, con la corona usata da sua mamma, con i ricami che lei faceva e con le foto della mamma in letto di morte e poi del funerale, con il suo vecchio parroco (foto che gli mandarono quando era in Indonesia); poi ancora foto della casa natale diroccata e della casa nuova, costruita da suo nipote architetto, con la chiesetta accanto fatta da lui...

Solo un appassionato curioso ricercatore potrebbe, con a disposizione un intero anno sabbatico, rieditare un "Piccolo-Grande Mondo Antico", anche d'oltre mare...

PS - Padre Peruzzo è appena tornato da Priabona, dopo il suo compleanno (sono 93). Ha preparato la poesia per l'evento e ha confezionato i 93 regalini per tutte le persone che hanno partecipato alla domenica del ringraziamento per l'esposizione dei presepi missionari. Padre Giacomo è una bella presenza serena e fa anche dell'umorismo sui suoi vari acciacchi.

Vivere con i nostri fratelli anziani e malati è una scuola che insegna a invecchiare e ad ammalarsi, e anche a morire fidandosi del Padre, Figlio e Spirito Santo. E così sia.

a cura di p. Pino Leoni, sx

Un'attenzione in stile familiare

p. CARMELO BOESSO, *5x*

Il capitolo regionale prevede per la comunità di Desio l'accoglienza di confratelli anziani e malati, anche non autosufficienti. Prevedeva anche una ristrutturazione eventuale per adattarla allo scopo, che però finora non è stata realizzata, perché non se n'è vista la necessità, considerando l'attuale situazione. Inoltre si è constatato che sarebbe un po' difficile per il nostro istituto realizzare una seconda comunità per malati anche non autosufficienti, perché non avremmo il personale preparato per l'assistenza opportuna.

Quanto alla comunità, il numero dei componenti in questi due anni è aumentato notevolmente, passando da quattro a dieci confratelli. La maggior parte ha qualche problema di salute e a questo aspetto si presta un'attenzione, che potrei definire di "stile familiare": ci si aiuta reciprocamente e si ricorre al medico di base e alle strutture ospedaliere per un aiuto specifico e professionale, perché purtroppo non c'è tra di noi un infermiere professionale, come sarebbe invece opportuno in questa situazione.

L'attività della comunità è diversificata: aiuto nella pastorale ordinaria ai sacerdoti delle parrocchie, ma anche animazione missionaria con la nostra presenza nel centro missionario diocesano e nei gruppi missionari di alcuni decanati.

Inoltre, anche l'attività interna della casa è molteplice: sono numerosi i gruppi che la frequentano: Azione Cattolica, Rete Speranza (onlus in aiuto al Brasile), Gruppo Nuova Amicizia (volontari che accompagnano i disabili e le loro famiglie); incontri e ritiri per ragazzi di prima comunione e cresima; feste per ricorrenze particolari (compleanni, battesimi, prime comunioni, cresime...).



In un reparto indipendente della casa sono ospitati profughi o senza tetto. Ci sono iniziative di dialogo interreligioso e interculturale e per l'integrazione degli immigrati. In questa attività è di fondamentale importanza la collaborazione di volontari e dei laici saveriani.

I volontari che prestano servizio e aiutano nelle attività e lavori della casa sono numerosi e con una generosità straordinaria. I laici saveriani si ritrovano mensilmente per una giornata di formazione e convivenza.

In tutto questo si cerca di coinvolgere, per quanto è possibile, anche i confratelli, dando l'opportunità di aprirsi agli altri e continuare la missione e la testimonianza. Naturalmente si cerca che le molte attività della casa non tolgano il clima di serenità e tranquillità, che la finalità della casa esige.

La mia esperienza personale

Personalmente mi ritrovo anch'io con alcuni problemi di ordine fisico: problemi alla schiena che mi provocano soprattutto difficoltà nel camminare, e anche la memoria non è più così pronta e vivace come prima, per cui nomi, persone e luoghi non li memorizzo tanto facilmente. Questo mi crea qualche difficoltà nei rapporti con le persone, che non frequentano abitualmente la casa. Per quanto riguarda gli impegni, mi soccorre l'agenda...

Inoltre, l'attività molteplice di questa casa mi crea qualche ansietà e preoccupazione per quanto riguarda la mia capacità di rispondere a tutte le aspettative.

I problemi fisici cerco di affrontarli con una certa serenità, non pretendendo di fare attività che ormai non sono più in grado di svolgere. Quanto all'aspetto psicologico, cerco di risvegliare anche un po' di autostima personale, riandando ai ricordi: se un'attività mi riusciva con soddisfazione nel passato, perché non dovrebbe essere alla mia portata ora...?

C'è anche il ricorso alla preghiera e all'unione con Cristo; cosa che, del resto, mi è sempre stata abituale, cioè il "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo", mi accompagna. Considero il Signore e la Vergine Maria il vero anti-stress, il segreto per affrontare con serenità la vita quotidiana, per riuscire a godere pienamente del tempo del riposo, per ritemperare corpo e spirito e riprendere con energia rinnovata. Ed esco dalla

preghiera più sereno e fiducioso e, spesso mi accorgo che i miei problemi e preoccupazioni trovano soluzioni facilmente e svaniscono, anche e soprattutto con la collaborazione delle persone che mi attorniano.

C'è un pensiero che mi fa "compagnia" in questo periodo: l'amore infinito di Dio mi raggiunge in ogni istante della mia vita, come un dono incredibile e straordinario e quindi anche le attività più semplici, quotidiane, umili, nascoste si aprono a degli orizzonti impensati di eternità e di infinito e quando si è veramente innamorati tutto riesce più facile e leggero.

Ovviamente non sempre mi riesce tutto questo, quando ci si incontra con la vita concreta e le persone, perché lo spirito non è sempre così "sveglio", ma è quanto cerco di vivere e mi sento veramente e profondamente sereno e nella gioia.

Quanto all'attenzione ai problemi di salute dei confratelli cerco che abbiano l'attenzione dovuta ed è stato incaricato in particolare un confratello per questo scopo.

Riguardo al tema dei malati, mi piacerebbe proprio tornare a prestare il mio servizio ai malati del quarto piano a Parma...

Desio, 5 gennaio 2015



I saveriani "anziani" attualmente a Desio: sono le colonne della comunità, con servizi pastorali limitati, ma non per questo meno appassionati per la causa del regno di Dio. Da sinistra: p. Ruaro, p. Meneguzzi, p. Tavera, p. Boesso (rettore), p. Di Nicolò.

Da malato grave alla salute riconquistata

p. DOMENICO MENEGUZZI, sx

Un problema grave di salute mi ha colpito tre anni fa. Nel maggio del 2010 ero ripartito per la nostra missione di Abaetetuba, in Brasile Nord. Dopo poco più di un anno in quella terra, quasi improvvisamente, mi sono trovato a fare i conti con un serio problema al cuore. Si trattava di fare un intervento per applicare alcuni by-pass.

Dopo aver valutato le varie possibilità con i cardiocirurghi locali, fu deciso per l'intervento al cuore (aprile 2011) in un ospedale di Belém (*Beneficente Portuguesa Dom Luiz I°*). Ho corso un serio pericolo di vita: l'operazione, con applicazione di quattro by-pass riuscì bene, ma sopraggiunsero complicazioni (emorragia e polmonite). Dopo 21 giorni di degenza, di cui quattro nella UTI, sono stato dimesso dall'ospedale. La ripresa non è stata né facile né breve. Sono caduto in una forma (per fortuna non grave) di depressione e, dopo vari consigli con i medici curanti e con i confratelli, è stato deciso il mio rientro in Italia (maggio 2012) per un recupero più efficace della salute.

Dopo un anno di permanenza a Parma, rimessomi in buone condizioni, sono stato destinato alla comunità di Desio, dove mi trovo da un anno e mezzo. Con sentimenti sinceri di gratitudine, volentieri desidero manifestare a quanti leggono queste righe, tutta l'attenzione che ho ricevuto durante la mia malattia. Con tutta sincerità debbo dire che non mi è mai mancato nulla di ciò di cui avevo bisogno.

A Belém (Pará - Brasile) sono stato seguito con grande cura e dedizione da parte dei miei confratelli per tutte le necessità di ordine medico, delle quali avevo bisogno. Anche quando si è trattato dell'intervento al cuore sono state valutate con attenzione tutte le possibilità o meno dell'intervento, se farlo in Italia o al Sud Brasile oppure nella stessa città di Belém. Ha prevalso quest'ultima ipotesi, viste la serietà e competenza dell'equipe che mi avrebbe operato. Sono entrato sereno in sala operatoria perché sapevo di mettermi in buone mani.

E che dire poi dell'assistenza continua durante la mia degenza all'ospedale? Per oltre quindici giorni sono stato assistito, giorno e notte, dai miei confratelli che non mi hanno mai lasciato solo per un istante. E non c'erano grandi numeri per l'avvicendamento: i padri Pino Leoni, Raffaele Bartoletti e fr. Oswaldino Perdigão. Li ringrazio ancora per questo "*tour de force*".

Ricordo ancora oggi, con piacere e con un po' di nostalgia, le passeggiate, appoggiandomi a un bastone, lungo il grande corridoio dell'ospedale, conversando con p. Pino per rendere meno pesante e noiosa la degenza. Successivamente ho avuto ancora bisogno di assistenza e di medici, ma ho sempre trovato un accompagnamento fraterno, esemplare e pronto da parte dei miei confratelli. Non mi è mai stata fatta pesare la mia situazione.

Anche durante la mia permanenza ad Abaetetuba mi sono stati tanto vicini tutti, in particolare p. Arnaldo De Vidi, con il quale ero parroco cooperatore nella parrocchia di "Nossa Senhora do Perpetuo Socorro". Non posso poi dimenticare i parrocchiani che, al bisogno di sacche di sangue, si sono presentati in ventisette come donatori.

Il 9 maggio del 2012 sono rientrato dal Brasile per inserirmi presso la nostra casa madre di Parma. L'accoglienza e le attenzioni mediche sono state più che buone e fraterne in tutti i sensi: competenza, disponibilità, impegno e grande senso di responsabilità. Non mi è mancato niente di ciò di cui avevo bisogno.

Dopo le prime difficoltà (del resto più che comprensibili) per entrare nel "sistema" italiano di sanità, tutto è stato più semplice e sopportabile. Spero di non essere stato di grande peso per la comunità. Il personale del "quarto piano" (dove sono stato ospite gradito per qualche mese) mi ha sempre trattato più che bene, con abilità e con affetto. A loro va il mio grazie riconoscente. Quando passo per Parma non posso fare a meno di fare una visita per rinnovare la mia gratitudine. Posso affermare con tutta sincerità che nell'insieme la "struttura" della casa madre, che si occupa dei malati, funziona bene ed è molto efficace.

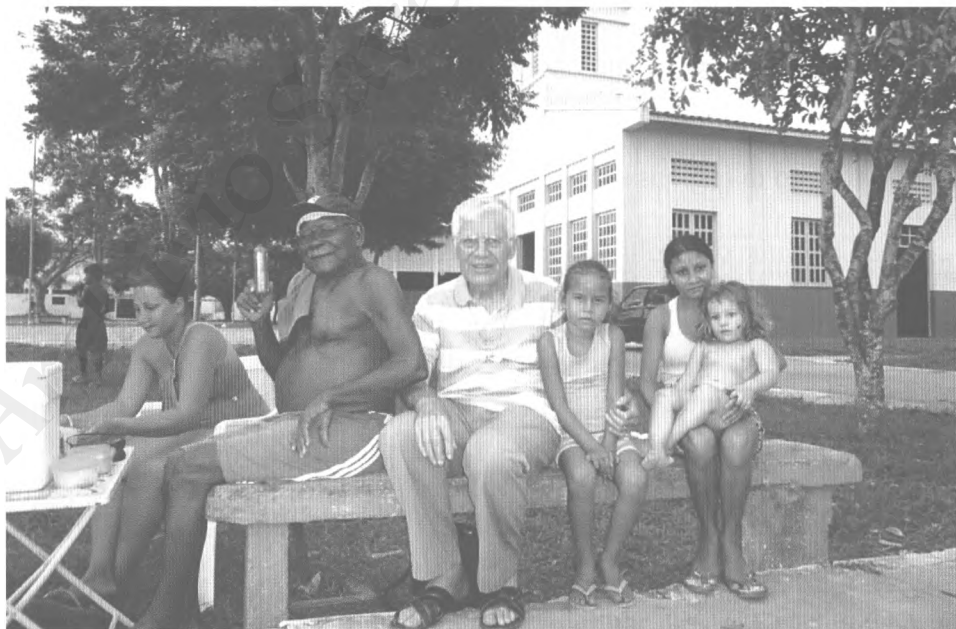
Una volta rimessomi in buone condizioni, ho raggiunto la nostra casa di Desio, alla quale ero già stato destinato in precedenza. Padre Carmelo Boesso mi ha accompagnato: era il 13 giugno 1913. Ora mi trovo in questa comu-

nità, non so bene se in qualità di anziano (ho compiuto 75 anni a gennaio) o di malato. Ho alcuni acciacchi con i quali dovrò imparare a convivere per il resto della vita, ma che mi permettono di svolgere ancora un sereno servizio nel ministero sacerdotale. Vivo con altri confratelli anziani e bisognosi di cure mediche.

La struttura della casa non è sufficiente per attendere altri confratelli bisognosi di cure mediche, per il numero esiguo di stanze. Inoltre, la logistica non è ideale per una persona anziana. Ad eccezione del parco, muoversi fuori casa è un pericolo costante per il traffico quasi insopportabile lungo la via che accede alla nostra casa e per la mancanza di strutture (negozi, bar...) per le piccole necessità (solo la posta e la farmacia si trovano 15 minuti a piedi).

Attualmente c'è un confratello incaricato di accompagnare chi ha bisogno di visite mediche.

Desio, 13 gennaio 2015



Padre Domenico Meneguzzi nella missione di Abaetetuba, da cui è dovuto tornare per cure mediche

Il clima spirituale nella comunità del “quarto piano”

Il clima spirituale della sezione speciale della casa madre, chiamata “quarto piano”, è decisamente buono. Le condizioni di debolezza fisica vengono vissute bene, accettate come parte della vocazione missionaria. Un modo diverso di donarsi, sempre per lo stesso scopo: servizio all’evangelizzazione.

C’è sofferenza, ma non c’è rifiuto o ribellione. Sono confratelli che vengono da anni di vita missionaria in diverse parti del mondo. Amano ancora cordialmente la gente che hanno servito. Il ricordo della fatica passata e del bene fatto li incoraggia ad accettare la loro condizione attuale di debolezza con un amore differente, disarmato. Rimane naturalmente la nostalgia.

L’Eucaristia, il rosario, l’adorazione, la via crucis, la lettura spirituale, fatte insieme, creano un buon clima comunitario. Anche il consumare i pasti insieme, finché è possibile, aiuta a praticare la carità fraterna. L’amministrazione dell’Unzione degli Infermi è un momento di alta tensione spirituale, vissuto

comunitariamente e con la dovuta solennità.

Malati e assistenti abbiamo i nostri difetti. Qualcuno ha occasione e, forse, il diritto di lamentarsi. È parte anche questo della debolezza umana. Non è il caso di scandalizzarsi: se fossimo perfetti, saremmo ancora nel paradiso terrestre. Ringraziamo Dio e le persone buone che ci danno la possibilità di avere tutto ciò abbiamo, e non è poco.

p. Ercole Marcelli, sx



La “palestra” del quarto piano a Parma

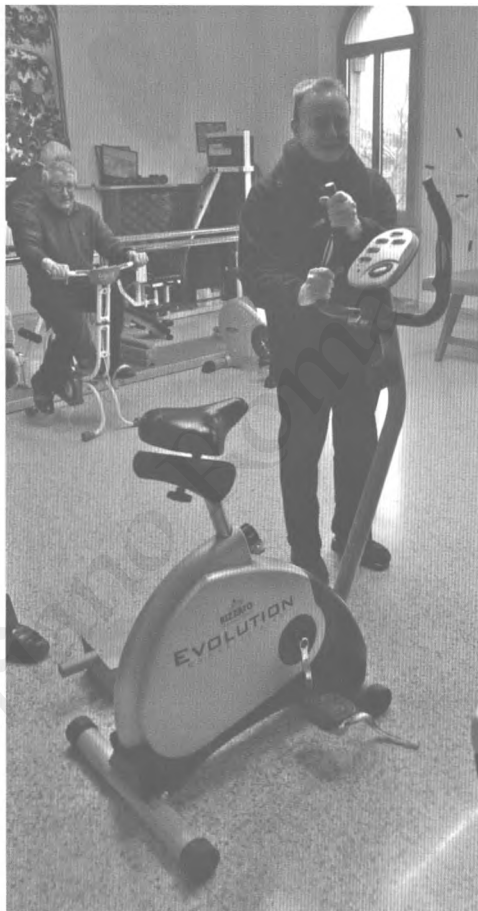
dott. Gildo Coperchio, sx

La dott.ssa Gabriela Rodriguez, fisioterapista del “Don Gnocchi”, viene regolarmente dalle 8.40 alle 10.40 ogni martedì e giovedì. Durante le due ore di fisioterapia dedica parte del suo tempo a impostare gli esercizi di coloro che hanno bisogno o di riabilitazione (dopo eventuali interventi o traumi) o semplicemente per riconquistare o mantenere una maggiore autonomia di movimento (è questo il caso dei pazienti parkinsoniani o semplicemente carichi di anni).

Per i pazienti affetti dal morbo di Parkinson, il lavoro della fisioterapista è rivolto a mitigare situazioni di particolare morbidità che possono sopraggiungere con il passare degli anni. Per chi soffre di rigidità del collo, la fisioterapista tenta di mitigare con particolari massaggi e manovre.

Per ottenere questi obiettivi vengono utilizzate alcune attrezzature, di cui è fornita la nostra “palestra”, come: cycletts-



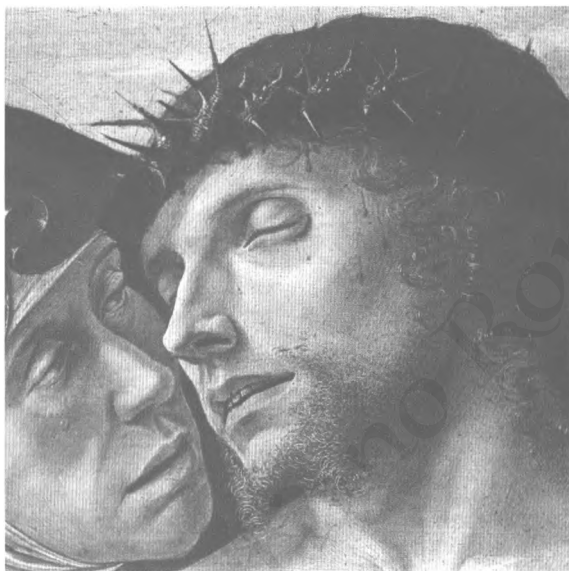


ruote, elastici, cammino tra parallele con eventuali scalini, macchine tipo leg-press o abduction-adduction delle gambe, rivolte al rinforzamento di determinati distretti muscolari.

I pasti per gli ospiti del “quarto piano” sono preparati nella cucina comune della casa madre, vengono portati al IV piano e serviti dal gruppo dei saveriani che lavora nel piano dell’infermeria, aiutati dalle oss di turno e, per il pranzo e la cena, da volontari che a turno si rendono presenti durante tutto l’arco della settimana.







G. Bellini, *Deposizione*, Pinacoteca Brera Milano

Preghiera nella malattia

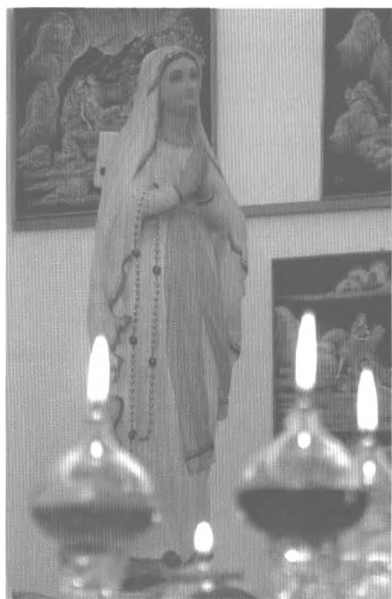
Signore, la malattia ha bussato alla porta della mia vita. Mi ha sradicato dal lavoro e mi ha trapiantato in un altro mondo, il mondo dei malati. Un'esperienza dura, Signore, una realtà difficile da accettare. Mi ha fatto toccare con mano la fragilità e la precarietà della mia vita, mi ha liberato da tante illusioni.

Ora guardo con occhi diversi: quello che ho e quello che sono non mi appartiene. Sono tuo dono! Ho scoperto cosa vuol dire dipendere: aver bisogno di tutto e di tutti, non poter far nulla da solo. Ho provato la solitudine e l'angoscia, ma anche l'affetto e l'amicizia di tante persone generose.

Signore, anche se è difficile, ti dico: sia fatta la tua volontà. Ti offro le mie sofferenze e le unisco a quelle di Cristo. Benedici tutte le persone che mi assistono e tutti coloro che soffrono con me. Aiutami a guarire e aiuta anche questi miei fratelli. Amen.

(La preghiera nella malattia è di p. Ennio Casalucci, assistito nell'infermeria saveriana di Parma)

A Maria, consolatrice dei malati



Maria, Madre di Dio e Madre nostra, luce dei nostri occhi, piena di grazia e di carità, noi malati in te confidiamo e ti chiediamo: sii sempre al nostro fianco, perché in te troviamo amore e speranza. Intercedi presso tuo Figlio Gesù, affinché ci conceda di vivere sempre nel suo nome.

Madre celeste, quanto sei buona e quanto ci vuoi bene! Noi ti portiamo nel nostro cuore e in te ci rifugiamo. Tu sei la nostra forza e il nostro conforto. Noi ti preghiamo sempre e dovunque, tutte le ore della nostra vita. Immacolata Concezione, dal cielo tu sempre ci proteggi e ci guidi nella retta via. Madre celeste, donaci amore e speranza, rafforzaci nella fede e concedi di presentarci un giorno

al cospetto del tuo Figlio Gesù, puri di cuore.

Signore Gesù, noi non ti presentiamo le nostre sofferenze, ma la gioia per averci scelti per aiutarti a portare, nella malattia, la tua e nostra croce per la salvezza dell'umanità. Ti preghiamo per tutti coloro che si prendono cura di noi malati, e in particolare per i nostri famigliari che hanno dovuto cambiare il loro tenore di vita per assisterci con amore.

Gesù e Maria, benediteci! Donate a tutti il sostegno della fede e giunga il vostro sorriso a coloro che con amore si adoperano per lenire le nostre sofferenze. Amen.

La preghiera a Maria è di Ignazio Fadda, infermo, in occasione della "Giornata mondiale del malato" (11 febbraio), festa della Beata Vergine di Lourdes.



Nota bene: le foto del "quarto piano" di Parma sono di A. Costalonga (febbraio 2015).

Preghieria di lode alla Santa Trinità

O Santissima Trinità, Padre - Figlio - Spirito Santo, Amante - Amato - Amore, tre eterni Amanti che eternamente danzano la beatificante danza dell'infinito Amore. Io, piccolissimo amante, a Te dono il gioioso omaggio del mio insignificante amore, chiedendo di partecipare un giorno alla festosa danza del tuo eterno Amore.

A te, Vergine Maria, Madre del Figlio dell'Amore, che per passione agapica si è immolato per noi sul legno della croce; a voi, Angeli miei custodi, chiedo umilmente di rendermi partecipe un giorno della vorticosa danza dell'eterno Amore insieme ai tre eterni Amanti: l'Amante - l'Amato - l'Amore. Amen.

(p. Gio Batta Mondin, sx)

EDIZIONI CSAM - BRESCIA

Grafica: Guglielmo Losio
Stampa: Tipografia Camuna S.p.a - Brescia